

Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di



Con contributi di:

**Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Alberto Burgio,
Angelo Caputo, Giulia Cortellesi, Giuseppe Faso, Marcello Maneri,
Grazia Naletto, Annamaria Rivera, Maurizia Russo Spena,
Luciano Scagliotti**

Realizzato con il sostegno del Gruppo Verdi ALE al Parlamento Europeo

**Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma Tel. 06.8841880 Fax: 06.8841859
E-mail: antirazzismo@lunaria.org web: www.lunaria.org**

Presentazione

1. Il contesto politico e culturale

1.1 Il circolo vizioso del razzismo di Annamaria Rivera	4
1.2. Una patologia della modernità di Alberto Burgio	11
1.3 La lingua del razzismo: alcune parole chiave di Giuseppe Faso	17
1.4 L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche di Maurizia Russospina	25
1.5 I media creano il panico di Marcello Maneri	33
1.5.1 Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari di Grazia Naletto	38
1.5.2 La strage di Erba di Paola Andrisani	40
1.5.3 L'uccisione di Vanessa Russo di Giulia Cortellesi	42
1.5.4 L'omicidio Reggiani di Grazia Naletto	45
1.5.5 Il pogrom di Ponticelli di Annamaria Rivera	47
1.5.6 L'uccisione di Abdul Guiebre di Giuseppe Faso	48
1.5.7 La violenza subita da Emmanuel Bonsu di Giuseppe Faso	50
1.5.8 La violenza subita da Navtej Singh di Paola Andrisani	52
1.5.9 La violenza della Caffarella di Grazia Naletto	54

2. Il quadro normativo

2.1 La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo di Grazia Naletto	58
2.2 Immigrazione e politiche del diritto: dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza di Angelo Caputo	62
2.3 Le iniziative legislative del governo in carica di Grazia Naletto	69
2.4 «Ordinanza pazza». I Sindaci e il versante grottesco del razzismo di Sergio Bontempelli	75
2.5 La tutela nazionale ed europea contro le discriminazioni "razziali" di Grazia Naletto	83
2.6 L'Italia vista dall'Europa di Luciano Scagliotti	90

3. Il razzismo in Italia

3.1 Definizioni di Grazia Naletto	95
3.2 I dati ufficiali sulle discriminazioni, le violenze e i crimini razzisti di Grazia Naletto	99
3.3 Il biennio 2007-2008: cronache di ordinario razzismo di Paola Andrisani e Grazia Naletto	101

4. Uno sguardo al futuro

4.1 Le aspettative dei "figli dell'immigrazione" di Giulia Cortellesi	105
---	-----

5 Il razzismo quotidiano

a cura di Paola Andrisani

I casi di razzismo riportati sui media (1 gennaio 2007- 15 Aprile 2009)	113
Inventario dell'intolleranza. Una descrizione sintetica dei casi di razzismo riportati sui media	115

<i>Note sugli autori</i>	168
--------------------------	-----

Presentazione

Le cronache di ordinario razzismo che qui documentiamo parlano da sole: testimoniano l'infondatezza della tesi che tenta di liquidare come "casi isolati" quelle violenze razziste che, per la loro gravità, riescono ad acquisire visibilità sui media e divengono oggetto del discorso pubblico.

Il razzismo in Italia non è ormai più un'"emergenza", nel senso che è quotidiano e diffuso da tempo in tutte le aree del paese. Eppure, dovrebbe allarmarci la facilità con la quale tendiamo ad abituarci alla sua presenza accettandolo come un fatto sociale *ordinario*.

Non contribuisce certo a frenare questa deriva, quel processo di legittimazione culturale, politica e sociale del razzismo di cui gli attori pubblici, in particolare istituzionali, sono i principali protagonisti: esso svolge un ruolo di primo piano nel mutamento delle modalità con le quali la società italiana si relaziona con i cittadini di origine straniera. Tale legittimazione, che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e delle istituzioni europee, ha alimentato e continua ad alimentare quei sentimenti diffusi di intolleranza e di ostilità che costituiscono l'humus favorevole per la proliferazione di atti e violenze razzisti.

Qui analizziamo questa evoluzione indagandone le radici storiche e soffermandoci sul ruolo che il mondo della politica, i media e il *diritto speciale* "riservato" ai migranti hanno svolto e svolgono nella *produzione* di un'immagine stigmatizzante dei cittadini di origine straniera e dei rom.

La decostruzione dei pregiudizi e degli stereotipi veicolati dal discorso pubblico e dai media viene svolta grazie a un'attenta analisi del carattere *performativo* del linguaggio che li contraddistingue e attraverso la narrazione di otto casi esemplari delle cronache del razzismo degli ultimi due anni. Cronache che la raccolta dei 319 casi monitorati sulla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009, qui descritti sommariamente, riesce a rappresentare solo in piccolissima parte.

Tra i molti protagonisti del razzismo quotidiano vi sono i giovani, nel ruolo di attori o di vittime. E' questa una delle tendenze che devono più preoccuparci. Dovrebbe sollecitare le istituzioni e la società civile a guardare con maggiore attenzione i disagi, ma anche le aspettative, dei "figli dell'immigrazione". Dovrebbe anche suggerire il rilancio delle politiche di inclusione sociale, una, anche se non la sola, delle scelte *necessarie* da intraprendere per combattere le molteplici forme del razzismo contemporaneo.

1. Il contesto politico e culturale

1.1 Il circolo vizioso del razzismo

di Annamaria Rivera

1. Il razzismo italiano visto “da fuori”

“E’ un’esagerazione” ci si sente dire spesso allorché si definisce preoccupante la montata del razzismo in Italia. L’ostentazione di ottimismo, si sa, è una delle strategie degli apologeti dell’ordine presente, così che chiunque ne mostri le derive, i lati oscuri, gli indizi di degenerazione è bollato come un fastidioso profeta di sventure. Banalizzare e occultare il male torna a vantaggio della sua apologia, per parafrasare Adorno: coperto dal silenzio, esso può continuare indisturbato¹. Per non essere messi a tacere dal senso comune che oppone l’ottimismo falso e superficiale all’analisi lucida e impietosa del presente, una buona mossa è quella di decentrarsi rispetto al piccolo Paese periferico in cui si vive e provare a guardare la stato dell’Italia con gli occhi di osservatori internazionali.

Il rapporto più recente (6 marzo 2009) dell’Ilo, l’Agenzia per il Lavoro dell’Onu, sull’applicazione delle convenzioni e raccomandazioni internazionali, è del tutto esplicito: per responsabilità anche dei suoi leader politici – vi si afferma – l’Italia discrimina gravemente i lavoratori immigrati, le minoranze e soprattutto i rom². E favorisce la diffusione di forme di intolleranza, xenofobia e razzismo, violando in tal modo la convenzione 143 sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti, ratificata dall’Italia nel 1981.

Gli esperti del Comitato dell’Ilo partono dalla condizione dei migranti nel mercato del lavoro – che definiscono preoccupante e discriminante, con punte intollerabili per quel che riguarda le lavoratrici straniere – , per denunciare apertamente le “gravi violazioni dei diritti umani dei lavoratori immigrati irregolari, soprattutto quelli provenienti dall’Africa, dall’Europa orientale e dall’Asia, che comprendono maltrattamenti, salari bassi e pagati in ritardo, orari eccessivi e situazioni di lavoro schiavistico, in cui parte della paga è trattenuta dall’impresa per un posto in dormitori affollati, senza acqua né elettricità”. E non solo: essi puntano il dito contro i maltrattamenti delle forze di polizia verso i rom, specialmente di origine rumena, durante i raid per lo sgombero dei campi; e contro “la retorica discriminatoria di alcuni leader politici che associano i rom alla criminalità, creando nell’opinione pubblica un clima diffuso di ostilità, antagonismo sociale e stigmatizzazione”. Il Comitato richiama infine il governo italiano al rispetto dei diritti dei lavoratori immigrati, “indipendentemente dal loro status”, e ricorda che esso ha il dovere di garantire anche ai lavoratori “illegali” i loro diritti, rispettando le norme su “remunerazioni, sicurezza sociale e altri benefici”.

Altrettanto severo e preoccupato è il rapporto reso pubblico il 16 aprile 2009, che Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa ha redatto in seguito alla sua visita in Italia dal 13 al 15 gennaio 2009³. Egli rileva che nel nostro Paese si va manifestando una

¹ Theodor W. Adorno, “Non esageriamo”, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1979 (1951), pp. 285-287.

² Il testo integrale del rapporto si può trovare nel sito della Fillea-Cgil:

<http://www.filleacgil.it/stranieri/CircolareFilleaimmigratiRapportoILO200309.pdf>

³ Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, Following his visit to Italy on 13-15 January 2009, CommDH(2009)16, Strasbourg, 16 April 2009, in:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

preoccupante tendenza al razzismo e alla xenofobia, “talvolta sostenuta dalle azioni delle collettività locali, cosa che ha provocato atti di violenza contro rom, sinti e cittadini italiani di origine straniera”. Il commissario esprime “un’inquietudine particolare” per il fatto che “un tale clima d’intolleranza verso gruppi etnici o sociali non dominanti e vulnerabili continui ad essere incoraggiato dalle dichiarazioni di certe personalità politiche”. Esprime inoltre “viva inquietudine” per i nuovi provvedimenti su immigrazione e asilo, già adottati o in corso di discussione, come l’aumento della pena per i migranti irregolari, l’aggravante della “clandestinità” per chi commette un reato, l’obbligo di fatto per il personale medico di denunciare i migranti “irregolari” che ricorrono alle strutture sanitarie pubbliche.

“La criminalizzazione dell’immigrazione irregolare è una misura sproporzionata che va oltre gli interessi legittimi di uno stato a tenere sotto controllo i propri confini, una misura che erode gli standard legali internazionali”, aggiunge Hammarberg, avvertendo che una tale politica finisce per provocare “ulteriore stigmatizzazione ed emarginazione dei migranti, nonostante la maggioranza di questi contribuisca allo sviluppo degli stati e delle società europee”. Il commissario osserva ancora che la raccolta e il trattamento dei dati personali sensibili, “connesso con il clima politico estremamente polarizzato che si è determinato con la dichiarazione dello ‘stato di emergenza’ e con le dichiarazioni pubbliche di certe autorità, hanno avuto gravi ripercussioni sulle popolazioni dei rom e sinti, divenute un bersaglio, e sulla loro immagine presso l’opinione pubblica”. Egli esprime infine “la sua disapprovazione a proposito degli accordi bilaterali per il rimpatrio forzato di migranti irregolari, stipulati con paesi dei quali si sa da lunga data che praticano la tortura”.

Questi due rapporti si aggiungono a una lunga lista di prese di posizione internazionali che negli anni più recenti hanno deplorato o condannato la grave violazione dei diritti umani dei cittadini stranieri e delle minoranze che si consuma in Italia, paese che nella classifica negativa è accomunato a Portogallo, Slovenia, Benin, Burkina Faso, Camerun, Uganda. In effetti, gli anni più recenti sono contrassegnati da un netto peggioramento non solo della condizione obiettiva, sociale e giuridica, della gran parte dei lavoratori immigrati – anche delle minoranze, soprattutto dei rom e dei sinti – , provocato fra l’altro da una normativa discriminatoria, segregazionista, quasi persecutoria come è la legge Bossi – Fini; ma anche dall’aggravamento della percezione e delle rappresentazioni pubbliche negative delle quali sono oggetto migranti, rom e sinti.

2. La xenofobia dei “piccoli bianchi”

Si è prodotto, in Italia, un circolo vizioso preoccupante fra il discorso e l’azione dei governi e di alcuni partiti politici, il ruolo di riproduzione di cliché, stereotipi e pregiudizi svolto dal sistema mediatico, le forme diffuse di xenofobia popolare, spinte fino alla spedizione punitiva e al pogrom, all’omicidio e alla strage razzista. In certi quartieri popolari metropolitani sono ormai quotidiane le aggressioni fisiche indiscriminate contro migranti, rom, cittadini italiani di pelle scura, talvolta prive di ogni movente o pretesto che non siano riconducibili al razzismo⁴.

E’ interessante osservare che per lo più si tratta di quartieri un tempo operai e di sinistra, spesso nati dopo lo smantellamento di baraccopoli ove si ammassavano lavoratori immigrati provenienti dalla

⁴ Mentre scriviamo è in corso il processo per l’omicidio di Abdoul Guibre, detto Abba, 19 anni, cittadino italiano, di una famiglia originaria del Burkina Faso, ucciso a Milano il 14 settembre 2008 da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio. Le cronache ci informano che il Pm ha accolto la richiesta degli imputati di essere giudicati con rito abbreviato (che comporta lo sconto di un terzo della pena) e non ha contestato l’aggravante di razzismo, malgrado l’assassinio sia stato preceduto da insulti razzisti. Del resto, subito dopo l’omicidio, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, dichiarò: “Ho parlato con i responsabili del ministero dell’Interno e mi hanno espresso il loro convincimento che non c’entri niente il fatto del razzismo, del colore della pelle”. Per contro, può accadere che, se straniero, il responsabile di un incidente stradale con esiti mortali sia condannato per *omicidio volontario*. Così è accaduto, per esempio, nel caso di un cittadino moldavo di 23 anni, Ignatiuc Vasile, che il 18 luglio 2008 con il suo furgone provocò la morte di un giovane italiano e il ferimento di due altri cittadini italiani: è stato condannato a 16 anni di reclusione per omicidio volontario, appunto.

campagna, da altre zone urbane oppure da regioni del Sud: si pensi a Ponticelli, nella periferia orientale di Napoli, ed a Tor Bella Monaca, borgata romana al di là del raccordo anulare, entrambi colpiti, in misura differente, dagli effetti della deindustrializzazione e caratterizzati da disoccupazione, disgregazione sociale, speculazione edilizia, presenza di reti malavitose organizzate... E' qui che si manifesta con più evidenza il "razzismo dei piccoli bianchi", cioè di coloro che, essendo in una posizione sociale critica, sfogano la propria frustrazione e rabbia verso quelli che occupano il gradino immediatamente inferiore al loro nella scala della condizione e dello status sociali: tanto più disprezzabili in quanto ricordano ai "piccoli bianchi" un passato di precarietà, duro lavoro e sacrifici, rimosso o da dimenticare.

Questo che abbiamo sommariamente descritto non è un processo spontaneo e ineluttabile: se non vi fossero gli imprenditori politici e mediatici del razzismo – ad inferiorizzare e nemicizzare quel bersaglio, ed a legittimare xenofobia e razzismo – e se vi fossero soggetti politici organizzati, capaci di suggerire il nome giusto da dare al disagio sociale, la frustrazione e la rabbia si indirizzerebbero probabilmente verso forme di protesta politica. Insomma, il circolo vizioso al quale abbiamo fatto cenno si alimenta di campagne securitarie e razziste, per lo più orchestrate a partire da fatti di cronaca che abbiano per protagonisti degli "estranei"⁵.

3. Dalle campagne securitarie all'ipertrofia del penale

La tendenza a subordinare il dibattito pubblico, anche politico, ai fatti di cronaca – selezionati, gerarchizzati, drammatizzati – ed a costruire "emergenze", al fine di conquistare il consenso popolare e i voti dell'elettorato, non è un processo che riguarda solo l'Italia né solo il tempo presente. E' bensì una specie di patologia della democrazia rappresentativa, che tocca il culmine con la mediatizzazione dello spazio pubblico. Del pari, il sistema- razzismo nel suo complesso è una sorta di patologia della modernità o, potremmo dire in altri termini, la sua ombra in senso junghiano, ovvero il suo lato tanto oscuro quanto intrinseco. Oggi assistiamo in Italia ad una fase acuta di questa tendenza, nella quale gioca una parte assai importante l'accresciuta potenza dei media, che tuttavia, lo ricordiamo, anche in altre fasi storiche sono stati un ingranaggio decisivo per la costruzione della macchina della propaganda e del sistema- razzismo.

Il dispositivo mediatico che permette l'orchestrazione di campagne allarmistiche è ben noto. Si selezionano dalla cronaca e si deformano fatti, anche minori o minimi, che possano presentarsi come una catena di accadimenti simili, catena a sua volta tematizzabile come *fenomeno*, *piaga* o *emergenza*: da crimini gravi, come l'omicidio e lo stupro, a fatti meno gravi come gli incidenti stradali, dagli sbarchi di migranti e profughi fino a comportamenti sociali non conformi come la mendicizia o i mestieri di strada. In tal modo si induce nel pubblico l'idea che, per responsabilità di questa o di quella categoria di "estranei", si sia in presenza di un'emergenza che minaccia la *nostra* sicurezza.

A loro volta, istituzioni, partiti politici, governi traggono profitto dalle campagne allarmistiche per varare provvedimenti discriminatori e/o liberticidi, destinati a colpire non solo coloro che sono abitualmente inferiorizzati, criminalizzati e nemicizzati – migranti e minoranze – ma, alla lunga, anche chiunque non si adegui, non si conformi, dissenta o protesti. Ne è una spia preoccupante l'inclinazione ad affidare alle forze di polizia e al diritto penale il compito di risolvere drasticamente situazioni di marginalità e di disagio sociale. Basta dire che la norma che intendeva legalizzare le "ronde"⁶ – poi stralciata dal decreto-legge n. 11/2009⁷ che la conteneva, a sua volta

⁵ Usiamo questo termine per significare una categoria composita di persone, in massima parte lavoratori, anche con cittadinanza italiana –migranti, richiedenti asilo, rifugiati, figli e nipoti di migranti, rom e sinti- che sono percepite e rappresentate come estranee al "nostro territorio", alla "nostra nazione", alla "nostra cultura", alla "nostra società"; e che sono oggetto frequente di discriminazione e violenza razzista, di stigmatizzazione e inferiorizzazione, di politiche repressive o persecutorie.

⁶ Conviene ricordare che la legalizzazione di milizie private non ha una storia nobile: fra i tanti esempi che si possono fare, riguardanti epoche e paesi i più disparati, vi è quello delle Camicie nere, squadracce al servizio del regime fascista, che furono legalizzate nel 1923 e trasformate l'anno successivo in forza armata dello Stato.

facente parte del “pacchetto – sicurezza” – attribuiva ad esse il compito di segnalare alle forze di polizia non solo “eventi che possano recare danno alla sicurezza urbana”, ma anche “situazioni di disagio sociale”.

Che questa tendenza verso l'estensione abnorme del diritto penale finisca per pesare anche sui cittadini italiani è dimostrato da molti fatti. Riportiamo brevemente un solo esempio, tratto dalla cronaca recente, che rappresenta, a nostro avviso, un indizio tanto preoccupante quanto banalizzato: ad aprile del 2009 una studentessa di 22 anni, afflitta da qualche disagio psicologico e relazionale, è *arrestata* dai carabinieri di Torino per molestie nei confronti di un quindicenne, che si dice ossessionasse con l'invio di sms. Ai carabinieri dirà piangendo: “Sono sola, non ho amici, volevo che lui diventasse mio amico”⁸. Che una turba dell'anima o del carattere sia da criminalizzare e punire con l'arresto è un'idea altrettanto mostruosa delle norme che criminalizzano la marginalità sociale, che sottraggono la libertà personale a degli individui solo in base al loro status di “irregolari” e istituiscono questo status come aggravante di reati. Se può accadere che una giovane con problemi relazionali sia arrestata, invece che esortata a rivolgersi a uno psicoanalista, è perché uno dei dispositivi del decreto-legge citato – frutto della cultura securitaria che riproduce e alimenta il razzismo – introduce, fra i tanti mostri giuridici, anche il *reato penale* di *stalking*, cioè di molestie assillanti.

4. Razzisti più o meno democratici

A tutto questo si deve aggiungere la variabile importante della crisi economica: già oggi si profila la tendenza a gestirne gli effetti politici –anzitutto il rischio della perdita di consenso politico ed elettorale – secondo modalità autoritarie e razziste, che esigono uno stato di eccezione permanente. Il quale è destinato a colpire –conviene ribadirlo – non solo stranieri e minoranze, ma gli stessi cittadini italiani maggioritari. Per fare un altro esempio, il “pacchetto – sicurezza” contiene non solo misure persecutorie contro gli “estranei” ma anche norme che mirano a reprimere il dissenso, il conflitto sociale, la libertà di espressione⁹.

In questa strategia, il circolo vizioso del razzismo di Stato/razzismo mediatico/xenofobia popolare occupa un posto centrale: si reprimono il dissenso e il conflitto sociale e nel contempo, con l'aiuto decisivo dei media, si additano capri espiatori – categorie variabili di migranti e marginali – verso i quali indirizzare la protesta di ceti popolari colpiti dalla crisi economica. I capri espiatori a loro volta sono resi più vulnerabili dagli effetti della crisi, dal rischio della perdita del lavoro, quantunque infimo e precario, e della privazione dell'alloggio, per quanto misero; ma soprattutto da norme che mirano ad umiliarli, emarginarli, deumanizzarli, negando loro, soprattutto se “irregolari”, diritti umani elementari: il diritto alla salute e all'unità familiare, il diritto di mandare del denaro a casa, perfino di sposarsi e di riconoscere i propri figli...

Un tale circolo vizioso, che è stato favorito dalle retoriche e dai provvedimenti securitari del passato governo di centrosinistra – che peraltro non è riuscito a varare alcuna misura per migliorare condizione e status dei migranti e dei rom – ha conosciuto una brusca accelerazione con l'insediamento dell'attuale governo di destra. Il quale ha subito esasperato quella retorica securitaria che era stata praticata volentieri nel corso dell'ultimo governo Prodi, al fine di preparare e giustificare norme discriminatorie: dallo stillicidio di ordinanze comunali, perfino stravaganti o grottesche, contro ogni genere di marginalità o solo di non – conformità, al “pacchetto – sicurezza” (di centrosinistra).

⁷ D.L. 23 febbraio 2009, numero 11: “[Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori](#)”.

⁸ La notizia è riportata, fra gli altri, da “Il Messaggero” del 10 aprile 2009. Vedi: http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=54154&sez=HOME_INITALIA

⁹ Si pensi alla norma che conferisce al ministro dell'Interno la facoltà di sciogliere gruppi “eversivi” e di oscurare siti telematici che invitino “a disobbedire alle leggi”.

Non sottovalutiamo le differenze di stile e di linguaggio pubblico fra i due schieramenti politici: il lessico e il fraseggio della destra, quelli leghisti soprattutto, hanno raggiunto picchi sublimi di volgarità e di smodatezza nella stigmatizzazione e nel disprezzo dei cosiddetti altri. Nondimeno si deve notare che qualche continuità si è manifestata fra il razzismo che si è convenuto di definire democratico o rispettabile e il razzismo grossolano delle destre. A proposito del primo, si pensi al ciclo¹⁰ che si inaugura, durante l'ultimo governo Prodi, con il "Patto per la sicurezza", siglato il 20 marzo 2007 fra il ministero dell'Interno e l'Anci nazionale. Che vede poi una tappa decisiva nella convocazione urgente – irrituale, impropria, allarmistica – di un consiglio dei ministri all'indomani dell'omicidio Reggiani (30 ottobre 2007). Che continua con i due decreti – legge¹¹ giustamente detti anti – rom, costituiti da norme scorporate dal "pacchetto – sicurezza" e miranti a limitare il "diritto all'ingresso e al soggiorno per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza"¹². Che culmina nelle campagne razziste orchestrate con il concorso di amministratori locali, esponenti delle istituzioni, anche centrali, mezzi di informazione, anche democratici.

5. L'ossessione biopolitica

Perché queste osservazioni non restino vaghe, astratte, arbitrarie, ci soffermiamo su quello che ci sembra un tratto importante delle politiche dell'intolleranza: il rapporto che lega il discorso e le norme securitarie all'ossessione biopolitica. Negli anni più recenti assistiamo ad una tendenza crescente a sottrarre agli individui, in particolare a quelli appartenenti a categorie sociali vulnerabili e connotate etnicamente, la padronanza sui propri corpi; e, più in generale, ad una retorica pubblica e ad una prassi politica caratterizzate dalla fissazione *sul corpo* (la vicenda di Eluana Englaro la illustra in modo esemplare).

Quanto ai corpi degli stranieri e dei minoritari, essi sono percepiti come onnipresenti, proliferanti, minacciosi¹³, ed anche per questo sono sempre più oggetto di espropriazione o di marchiatura simbolica: di stigma, in altro termine. Si pensi alla proposta della castrazione per gli stupratori: certo, per tutti gli stupratori, ma avanzata al culmine della campagna contro i rom e gli immigrati rumeni, che a sua volta è stata costruita attraverso la manipolazione di casi di stupro compiuti o attribuiti a loro connazionali. A fare pubblicamente questa proposta oscena a febbraio del 2009 non è stato qualche gruppuscolo neonazista ma i ministri dell'Agricoltura e della Semplificazione, leghisti ma pur sempre ministri della Repubblica italiana. Non si è trattato solo di una delle tante guasconate "padane" di pessimo gusto, poiché i suggerimenti dei due – non coincidenti perfettamente, preferendo l'uno la castrazione chimica, l'altro quella chirurgica – sono stati accolti e formalizzati in un emendamento legislativo al decreto-legge n.11/2009, presentato ovviamente dalla Lega Nord.

Se questo esempio può apparire estremo, consideriamo la *querelle* sulle impronte digitali che, oltre tutto, ci permette di cogliere qualche affinità fra il razzismo grossolano ed esplicito delle destre e quello che abbiamo definito democratico o rispettabile. La tappa più recente della *querelle* coincide con l'acme di una delle tante campagne allarmistiche, allorché il governo di destra decide, sulla base di un'ordinanza ministeriale, di procedere alla schedatura dei rom e dei sinti, con prelievo delle impronte anche ai minorenni. Ricordiamo che un mese prima vi era stata la dichiarazione dello stato di "emergenza-nomadi" in Lombardia, Veneto e Lazio e l'istituzione conseguente di commissari speciali, quasi si trattasse di fronteggiare una calamità naturale.

Di fronte al dilagare delle proteste contro la schedatura "etnica" estesa ai bambini – proteste anche da parte di organismi autorevoli – , il governo compie un'apparente marcia indietro. Un accordo fra

¹⁰ In realtà, il ciclo del razzismo "democratico" ha inizio ben prima: un anno cruciale è il 2005, allorché a Bologna il nuovo sindaco, Sergio Cofferati, dà il via alla «battaglia per la legalità».

¹¹ Il decreto n.181/2007 del 1° novembre e il n.249/2007 del 29 dicembre, che riprende i contenuti del precedente e li estende.

¹² Per far approvare uno dei due decreti, il governo Prodi avrebbe fatto ricorso al voto di fiducia.

¹³ Vedi: Pierre Tevanian, *La mécanique raciste*, Editions Dilecta, Paris 2008.

maggioranza e opposizione gli permette, infatti, di “disinnescare la questione rom” – come dichiarerà soddisfatto un deputato del Partito democratico¹⁴ – tramite l’approvazione di una norma che dal 2010 estenderà i rilievi dattiloscopici a chiunque, di qualunque nazionalità¹⁵: un progetto che si configura come un’enorme schedatura di massa.

La soddisfazione dell’esponente dell’opposizione è comprensibile. Si trattava di chiudere rapidamente una polemica imbarazzante: quale modo migliore se non quello di confermare la norma prevista da una legge (la Bassanini ter) voluta fin dal lontano 1999 da uno dei nostri? Infatti, se si esclude la precoce sparata leghista – razzista del 1995 – quella delle impronte dei piedi “per risalire a tracciati particolari delle tribù”¹⁶ – i veri pionieri del tema dei rilievi dattiloscopici sono i razzisti democratici, che ne hanno fatto frequentemente un corollario delle politiche dell’immigrazione o almeno del dibattito relativo. Conviene ricordare che nel 2000 un sottosegretario dell’Interno di un governo di centrosinistra¹⁷, confortato dal sostegno di altri autorevoli rappresentanti del suo partito, i Ds¹⁸, aveva proposto di estendere il prelievo delle impronte digitali a *tutti* gli stranieri che chiedessero o rinnovassero il permesso di soggiorno; proposta che poi sarà accolta volentieri dal centrodestra e integrata nella Bossi – Fini.

6. La vecchia bestia è ancora la stessa

Di fronte ai meccanismi che abbiamo descritto sommariamente, non regge alcun tentativo di semplificare o attenuare. L’idea che negli anni novanta ci aveva indotti ad usare formule come “razzismo culturale” o “razzismo differenzialista” per definire il nuovo ciclo del razzismo si rivela un’illusione: le metamorfosi attuali del razzismo, almeno quelle italiane, non sono una versione addomesticata della vecchia bestia, una sua variante evoluta o incivilita. E’ vero, il lessico razzista per lo più ha messo da parte le vetuste categorie razziali, dissimulandole dietro nozioni più accettabili come “etnie” e “culture”, a loro volta spesso naturalizzate tanto da somigliare alle vecchie “razze”; ma i meccanismi e i dispositivi della vecchia bestia sono pressoché gli stessi, con qualche variante. Ne è prova, fra gli altri, il ricorso sempre più frequente, come ho detto, a dispositivi biopolitici che incidono lo stigma sociale anche *sui corpi* degli “altri”: schedature e impronte digitali “etiche” in fondo sono l’equivalente funzionale della stella gialla. Certo, la loro finalità non è la persecuzione aperta e lo sterminio: la marchiatura simbolica vale a differenziare e separare i corpi proliferanti e minacciosi da quelli “normali”.

Un buon esempio di continuità è la retorica della Lega nord, che pesca a man bassa in tutti i repertori razzistici del passato: il lombrosiano, il mussoliniano, il nazista, il coloniale, l’antimeridionale, l’antizigano, il maschilista, l’omofobico, l’antisemita. Quest’ultimo li riassume o li contiene tutti poiché, come qui ribadisce Alberto Burgio, “costituisce in qualche modo l’*archivio generale* del lessico razzista moderno e contemporaneo”. Né manca il dispositivo – cardine dell’ideologia razzista, cioè la naturalizzazione del sociale e la biologizzazione dei cosiddetti altri: il lessico leghista non disdegna affatto la categoria di razza; e del resto non è forse vero che un

¹⁴ Antonio Misiani. Vedi:

<http://antoniomisiani.myblog.it/archive/2008/07/16/apc-finanziaria-scatta-impronta-digitale-per-tutti-su-carta.html>

¹⁵ L’emendamento ad un decreto-legge del luglio 2008 stabilisce, infatti, che dal 2010 le carte di identità di tutti i cittadini rechino, oltre alla fotografia, le impronte digitali. Ma già nel 2000 una norma (l’art. 36 del Dpr 445/2000) aveva stabilito che “La carta d’identità e il documento elettronico possono contenere: a) l’indicazione del gruppo sanguigno; b) le opzioni di carattere sanitario previste dalla legge; c) i dati biometrici indicati col decreto di cui al comma 1, con esclusione, in ogni caso, del DNA (...)”.

¹⁶ La proposta fu avanzata dai senatori leghisti Enzo Erminio Boso e Carlo Maria Luigi Peruzzotti. Vedi: Costantino Muscau, “*Schediamo i piedi degli immigrati*”. *La Lega Nord: così risaliamo alle tribù, le impronte delle mani possono cancellarle*, “Corriere della Sera”, 28 ottobre 1995, p.12:

http://archiviostorico.corriere.it/1995/ottobre/28/Schediamo_piedi_degli_immigrati_co_0_9510282075.shtml

¹⁷ Massimo Brutti. Vedi: Claudia Fusani, *Impronte per gli stranieri*, “La Repubblica”, 18 novembre 2000, p. 8: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/impronte/impronte/impronte.html>

¹⁸ La proposta fu appoggiata, fra gli altri, da Famiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds.

quotidiano di destra è arrivato a parlare dei cittadini rumeni immigrati come della “razza più violenta, pericolosa, prepotente, capace di uccidere per una manciata di spiccioli”¹⁹?

Non è solo questione di lessico: dietro i dispositivi legislativi degli anni recenti, dietro la costruzione e l’applicazione di un *diritto speciale* riservato ai migranti e alle minoranze, si può leggere in filigrana l’idea della gerarchia razziale e comunque l’intento di razzializzare gli “estranei”. Ma è soprattutto la *meccanica razzista* quale oggi si manifesta a mostrare una somiglianza impressionante con il razzismo più classico. La catena attuale razzismo istituzionale/mediatico/popolare funziona secondo una meccanica assai simile a quelle del periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento e degli anni Trenta, pur con finalità ed effetti non sovrapponibili nei tre casi. Tuttavia, almeno un esito è comparabile: costruire delle “classi pericolose” sulle quali concentrare l’attenzione popolare e l’intervento del potere poliziesco, legislativo e giudiziario. In tempi di crisi economica e di erosione del *welfare state*, additare capri espiatori è particolarmente utile a sventare il rischio di perdere consenso e voti. Deumanizzate e nemicizzate, rese più vulnerabili e sfruttabili per mezzo di norme legislative e campagne razziste, le “classi pericolose” possono così essere additate come bersagli delle ansie collettive che i poteri non hanno i mezzi per placare.

¹⁹ Augusto Parboni, *Un’etnia sempre in “cronaca nera”*, “Il Tempo”, 3 ottobre 2006. E’ da osservare che nel titolo la “razza” è attenuata in “etnia”, restando identico il significato.

1.2. Una patologia della modernità

di Alberto Burgio

Nostro intento è porre un problema di prospettiva (quindi un problema sostanziale: la prospettiva è decisiva ai fini della definizione e della valutazione della realtà).

Per un lungo periodo (almeno per i primi quarant'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale) l'idea corrente era che il razzismo fosse un residuo dell'arcaico. Si trattava di un paradosso, considerato il ruolo svolto dalle ideologie e dalle pratiche razziste (l'antisemitismo; ma anche il disprezzo e le discriminazioni nei confronti delle popolazioni africane e l'odio misto a ripugnanza nei confronti delle popolazioni slave) nel periodo storico precedente e durante il conflitto. Ma era un paradosso comprensibile, per almeno due ordini di ragioni. La prima era il desiderio di respingere il più lontano da sé il ricordo di quegli avvenimenti terribili. Da qui discendeva la tendenza a considerare il razzismo (che ne era stato ingrediente fondamentale) alla stregua dell'ultimo colpo di coda della barbarie finalmente sconfitta. La seconda ragione, strettamente connessa alla prima, era il desiderio di aprire una nuova fase storica, immune dalle eredità negative del passato. Da qui derivava un'immagine ideologica e consolatoria dell'Europa e della modernità, scevre da violenza o quanto meno dotate di anticorpi sufficientemente forti da scongiurare il rischio di riedizioni delle atroci vicende culminate nello sterminio nazista.

Sarebbe molto bello che le cose stessero in questi termini. Purtroppo la storia del secondo Novecento e di questi primi anni del nuovo secolo costringe a rinunciare a queste consolanti illusioni. Vediamo in rapida sequenza alcuni esempi fattuali – tratti dalla scena del mondo generata dal crollo del Muro di Berlino e dell'ordine di Yalta – che impongono di rinunciare alla tesi dell'arcaicità del razzismo.

All'indomani della riunificazione delle due Germanie si sviluppano conflitti tra tedeschi occidentali e tedeschi dell'est, considerati dai primi inferiori, incapaci, parassiti della ricchezza accumulata dalla Repubblica Federale. A questo disprezzo le popolazioni dei *Länder* orientali (in particolare frange sottoproletarie) reagiscono con una vampata di nazionalismo radicale, recuperando ideologie e pratiche neonaziste.

La globalizzazione genera pesanti contraccolpi in tutto il mondo Occidentale, Italia compresa. Il nostro Paese sperimenta per la prima volta da secoli l'immigrazione di massa dalle sponde meridionali del Mediterraneo e dai Paesi dell'Europa orientale. Insieme alle ansie dovute alla precarizzazione del lavoro e al progressivo smantellamento delle strutture dello Stato sociale, si diffonde l'ostilità per lo straniero. Prendono piede (anche per il frenetico attivismo di alcuni imprenditori politici del razzismo) stereotipi che identificano stranieri e criminali – ladri, stupratori, spacciatori, avvelenatori: ieri l'albanese; oggi il rom, il rumeno, l'africano, l'islamico, il cinese, come l'altro ieri il meridionale.

L'attentato dell'11 settembre 2001 segna l'inizio del cosiddetto «scontro di civiltà» tra l'Occidente democratico e gli «Stati canaglia» che – stando a questa narrazione guerresca – lo minacciano. Dilaga l'islamofobia (si pensi al vergognoso turpiloquio di Oriana Fallaci, presentato dal «Corriere della Sera» come buon esempio di letteratura civile)²⁰. Si cerca di blindare le frontiere per difendersi dall'invasione del nemico. Le pratiche di identificazione dei possibili nemici hanno un nome inequivocabile: *racial profiling*.

Anche le nostre città si sentono accerchiate. Le periferie sono temute come luoghi di devianza. Quando la *banlieue* parigina andò a fuoco per una rivolta dovuta al degrado metropolitano e alla repressione poliziesca, Sarkozy (allora ministro degli Interni) definì i rivoltosi *racaille*, «feccia». Diede voce a un sentimento sotterraneo, misto di paura e di disprezzo, nei confronti della

²⁰ Tra i diversi interventi della Fallaci ai quali si può fare riferimento a questo riguardo spicca il volume *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano 2001.

marginalità: chi vive ai margini o tiene comportamenti eterodossi per quanto innocui (pensiamo all'omosessualità) è avvertito come diverso e per ciò stesso come pericoloso, da mettere in condizione di non nuocere.

Non è venuta meno nemmeno la tentazione di biologizzare le differenze sociali o culturali. Quindici anni fa divenne un best – seller negli Stati Uniti un libro (*The Bell Curve*) che intendeva dimostrare, con tanto di statistiche ed evidenze «scientifiche», l'inferiorità mentale dei neri come risultante della loro costituzione fisica. Il grande successo del libro costituisce un dato non meno rilevante della stessa redazione dell'opera²¹. Due anni fa (nell'aprile del 2007), ancora Sarkozy (allora in corsa per l'Eliseo) sostenne la tesi delle basi genetiche dell'omosessualità (paragonandola all'autismo e all'emivranca, trasmissibili per via ereditaria), e accusò la Chiesa cattolica (che considera l'omosessualità alla stregua di un peccato) di non considerare che «non si sceglie la propria identità». Tre anni fa, infine, fece furore negli Stati Uniti, un test che assicurava la possibilità di individuare le proprie radici genetiche in uno dei quattro fondamentali ceppi di popolazione (nordeuropea; mediterranea; mediorientale; asiatica meridionale): l'idea – base era che esista qualcosa come i «tratti tipici» di una «etnia» o, appunto, di una «razza».

Potremmo continuare con altri esempi, arrivando a inserire in questa galleria anche soggetti che a prima vista non dovrebbero starci, come le caste negative: i cosiddetti fannulloni (variante *soft* degli «asociali») e, per proprietà transitiva, a chi protesta o dissente o sciopera. Ma moltiplicare gli esempi non modificherebbe il quadro. Piuttosto, prima di procedere nel nostro ragionamento, conviene sottolineare un elemento molto importante per capire come funziona il razzismo, come si strutturano le singole ideologie razziste.

Benché ogni manifestazione di razzismo abbia le sue specificità, che rinviano al contesto che ne ha determinato o favorito l'insorgenza, i materiali ideologici dei quali il razzismo si serve sono in gran parte tradizionali. Nei casi che abbiamo ricordato gli stereotipi riesumano rappresentazioni e argomenti tipici dell'antimeridionalismo, del sessismo patriarcale e dell'omofobia, del razzismo coloniale, dell'antislavismo, del disprezzo occidentale per l'Oriente, del razzismo sociale (sia nella versione lombrosiana del «delinquente atavico», sia nella variante nazista dell'«asociale») e, più in generale, dell'antisemitismo, che costituisce in qualche modo l'*archivio generale* del lessico razzista moderno e contemporaneo. C'è una qualche unità del *corpus* ideologico del razzismo: cambiano i referenti (cioè gli oggetti della stereotipizzazione), ma ricorrono sempre gli stessi argomenti (gli strumenti della stereotipizzazione, la materia prima ideologica utilizzata per la costruzione delle identità di volta in volta definite «razza»).

Questa considerazione è importante perché rivela la logica del discorso razzista: ci aiuta a riconoscere che il razzismo funziona creando presunte identità collettive (le «razze», le «etnie», le «culture»), caratterizzate (o segnate) da presunte caratteristiche morali e comportamentali.

Ne traiamo una buona definizione della «razza» come costruito simbolico, artefatto.

Ne desumiamo due fondamentali acquisizioni.

La prima: nessun gruppo umano può considerarsi immune dal pericolo di essere trasformato in *razza* (razzializzato); a meno di ricadere in un'ottica naturalistica del tutto simile a quella propria del razzismo, ciò dovrebbe essere immediatamente evidente; e dovrebbe esserlo in particolare a noi italiani, che nei Paesi in cui emigrarono molti nostri conterranei siamo stati sovente considerati una «razza inferiore» (come ricorda un bel libro curato da Guglielmo Jennifer e Salvatore Salerno, negli Stati Uniti ancora nel primo Novecento gli italiani – i *dagoes* – erano assimilati ai neri)²².

Il secondo insegnamento consiste nella raccomandazione di stare attenti nell'uso del linguaggio. Non dovremmo mai parlare di «razza» come di una realtà (le «razze» esistono solo come elaborati concettuali). Dovremmo perorare la causa di una minima revisione della Costituzione (art. 3). E

²¹ *The Bell Curve* apparve in prima edizione nel 1994 presso Free Press (è stato riedito innumerevoli volte, di recente anche in Paperback). Gli autori sono Richard J. Herrnstein e Charles Murray.

²² *Are Italians White?* è apparso nel 2003 presso Routledge; un'edizione italiana è stata pubblicata dal Saggiatore (Milano 2006) col titolo *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza*.

comunque respingere l'uso del termine «razziale» (che implica la realtà oggettiva delle razze). «Razziale» è un lemma del linguaggio razzista e la battaglia contro il razzismo passa anche per il riconoscimento e il rifiuto del linguaggio che lo articola e lo legittima²³.

Torniamo alla nostra questione principale. Di fronte agli esempi che abbiamo passato in rassegna, l'illusione che il razzismo sia alle nostre spalle crolla. Posto che il razzismo è, purtroppo, un ingrediente della modernità, dobbiamo allora porci una domanda. Perché, nonostante gli orrori del Novecento, è così difficile liberarsene? È un caso che il razzismo si riproduca, o dobbiamo rassegnarci a pensare che è un corollario dei conflitti sociali e politici moderni, un effetto collaterale ma inevitabile dello sviluppo storico?

Senza alcuna pretesa di risolvere una questione storiografica tra le più controverse, proviamo ad abbozzare una risposta a questa domanda.

Il razzismo assolve due funzioni – chiave (tra loro contigue): serve a individuare/additare dei colpevoli (quindi dei nemici) o degli esseri considerati inferiori. Le due funzioni sono contigue e spesso intrecciate: la presunta inferiorità appare spesso conseguenza o causa della colpa. Ad ogni modo, sia l'inferiorità sia la colpevolezza legittimano comportamenti discriminatori (punizioni, esclusione, subordinazione, al limite sterminio) e, su questo sfondo, giri di vite nel quadro di una generale deriva neo – autoritaria.

Pensiamo a quanto avviene in questi giorni nel nostro Paese.

Nonostante da anni i dati del ministero degli Interni attestino la diminuzione dei reati e delle violenze contro la persona (omicidi e stupri compresi), gli italiani sono persuasi di vivere alla mercé dei criminali. La stampa ne è in buona misura responsabile. Lo spazio riservato dai telegiornali alla cronaca nera è passato dal 10,4% nel 2003 al 23,7% nel 2007. Creata la psicosi, è un gioco da ragazzi ergersi a paladini di una sicurezza che nessuno minaccia e promettere di schierare le forze armate nelle città contro «l'esercito del male».

Tutto ciò serve anche a distrarre l'opinione pubblica dalle ansie vere, i soldi che non bastano, il lavoro che non c'è o rischia di mancare. E serve a ricostruire su basi «etniche» la coesione sociale distrutta dal capitalismo (l'importante è essere italiani, non operai o disoccupati). Ma lo scopo principale è un altro. Con la scusa delle «emergenze» (l'immigrazione «clandestina», le violenze sessuali, la criminalità di strada), il diritto penale può essere esteso a dismisura e trasformarsi in una macchina da guerra contro tutti i nemici interni. Non solo migranti e marginali: chiunque dissenta, si agiti o protesti. Più che condannare il fenomeno, è urgente *leggerlo* per individuare la tendenza generale in cui si iscrive.

Oltre che capri espiatori (incolpevoli destinatari del risentimento), i migranti sono anche strumenti di giustificazione di una guerra interna preventiva, quindi della regressione autoritaria della relazione politica. La loro *potenza simbolica* ne fa due cose insieme: stranieri e marginali. In quanto stranieri sono nemici, in quanto marginali sono devianti. Questa duplice connotazione permette un sillogismo pedestre, che prima semplifica arbitrariamente (i migranti sono nemici in quanto marginali), poi generalizza (tutti i marginali sono nemici; e, come i migranti, lo sono *in sé*, per natura, indipendentemente da fatti compiuti). Da qui la necessità di una guerra preventiva contro tutto ciò che si muove (o esiste) ai margini della società.

Il movimento è quindi: dalla criminalizzazione del migrante alla legittimazione della guerra preventiva contro tutti i marginali (contro chiunque rischi di turbare l'ordine sociale o possa minacciarne la stabilità).

²³ Per un approfondimento sul tema si vedano Alberto Burgio, *Per la storia del razzismo italiano*, in Id., *La guerra delle razze*, manifestolibri, Roma 2001, pp. 73 ss. e Simon Levis Sullam, *L'archivio antiebraico - Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Questo dato di fatto spiega perché il razzismo sia vivo e vegeto e anzi prosperi e dilaghi. Oggi vi è più che mai bisogno di colpevoli (di capri espiatori) e di «inferiori» (sui quali rifarsi). Pensiamo alla condizione nella quale si svolge la nostra vita.

Il mondo diventa sempre più piccolo e quindi sempre più inquietante. Nessuna minaccia è lontana abbastanza da apparire inconsistente. D'altra parte, per quanto piccolo, il mondo è sempre troppo grande perché non si corra il rischio di perdervisi, di essere cancellati senza colpo ferire. Lo sradicamento per un verso; il senso dell'accerchiamento, «dell'invasione dei barbari» per l'altro congiurano per rendere impellente l'individuazione dei nemici dai quali guardarsi, contro i quali armarsi.

A queste ragioni si aggiungono altri elementi più specifici, a cominciare dal senso di precarietà che grava su ciascuno di noi. Che ne sarà domani del nostro lavoro o di quello dei nostri figli? Che ne sarà delle nostre città, della nostra religione, della nostra lingua, delle nostre tradizioni? Tutto è aleatorio e tutto quanto muta troppo rapidamente. Il razzismo ci conforta nella misura in cui ci dice a chi dobbiamo addossare la colpa di questi mutamenti e di queste minacce, con chi dobbiamo prendercela – se non per risolvere i nostri problemi, almeno per vendicarci delle loro conseguenze negative.

La storiografia che ha focalizzato il nesso tra razzismo e modernità ha individuato alcuni vettori di lungo periodo attivi in questa vicenda tra Otto e Novecento: l'urbanesimo, l'industrializzazione, lo sviluppo della società di massa, l'emancipazione degli ebrei e delle donne, i fenomeni migratori, le lotte operaie, il nazionalismo, il colonialismo, l'imperialismo. E, sul terreno culturale o ideologico, l'illuminismo come tappa cruciale della secolarizzazione e il socialdarwinismo quale riflesso ideologico della competizione sociale. Alcuni tra questi vettori si sono trasformati nel corso di questi due secoli, ma nessuno di essi ha esaurito la propria operatività. Ad essi se ne sono aggiunti altri, generati dalla mondializzazione e, da ultimo, dalla crisi globale dell'economia che stiamo vivendo in questi mesi e che rischia di sprofondare il mondo in una catastrofe di immense proporzioni.

La tentazione protezionistica serpeggia con crescente vigore. Ed è evidente la tentazione delle *leadership* di cavalcare le paure diffuse tra le classi lavoratrici e le reazioni xenofobe prodotte dalla crescente disoccupazione. La vicenda di questi giorni, degli scioperi spontanei nei porti inglesi contro i lavoratori stranieri (italiani e portoghesi), «zecche» che «rubano ai britannici il lavoro britannico» suona un campanello d'allarme.

Il 28 gennaio a Grimsby, un porto inglese del Lincolnshire, è partita un'ondata di scioperi spontanei contro l'assunzione di lavoratori stranieri (italiani e portoghesi) in vista della costruzione di una raffineria della Total a North Killingholme. La protesta dilaga tra gli edili, duramente colpiti dalla recessione. I lavoratori stranieri catalizzano la rabbia degli operai presi nella morsa della disoccupazione e dei debiti.

Intendiamoci: biasimare queste proteste è facile oggi quanto lo era ieri criticare i luddisti, che agli esordi della prima rivoluzione industriale distruggevano le macchine causa di disoccupazione. Ma è, in entrambi i casi, un esercizio dell'«enorme alterigia» di chi giudica in astratto, ignorando la situazione drammatica in cui i fatti si verificano. La collera di chi perde il lavoro ha dalla sua ottime ragioni, soprattutto in un momento nel quale è molto concreto il rischio di rimanere a lungo senza alcuna fonte di reddito. Non tenerne conto significherebbe soltanto non capire la gravità di quanto sta accadendo in conseguenza di questa grande crisi.

Tutt'altro discorso va fatto a proposito di chi cavalca la rabbia operaia per fomentare l'odio xenofobo. C'è chi sul protezionismo investe per accrescere le proprie fortune politiche.

Il British National Party si è subito mobilitato chiedendo la chiusura delle frontiere e una intransigente difesa degli interessi dei nativi (rigorosamente bianchi) contro migranti e minoranze «spurie». Ma che lo facciano i fascisti è del tutto ovvio. Non lo è – ed è tanto più notevole – che su posizioni analoghe si ritrovino anche leader politici «progressisti», sino a ieri impegnati a decantare

le virtù del mercato globale. Ai primi sentori della crisi, il premier laburista Gordon Brown si era abbandonato alla promessa di creare «posti di lavoro britannici per i britannici». Poi, stretto tra le proteste di Grimsby e le reazioni della Comunità Europea, ha fatto marcia indietro. È un episodio rivelatore delle dirompenti contraddizioni prodotte da questo modello di sviluppo. Il punto è che ben difficilmente l'attuale classe dirigente di sinistra ne trarrà spunto per riflettere autocriticamente sulle proprie scelte e sulla conversione ideologica che l'ha indotta ad attestarsi, in questi decenni, sulle posizioni del grande capitale.

In Italia la parte dei fascisti inglesi la fa la Lega nord, alla quale la destra di governo riserva, per il momento, il compito di intercettare il crescente disagio delle classi lavoratrici settentrionali.

Nel bollare come «razzista verso gli italiani» la proposta di vietare la denuncia di «clandestini» sorpresi nelle mense, nei dormitori o nei reparti di pronto soccorso, il sindaco di Verona chiede misure più severe contro l'immigrazione, poiché la crisi «sarà già abbastanza dura per i cittadini italiani». Il ministro degli Interni, suo compagno di partito, suggerisce di bloccare i flussi per due anni e, con l'occasione, propone una moratoria alla costruzione di nuove moschee, non distinguibili dalle sedi di reclutamento e finanziamento del terrorismo. In vista dell'aggravarsi della crisi, alla fine del 2008, la Giunta comunale di Brignano Gera d'Adda, nel bergamasco, prepara un pacchetto di aiuti per chi perderà il lavoro: 500 euro mensili, esenzione dall'imposta sui rifiuti, tre mesi di mensa scolastica gratuita per i figli. Il tutto, vincolato al possesso della cittadinanza italiana. Da ultimo, Umberto Bossi si dichiara perplesso sul piano – casa del governo di cui è parte, nel timore che qualche alloggio popolare possa essere assegnato ad «extracomunitari».

La crisi non è ancora al suo apice, abbiamo visto solo contraccolpi parziali del calo dei consumi sulla produzione e la disoccupazione è ancora lontana dal picco. Ma quando la crisi morderà sino in fondo, la rabbia popolare potrebbe subire una deriva violenta. In assenza di una opposizione politica e sociale capace di impedirlo, potrebbe scaricarsi drammaticamente sui soggetti considerati a vario titolo *fuori luogo*, a cominciare dai migranti. La destra si prepara con metodo e lungimiranza.

Non è difficile immaginare che cosa potrebbe accadere se cadessero i veti contro la caccia allo straniero in città e società come le nostre, nelle quali la presenza di cittadini stranieri è ormai massiccia. Ma purtroppo non si vede una adeguata consapevolezza di questi rischi nei governi, che dovrebbero come prima cosa prendere posizioni comuni, parlare con una sola voce, impedire che ansie e risentimenti imbocchino la strada senza ritorno del nazionalismo e della xenofobia.

Anche l'accento che si pone sulle responsabilità della finanza è inquietante. La crisi sarebbe colpa dei banchieri e dei finanziari. Perché non anche dei governi e delle amministrazioni locali, che hanno affidato alla finanza il compito di alimentare la domanda interna di consumi e di immobili o di ridurre i propri deficit di bilancio? Perché non anche degli imprenditori, che grazie alla finanza hanno moltiplicato i profitti? Quando qualcuno dei nostri governanti che ancora ieri celebrava le virtù della finanza «creativa» si presenta immune da colpe, lancia anatemi contro il mercato e fa appello ai sacri valori della Famiglia, di Dio e della Patria, avverte un pericolo. Dire che l'economia è sana e che la finanza è malata può voler dire che c'è qualcuno che vive di finanza e che per questo è colpevole di ogni male e va quindi isolato e colpito. Discorsi del genere hanno alimentato l'antisemitismo in Europa sin dalla metà dell'Ottocento.

Questa considerazione permette di affrontare un ultimo punto del discorso: le ragioni della modernità del razzismo, che non è un'eredità ancora vitale del passato, ma un prodotto peculiare della modernizzazione, una variante specificamente moderna della xenofobia, così come l'antisemitismo è una variante specificamente moderna dell'antigiudaismo cristiano.

Sono due gli elementi principali da tenere in considerazione a questo proposito.

Il primo concerne la natura degli argomenti impiegati dalle ideologie razziste. Nella gran parte dei casi si tratta di argomenti scientifici, desunti dalle scienze naturali (biologia, igiene, genetica) o da quelle che nel corso del tempo furono considerate scienze (craniologia, frenologia, antropologia

fisica, eugenetica). Ma questo primo argomento non è di per sé conclusivo. A guardar bene, il razzismo della nascente modernità (sei – settecentesco) assolveva la stessa funzione del razzismo «scientifico», salvo derivare la legittimazione di pratiche discriminatorie da argomentazioni prevalentemente teologiche o estetiche o culturali (linguistiche, storiche ecc.).

Per focalizzare appieno il nesso tra razzismo e modernità è fondamentale un secondo elemento: lo sviluppo della società di massa e – per paradossale che ciò possa apparire – l'avvento delle forme di governo che siamo soliti chiamare democratiche (ma evidentemente il tema concerne tutte le forme politiche contemporanee, compresi sistemi dittatoriali). Via via che il consenso delle masse diventa una componente inderogabile della legittimazione, diviene altrettanto determinante produrre ideologie capaci di persuadere e mobilitare le masse in conformità con gli scopi perseguiti dalle *élites* politiche ed economiche. Il razzismo è una delle principali idee – azione, un «mito» nel senso soreliano del termine, tra i più efficaci ai fini della mobilitazione delle masse e, prima ancora, ai fini dell'invenzione di tradizioni funzionali alla loro nazionalizzazione.

In questo senso potremmo considerare la «razza» (come peraltro la classe e la nazione) una versione moderna (secolarizzata) dell'identità religiosa.

Purtroppo in tutto questo non c'è nulla che suffraghi l'idea – l'illusione – che il razzismo sia un residuo arcaico destinato ad estinguersi. Caduta l'idea consolatoria della sua arcaicità, rimane la consapevolezza della sua attualità e dei pericoli incombenti che esso genera. Dispiace dovere dissipare illusioni. Conforta la speranza che guardare in faccia la realtà possa servire ad operare con cognizione di causa e ad evitare di venirne travolti.

1.3 La lingua del razzismo: alcune parole chiave

di Giuseppe Faso

Non dare per scontato che i discorsi siano privi di conseguenze
David Garland*

Premessa

Molte sono le parole che hanno contribuito in questi ultimi anni a diffondere, riprodurre, legittimare il razzismo in Italia. Una buona parte ha seguito un percorso discensionale, dalla bocca e dalla penna di uomini colti o almeno con buon accesso ai media, fino alle dicerie da cortile e da bar. Altre, presenti nel senso comune, sono state avallate, come del resto alcune leggende urbane, da chi si presenta nella sfera pubblica come detentore di un sapere più accreditato²⁴.

Sono stati i giuristi ad offrire il termine “extracomunitario” all’immaginario di cronisti pronti a cogliervi il sapore di esclusione che l’ha poi fatto dilagare; “clandestino”, che presto ha battuto ogni concorrente per indicare i senza – documenti, è di origine colta e romanzesca, e ha dato infatti negli epigoni adito a frasi come: “si è dato alla clandestinità”, espressione che ci faceva sognare quando leggevamo una biografia di Garibaldi e che squilla per la sua incongruità in un articolo di cronaca²⁵. Se qualcuno va in giro a dire che i romeni hanno una “propensione allo stupro” non fa che ripetere quanto scritto in un editoriale da un accademico²⁶. Solo una parte minore delle “parole che escludono”, come “badante” e il più recente “sbandato”²⁷, nati entrambi in terra padana, sembrano muovere da livelli più bassi d’istruzione, ma vengono fatti propri immediatamente sui media. E persino il volgarissimo “vucumprà”, apparentemente popolare, potrebbe avere, tra le radici della sua poligenesi, un antenato colto che abbia letto Pascoli o altre testimonianze letterarie delle deformazioni di pronuncia tipiche degli emigranti italiani all’estero – fermo restando che l’ancora più sintomatico “vulavà” è invenzione di cronisti locali, non sempre colti e tutt’altro che ben pagati, ma volenterosi partecipanti al coro²⁸.

Si tratta di scelte tutt’altro che innocenti – come tutt’altro che innocenti sono le strategie sottese non solo alla scelta del lessico, talora denigratorio fino alla disumanizzazione²⁹, con cui si parla di immigrati, ma alla posizione delle parole, ai giri sintattici, alle forzature semantiche e agli slittamenti di senso, per non parlare delle manipolazioni dei dati statistici e dei sondaggi d’opinione³⁰.

* D.Garland, *La cultura del controllo* (2001), Il Saggiatore, Milano 2004, p.86.

²⁴ Sul ruolo dei colti si veda Etienne Balibar, *Esiste un “neorazzismo”?*, in E. Balibar – I. Wallerstein, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991, pp.29-40; sulle dicerie, e le loro tipologie, è prezioso A.Bastienier, *L’immigration au quotidien. Essai sur la fonction sociale de la rumeur*, Louvain-la-Neuve, Academia, 1989. Alle leggende urbane si può assimilare l’*exemplum* della vecchina rapinata della sua pensione da parte del rom in Mercedes, praticata da amministratori di centrosinistra, come rileva ottimamente Lorenzo Guadagnucci, *Lavavetri*, Terre di mezzo, Milano 2009, p.81 e p.83. Si ricordi che l’*exemplum* medievale è assimilabile non a un “esempio”, ma alla parte narrativa di un’omelia.

²⁵ *Condannato e scarcerato*, “La Nazione”, cronaca di Firenze, 17 marzo 2002.

²⁶ Luca Ricolfi, *Giustizia: paradiso per stranieri onesti e inferno per i criminali*, in “La Stampa”, 21 febbraio 2009.

²⁷ Su cui si veda la puntuale analisi di Laura Balbo, *Sbandati*, in “Mondi migranti”, n.1, 2008, pp.147-153.

²⁸ Basandosi solo su un quotidiano nazionale, alcuni ricercatori hanno voluto intravedere un calo, nel tempo, nell’uso giornalistico di “vucumprà”, che alligna invece ancora oggi nelle cronache locali (anche per indicare operai, purché provenienti dall’Africa) e non si sono accorti dell’infimo “vulavà”. Tra le molte attestazioni più recenti si vedano i titoli del “Giornale.it”, 5 marzo 2009: *Pisa, ordinanza contro i vucumprà*, e del “Tempo”, 8 marzo 2009: *Droga, prostituzione e vucumprà 56 identificazioni e sei denunce*.

²⁹ Si cita quasi a caso, ma il campionario è esteso. *Blitz nel dormitorio-fogna dei cinesi* (“La Nazione”, cronaca di Empoli, 4 febbraio 2000); *Careggi. 618 culle ‘clandestine’. Boom delle prestazioni sanitarie* (“Il Corriere di Firenze”, 6 giugno 2008); *Tanta gente. Sbucata dal nulla, come conigli itterici dal cilindro d’un abile mago. Proveniente...dal ventre di seminterrati dove si accalcano come sardine inscatolate; fulcri vitali di un artigianato della pelletteria covato nell’ombra* (Stefano Galardeschi, *Chinatown si ferma*, “Il Corriere di Firenze”, 3 dicembre 1999).

³⁰ Sulla lingua in cui sono formulati molti sondaggi “d’opinione” un’indicazione illuminante ed autorevole è in O. Ducrot, *Presupposizione e allusione*, in “Enciclopedia”, Torino, Einaudi, vol. X, 1980, p. 1087.

E' perciò difficile offrire un regesto, anche parziale, delle parole del razzismo. Procederemo quindi per pochi esempi – campione, con l'avvertenza che si ricorrerà anche a esempi non vicinissimi nel tempo, per mostrare la continuità di una strategia comunicativa discriminatoria³¹.

1. Ci sono innanzi tutto le omissioni. Vengono taciute notizie anche rilevanti: ad esempio, le indagini su un caso assai presunto e poco probabile di rapimento di una bambina a Serradifalco, nel maggio del 2008³². Sempre in quei giorni, si diede ampio risalto come a una verità a un altro presunto rapimento, a Catania, evitando pochi mesi dopo di fornire ogni notizia sull'esito del processo, conclusosi con l'assoluzione dei presunti rapitori³³. Ancora in tema di “zingare rapitrici”³⁴, una leggenda metropolitana su cui i giornalisti sono stati anche di recente assai poco cauti, abbiamo dovuto ricorrere a un giornale spagnolo per leggere un *réportage* dettagliato³⁵, con considerazioni di buon senso che non ritroviamo sulla stampa italiana, sul caso Ponticelli. Infine: chi sa se e come si è conclusa l'indagine sulle violenze che un gruppo di rom ha denunciato di aver subito a Bussolengo³⁶ nel settembre scorso?

2. Contigue alle omissioni sono le rinominazioni, che si possono distinguere in due livelli: quello più pretenzioso, di chi ci spiega che “non è così”, per negare persino le evidenze, e quello più “ingenuo”, che muove magari da una velina di caserma, e poi ottiene un buon successo.

Partiamo da quest'ultima tipologia. Su un quotidiano on – line, la cronaca da un comune toscano giunge a dire che di trenta stranieri identificati in una campagna che ha visto mobilitate imponenti forze di polizia, venti risultavano irregolari, tra cui “10 avevano alle spalle precedenti penali ma non possono essere espulsi perché in attesa di giudizio, 5 avevano permessi di soggiorno in corso di rinnovo”³⁷. Forse qualcuno avrebbe potuto spiegare al cronista che una persona che attende per mesi il rinnovo del permesso di soggiorno non è “irregolare”; ma sarebbe stato difficile, in un clima di encomio felicificante da parte di amministratori democratici alla brillante operazione.

Tra gli esempi di rinominazione colta, prevalgono le negazioni: per esempio, abbiamo assistito a improvvisate lezioni di storia, impartite da poligrafi a studiosi di autorevolezza mondiale, per dimostrare che il pogrom di Ponticelli non si può chiamare tale, perché non corredato da adeguato massacro³⁸.

Altro esempio di negazione per carenza di presupposti quella del sociologo Marzio Barbagli, che considera poco plausibile la definizione di “panico morale” per alcune situazioni esemplari (come

³¹ Per un'analisi dettagliata si rinvia a G. Faso, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi 2008. Alcuni copioni del discorso razzista, sulle orme di T. Van Dijk, sono indicati in G. Faso, *Il lessico che veicola il razzismo*, in *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, a cura di Grazia Naletto, ed. dell'Asino, 2008.

³² Cfr. Alfio Sciacca, *Bimba accusa. Romeno rischia il linciaggio*, in “Corriere della Sera”, 11 maggio 2008. Mancano notizie successive.

³³ Ha fatto eccezione il quotidiano on-line catanese “step1”, che già aveva svolto un'accurata inchiesta sul caso.

³⁴ Su cui si veda ora Sabrina Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma 2008.

³⁵ Miguel Mora, *Reportaje: xenofobia en Italia. Condenada a ser condenada*, in “El País”, 1 febbraio 2009. Del *réportage* è uscita una versione lievemente ridotta in italiano, *Una sentenza già scritta*, in “Internazionale”, 6/12 febbraio 2009, pp. 20-23.

³⁶ Il fatto risale al 5 settembre 2008. Ne dà notizia il blog Sucar Drom, lunedì 8 settembre: *Bussolengo, picchiati e umiliati dai Carabinieri* (sucardrom.blogspot.com/2008/09/bussolengo-vr-picchiati-e-umiliati-dai.html): solo più tardi, e sulla spinta dell'emozione per l'omicidio di Abdul Greibe il 14 settembre a Milano, la notizia viene ripresa da alcuni quotidiani. Vi dedica un ottimo servizio “Carta” del 19/25 settembre: Gianni Belloni, *Bussolengo*.

³⁷ Citiamo da un comunicato stampa del 15 febbraio apparso sul sito di informazioni <http://www.gonews.it/> (articolo_27703_Controlli-alla-stazione-sindaco-Necessari-espulsioni-degli-irregolari-rapidit.).

³⁸ Si veda P. Battista, *I lager, i rom e l'apocalisse*, in “Il Corriere della Sera”, 19 maggio 2008, che cita a sua volta un articolo di Riccardo Chiaberge sul “Sole 24 ore” in cui l'editorialista spiegava ad Adriano Prospero che i pogrom “non si limitavano ai roghi e alle distruzioni, erano veri e propri massacri”. Prospero aveva scritto un editoriale sulla “Repubblica” del 16 maggio, *Il pogrom moderno*, a cui rimando.

quella del novembre 2007 in Italia e a Roma)³⁹. Si tratta di capire se in alcune occasioni recenti (maggio e novembre 2007, aprile – maggio 2008 ecc.) ci siano state reazioni eccessive dei media, dell'opinione pubblica e degli agenti di controllo sociale ad alcuni eventi criminosi. Chi ha costruito uno schema per la descrizione del *moral panic* ha enumerato cinque elementi che vi concorrono⁴⁰. Ma Barbagli, nel caso italiano, riesce a riconoscerne solo quattro; e, in mancanza del quinto, sostiene di non potersi parlare di panico morale, derubricando fenomeni che sono invece sotto gli occhi di tutti. Si tratta infatti della sproporzione tra il pericolo paventato e la sua reale consistenza, infondatezza dimostrabile con il ricorso alle evidenze disponibili. Solo per rimanere nell'ambito dei periodi cui si riferisce Barbagli, è molto imbarazzante leggere le reazioni esagitate di membri del governo e di amministratori, la più tiepida delle quali era "Roma era la città più tranquilla del mondo prima che arrivassero i Romeni"⁴¹; oppure trovare sui grandi quotidiani italiani la riattualizzazione della leggenda urbana della zingara rapitrice, tre casi diversi in una settimana, di cui uno sfociato nella devastazione di un campo rom⁴². Ma Barbagli minimizza il ruolo dei media nella costruzione della paura dell'immigrato⁴³: e, grazie a questa sua affermazione⁴⁴ poco convincente, nega che ci siano tutti gli elementi per parlare in questi casi (e in qualsiasi altro, finora) di fenomeni di panico morale⁴⁵.

39 Marzio Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, p.155. Si tratta della terza redazione, con un terzo titolo, di un libro con cui Barbagli da dieci anni tenta di dimostrare, con una larga *audience* politica (dal PD alla Lega) e mediatica (dal "Giornale" ai talk-show a "una Città") che, contrariamente a tutti gli altri casi studiati dai classici della sociologia e della criminologia, (a) gli immigrati arrivati da poco in Italia delinquono assai più dei nativi e degli immigrati più radicati; e (b) che, fondamentalmente, è colpa loro o al massimo del "conflitto di culture". Non viene neppure esaminata l'ipotesi che ci sia una spinta criminogena nella società di accoglienza, né che il fenomeno sia sovrarappresentato. Il rifiuto da parte di Barbagli di vedere il panico morale, qui applicato ai casi dell'autunno 2007-primavera 2008, sembra aprioristico e riprende parola per parola quanto già scriveva in Id., *Egregio signor sindaco*, Il Mulino, Bologna 1999, pp.20-22.

⁴⁰ Si vedano soprattutto S. Cohen, *Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers*, London, MacGibbon Kee, 1972 ; E. Goude - N. Ben-Yehuda, *Moral Panics: Culture, Politics, and Social Construction*, in «Annual Review of Sociology», 1994; e, per adeguate applicazioni a campagne mediatiche nostrane della fine degli anni '90, M. Maneri, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna italiana di sociologia", a. XLII, n.1, 2001; Id., *Violenti o nolenti...è la stampa*, in "Il Manifesto", 14 gennaio 1999; A. Naldi, *Come si costruisce l'emergenza sicurezza: il caso dell'immigrazione straniera*, in E. Milanese – A. Naldi, *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, FrancoAngeli, Milano 2001.

⁴¹ Particolarmente grave l'uso sistematico di "efferato" solo per reati compiuti da romeni. "Efferato" è parola particolarmente disumanizzante (e disanimalizzante, perchè vuol dire che eccede la crudeltà delle belve). Su "efferato" si veda la relativa voce in G.Faso, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

⁴² Il ruolo attivo della camorra in quell'episodio non può far passare in secondo piano le gravissime responsabilità dei media e dei politici.

⁴³ "Può darsi che un certo accanimento mediatico, anche nel sottolineare la nazionalità, alla fine influisca, io però credo più al fatto che la gente vede, vede che ci sono gli spacciatori, vede che una parte non sono italiani, oppure vede le prostitute e vede che non sono italiane... In queste cose le convinzioni si formano così, senza con questo sminuire i media, che certo contano, però secondo me sono sopravvalutati." Marzio Barbagli, *Il borseggio della zia*, intervista, su "Una città" n. 161, dicembre 2008 - gennaio 2009. Naturalmente, se i media si limitassero a "sottolineare la nazionalità" (che pure è azione deontologicamente discutibile), sarebbe ingeneroso sopravvalutarne il ruolo. Ma Barbagli, a parte l'insensibilità totale al fenomeno della costruzione sociale dell'immigrato, dimentica un cumulo di altri scandalosi "trattamenti" operati dai media, tra i quali la sicurezza nell'attribuzione infondata a stranieri di reati odiosi, come nel caso di Milano, gennaio 1999, di Novi Ligure, di Catania nel maggio 2008, di Erba (su cui intervenne con durezza l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati), di vari casi di infanticidio, eccetera.

⁴⁴ Per un solo esempio di dimostrazione del contrario di quanto sostiene Barbagli sull'influenza dei media, si veda I. Diamanti (a cura di), *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, Seconda indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza di Demos & Pi, Novembre 2008 (http://www.osservatorio.it/download/sicurezza_italia_2008.pdf).

⁴⁵ Sembra anche che studiosi blasonati e intervistatori altrimenti capaci abbiano dimenticato del tutto l'ondata di panico sollevatasi nel gennaio 1999 a Milano: 9 omicidi nei primi 9 giorni dell'anno, tutti attribuiti pregiudizialmente a immigrati, con riscrittura notturna in chiave anti-immigrati dei discorsi dei procuratori in mezza Italia per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, il 10 gennaio. Le indagini hanno poi mostrato che gli autori dei delitti andavano cercati altrove, ma l'ondata era passata e aveva assolto a una sua funzione. Si legga l'ottimo intervento a caldo di M.Maneri, *Violenti o nolenti...è la stampa*, cit.; ma l'episodio meriterebbe una ricostruzione a freddo.

3. Funzione contigua a quelle delle omissioni e delle rinominazioni ha l'uso di parole – schermo⁴⁶, tra cui le più adoperate sono “clandestino” e “badante”. Altrove è stato analizzato l'uso di questi termini derogatori, anche da parte di persone che di solito rifiutano di lasciar contaminare il proprio linguaggio da usi impropri⁴⁷. Si aggiunge qui un particolare che accomuna l'uso dei due termini, una traccia significativa, che non sembra sia stata finora rilevata.

La reazione quasi allergica di insegnanti di italiano e redazioni di quotidiani e riviste nei confronti della ripetizione ravvicinata di una parola è notoria e oggetto di giudizi critici, il più esilarante dei quali è dovuto probabilmente a Paolo Nori⁴⁸. Basta un sopralluogo in un liceo durante una prova scritta di italiano per rendersi conto del cattivo uso di “Dizionari dei sinonimi” più o meno dignitosi. Ossessionati dalla necessità (indotta) di evitare ripetizioni, molti allievi tendono a compulsare nervosamente il manualetto, per dedurne un “sinonimo” che spesso altrimenti non adopererebbero⁴⁹, pur di sottostare all'imperativo della *variatio*, da callida strategia retorica retrocessa a regoletta dello “scrivere bene”⁵⁰.

Ma, in contrasto con quest'abitudine, nelle redazioni dei quotidiani più illustri come dei fogli meno illuminati “clandestino” e “badante” non ammettono sinonimi. Si contano fino a dieci – dodici ricorrenze di “clandestino” e “badante” a pochissima distanza, ossessivamente ripetuti, senza un tentativo di *variatio*: si tratta di una macroscopica infrazione (certamente inconsapevole) direbbero Perelman e Olbrechts – Tyteca, di una insopprimibile “intenzione argomentativa” delle due locuzioni. In parole povere: se si trovasse – per il gusto della *variatio* – un sinonimo o una riformulazione a “clandestino” (ad esempio: irregolare, senza documenti, *sans – papier*, ecc.) o a “badante” (ad esempio: assistente domiciliare, infermiera, dedita al lavoro di cura, ecc.), forse qualcuno potrebbe sospettare che quei due termini rigidi nascondono qualcosa, hanno una funzione connotativa (denigratoria, discriminatoria, inferiorizzante) e soprattutto non ci permettano di comprendere il fenomeno di cui si sta parlando. E sarebbe un vero autogol, all'interno di un'intenzione comunicativa fortemente connotata.

E allora, si evitano i sinonimi e si conservano le parole – schermo. La resistenza e l'impermeabilità di tale pratica a ogni argomentazione critica, ancorché pacata e amichevole, è un fenomeno sociale curioso, che meriterebbe un'indagine etnografica. Spesso si scambia l'invito a ragionare sull'adeguatezza di certi termini con un richiamo al *politically correct*, secondo un'abitudine provinciale, bene analizzata da Flavio Baroncelli⁵¹. E, nonostante le prove di un'origine assai recente di “badante” (risalente soprattutto a una dichiarazione del 2001, ripresa dai media, dell'onorevole Bossi⁵²), persone innocenti⁵³ si dicono convinte di avere usato da sempre tale parola e di non essere in grado di adoperarne un'altra.

⁴⁶ Il termine è suggerito da I. Possenti, recensione a G. Faso, *Lessico del razzismo democratico*, in «Il Grandevetro», anno XXXII, n. 190, maggio-giugno 2008, p.42.

⁴⁷ Una campagna per “mettere al bando la parola clandestino” è stata condotta dal sito di giornalisti contro il razzismo, www.giornalismi.info/mediarom.

⁴⁸ Paolo Nori, “Diavoli”, Einaudi, Torino, p. 98.

⁴⁹ Per una posizione di grande buon senso sull'uso o meno di sinonimi, iperonimi, riformulazioni e simili *coesivi*, si veda ora Luca Serianni, *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna 2003 (seconda ed., 2007), pp.30-33. Serianni conclude che “naturalmente, in molti casi la soluzione migliore è proprio quella della pura e semplice ripetizione”, e a p. 179, parlando dei quotidiani, raccomanda: “la pura ripresa è in molti casi la soluzione preferibile, perchè la più naturale”.

⁵⁰ Meglio sarebbe se docenti e redattori ricordassero che “soltanto se si sopprime, deliberatamente o meno, l'intenzione argomentativa, si può ammettere l'esistenza di sinonimi, cioè di termini che sarebbero suscettibili di essere indifferentemente utilizzati l'uno per l'altro; soltanto in questo caso la scelta di uno di tali termini è pura questione di forma e dipende da ragioni di varietà, di eufonia, di ritmo oratorio” (Chaim Perelman, Lucie Olbrechts-Tyteca, “Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica”, trad. ital., Einaudi, Torino 1966, p.157).

⁵¹ F. Baroncelli, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del politically correct*, Donzelli, Roma 1996; e Id., *Razzismo e correttezza politica: la riscossa della natura*, in *I confini della globalizzazione*, a cura di S.Mezzadra e A.Petrillo, Manifestolibri, Roma 2000.

⁵² Dopo rarissime attestazioni su quotidiani dal 1989, tutte padane.

⁵³ “A volte, uno sguardo innocente è disposto a compiere un delitto per preservarsi” (Luca Rastello, *La guerra in casa*, Einaudi Torino 1998, p.VIII); a maggiore ragione sguardi più difficilmente innocenti.

4. Ci sono poi parole inferiorizzanti, come “corsi di alfabetizzazione”, diffusissimo nell’accezione impropria (e comunque recentissima) di “corsi di lingua italiana per non italofoni”, o “livello zero”, diffuso nelle scuole per indicare i corsi – base, sempre di italiano come L2. E’ rivelatore che abbiano adottato così velocemente tale nuova accezione di “alfabetizzazione” molti docenti che si attardano nella difesa puristica di abitudini linguistiche scambiate erroneamente per “regole” intoccabili. Si provi a ragionare con un assessore che ha istituito “corsi di alfabetizzazione” o una dirigente nella cui scuola ci siano corsi di “livello zero”: l’eventualità che così facendo non si riconoscano le competenze della persona che si ha davanti⁵⁴, e quindi si imposti in maniera inefficace il proprio lavoro, spesso non li sfiora. Simili atteggiamenti inferiorizzanti sono visibili in altri termini di largo uso, da “benevolenza” a “integrazione”, da “civiltà” (che è accompagnato spesso da “nostra”, contrapposta alle “loro” abitudini) a “valori” (che sono sempre e soltanto “nostri”, e a cui “loro” devono primo o poi accedere). Tutte “voci” che escludono, su cui sono state fornite altrove analisi e indicazione delle fonti⁵⁵.

5. Ci sono parole che richiamano al senso comune, a un sapere – della – tribù limitato ma efficacemente sanzionatore contro chi sgarra: “lo sanno tutti che”, “sta di fatto che”, “è probabile”, ecc. Contiguo è il caso del frequentissimo “non si esclude che”, spesso in contesti in cui le uniche prove disponibili porterebbero ad altre ipotesi: ma il senso comune (di cui si fa portatore il cronista) suggerisce l’associazione tra un fatto e le ipotesi più fantasiose, e a domanda gli investigatori raramente si sentono di escludere tali connessioni. Eccone un esempio tipico, desunto da una cronaca sul presunto ratto di Ponticelli:

«Anche se non c’è alcun elemento che possa confermare i sospetti più inquietanti, gli inquirenti non possono escludere che la ragazza sia una pedina di un’organizzazione di trafficanti di bambini. Sta di fatto che M., muta davanti ai poliziotti, avrebbe raccontato alla madre che l’ha incontrata dopo l’arresto una storia inverosimile: “Volevo solo abbracciare quella bambina, anch’io ne avevo una ma me l’hanno tolta”»⁵⁶.

Colpisce, oltre al “non è escluso che”, come nel periodo successivo si sconvolga ogni logica. Quando si scrive «Sta di fatto che M. (...) avrebbe raccontato...», il condizionale dissociativo⁵⁷, tipicamente giornalistico, viene smentito dall’affermazione perentoria «sta di fatto che» e rivela la sua vera funzione, un’attenuazione di responsabilità dopo una dichiarazione incauta, un nascondere la mano dopo aver tirato il sasso.

6. Apparentemente distanti dalle affermazioni del senso comune, ci sono le parole che con quelle concordano e che si presentano come legittimate dalla “comunità scientifica”. Così abbiamo in questi anni dovuto soffrire per le incursioni pseudo – colte di politici e amministratori, che si rifanno spesso a fonti giornalistiche, e disquisiscono di “soglie” (del numero di stranieri, oltre al quale scatterebbe l’intolleranza), insicurezza “percepita”, “predisposizione agli stupri”, “dati di fatto” confermati da tabelle non sempre dignitose, in cui accade anche che la semplice presenza dei rom sia ri – nominata “reato”, i delitti denunciati “delitti compiuti”, eccetera.⁵⁸

⁵⁴ Il che denota certamente una diffusa carenza di professionalità.

⁵⁵ G.Faso, Lessico del razzismo democratico, cit.

⁵⁶ Fulvio Milone, *Sicurezza emergenza nomadi*, in “La stampa”, 12 maggio 2008. Che una ragazza rom sia una «pedina di un’organizzazione di trafficanti di bambini» è un’eventualità statisticamente molto più remota rispetto a quella di un cronista dalla scarsa professionalità.

⁵⁷ Sul condizionale dissociativo si veda Luca Serianni, *Grammatica italiana*, Utet 1989, p.516.

⁵⁸ Per alcuni di questi casi si rinvia ai lavori citati alla nota 8. Per la “predisposizione agli stupri” si veda la newsletter “Il silenzio degli innocenti”, n.2, sul sito web di “Giornalisti contro il razzismo”, www.giornalisti.info/mediarom. Per un episodio esemplare, tra i molti, di manipolazione di tabelle, si veda la segnalazione sotto la voce *Reati*, in “Aut&aut - Percorsi di cittadinanza”, dicembre 2008. Per la manipolazione dei grafici, un caso limite, persino patetico, riguardante il “Corriere della sera” dell’8 dicembre 2007, segnalato da Sergio Briguglio

7. Particolarmente insidiose sono le parole sottintese. Esempio il “lancio” di un’agenzia di scommesse.

“I bookmaker italiani raccolgono gli umori dopo la prima puntata del Grande Fratello traducendoli in quote. Il favorito è Ferdi Berisa, il montenegrino di etnia rom arrivato da profugo in Italia e riscattatosi nel ruolo di cuoco”⁵⁹.

Si inciampa, nella lettura, in una parola stonata: riscattato. Tale parola sarebbe incomprensibile se chi redige la notizia d’agenzia non ritenesse rilevante un presupposto che suppone condiviso dal pubblico dei lettori: il fatto, cioè, che ci sia qualcosa da riscattare nell’informazione data in precedenza. E dato che è stato detto soltanto che il signor Ferdi Berisa è “montenegrino” e “di etnia rom”, è tra queste due indicazioni che va cercato il presupposto cui allude il redattore, con la consueta pretesa che “lo sanno tutti che...”. Il lettore per comprendere è costretto a riconoscere la presupposizione semantica implicita nel verbo “riscattarsi” e a completare, concordi o no con essa, la volgare affermazione dell’agenzia. Si tratta di quei comportamenti linguisticamente subdoli su cui mette in guardia Osvald Ducrot⁶⁰, e che vengono adoperati molto di frequente, soprattutto per presentare come naturale il sistematico sospetto nei confronti di immigrati: “I genitori hanno raccontato alla polizia che il figlio era caduto sabato sera dal girello sbattendo la testa (...) Altre testimonianze raccolte dalla polizia hanno avallato il racconto dei genitori”⁶¹.

8. Ci sono infine le parole che, entrando in strategie complesse, cambiano colore, tono, peso. Vengono enfatizzati caratteri e particolari che diventano assai più rilevanti di quanto non serva per comprendere una notizia. Ne risulta costruita un’immagine distorta dello straniero, la cui appartenenza nazionale diviene rilevante quando commette un reato o un’infrazione⁶², e viene ordinariamente cancellata quando rimane vittima di un delitto o di un incidente: per cui la stessa persona, definita nei titoli “albanese” quando a 14 anni aveva trafugato un videogioco al supermercato⁶³, rischia di essere promosso “muratore” cadendo da un’impalcatura e morendo. Esempio in questo senso due brevi note di cronache uscite sulla stessa colonna, sul “Corriere della Sera”, di cui riporto per brevità solo i titoli:

- a. Rapina due donne. Arrestato marocchino
- b. Difende un anziano. Autista picchiato.⁶⁴

E’ da rilevare che nel secondo caso il protagonista, indicato come “autista”, è un cittadino di origine salvadoregna, di cui in quanto vittima viene evitata l’indicazione della nazionalità. Ma interessa ancora di più il gioco della disposizione delle parole secondo l’asse tema – informazione, che crea uno scarto nel parallelismo, altrimenti perfetto, dei due titoli. Il modulo sintattico si ripete identico nella prima riga delle due notizie

(a) Rapina due donne (b) Difende un anziano;

dove il soggetto sottinteso di ciascuna espressione aspetta di essere ripreso, come tema già promesso anche se mancante, all’inizio della seconda riga, seguito dall’informazione su cosa è avvenuto di rilevante. E infatti, nel secondo dei titoli, si avrà:

(b) AUTISTA (tema) PICCHIATO (informazione).

(www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/dicembre/), è analizzato in G. Faso, *Grafici*, in “Aut&aut - Percorsi di cittadinanza”, gennaio 2008.

⁵⁹ www.agipronews.it, 13 gennaio 2009.

⁶⁰ O. Ducrot, *Presupposizione e allusione*, cit.

⁶¹ I genitori l’hanno portato in coma all’ospedale. Bimbo cinese cade in casa, “Il Tirreno”, cronaca di Prato, martedì 12 marzo 2002.

⁶² L’abitudine, ancorchè odiosa e condannata da qualsiasi codice deontologico, è generalizzata. Per l’analisi di un caso particolarmente sintomatico, cfr la voce *Rilevanza*, in G. Faso, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

⁶³ *Furto alla Coop. Arrestato albanese*, “La Nazione”, cronaca di Prato, 1 dicembre 2001. Non si tratta di un caso estremo. Con l’attribuzione della nazionalità (“un albanese di 11 anni”) si apriva una notizia di cronaca letta dalla giornalista Lilli Gruber il 5 novembre 1999 al TG1.

⁶⁴ Articoli non firmati, “Il Corriere della Sera”, Cronaca di Milano, 9 aprile 2004, p.51.

Ma nel primo titolo accade qualcosa che scompiglia l'ordine consueto, e rende diversamente rilevanti i due elementi della notizia; ciò è dovuto evidentemente all'introduzione dell'etichetta "marocchino", che non solo viene proposta come rilevante, ma rende necessaria un'intonazione particolare:

(a) ARRESTATO (informazione?) MAROCCHINO (tema? forse non più – ma di sicuro focus).

La disposizione delle parole suggerisce che nel secondo caso l'evento consiste nel fatto che qualcuno, che ha soccorso una persona anziana aggredita, è stato a sua volta picchiato; meno rilevante appare il fatto che fosse un autista, mentre solo leggendo l'articolo sapremo che si trattava anche di un 36enne, e di un salvadoregno. Nel primo caso, invece, l'avvenimento "arresto" diventa meno rilevante rispetto al fatto che chi è stato arrestato è un "marocchino".

Un andamento simile segna l'apertura (sintatticamente e pragmaticamente audace) dell'articolo con cui su un grande quotidiano nazionale viene raccontato come vero un episodio assai dubbio.

"A dare corpo all'incubo di sempre, lo zingaro che ruba i bambini, è una ragazzina dalla figura esile, con i capelli lisci e scuri raccolti in una treccia. E' una rom, ha 16 anni. Della sua identità la polizia ha lasciato trapelare solo le iniziali: M.D.. Solo lei sa perché l'altra sera alle 20 quando in strada c'era ancora un sacco di gente e nella palazzina le famiglie si preparavano alla cena, ha scavalcato il cancelletto, ha salito le scale fino al terzo piano, è entrata in un appartamento con la porta socchiusa e ha afferrato una bimba di sei mesi per portarla via. Con quel gesto ha non solo fatto sì che si alimentassero antiche paure e i sospetti di un coinvolgimento dei rom nel traffico dei bambini, ma ha anche scatenato una psicosi e una rabbia che la polizia fatica a contenere".⁶⁵

La leggenda metropolitana è trasformata nell'«incubo di sempre»: il che è vero, purché si ricordi che l'incubo appartiene a chi lo ha, e il colpevole immaginario non è responsabile di quanto avviene nell'incubo altrui. Ma l'incubo qui viene evocato non per riconoscerlo come tale, bensì per dire che stavolta si è realizzato, gli si è dato corpo. Questo "dar corpo all'incubo" si trova non nella posizione tipica dell'informazione (a destra), ma a sinistra; dove di solito ci sta il tema. Si tratta di una curiosa infrazione ai sistemi linguistici dell'informazione. Naturalmente, anche se l'informazione fosse stata fornita in maniera meno contorta ("Una zingara esile di 16 anni ha dato corpo all'incubo di sempre, rapendo una bimba"), ci sarebbero state molte cose discutibili. Prime fra tutte, la mancanza assoluta di dubbi⁶⁶ di fronte a un'accusa infamante e improbabile che colpisce una minore, appartenente a una minoranza priva di diritti e secondariamente l'enfasi da cattivo giornalismo («incubo»; «sempre»). Ma l'inversione di sequenza proposta dal giornalista, scegliendo la prima posizione per il "dare corpo all'incubo" e spostando a destra "una ragazzina", contribuisce a scompigliare le attese tra "dato" e "nuovo", che tendono a sovrapporsi alla coppia tema – informazione⁶⁷. Il risultato di tali spostamenti è che ciò che dovrebbe essere fornito, magari con maggiore cautela, come informazione (il rapimento) è dato per scontato.

9. Ma con questo fenomeno tocchiamo strategie (spesso inconsapevoli⁶⁸ ma efficacemente

⁶⁵ Fulvio Milone, *Sicurezza emergenza nomadi*, cit.

⁶⁶ Un giornalista del "Corriere", Marco Imarisio, solo pochi mesi dopo, sostiene tre cose verosimili e attendibili ma in contrasto con il comportamento dei suoi colleghi della "grande stampa": (a) "da subito gli abitanti del quartiere che conoscono la famiglia della bambina" sostengono che quella del tentato rapimento è "una bugia"; (b) i giornalisti accorsi sul posto si rendono conto che "il ratto non è mai stato tale"; (c) passi per i giornalisti, che "si sa", "esercitano il dubbio", "ma del fatto che nulla torni in questa storia è convinta anche la polizia". Imarisio tace del tutto sul fatto che tante testimonianze e convinzioni sono state accuratamente rimosse nella quasi totalità dei quotidiani di quel 12 maggio 2008 e dei giorni successivi. Quanto all'esercizio del dubbio, pare che in quell'occasione sia stato azzerato. Cfr. M. Imarisio, *I giorni della vergogna*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli 2008, p.114.

⁶⁷ Come mostra Halliday nei suoi studi degli anni sessanta sul *tema*, di non facile accesso; in italiano si può ricorrere utilmente a M.A.K.Halliday, *Sistema e funzione nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna 1987. Contribuisce allo spostamento da tema a informazione in "una ragazzina" l'uso dell'articolo indeterminativo, che indica sempre il nuovo e giustifica la spostazione del soggetto in posizione focale (come in "c'era una voltaun re").

⁶⁸ L'inconsapevolezza sulle proprie competenze non esclude di per sè l'intento discriminatorio, che si rivela, infatti, nella costruzione dell'enunciato e nella scelta lessicale.

discriminatorie) che vanno decostruite con gli strumenti della pragmalinguistica e della linguistica testuale. Manca in Italia un'abitudine all'analisi del discorso politico sorretta da adeguati strumenti linguistici⁶⁹: che invece viene svolta a livelli assai avanzati in altre parti del mondo, soprattutto sulla scorta degli studi di Halliday e Van Dijk.

Conclusione

A che serve rendersi conto della pervasività delle strategie discorsive discriminatorie, di cui qui abbiamo fornito brevi lacerti? Come disinnescare tali dispositivi?

La risposta non è semplice. “Il linguaggio non è solo una libera opzione della ragione e della volontà. Possiamo immaginare che una critica della realtà possa muovere da una critica del linguaggio, ma, in positivo, l'affermazione di una parola è anche questione di egemonia culturale. Il collasso del linguaggio democratico e la possibilità di un lessico del razzismo democratico non sono, da questo punto di vista, segnali confortanti”⁷⁰.

Ma individuare vizi, strategie, pratiche discriminatorie può servire da base per una più ferma e consapevole negoziazione di un'immagine diversa di chi è venuto da fuori per vivere e lavorare in mezzo a noi e si vede sospinto verso un'immagine così disumana e denigratoria⁷¹. Non è facile, anche perché tale soggetto negoziante avrà da essere collettivo: ma altrimenti si diventa complici.

⁶⁹ Tra le pochissime eccezioni, spiccano i lavori di Marcello Maneri; si ricorra in particolare, oltre ai contributi già citati, a id., *Lo straniero consensuale*, in A. Dal Lago (a cura di) *Lo straniero e il nemico*, Costa & Nolan, Genova 1998, pp. 236 - 272; id (con C. Gallotti) , *Elementi di analisi del discorso dei media: lo straniero nella stampa quotidiana*, in P. Tabet e S. Di Bella (a cura di), *Io non sono razzista, ma...*, Anicia, Roma 1998, pp. 61-88; Id, *Lo statuto dell'“extracomunitario” nella stampa italiana*, in Marcella Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*, EdUP, Roma 1998, pp. 479 – 489.

⁷⁰ Ilaria Possenti, rec. cit.

⁷¹ In un recente, limpido contributo, Federico Oliveri mostra come la decostruzione del pregiudizio e delle sue espressioni possa essere utile per la lotta alle discriminazioni. Cfr. *La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali*, in *Lessico delle discriminazioni*, a cura di Thomas Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp.73-94.

1.4 L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche

di Maurizia Russo Spena

“Mia moglie picchiata perché porta il velo islamico”. Ci troviamo in Italia. A Milano precisamente. E' il quotidiano La Repubblica del 22 maggio 2007 che riporta la notizia. Si tratta di una donna italiana, convertita all'Islam, sposata ad un cittadino egiziano, aggredita a calci, pugni ed insulti ('Sei fuorilegge!') mentre stava accompagnando sua figlia a scuola. Il marito denuncia con forza l'accaduto chiedendosi quale sarebbe stata la reazione delle 'autorità' se all'inverso un uomo arabo – musulmano avesse aggredito una donna italiana.

Il fatto in sé è gravissimo. Ma forse lo è ancor di più la giustificazione pubblica che l'aggressore si dà. Quel 'Sei fuorilegge!' tuona come la sentenza di un tribunale che, in linea con un ordinamento che legifera sulla sfera dei comportamenti individuali (in questo caso quello della libertà di abbigliamento), ha stabilito i confini tra ciò che è legale e ciò che non lo è. E' come se la violenta reazione, fisica ed epidermica, ad un corpo “diverso”, perché e benché “velato”, trovasse l'assoluzione in un patrimonio comune di regole certe, di sensibilità condivise, sistematizzate.

Le domande urgenti da porsi sono almeno due: al di là della responsabilità assolutamente soggettiva delle azioni che ognuno compie, si può ipotizzare una relazione, anche se non strettamente causale, tra il discorso pubblico, l'umore dei cittadini e le azioni ad essi conseguenti? Ed ancora, quale è il dispositivo giuridico che valuta atteggiamenti, orientamenti e tradizioni ascrivibili alla sfera della diversità culturale, nella loro conformità con la norma italiana?

Senza voler stabilire un nesso eccessivamente deterministico tra la costruzione ideologica del pregiudizio e l'atto razzista quotidiano, banale, che può avvenire anche in modo autonomo, spontaneo, non concertato (van Dijk 1994)⁷², è opportuno sottolineare la natura niente affatto 'neutra' della comunicazione politica e massmediatica (talvolta anche accademica) e la sua capacità performativa, in grado di ri – produrre opinioni, atteggiamenti, codici, immaginari, sensibilità. Persino, azioni.

Gli elementi narrativi tipici dell'ordine del discorso in materia di diversità religiosa e culturale fanno generalmente riferimento ad un bagaglio di narrazione in negativo; i tratti della sofferenza e del dolore risultano dominanti, sia quando si descrivano azioni delittuose e cruente (nell'informazione, compiute in nome di peculiarità culturali e religiose)⁷³, sia quando si enfatizzi, invece, per esempio, un caratteristico aspetto rituale di una religione⁷⁴. Il tratto folclorico, paradossale, che genera ironia, può essere utilizzato quale elemento di inferiorizzazione. E' evidente, infatti, che, parafrasando Sayad, quando una cultura è stata depauperata, quando è stata mutilata, ne rimangono solamente le espressioni più caricaturali e sommarie.

⁷² T. van Dijk, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1994.

⁷³ Si ricordi la vicenda di Hina Saleem, pachistana di 20 anni trovata morta gozzata (a Sarezzo in provincia di Brescia) dal padre che osteggiava la sua relazione con un giovane italiano.

⁷⁴ Il Corriere della Sera il 29 gennaio 2007 in un articolo di Lorenzo Cremonesi descrive dettagliatamente una giornata di sangue in Iraq: “Scontri ed attentati nel giorno dell'Ashura, sacro per gli sciiti [...] un'auto bomba scoppia a Sadr City, l'enorme quartiere alle periferie meridionali dove gli sciiti erano riuniti per l'Ashura: quattro i morti. Quindi la capitale è scossa alle undici dalla notizia di quattro proiettili di mortaio caduti nel liceo femminile El Khalud (che per triste ironia significa in arabo 'eternità' o 'immortalità'), almeno cinque ragazze tra i 15 e 17 anni sono uccise, un'altra ventina rimane ferita [...] L'Ashura per gli sciiti celebra il martirio di Hussein, nipote del profeta Mohammad, nel 680 dopo Cristo. L'uccisione di Hussein avvenne nella battaglia di Karbala. Per gli sciiti, che lo consideravano il legittimo successore del Profeta, fu l'avvenimento più luttuoso della loro storia. Ancora oggi, nell'Ashura, gli sciiti piangono, si battono il petto, esprimono il dolore [...]”.

La semplificazione e la riduzione della complessità sono meccanismi su cui fa leva il discorso dominante adottando e stimolando una sorta di economia cognitiva, approssimabile più al metodo della classificazione e della categorizzazione che non a quello della produzione di criticità e del suscitare domande/dubbi.

Problematiche complesse latrici, in realtà, di conflitti anche aspri e di negoziazioni continue, sottratte all'elemento dell'interpretazione soggettiva del 'dato culturale e religioso', divengono caratteristiche comuni e generali di intere popolazioni. Si è detto più volte, ad esempio, di come l'Islam, descritto come blocco monolitico, sia in realtà, soprattutto in terra di esilio, attraversato da multiformità e *pluriversità* tali da renderne, a volte, irricognoscibile il tratto originario, proprio dei paesi di provenienza. Le varianti soggettive dell'adesione all'Islam e le molteplici declinazioni degli atteggiamenti culturali, religiosi e rituali degli immigrati musulmani in terra europea rendono addirittura difficile un lavoro di classificazione e di costruzione di tipologie pertinenti.

In realtà, quanti sono, cosa fanno, cosa pensano, chi sono i musulmani presenti in Italia? L'esposizione mediatica ne moltiplica la presenza e soprattutto ne enfatizza i caratteri rivendicativi e ghetizzanti, di autoesclusione. La sovrarappresentazione e la sovrastima in termini numerici contribuisce a crearne i contorni dell'*invasione*.

Il quotidiano La Repubblica, nel maggio 2007 titola: "Il sorpasso dell'islam. 1,3 miliardi di musulmani. La crescita è frutto delle dinamiche demografiche: nei paesi islamici la natalità è più alta". All'interno dell'articolo, siglato Orazio La Rocca, sono enfatizzati il 'sorpasso' musulmano nel mondo sui fedeli della Chiesa di Roma, staccati di oltre 100 milioni di unità e la critica, da parte di esponenti della gerarchia ecclesiastica, ai sistemi di censimento delle statistiche ufficiali, che non tengono conto del fatto che mentre i cattolici registrano puntualmente i battezzati, non altrettanto fanno le altre confessioni, rendendo difficile stabilire un ordine di grandezza verosimile. Il Monsignor Machado, nell'intervista, tiene comunque a precisare quanto "la Chiesa cattolica non si sia affatto fermata, anzi è sempre vivissima".

Secondo l'ultimo Rapporto annuale Caritas/Migrantes i musulmani d'Italia sono circa 1 milione e 250mila, più del 30% della popolazione migrante. Rappresenterebbero, pertanto, la seconda religione del Paese. Un ordine di grandezza abbastanza contenuto se non fosse per il fatto che la *soglia di tolleranza* (categoria peraltro niente affatto scientifica), così come le quote annuali di ingresso, è fissata innanzitutto sulla base della sostenibilità sociale, della capacità, cioè, di un aggregato sociale di tollerare, appunto, l'inquietudine, il senso di insicurezza, di pericolo per la propria esistenza. Il discorso razzista convince e si propaga, infatti, quando riesce a far interiorizzare l'idea che l'intera società sia minacciata.

La cornice interpretativa fornita dalla comunicazione politica, dai mass media, da una parte del mondo accademico e scolastico e riprodotta nella società è che esiste una *diversità* tollerabile ed assimilabile, perché *integrabile* nel tessuto economico e produttivo del nostro paese e ne esiste un'altra raccontata e percepita, invece, come minaccia dell'ordine sociale e culturale costituiti. Una *diversità troppo diversa*, perché visibile, forse troppo cosciente e corporativa (diremmo, sindacalizzata), vissuta come 'problema', cui si deve negare la possibilità di negoziare domande specifiche, che spesso alludono all'occupazione ed all'impossessamento di spazio pubblico e di patrimonio comune. All'interno del meccanismo di inferiorizzazione, e perché esso funzioni, tale diversità va giudicata anche in termini valoriali.

Le invettive feroci di alcuni intellettuali e giornalisti (Fallaci⁷⁵ e Allam⁷⁶ in testa) e la pratica discorsiva provocatoria, macabra e volgare di alcuni esponenti dell'attuale maggioranza (si pensi

⁷⁵ Il Center For Study Of Popular Culture americano decise di assegnare nel 2005 il riconoscimento Annie Taylor Award alla giornalista per "onorarne l'eroismo e il valore" e perché "simbolo della resistenza contro il fascismo islamico e combattente nella causa dell'umana libertà". In occasione della cerimonia la Fallaci avrebbe sostenuto: "Sì, sono contro l'Islam, una religione che ogni minuto controlla l'esistenza degli esseri umani. L'Islam non è neanche una religione: è una tirannia, una dittatura, il solo credo che non abbia mai compiuto un'opera di riforma, di autocritica. Ed ora vorrebbero imporla a noi".

⁷⁶ A due anni dalla morte di Oriana Fallaci il giornalista Magdi Cristiano Allam scrisse: "Ho dovuto prendere atto che, al di là della contingenza che registra il sopravvento del fenomeno degli estremisti e del terrorismo islamico a livello

alla Lega⁷⁷) sostengono tale meccanismo di riproduzione del pregiudizio, contribuendo a definirne una prima formulazione che condiziona i processi sociali.

Sulla scia del criterio interpretativo di Huntington basato sull'ordine delle civiltà, soprattutto, ma non solo, a partire dall'11 settembre, la produzione di immaginario sull'Islam (a dispetto di ogni dinamica storica e di ogni contraddizione politica, sociale, culturale) contiene il vizio di sovrapporre epistemologicamente Islam e fondamentalismo e, insieme, quello di amplificare il fenomeno⁷⁸. Rassicurando, al contempo, la cittadinanza sulla prontezza reattiva e difensiva dello Stato, attraverso l'uso della guerra preventiva, 'umanitaria', all'esterno dei confini nazionali e la caccia al terrorista interno.

A proposito delle argomentazioni rozze e semplicistiche proprie del discorso razzista islamofobico, potremmo fare ricorso a Ben Jelloun quando, parlando del razzismo anti – arabo in Francia, sostiene che, contrariamente all'antisemitismo, l'islamofobia non è stata sistematizzata e non è codificata in testi pseudoscientifici, anche se gli atti razzisti che ne conseguono attingono agli stessi meccanismi. Nelle retoriche pubbliche l'elaborazione del passato coloniale è attualmente sostituita, perché più recente, dalla necessità di difesa dagli attacchi terroristici.

“L'ideologia implicita in simili pratiche discorsive opera non soltanto come un aspetto della coesione interna del gruppo e come strategia di positiva presentazione di sé da parte di ciascuna élite, incluse quelle che detengono il potere politico. La sua persuasività è tale da risultare ampiamente accettata da tutta la società, anche dalle classi inferiori”⁷⁹.

Una recente indagine⁸⁰, realizzata nel 2008 attraverso sondaggio telefonico su un campione di 1.539 persone di età superiore ai 15 anni, rileva, in particolare quando indaga i caratteri fondativi del patrimonio identitario degli italiani, che la religione cattolica (con una forte connotazione etnico – nazionale) assume una importanza significativa tra i cardini principali sui quali si innesta il carattere nazionale rispetto ad altre popolazioni (Ceccarini 2009). In particolare, rispetto ai sentimenti che caratterizzano la reazione sociale legata al fenomeno immigrazione il 32,7% del campione risponde che ‘gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, identità e religione’; mentre per il 40,5% ‘sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone’; inoltre, per il 31,9% del campione ‘costituiscono una minaccia per l'occupazione’. “Gli atteggiamenti di chiusura o apertura non possono tuttavia essere considerati in assoluto, ma devono tenere conto anche del paese di provenienza degli immigrati. La tensione, quando sale, tende a concentrarsi su gruppi specifici. Quelli più ‘vicini’ dal punto di vista geografico, più ‘presenti’, ma anche quelli su cui si concentra maggiormente l'attenzione mediatica. Tra tutti, a essere viste con maggiore diffidenza sono le persone provenienti dall'Est (albanesi, romeni, ecc.), gli arabi, i cinesi e soprattutto gli zingari”⁸¹.

Un aspetto che apparentemente può sembrare in controtendenza è quello relativo all'esigibilità di diritti ‘culturali’: quando nell'indagine viene chiesto se è giusto che agli immigrati sia concesso di conservare alcuni aspetti della tradizione di origine il 54,7% del campione risponde favorevolmente sulla costruzione dei luoghi di culto per la propria religione e il 35,2% sulla possibilità per le studentesse musulmane di indossare il velo a scuola.

mondiale, la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale [...] L'errore in cui incorsi fu di immaginare che l'islam potesse essere riformabile al suo interno grazie all'impegno dei musulmani moderati. Mi sono arreso di fronte all'evidenza: si può essere musulmani moderati come persone, ma non esiste un islam moderato come religione”. Fonte: www.magdiallam.it.

⁷⁷ Febbraio 2009: si ricordi il gesto dell'ombrello rivolto contro l'Ucoii e l'idea della costruzione di una nuova moschea a Firenze da parte dell'europarlamentare Borghezio durante un intervento in piazza Strozzi. “E' demenziale perché molte moschee sono centri di finanziamento e reclutamento del terrorismo islamico [...] I veri buoni siamo noi cattivi che rifiutiamo il buonismo di merda della cappa cattocomunista [...] Cari amici fondamentalisti andate a casa di Veltroni nella sede del Pd a Roma a fare le vostre moschee”. Fonte: Tgcom-politica.

⁷⁸ S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 2000 (ed. or. *The Clash of the Civilizations and the Remaking of World Order*, 1996).

⁷⁹ T. van Dijk, *op. cit.*, p. 63.

⁸⁰ Si tratta dell'indagine diretta da Ilvo Diamanti LaPolis-Demos-Limes in collaborazione con Intesa San Paolo.

⁸¹ Bordignon, Porcellato in “Limes”, *Esiste l'Italia? Dipende da noi*, 2/2009, p. 44.

Un diritto alla differenza che si esplica nel rispetto dei tratti culturali di origine, ma su cui è necessario riflettere più attentamente se si chiede a questo corpo estraneo e particolare di far parte del nostro mondo. Se esploriamo, infatti, le risposte relative all'acquisizione della cittadinanza italiana e ai requisiti necessari (formali e simbolici) per ottenerla, ai cittadini stranieri si chiede di attendere qualche anno (almeno 5) nel rispetto delle leggi e dell'ordinamento italiano (il 37,8% del campione risponde 'è sufficiente accettare i principi, i valori e le leggi italiane'). L'approccio assimilazionista, pertanto, è quello che prevale: più della metà degli intervistati pensa che gli immigrati debbano 'essere inseriti nella comunità in cui risiedono adeguandosi alla nostra cultura e alle nostre tradizioni'; mentre circa il 30% ritiene che abbiano il diritto di 'mantenere la loro cultura e le loro tradizioni'.

Assimilazionismo e differenzialismo parlano, in realtà, lo stesso linguaggio escludente. Il complesso e multifattoriale processo di inserimento, comunque lo si declini, se non sostenuto da pratiche solidali e di uguaglianza, rischia di rappresentare un contenitore senza oggetto, una formula priva di senso, che di per sé non produce contraddizioni, non è in grado di innestare dinamiche trasformative.

Come la stessa indagine precedentemente citata dimostra, la presenza dei migranti nelle nostre società produce conflitti, talvolta aspri, sul piano della concorrenzialità economica e sociale, ma interessa anche il terreno dell'interazione culturale, la costruzione di senso di un aggregato sociale, che tende ad emarginare, escludere, stigmatizzare come *devianti* quei comportamenti, quelle credenze e tradizioni difficilmente integrabili nel suo patrimonio. Le azioni xenofobe che ne conseguono vengono edulcorate in nome dell'incompatibilità di tali società con alcuni elementi di diversità culturale.

Il pericolo insito nelle autorevoli teorie prima citate che fondano il loro pensiero su categorie interpretative quali la cultura, il dato etnico, l'ordine delle civiltà, è quello che si tenda sempre più a negare la possibilità di un incontro includente con altri sistemi sociali, considerati una minaccia economica e culturale.

La tendenza è quella, infatti, di omologare le differenze (siano esse etniche, religiose e culturali), quindi, di negarle, o di creare processi escludenti e/o marginalizzanti che finiscono per renderle assolute, pericolosi autismi identitari.

L'involucro ideologico ruota intorno al paradigma etnico, utilizzato dal linguaggio mediatico e politico e assunto dal senso comune, che spiega conflitti che riguardano le disuguaglianze sociali e l'ineguale distribuzione delle risorse e del potere come tensioni di natura comunitaria, etnica, valoriale (Rivera 1999)⁸².

Le retoriche del multiculturalismo valorizzano le differenze culturali come misura dei processi di integrazione e la loro inclusione come metro della capacità di accoglienza, generando la sindrome collettiva della minaccia, legittimando ansie securitarie, di richiesta di ordine e controllo preventivo, basate sulla rappresentazione dello straniero come soggetto criminale, del musulmano come terrorista.

Ancor più quando i processi di incorporazione non sono realmente inclusivi sorge un duplice rischio:

1. che si producano disuguaglianze etniche (nell'accesso ad opportunità di reddito, di relazione, di professioni qualificate, di mobilità sociale, e nelle condizioni abitative, sanitarie e di lavoro) che si sommano a quelle sociali;
2. che si strutturino minoranze etniche svantaggiate che rifiutano il contesto esterno dirigendosi verso pratiche devianti, nella logica della *downward assimilation* (Portes 2001)⁸³.

⁸² A. Rivera, 'Universalismo particolare e guerra umanitaria', in AA.VV., *Rovescio internazionale*, Odradek, Roma, 1999.

⁸³ A. Portes, A., R. G. Rumbaut, *Legacies. The story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, Los Angeles, 2001.

La profezia di Huntington, allora, trova terreno fertile nelle retoriche multiculturali, sia dal punto di vista dei processi politici, sia come categoria fondante l'immaginario collettivo: l'arroccamento identitario e culturale possono essere talvolta letti come il prodotto sia degli effetti di politiche migratorie restrittive ed escludenti, sia di un discorso pubblico occidentale che fa del razzismo e dell'islamofobia il suo punto di forza. L'Occidente sta costruendo l'Islam come estremismo integralista e lo sta conoscendo nella convivenza come 'fatto migratorio' (sociale e culturale insieme), facendone, nel suo immaginario, il Diverso/l'Altro entro cui racchiudere quelle regole e stili di vita, concezioni del mondo e della società contrapposte alle proprie. Dal canto suo, specularmente, mentre per i cittadini musulmani è possibile un'integrazione di tipo economico e sociale nello spazio europeo, essi (soprattutto di prima generazione) tendono a salvaguardare dall'ibridazione alcuni elementi religiosi e culturali. E' nell'Islam che la solitudine dell'esilio trova una comunità, un'identità, un senso di appartenenza, un referente ideologico, una rete sociale e solidale, un rimando a linguaggi, simboli e miti collettivi. "E' l'Islam che offre ancora la formulazione concettuale più ampiamente intelligibile di norme e di leggi sociali da una parte, di nuovi ideali e aspirazioni dall'altra. E assicura il più efficace sistema di simboli per una mobilitazione politica" (Lewis 1996)⁸⁴.

Il rischio ulteriore è che la rappresentazione che si sta costruendo dell'Islam semplifichi la complessità della composizione della popolazione musulmana in Italia e sottragga voce e visibilità a quelle presenze (quali giovani di seconda generazione e donne) che, in realtà, per loro stessa natura tendono a confliggere con l'immagine che prevalentemente viene veicolata e a meglio rappresentare il dinamismo di cui vive anche il mondo musulmano.

Le priorità da affrontare nel dialogo con le comunità musulmane, dichiarate trasversalmente nelle agende politiche dei governi di Destra e di Sinistra, si configurano come vere e proprie aree di *emergenza culturale*⁸⁵. Nella tensione tra il rispetto delle istituzioni pubbliche ospitanti e la propria comunità, organizzata in chiave religiosa e culturale, gli immigrati musulmani in Italia interrogano, infatti, sia il nostro spazio/territorio fisico (attraverso la visibilità simbolica e rituale), sia il nostro spazio/corpo valoriale, legislativo, giuridico. Non ci si deve nascondere che, anche se si tratta di fenomeni abbastanza recenti, vi sono alcune delle questioni poste dalle comunità musulmane che entrano in rotta di collisione con l'idea di società, di integrazione e di convivenza che il 'modello' italiano pone in essere.

Provando a rispondere alla seconda domanda che ci siamo posti in testa al saggio sull'esistenza o meno di un meccanismo giuridico che regoli in Italia la relazione tra diritti della e nella differenza e universalità degli stessi, facciamo anzitutto riferimento al dettato costituzionale: 'Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze' (Costituzione Italiana 1948, art. 8).

Se si fa riferimento alle disposizioni normative specifiche del Testo Unico (286/98), nel capitolo 'Diritti e doveri dello straniero' vengono indicati chiaramente gli obblighi di reciprocità esistenti sul territorio nazionale:

- 'Allo straniero presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i *diritti fondamentali della persona umana* previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti';
- 'Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei *diritti in materia civile* attribuiti al cittadino italiano, salvo che le Convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e il presente Testo Unico dispongano diversamente';

⁸⁴ B. Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 8.

⁸⁵ La categoria è di A. Pacini, 'I musulmani in Italia. Dinamiche organizzative e processi di interazione con la società e le istituzioni italiane', in S. Ferrari (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000.

- ‘Lo straniero presente nel territorio italiano è tenuto *all’osservanza degli obblighi previsti dalla normativa vigente*’.

Partiamo dal fatto che ancora non esiste un’intesa tra la Repubblica italiana e le comunità musulmane presenti sul nostro territorio. Una mancanza dovuta essenzialmente a due fattori:

1. la pluralità di forme contenute nell’Islam, proprio perché frutto di processi e negoziazioni storiche tra luoghi, contesti, soggetti collettivi, dimensioni statuali, fa fatica a trovare una voce unitaria. Si passa dall’informalità dell’aggregazione permessa dalla presenza di luoghi di culto o di spazi pubblici dedicati, alla composizione associativa su base etnico – nazionale, alle forme più ufficiali di rappresentanza delle istanze del mondo musulmano (si pensi alla Consulta, istituita dal Ministro Pisanu, con decreto datato 10 settembre 2005). Tale questione si presenta in termini problematici poiché le associazioni musulmane più riconosciute dallo Stato italiano (tanto da essere considerate un interlocutore valido) rappresentano, in realtà, solamente una porzione di esso, la sua leadership, la sua componente più visibile e con maggior peso contrattuale (non a caso è forte la presenza dei convertiti italiani).
2. lo Stato italiano ha cercato una via di uscita a tali problematiche nascondendo dietro alla mancanza di un interlocutore credibile che rappresentasse realmente il mondo musulmano la paura di dover fare i conti con richieste che alludevano ad una sorta di *diritto speciale e separato* per i musulmani d’Italia, ovvero che sembravano non riconoscere la laicità della dimensione statale. Inoltre, il riconoscimento delle comunità musulmane è avvenuto soprattutto in termini di differenza religiosa. E’ come se sul piano del dialogo istituzionale, la diversità teologica, dottrina, filosofica fosse vissuta come valore ed arricchimento di un patrimonio comune di ispirazione ecumenica e monoteista (si pensi ai numerosi tavoli istituiti per il Dialogo Interreligioso e alla costituzione nel 2006, presso il Ministero dell’Interno, della Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale), mentre il riconoscimento della dimensione culturale in senso ampio fosse, invece, fonte di preoccupazione ed inquietudine. Non è il piano della trascendenza ad allarmare, quanto l’interpretazione di essa nella materialità dei processi sociali, la sua declinazione nelle azioni degli uomini e delle donne di fede in carne ed ossa.

Se scendiamo dalla sfera della produzione delle politiche al sentire della cittadinanza sul rapporto con l’immigrazione musulmana, l’ultima indagine sull’immigrazione promossa dal Ministero dell’Interno⁸⁶ rileva una certa preoccupazione degli italiani nei confronti dell’immigrazione musulmana e, quindi, della convivenza con valori, tradizioni, culture percepite come estremamente differenti dalla propria.

In particolare, il 55,3% degli italiani intervistati in merito ritiene (sommando le risposte “sono totalmente e parzialmente d’accordo”) che l’integrazione dei cittadini musulmani in Italia generi più problemi delle migrazioni provenienti da altri Paesi, in quanto sono portatori di differenze sociali, culturali e religiose più visibili ed a causa del loro atteggiamento di distanza (anche spaziale) dal resto della popolazione. Circa il 28% degli italiani ritiene che il problema specifico risieda “nell’insofferenza verso la religione cattolica”, mentre quasi il 25% parla di un “atteggiamento critico nei confronti della cultura italiana”. Il 15,6% si attesta sulla “insofferenza nei confronti del modo di vivere degli italiani”. Preoccupante la quantità di risposte che si attestano su “la paura di attentati terroristici” (17,2%), “considerano infedele chi non crede nell’Islam” (8,3%) e “pretendono di islamizzare l’Italia” (7,6%). Ancora una volta le problematiche sembrano ruotare tutte intorno al dato culturale e religioso (vissuto in termini di minaccia alla propria sicurezza) e non della concorrenzialità sul mercato del lavoro, dell’accesso alle risorse, ai servizi. Inoltre, la mancanza di integrazione degli elementi di diversità culturale dipenderebbe da un atteggiamento degli immigrati musulmani e non dalle politiche attive dei governi e della società italiani.

⁸⁶ Rapporto Makno, *Una Ricerca Sociale sull’Immigrazione*, Ministero dell’Interno, 2008.

Se si parla del tema delle moschee in Italia (molto dibattuto anche oggi, a seguito di una serie di divieti alla costruzione, soprattutto da parte di sindaci del nord Italia), circa il 40% degli italiani sono d'accordo sul fatto che i musulmani abbiano un luogo di preghiera: l'11% ritiene, però, che debbano essere autofinanziate (cosa che avviene normalmente; le municipalità forniscono solamente l'autorizzazione per il suolo pubblico, ndr) e il 5,4% che vi debba essere reciprocità nei Paesi musulmani; mentre il 31,4% (con diverse sfumature e motivazioni) "non è d'accordo".

Interessante è rilevare quanto il grado di conoscenza delle società e delle culture dei Paesi islamici da parte della popolazione italiana si attesti su valori bassissimi: circa il 78%, se sommiamo il 18,8% che ha risposto "non mi interessa conoscerle" e il 59,1% che dichiara di conoscerle "in modo superficiale".

Qualora si volesse tentare una classificazione molto approssimativa dei nodi problematici su cui si gioca la rappresentazione che gli italiani hanno dell'Islam e la produzione di discorso pubblico sul tema parleremmo di:

- sfera della produzione di simboli, immaginario, senso e dell'occupazione di spazio pubblico: a titoli di esempio, la questione del crocifisso⁸⁷; la libertà di abbigliamento – in particolare per ciò che concerne il velo⁸⁸; la costruzione ed il finanziamento delle moschee e dei luoghi di culto⁸⁹; la preghiera pubblica in piazza Duomo a Milano a seguito di una manifestazione in solidarietà con i palestinesi⁹⁰;
- sfera dell'inserimento, dell'accesso ai servizi, legata più strettamente al sistema valoriale, alla concezione della famiglia, alle relazioni di genere, all'educazione dei figli, ai corpi segregati e violati delle donne: a titoli di esempio, il caso delle mutilazioni genitali⁹¹ che, si ricordi, non è pratica prettamente islamica; la possibilità di riconoscere scuole confessionali⁹²;

⁸⁷ L'ordinanza pronunciata dal Tribunale di L'Aquila nell'ottobre 2003, che prescrive l'immediata rimozione del crocifisso dalle aule della scuola materna ed elementare di Ofena a vantaggio degli alunni di fede musulmana, ha scatenato infinite polemiche mediatiche e politiche. Tra i tanti, Carlo Azeglio Ciampi: "A mio giudizio il crocifisso nelle scuole è sempre stato considerato non solo come segno distintivo di un determinato credo religioso, ma soprattutto come simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità. Non a caso il filosofo laico Benedetto Croce intitolò un suo saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*"; Roberto Piccardo segretario nazionale dell'Ucoii: "la decisione di rimuovere il crocifisso dalla scuola di Ofena non ci riempie di soddisfazione e tantomeno le salve entusiaste degli atei, razionalisti e iperlaici"; il segretario Cei, Giuseppe Betori: "Sembra che ciò che non ha fatto l'anticlericalismo dell'Ottocento viene invece ribadito ora come una conquista della tolleranza. In forza di una malintesa tolleranza, di fatto non si fa altro che dare ragione ai fondamentalismi religiosi più estremi"; Sandro Bondi di Forza Italia: "deve intervenire il Parlamento per ristabilire la sovranità popolare e democratica rispetto a decisioni come quella assunta da un funzionario dell'ordine giudiziario che offendono i valori fondamentali della nostra storia, della nostra cultura e della nostra identità nazionale".

⁸⁸ Torino 1999. "Una manifestazione per il velo coranico. La Comunità islamica torinese scenderà in piazza oggi per rivendicare il diritto delle donne musulmane a farsi fotografare con il capo coperto dal velo, anche nei documenti ufficiali. Una protesta contro i funzionari della questura, che avrebbero negato permessi di soggiorno alle musulmane che si sono rifiutate di farsi fotografare senza il copricapo". Fonte: Girola Edoardo, Corriere della Sera.

⁸⁹ Settembre 2007. Maiale day contro la costruzione di una moschea nell'area bolognese. E' la proposta del senatore leghista Calderoli, che vorrebbe organizzare una mostra di suini come emblema della battaglia contro l'Islam. "Il 'Maiale Day', cioè una fiera di 'concorsi e mostre per maiali da passeggio da tenere nei luoghi dove chiunque pensi di edificare non centri di culto, ma potenziali cellule terroristiche'. Un modo per 'infettare' il terreno grazie al passaggio dell'animale vietato ai musulmani". Fonte: Silvia Bignami, espresso.repubblica.it.

⁹⁰ Gennaio 2009. Milano. "L'Occidente per non offendere i musulmani cancella i presepi, i riferimenti a Gesù nelle canzoni di Natale e il prosciutto dalla mensa dell'asilo, ma non ha nulla da eccepire se il Duomo è costretto a chiudere [...] Che cosa avremmo letto sui nostri giornali se quattro cattolici tradizionalisti fossero andati a pregare davanti alla moschea di Segrate?". Fonte: Michele Brambilla, Il Giornale.

⁹¹ Firenze 2004. La proposta del medico somalo Omar Abdulkadir di introdurre in Toscana una forma 'lieve' di infibulazione (una "cerimonia simbolica", una puntura di spillo con anestesia per provocare l'uscita di gocce di sangue, che segni il passaggio all'adolescenza) ha creato discussioni di vasta portata culturale, accusandolo di voler "aprire la via italiana all'infibulazione".

⁹² Settembre 2005. Milano, via Quaranta. "Vogliamo una scuola fatta solo per noi". Le parole di una mamma di via Quaranta, la scuola islamica milanese da tempo al centro di polemiche [...] Sono purtroppo cadute nel vuoto le 'offerte' fatte ai genitori musulmani: inserimento dei ragazzi nelle scuole statali con la garanzia di corsi di lingua e cultura araba, o in alternativa la formula dell'istruzione paterna, che prevede la presa in carico della formazione scolastica da parte

- sfera internazionale, del posizionamento italiano nella lotta al terrorismo, nella difesa dei diritti umani e nella risoluzione di conflitti di natura globale.

Alle richieste poste dalle comunità musulmane non si è data finora una risposta organica, unitaria. Si è oscillati da risposte di stampo culturalista ad altre di segno razzista e autoritario (due facce della stessa medaglia), sia quando ad essere interpellate sono state le nostre istituzioni pubbliche (educative, sanitarie, socio – assistenziali), o il nostro corpus giuridico, sia quando lo è stata la sfera legata ai valori, ai simboli, all’immaginario. Il territorio, le risorse e gli attori locali, le singole negoziazioni legate a richieste di piccoli nuclei comunitari hanno avuto la meglio sulla mancanza di una politica di orientamento nazionale sul tema.

Certo è che il solo strumento di cui disponiamo, ancora vigente, in cui è rintracciabile l’intera gamma delle risposte fornite dall’allora Governo di centro sinistra (nella persona del Ministro Amato), è la Carta dei valori e dell’integrazione, pubblicata nel 2007⁹³. Un testo *postcostituzionale*⁹⁴, che ha valore di orientamento delle politiche dell’integrazione, ma che in realtà si configura come *carta speciale per cittadini speciali*, cui viene riconosciuta, con un dispositivo retorico di tipo assimilazionista, in modo neanche troppo sfumato, una peculiarità culturale, spesso non compatibile con il nostro ordinamento.

La Carta dei valori, in linea con l’agenda europea, mentre pretende di enucleare i principi su cui si regge il patto sociale, al contempo, tende ad assimilare quelle che percepisce come diversità ad un sistema valoriale che investe la vita degli individui, sia nella sua sfera intima, delle scelte soggettive, sia in quella pubblica. Redatta in un momento in cui la presenza musulmana preoccupa in modo particolare (in primo luogo per i rimandi alle questioni internazionali) e il consenso popolare viene gestito nel discorso pubblico a partire dalle tematiche della *tolleranza zero* e della sicurezza, la Carta veicola un’immagine dell’Islam monolitico, niente affatto plurale, in cui l’adesione ad esso sembra non essere attraversata da nessuna delle contraddizioni che soggettivamente e collettivamente appartengono ai migranti.

Il controsenso che informa l’intero testo è che mentre si tenta di costruire una gamma di *indicatori universali necessari* al processo di integrazione, si tende invece ad ipostatizzare l’appartenenza del singolo e delle comunità, inchiodandola all’identità culturale originaria.

E la cosa ci inquieta non poco.

della famiglia, con verifica finale del ministero. È prevalsa la linea dei duri e puri, che vorrebbero continuare sulla strada del ghetto: chiedono che il Comune di Milano metta a disposizione un edificio in sostituzione di quello di via Quaranta, dichiarato inagibile. Una scuola fatta solo per loro, e per i loro figli. Senza rischi di contaminazione con tutto ciò che ritengono *haram*, impuro, estraneo all’islam [...]”. Fonte: Giorgio Paolucci, *Avvenire*.

⁹³ Per consultarla si veda il sito www.interno.it. In particolare si confrontino gli artt. 17, 18, 20, 23, 25, 26, 30.

⁹⁴ L’espressione è di N. Colaianni, ‘Una “carta” post-costituzionale?’, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2007.

1.5 I media creano il panico⁹⁵

di Marcello Maneri

L'informazione sull'immigrazione in Italia presenta caratteristiche analoghe a quella di altri paesi ma anche alcune peculiarità che la qualificano per alcuni versi come caso estremo nel panorama europeo. Come in altri paesi europei, qui l'immigrazione è vista soprattutto come problema (tanto che la locuzione che la nomina è molto spesso una frase nominale estesa, che oggettiva questa implicazione: "il problema immigrazione"), e non piuttosto, o anche, come la soluzione o l'esito di determinati problemi. A differenza che in altri paesi però, il tema delle criminalità occupa tra gli altri (gli arrivi, i conflitti culturali, il razzismo, i problemi abitativi, l'integrazione) un posto d'onore. In primo luogo per il numero delle notizie che la riguardano. A seconda delle ricerche, dei media considerati e delle definizioni adottate, si tratta di una percentuale che si colloca tra il 40 e il 60 per cento del totale⁹⁶. In secondo luogo perché, al di là delle notizie sui reati, il *frame* dell'illegalità (che si presenti come controllo di un'infrazione, di un abuso, come necessità di garantire l'ordine pubblico o come conflitto tra interessi legittimi e illegittimi) incornicia molto spesso anche le notizie sugli arrivi, sui problemi abitativi e persino sull'integrazione e sui conflitti culturali. Il cappello tematico che è prevalso sugli altri e che ne sintetizza il discorso è quello della "sicurezza" – un modo più allusivo di chiamare l'ossessione per la criminalità degli immigrati – che può includere qualsiasi cosa, che preveda reati oppure no: dalla violenza sessuale agli insediamenti di senza fissa dimora, dall'omicidio alla prostituzione, dallo spaccio al commercio ambulante.

Questa insistenza tematica si è, per così dire, rappresa, in forme ricorrenti di condensazione, cioè in categorie stereotipiche che riassumono in sé i tratti caratteristici della rappresentazione, riconducendo a un nocciolo rigido di tratti negativi insieme ampi e spesso molto diversificati di soggetti (il "vu cumprà", il "lavavetri", l'"extracomunitario", il "clandestino", il "fondamentalista islamico", i "nomadi" del "campo", la "baby gang"). Negli altri paesi europei ciò accade solitamente nella stampa popolare a vocazione populistica, che individua dei *folk devils*, li qualifica con degli epiteti e li contrappone retoricamente al prototipo ipertipico del cittadino rispettabile. In Italia, pur se con accenti diversi, questi stereotipi stigmatizzati costituiscono invece presenze regolari nei notiziari televisivi e nelle pagine locali della stampa *mainstream* e vengono promossi nelle pagine nazionali e in prima pagina, o nell'apertura di un TG, in occasione dei ricorrenti episodi di panico morale o quando la polemica politica accende autonomamente i riflettori sul tema. Va ricordato che la stampa in Italia non presenta la distinzione tra *broadsheet* e *tabloid*, tra stampa di qualità e stampa popolare. Qui si ha piuttosto un ibrido, che presenta a seconda delle sezioni e delle occasioni le caratteristiche dell'una e dell'altra. Anche la televisione presenta ibridazioni analoghe, è talvolta incline ai toni populistici, punta sull'*infotainment* ma soprattutto si limita a riprodurre le dichiarazioni, l'agenda e il linguaggio del ceto politico che meglio riesce a controllarla. Non sorprende che gli ambiti in cui si parla di immigrazione siano quasi esclusivamente quelli della politica interna e soprattutto della cronaca, di solito nera, e che a parlare di immigrazione sia molto spesso il cronista di nera e giudiziaria.

Le icone negative del mito popolare ricordate sopra sono costruite e accompagnate da procedure di tematizzazione che 'eticizzano' tutto ciò che è problematico, negativo e minaccioso attraverso

⁹⁵ Questo contributo in alcune sue parti rielabora alcuni stralci contenuti in M. Maneri "I media e la guerra alle migrazioni", in S. Palidda (a cura di) *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, in corso di pubblicazione.

⁹⁶ Si vedano J. Ter Wal, "The reproduction of ethnic prejudice and racism through policy and news discourse. The Italian case (1988-1992)", Firenze, tesi di dottorato, 1997; Id., *Italy*, in European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (a cura di) *Racism and Cultural Diversity in the Mass Media. An Overview of Research and Examples of Good Practice in the EU Member States, 1995-2000*, Vienna, 2002, pp. 239-272; M. Maneri, "Stampa quotidiana e senso comune nella costruzione sociale dell'immigrato", Trento, tesi di dottorato, 1995; M. Binotto e V. Martino (a cura di) *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Eri-Rai, Cosenza, 2005.

differenti strategie di generalizzazione. L'autore di un reato viene invariabilmente nominato, quasi sempre anche nel titolo, attraverso un appellativo di nazionalità o che ne esplicita la condizione di straniero. Procedura, oltre che censurata da quasi tutti i codici deontologici dedicati all'informazione sulle minoranze, utilizzata assai più raramente quando lo straniero si trova nella posizione di vittima⁹⁷. A tratti la generalizzazione si fa più esplicita ("i soliti romeni", "ancora una volta", ecc.). In ogni caso, categorie collettive prive di qualsiasi precisione e coerenza descrittiva⁹⁸ ma in compenso cariche di connotazioni e implicite sono la materia prima del discorso sull'immigrazione: oltre ai "clandestini", ai "nomadi", agli "extracomunitari", agli "islamici", gli "albanesi", i "romeni", gli "slavi".

Queste tipizzazioni, connesse invariabilmente nel discorso pubblico a fenomeni problematici o devianti, attraverso la catena di connotazioni che attivano, costituiscono un esempio perfetto di devianza putativa: quando l'esponente politico o il resoconto giornalistico nominano la categoria (spesso associandola ad altre categorie affini, che ne potenziano l'effetto tautologico) alludono automaticamente all'universo di comportamenti devianti ad essa connotativamente associato. Dei "nomadi" risulta a questo punto naturale richiedere il controllo e l'allontanamento⁹⁹ (dopo tutto, come ci ricordano spesso vari esponenti politici, "sono nomadi"); per i "clandestini" "bisogna" prevedere il contrasto e la reclusione nei CIE (prima CPT); "l'ambiente degli extracomunitari", similmente al "mondo della malavita", spiega il contesto di un crimine o la sua probabile occorrenza o attribuzione; gli "islamici" sono tutti "fondamentalisti", e quindi probabilmente "terroristi".

Una volta *generalizzati*, *essenzializzati* (nel momento in cui le categorie che li descrivono paiono anche 'prescriverne' il comportamento), *stigmatizzati*, *de-umanizzati* (agli immigrati nelle notizie manca la voce, un vocabolario dei sentimenti, implicitamente la ragione – in virtù, proprio, dell'essenzializzazione – in definitiva lo statuto di "persona"¹⁰⁰) gli immigrati appaiono come nuova "razza senza razza"¹⁰¹, esseri che in virtù di caratteristiche ascritte sono 'naturalmente' diversi, in modo rigido e permanente. Abbiamo qui, sotto altre spoglie (spesso quelle del determinismo culturale, raramente di quello biologico), il bagaglio del razzismo coloniale e di quello classista del XIX secolo.

Quello descritto sinora è il basso profondo, la *routine* dell'informazione sull'immigrazione. Tuttavia le conseguenze più rilevanti, da una quindicina di anni a questa parte, in termini di vera e propria criminalizzazione dell'immigrazione, sono state prodotte da una particolare modalità di attivazione mediatica che assume i toni dell'eccezionalità, dell'emergenza e dell'allarme. Il sistema dei media procede per cicli di attenzione che prendono normalmente l'avvio con fatti di cronaca nera che vedono coinvolti (e solo se vedono coinvolti) cittadini stranieri (sugli ultimi due casi più trattati, le violenze di Guidonia e del parco della Caffarella, 23 gennaio e 14 febbraio 2009, il solo quotidiano "la Repubblica" ha pubblicato 82 articoli nella prima settimana successiva alla violenza

⁹⁷ In una ricerca condotta da chi scrive (Maneri, 1998) già nel 1993 gli immigrati coinvolti in episodi di cronaca nera erano nominati con un appellativo 'etnicizzato' il 99% delle volte nel caso fossero gli autori del reato e il 72% delle volte quando si trovavano nella posizione di vittima.

⁹⁸ Prive di coerenza, perché categorie collettive usate per episodi individuali e perché quasi mai pertinenti per la comprensione della notizia. Prive di precisione perché troppo ampie e diversificate al loro interno per avere una qualunque utilità descrittiva.

⁹⁹ Questi allontanamenti assomigliano per molti versi a deportazioni: sono coatti, spesso in assenza di soluzioni alternative oppure per campi di solito recintati e sottoposti a controlli degli ingressi, detti "provvisori" ma che si rivelano presto "definitivamente temporanei" (prendendo a prestito il titolo di F. Rahola, *Zone definitivamente temporanee*, Ombrecorte, Verona, 2003).

¹⁰⁰ A. Sayad, *La doppia assenza*, Cortina, Milano, 2002; A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

¹⁰¹ Parafraso qui il "razzismo senza razze" di cui parla E. Balibar, *Esiste un neorazzismo?* in *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma, 1990, e in altri termini prima di lui M. Barker, *The new racism. Conservatives and the ideology of the tribe*, Junction Books, London, 1981, e P.A. Taguieff, *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, Editions La Découverte, Paris, 1987

e 176 in un mese¹⁰²). La particolare insistenza con la quale i mezzi di informazione *mainstream*¹⁰³ selezionano ed enfatizzano la nazionalità dell'aggressore, tra i molti aspetti che possono essere evidenziati nella descrizione di un episodio,¹⁰⁴ avvia dei processi di tematizzazione che assumono velocemente le caratteristiche di panico morale¹⁰⁵. La semplice ripresa del tema selezionato dalla testata concorrente, considerato un modo efficace di dare un senso alla notizia sulla base di considerazioni professionali e di repertori di temi condivisi dalla comunità dei giornalisti, produce un effetto valanga che porta a mettere in risalto l'accaduto, a cercare episodi riconducibili alla stessa tematizzazione, ad interpretarne altri alla luce di quella chiave di lettura, ingigantendo la portata dell'episodio stesso. Allo stesso tempo la politica si accorge che "qualcosa di grave è accaduto" e interviene per fornire diagnosi, rassicurazioni, soluzioni guadagnando visibilità ma allo stesso tempo confermando, aumentando e 'certificando' l'entità della minaccia. Questi episodi di panico morale hanno punteggiato le cronache degli ultimi 10 – 15 anni, lasciando sul terreno conseguenze estremamente rilevanti per la criminalizzazione dello straniero: un'azione focalizzata delle polizie in termini di attività investigativa e di presidio del territorio¹⁰⁶, un'attivazione della produzione amministrativa¹⁰⁷ e del diritto di tipo speciale¹⁰⁸, risposte simboliche e immediate alle emergenze altrettanto simboliche del giorno prima.

Certamente i mezzi di informazione, in conseguenza della loro natura di massa, animano stereotipi, tendono a mettere in scena una commedia morale nella quale i ruoli di vittima e aggressore siano chiaramente identificabili e personificabili e vedono dunque nello straniero (che non appartiene alla comunità, è *intruso* e dunque sospetto) la minaccia per eccellenza. Inoltre, e forse soprattutto, giornali e televisioni ritengono di aumentare la vendibilità della notizia enfatizzando la devianza e la minaccia e usando il *frame* dell'emergenza. Tuttavia la portata di questi processi non può essere compresa senza considerare le sinergie che caratterizzano il loro operato. Innanzitutto il discorso dei mezzi di informazione, che ci appare come voce della testata, è per molti aspetti la trascrizione, non sempre letterale, di altre enunciazioni. I media dipendono produttivamente dalle fonti ufficiali (ad esempio le polizie, i centri di decisione ed azione politica) e ospitano volentieri o fanno proprio il loro discorso, così come quello degli "esperti". Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa dunque lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista. Più questi altri enunciati sono consonanti con il senso

¹⁰² Facendo una ricerca per parole chiave sull'archivio del giornale disponibile on-line. Gli articoli privi del toponimo nel testo non sono stati individuati.

¹⁰³ Con vari gradi di enfattizzazione e frequenza ma con nessuna eccezione.

¹⁰⁴ In altri contesti e in altre epoche possono essere selezionate, ad esempio, le caratteristiche del luogo, la modalità dell'atto, l'età o l'occupazione dei protagonisti, la nazionalità della vittima ecc., fornendo in questo modo chiavi interpretative diverse di ciò che è successo. Si veda, per un confronto tra le tematizzazioni usate per casi di violenza commessa da italiani e viceversa da stranieri, M. Maneri *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1/2001, pp. 5-40.

¹⁰⁵ S. Cohen, *Folk Devils and Moral Panics*, MacGibbon and Kee, London, 1972

¹⁰⁶ Palidda, *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 2000

¹⁰⁷ Nei sei mesi successivi all'approvazione della legge 125/2008 che amplia i poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana sono state approvate, con grande pubblicità mediatica, almeno 510 ordinanze che hanno come target privilegiato segmenti della popolazione di origine straniera (Cittalia-Fondazione Anci ricerche, Cittalia-Fondazione Anci ricerche, "Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana", rapporto di ricerca, 2009).

¹⁰⁸ Non solo le leggi quadro sull'immigrazione prevedono dispositivi di detenzione e controllo di tipo speciale, ma la produzione normativa degli ultimi due anni in materia di sicurezza, resa possibile dalle campagne mediatiche di cui sopra, è gravemente discriminatoria nei confronti dei cittadini stranieri, a cominciare dall'aggravante comune inserita nell'Art. 61 del codice penale che aumenta la pena di un terzo nel caso in cui il reato sia commesso da uno straniero illegalmente presente sul territorio nazionale. Molte istituzioni internazionali hanno condannato le politiche italiane sull'immigrazione di questi ultimi anni. Le ultime due in ordine di tempo sono state l'Agenzia per il lavoro dell'Onu, http://www.ilo.org/global/What_we_do/Officialmeetings/ilc/ILCSessions/98thSession/ReportsubmittedtotheConference/lang--en/docName--WCMS_103484/index.htm e il Consiglio d'Europa <http://www.cittadinolex.kataweb.it/Note.jsp?id=88197&idCat=26#1> e infine in aprile 2009 il rapporto europeo Hammarberg.

comune del momento, possono essere piegati alla conferma dell'emergenza e dell'allarme all'ordine del giorno, più avranno visibilità.

Un esempio istruttivo è dato a questo proposito dall'uso del sapere specialistico o scientifico nella sua oggettivazione privilegiata: le statistiche. Tra tutte le statistiche che potrebbero essere citate per riflettere sulla realtà della criminalità in Italia, solo quelle sulla criminalità comune (al centro di tutti gli episodi di panico morale) sono normalmente citate. Tra tutte le variabili che si potrebbero utilizzare per interpretare queste statistiche, quelle di nazionalità (o addirittura, di 'abusività immigratoria': la distinzione tra "clandestini" e "regolari") sono invariabilmente selezionate. Tra le fonti di dati disponibili, una delle più frequentemente impiegate è quella degli "entrati dallo stato di libertà", le persone incarcerate, che vedono altissime percentuali di cittadini di paesi esteri per ragioni che hanno solo in parte a che fare con la cosiddetta "criminosità" della popolazione immigrata¹⁰⁹. Tralasciamo qui ulteriori considerazioni sull'uso contestuale delle statistiche (a commento di qualche episodio di cronaca nera o dichiarazione politica e dunque con una funzione rafforzativa di un discorso già enunciato) e sulle loro interpretazioni improprie e spesso vistosamente distorcenti. Allo stesso modo, i sondaggi di opinione sul senso di insicurezza degli italiani, che con cadenza quasi mensile appaiono sui mezzi di informazione – e in diversi casi sono direttamente commissionati da questi – mettono a tema preferibilmente l'argomento della criminalità, o della criminalità straniera, già nella formulazione delle domande e sono usati per sostenere "l'emergenza sicurezza" ben al di là di ciò che effettivamente possono mostrare (dai media, dalla politica e dagli stessi istituti di ricerca).

Un altro aspetto, il più importante, di questa sinergia tra i media e gli enunciatori che vi hanno più facilmente accesso, chiama in causa ovviamente il ruolo della politica. Un numero considerevole di imprenditori politici del razzismo, che hanno fatto carriera sin dall'inizio degli anni Novanta proprio cavalcando l'*issue* della criminalità dell'immigrazione, è riuscito a fare di questo tema un'importantissima arma nella competizione elettorale. I media hanno da principio un ruolo imprescindibile nel lanciare l'allarme, ma sono altri attori – spesso istituzionali e quasi sempre politici – che, desiderosi di additare una minaccia simbolica per proporre soluzioni altrettanto simboliche, confermano e sostengono l'allarme, re – indirizzandolo a volte verso i bersagli più opportuni. Senza la legittimazione politica, le diagnosi e le soluzioni – cioè dichiarazioni e interventi che costituiscono gli *hard facts* che alimentano l'allarme stesso – le emergenze mediatiche si spegnerebbero piuttosto velocemente. In Italia la tipica volatilità degli episodi di panico morale è stata accompagnata da una caparbia, costante e pianificata strategia¹¹⁰ che ha visto nell'accompagnamento e nella sollecitazione di una reazione sociale al "degrado urbano" (mercati

¹⁰⁹ Le probabilità, per un cittadino straniero, di essere custodito in carcere in attesa di giudizio sono infinitamente più alte, a parità di reato, che per un cittadino italiano (spesso non si ritiene che gli stranieri abbiano un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o, in ossequio al senso comune, si ritiene non sussista la condizione della scarsa pericolosità sociale – vedi F. Quassoli "Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1., 1999). D'altra parte, anche le misure alternative alla detenzione sono usate molto meno per gli stranieri. In ogni caso, la presenza in carcere è solo l'ultima tappa di un percorso penale che vede lo straniero, e i soggetti deboli in generale, svantaggiato: dall'attività proattiva delle polizie a quella investigativa, che aumentano la possibilità di essere denunciato; dall'impossibilità di avvalersi del gratuito patrocinio per lo straniero in condizioni di irregolarità alla scarsa conoscenza delle norme di procedura penale, che rendono più facile essere condannato e subire una pena più lunga, fino alla maggiore possibilità di essere trattenuto in carcere. Si veda, ad esempio, S. Anastasia, P. Gonnella. (a cura di), *Inchiesta sulle carceri italiane*, Roma, Carocci, 2002. In generale, le statistiche di polizia e giudiziarie (o in questo caso penitenziarie) non vanno considerate degli indicatori della criminalità, ma sono piuttosto, e letteralmente, degli indicatori dell'attività di queste istituzioni.

¹¹⁰ Il controllo diretto o indiretto delle televisioni e di una fetta importante della stampa quotidiana e periodica consente ai partiti della coalizione che più si è fatta imprenditore politico della sicurezza di dettare l'agenda, definire molte linee editoriali e la stessa composizione delle sezioni che compongono il notiziario (nelle televisioni, in particolare, la cronaca nera ha aumentato moltissimo la propria presenza, soprattutto nelle fasi in cui, spesso in prossimità di tornate elettorali, sono stati più frequenti vere e proprie campagne sulla sicurezza – si veda Osservatorio di Pavia, <http://www.osservatorio.it/download/criminalita.pdf>, <http://www.osservatorio.it/interna.php?section=analysis&m=v&pos=0&idsection=000115>).

illegali, insediamenti irregolari, luoghi ad alta concentrazione di popolazione immigrata) lo strumento per costruire nuove alleanze sociali. Ciò che promette il politico che scende al mercato per protestare contro i venditori ambulanti o gli spacciatori di origine immigrata (ma anche contro i call center e i negozietti 'etnici'), ciò che il presidio contro il campo rom organizzato dagli imprenditori politici della paura oppure l'annosa proposta delle "ronde" dipinge – attraverso i media e in risposta alla rappresentazione tratteggiata da questi – è una nuova rappresentanza che riflette alcuni bisogni, interessi e preoccupazioni della popolazione autoctona, anche e per certi versi soprattutto dei suoi strati popolari, e che vede negli esclusi dalla cittadinanza il nemico simbolico e politico sul quale proiettare tutti i mali della società. Questa strategia è stata perseguita più esplicitamente e insistentemente dalla Lega, ma ha convinto sempre più nel corso degli anni tutto lo schieramento di centro – destra, mettendo nell'angolo gli altri partiti, incapaci di elaborare un discorso alternativo e tentati, senza più alcun indugio dal caso Reggiani in poi, di accreditarsi a loro volta come affidabili paladini della sicurezza¹¹¹.

¹¹¹ Sin dalla metà degli anni '90 era possibile rintracciare sui mezzi di informazione dichiarazioni di esponenti di qualsiasi partito che seguivano lo schema noi-loro nel parlare di "degrado urbano", micro-criminalità, sicurezza. Ma dalla campagna lanciata sul quotidiano "la Repubblica" il 7 maggio 2007 (con la lettera di un cittadino 'qualunque' dal titolo "Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista" seguita da una lettera aperta del segretario del neonato Partito Democratico, Veltroni, che lo blandiva) passando per il Consiglio dei ministri con il quale, all'indomani dell'omicidio Reggiani ad opera di un individuo di cittadinanza romena dell'autunno 2007, venne approvato un decreto legge che rendeva più facili (ancorché illegali per la normativa europea) le espulsioni dei cittadini romeni, la strategia del neonato Partito Democratico è stata: "la sicurezza non è di destra né di sinistra".

1.5.1 Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari

di Grazia Naletto

“L’assassinio per mano della camorra di sei immigrati a Castelvoturno e le successive manifestazioni hanno dato la stura a tutti i luoghi comuni sulla situazione degli immigrati, sul loro ruolo e la loro condizione in quell’area ricca devastata del litorale di Napoli e Caserta, teatro della strage. Comincerei da qualche punto fermo. Non si è trattato – sembra ormai assodato – di un regolamento di conti. Questo è invece quel che si è detto subito, quello che in tutti gli ambienti di destra (e in larghi ambienti di sinistra) si è pensato e si continua irresponsabilmente a scrivere. *I mass media, spesso in maniera inconsapevole, veicolano e riproducono stereotipi e luoghi comuni che hanno facile presa tra il pubblico proprio perché ne confermano la visione del mondo*”.¹¹²

Sono le parole di Enrico Pugliese scritte sul quotidiano *Il Manifesto*, qualche giorno dopo la strage compiuta dalla camorra a Castelvoturno, strage che ha provocato la morte di cinque lavoratori stranieri e il grave ferimento di un sesto immigrato. Parole lucide e purtroppo isolate, che ricordano, a partire dall’analisi di quel fatto atroce, come i media svolgano un ruolo centrale nella diffusione e nel consolidamento dei luoghi comuni e degli stereotipi con i quali sono etichettati i cittadini stranieri e che contribuiscono a trasformarli sempre più spesso in capri espiatori di paure e disagi sociali che hanno ben altre radici.

Numerosi studi relativi alla rappresentazione dei cittadini stranieri offerta dai mezzi di informazione hanno messo in evidenza come il fenomeno migratorio venga tematizzato soprattutto con riferimento al tema della sicurezza, della criminalità e del presunto, ma empiricamente difficilmente rilevabile, aumento della percezione di insicurezza dei cittadini.¹¹³

Gli immigrati sono presi in considerazione dai media quasi esclusivamente quando sono protagonisti, come vittime o come autori del reato, di fatti di cronaca nera.¹¹⁴ Ciò che va osservato è che, nell’uno come nell’altro caso, la loro rappresentazione si fonda troppo spesso su stereotipi e pregiudizi che contribuiscono a sviluppare, veicolare e confermare l’idea che la loro presenza costituisce un “problema” che mette a rischio il nostro sistema sociale e che considera la costruzione di un nuovo modello sociale policulturale una prospettiva non realistica.¹¹⁵

Marcello Maneri individua, nello studio citato, nella metà degli anni ‘90 il periodo in cui la narrazione mediatica tende a privilegiare, molto più di quanto abbia fatto in passato, la proposizione del nesso causale tra immigrazione, sicurezza, criminalità e percezione dell’insicurezza, nesso che include progressivamente anche il riferimento alle situazioni di deterioramento delle aree urbane, cosiddette di “degrado sociale”.¹¹⁶

La comunicazione di massa svolge un ruolo determinante nell’orientamento dell’opinione pubblica sempre più indotta a elaborare idee, giudizi e rappresentazioni dei fatti e dei fenomeni sociali in modo frettoloso, superficiale, semplificato e spesso sulla base di pulsioni emotive. Non può dunque essere sufficiente una denuncia generica del sistema dei media. Può forse risultare utile, piuttosto, cercare di sviluppare un’analisi attenta dei meccanismi di funzionamento, delle pratiche discorsive, dei dispositivi linguistici attraverso i quali i media contribuiscono a veicolare un’immagine “negativa, distorta, deumanizzante”, in sintesi discriminatoria, dei cittadini stranieri presenti nel

¹¹² Pugliese E., *Una strage di lavoratori*, il manifesto, 21 settembre 2008.

¹¹³ Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell’insicurezza*, in *Rassegna di Sociologia* n.1, gennaio-marzo 2001, pag. 12-13: “I tre temi, immigrazione, criminalità, insicurezza (...) si pongono per certi versi su uno stesso continuum che va da un minimo a un massimo di astrazione.” L’autore spiega che il continuo accostamento di questi tre temi nel discorso pubblico e mediatico li rende intercambiabili.

¹¹⁴ Si veda Binotto M., Martino V. (a cura di), *Fuori Luogo: l’immigrazione e i media italiani*, rapporto di ricerca dell’Osservatorio Terza.com su informazione, pratiche giornalistiche e opinione pubblica, Rai-Eri, Pellegrini, Cosenza, 2004.

¹¹⁵ Tale prevalenza è testimoniata anche dal monitoraggio della stampa realizzato dal Cospe nel 2003 con la collaborazione di “rilevatori” di origine straniera e di operatori dell’informazione su alcuni media locali. Si veda Cospe, *Media e immigrazione, Rapporto sulla settimana europea di monitoraggio dei media in Italia*, 24-30 novembre 2003.

¹¹⁶ Maneri op. cit. pag. 8-9.

nostro paese¹¹⁷. Le indagini e i monitoraggi quantitativi possono solo in parte svolgere questo compito. La decostruzione dei discorsi e dei processi comunicativi stigmatizzanti richiede un approfondimento a cui l'analisi qualitativa di singoli fatti, che hanno incontrato una grande visibilità sui media, può offrire un utile contributo.

Di seguito proponiamo la ricostruzione della rappresentazione mediatica di alcuni “casi esemplari”, fatti di cronaca che hanno coinvolto cittadini di origine straniera nel ruolo di vittime o nel ruolo di protagonisti. La scelta è inevitabilmente arbitraria: molti altri episodi di cronaca potrebbero entrare a far parte di questo piccolo repertorio di *cronache di ordinario razzismo* da intendere in senso duplice come cronache che raccontano episodi di razzismo (nel caso dell'uccisione di Abdul Guibre, dell'aggressione ai danni di Emmanuel Bonsu e di Navtej Singh e, sebbene la “notizia” principale veicolata in questo caso sia un'altra, di Ponticelli) e/o che producono una narrazione stigmatizzante e xenofoba di fatti di cronaca nera che vedono coinvolti come autori (veri o presunti) i cittadini di origine straniera (il caso di Erba, l'uccisione di Vanessa Russo e di Giovanna Reggiani, la violenza sessuale della Caffarella).

L'obiettivo che ci siamo proposti non è quello di puntare il dito sui media, ma piuttosto quello di esemplificare come l'interazione tra gli operatori dell'informazione, i rappresentanti istituzionali e dei partiti, gli esperti di volta in volta coinvolti e le reazioni più o meno rappresentative dell'opinione pubblica giochi un ruolo determinante nella trasformazione di un singolo evento di cronaca in un fatto di rilevanza nazionale.

Ciò vale in primo luogo per i casi di cronaca nera in cui tutti gli attori in gioco contribuiscono a costruire la rappresentazione di un'emergenza nazionale, quella della “sicurezza”, a partire dal e in ragione del fatto che l'autore o il presunto autore di un reato è di origine straniera. L'enfatizzazione di questo elemento consente, grazie alla preesistenza di un humus politico e culturale che ha già identificato *a priori* lo straniero con un potenziale criminale, l'attribuzione di una valenza generale a un evento particolare e la stigmatizzazione di un intero gruppo nazionale o, addirittura, dell'intera popolazione immigrata in quanto tale. La titolazione degli articoli e la narrazione del fatto si soffermano naturalmente in questi casi sulla storia, le caratteristiche, il comportamento dell'autore più che sulla dinamica dell'accaduto. Il linguaggio utilizzato è spesso espressionistico e inferiorizzante, finalizzato a marcare la differenza tra un “noi” e un “loro” (esemplare da questo punto di vista l'immagine proposta dai media di Doina Matei, la responsabile dell'aggressione che ha portato alla morte di Vanessa Russo). E quando questa distinzione rischia di infrangersi di fronte a degli imprevisti (ad esempio i risultati negativi dei test sul Dna di Alexandru Loyos Isztoika e di Karol Racz, sospettati, e poi risultati innocenti, della violenza della Caffarella) vengono messi in campo talvolta in modo paradossale (ancora nel caso della Caffarella, la diffusione di false e infondate informazioni sulla possibilità di individuare in base al Dna l'appartenenza nazionale dell'autore del reato) dispositivi comunicativi che cercano di confermarla.

Ma i *discorsi* discriminatori entrano spesso in gioco anche quando i cittadini stranieri sono le vittime di atti o di violenze razziste. Nel caso dell'uccisione di Abdul Guibre e dell'aggressione a Emmanuel Bonsu, la stampa nazionale ha svolto indubbiamente un ruolo cruciale di denuncia di quanto accaduto. Tuttavia non sono mancati i tentativi, effettuati soprattutto dalla stampa locale, di negare la natura razzista dei fatti (Abdul *ladro di biscotti*, la *bravata* dei tre giovani che hanno aggredito e incendiato Navtej Singh), di offuscarla (ipotizzando che sia stato lo stesso Emmanuel Bonsu ad apporre la scritta “negro” sulla busta consegnatagli dai vigili) o di ridurne l'importanza (sempre nel caso di Parma, dando visibilità al comitato locale in difesa dei vigili).

Un caso del tutto peculiare è poi quello di Ponticelli. A Ponticelli è successo che l'intera popolazione di un quartiere si è aizzata contro gli abitanti dei campi rom in cui risiedevano intere famiglie, dunque anche donne e bambini, incendiati da bottiglie molotov lanciate da alcuni ragazzi in motorino. La gravità e le reali motivazioni di quanto è successo sono stati quasi totalmente

¹¹⁷ Così la definisce Giuseppe Faso in “*Il linguaggio che veicola il razzismo*” in Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi?*, Edizioni dell'Asino, 2008.

offuscata dalla narrazione del presunto tentativo di rapimento di una bambina da parte di una giovane sedicenne rom.

Gli interessi in gioco che intervengono a orientare e a strutturare il discorso mediatico sull'immigrazione sono molteplici e sembra illusorio ipotizzare che il mondo dell'informazione *da solo* possa mutare le caratteristiche della narrazione in modo tale da modificare il senso comune su questo fenomeno. Eppure, anche piccoli segnali che esprimessero una maggiore consapevolezza da parte degli operatori dell'informazione dei danni che la cattiva narrazione può produrre alimentando allarmi inesistenti e pregiudizi privi di fondamento, potrebbero contribuire a combattere il razzismo.

1.5.2 La strage di Erba

di Paola Andrisani

Erba (Como), 11 dicembre 2006. Una strage, una vera mattanza, nella quale hanno perso la vita Raffaella Castagna, il figlioletto Youssef di due anni, Paola Galli, madre di Raffaella, e Valeria Cherubini, una vicina di casa. Unico sopravvissuto e testimone, Mario Frigerio, marito di Valeria Cherubini.

Per giorni interi la tragedia di Erba è su tutti i mass – media, e non c'è dettaglio della strage che sia ignorato dal grande pubblico. Qualcosa del genere si scatenò a Novi Ligure.¹¹⁸ La vicenda inizia con un colpevole designato – Abdel Fami Azouz Marzouk, marito di Raffaella e padre di Youssef, “*l'extracomunitario*”, “*il musulmano*” – il quale però risulterà innocente, come si saprà in seguito.

Prima che i veri assassini confessassero (Olindo Romano e Rosa Bazzi, vicini di casa), diversi rappresentanti politici, fra cui l'onorevole Maurizio Gasparri e l'onorevole Mario Borghezio, avevano individuato e additato come “colpevole” della strage il giovane Marzouk. Cittadino tunisino, ex – detenuto scarcerato per via dell'indulto, era *facile* immaginarlo omicida di quattro persone, compreso il proprio figlioletto di due anni¹¹⁹. Anche l'assessore regionale della Lombardia, Pier Gianni Prosperini, AN, in una trasmissione televisiva su Tele Lombardia, faceva delle affermazioni xenofobe che vanno nella stessa direzione (ovvero stigmatizzazione di un *diverso*, per giunta *musulmano*)¹²⁰.

Interessante risulta una breve sintesi del susseguirsi di notizie che hanno portato al linciaggio mediatico di Azouz e alla costruzione del “mostro”.

Ore 16, Erba (dove la Lega Nord arriva ad avere facilmente il 20%), Raffaella Castagna apre la porta ai suoi assassini. I *presunti assassini*, dopo la strage, provocano un incendio e lasciano la casa.

Ore 20, stesso giorno. Esce la prima ANSA: “*Brucia casa, quattro morti, forse uccisi.*” Due ore più tardi, la verità in diretta: “*Strage Brianza: Uccide compagna, figlio, due donne e brucia casa.*”

L'ANSA presuppone che il marito/padre sia il responsabile. Ore 24.45, sempre l'ANSA aggiunge: “*Scarcerato da pochi mesi, uccide moglie, figlio, suocera e vicina.*” Poco dopo: “*Gli investigatori non sembrano avere più dubbi [...] L'ipotesi è che un pregiudicato tunisino, Abdel Fami Marzouk,*

¹¹⁸ Qui il 21 febbraio 2001 una sedicenne, Erika De Nardo, uccise con la complicità del suo fidanzato, la madre e il fratello. Subito dopo il fatto, la ragazza raccontò alle forze dell'ordine che due “extracomunitari” avevano compiuto una rapina. Un ragazzo albanese fu fermato subito ma risultò innocente. La colpevolezza dei ragazzi fu scoperta per caso due giorni dopo, quando furono sorpresi a parlare tra loro dell'accaduto.

¹¹⁹ “*La spaventosa mattanza cui ha dato luogo a Erba un delinquente spacciatore marocchino ci prospetta quello che sarà, molte altre volte, uno scenario a cui dobbiamo abituarci. Al di là dell' “effetto indulto”, che qui come in altri casi dà la libertà a chi certo non la merita, vi è e resta in tutta la sua spaventosa pericolosità una situazione determinata da modi di agire e di reagire spazialmente lontani dalla nostra cultura e della nostra civiltà. Quel che è successo a Erba può succedere, in ogni momento, dovunque personaggi non integrati semplicemente perché non integrabili, hanno trovato nel nostro territorio e, purtroppo, anche in Padania facile accoglienza, ottusa tolleranza, favoritismi politico-sociali d'ogni genere. E' ora di finirla.*” Mario Borghezio, *europarlamentare Lega Nord, Ansa, 12/12/2006.*

¹²⁰ “*Quelli sono bestie, i fondamentalisti islamici*” (...) “*non abbiamo a che fare con persone normali. Questi sono fatti così. Questi sono islamici integralisti. È normale per loro*” (...) “*Vengono qua e uccidono i propri figli*” (...) “*Non appartengono al genere umano*”. “*La modalità è tipicamente islamica fondamentalista integralista*” (...) “*Se non è lui è uno come lui*” (...) “*Vedrà che chi è stato è della stessa matrice di nascita*”. “*Per sgozzare un bambino deve essere un animale e, quindi, non può essere uno di noi*”.

25 anni, sposato con Raffaella Castagna di 30 anni, abbia ucciso a coltellate la donna, il figlio Yousef di 2 anni, la suocera e una vicina di casa, oltre a ferire il marito della vicina. Poi avrebbe dato fuoco all'appartamento prima di fuggire. L'uomo, scarcerato qualche mese fa (sembra grazie all'indulto), è scomparso. [...] Raffaella e il piccino sarebbero stati le prime vittime della furia di Marzouk.”

Scattano le ricerche della polizia, ma Azouz non è ancora riconosciuto ufficialmente colpevole. L'Ordine dei Giornalisti imporrebbe il rispetto della presunzione di innocenza. E invece: “*Vittime della furia di Marzouk*” (Ansa) e “*Azouz, un violento senza regole*” (AGI).

Già all'alba del 12 dicembre su vari forum di internet si legge “ci vorrebbe la sedia elettrica”, “E' una vergogna che certa gente possa vivere tra noi”, ecc...

I quotidiani non si comportano meglio. *La Repubblica* titola: “*Uccide e brucia tre donne e il figlio, l'assassino era libero per l'indulto.*” *Il Corriere della Sera* esce con «*Stermina la famiglia, era libero per l'indulto*» e poi “*Caccia a un marocchino.*” Intanto, un tunisino non è un marocchino, e nessuna agenzia aveva parlato di cittadini marocchini. Altri giornali scelgono titoli peggiori, con la solita eccezione dei piccoli di nicchia. Lo stesso giorno in cui i giornali si trovano in edicola con questi titoli, il padre di Raffaella Castagna annuncia che suo genero è in Tunisia. La polizia lo conferma. Il giorno dopo *Il Giornale* pubblica un mea culpa: “La prima vittima è stata la verità .” Ma nella stessa pagine un articolo contro Marzouk: “*Non ha ucciso, ma ha rovinato la vita della famiglia.*”

Nei giorni seguenti i quotidiani italiani offrono “varie perle” di giornalismo investigativo. Prima si collega il massacro con il passato “criminale” (spaccio di droga) di Marzouk. “*La vendetta di qualche mafia straniera*”, titola *Repubblica* il 13 dicembre. La cosa è chiaramente contraddetta dall'affermazione della polizia secondo la quale Raffaella Castagna conosceva i suoi assassini. Altri giornali ci provano (viene tirato in causa anche il fratello di Marzouk), solo per essere puntualmente sconfessati dalla polizia. Incapaci di trovare il capro espiatorio, i media iniziano ad utilizzare il massacro come condimento per pettegolezzi. “*Il Tunisino tradiva sua moglie – le lettere di Raffaella*” (*Il Giornale*, 13 dicembre). “*Un ex – fidanzato ha ucciso Raffaella*” (*La Stampa*, 5 gennaio 2007).

Dopo che è franata clamorosamente e nel giro di poche ore la strada iniziale che puntava dritta su Azouz, quella che indicava il movente in un regolamento di conti tra bande di spacciatori, una [vendetta](#) trasversale per un presunto sgarro compiuto dal marito tunisino nei confronti della criminalità organizzata, l'ipotesi che sia stato il gesto di uno squilibrato, comunque di una persona inizialmente insospettabile, sembrava diventare sempre più credibile.

Fortunatamente per lui, Marzouk era in Tunisia. E' riuscito così a sfuggire, se non al linciaggio mediatico, almeno a quello fisico (la Lega aveva già organizzato una manifestazione). In Italia, il clima si fa così pesante che solo due settimane dopo, senza alcun evidente collegamento, un campo nomadi a Opera sarà incendiato da normali cittadini, dopo marcia di protesta, sotto gli occhi della polizia, con torce e benzina.

Alla fine, come tutti sanno, gli assassini erano due vicini, “brianzoli doc”, spesso utilizzati come fonti dai giornalisti, che riferivano di quanto *violento* Marzouk fosse.

Il proscioglimento giudiziario di Azouz è fuor di ogni dubbio, eppure a livello mediatico si è, di recente, nuovamente insistito su un suo arresto per spaccio di droga (“*In manette il tunisino marito di Raffaella Castagna uccisa insieme al loro figlio nella strage di Erba. In carcere sono finite anche altre sei persone fra cui il fratello Sadok. Arrestato Azouz Marzouk per spaccio di stupefacenti*”, *La Stampa*, 1/12/07) e la notizia viene enfaticamente ripetuta nei giorni del processo. Ad un anno dalla strage per Azouz tredici mesi di carcere ed espulsione dall'Italia a conclusione dell'espiazione della pena.

Cosa abbia a che vedere una vicenda minore di criminalità con i quattro corpi straziati la sera dell'11 dicembre 2006 è difficile da intendere. La strage di Erba è stata un terribile eccidio, a prescindere da chi l'abbia commessa. Il tutto aggravato da ciò che ne è seguito: “la caccia al tunisino”, l'ostilità contro “l'arabo”, la pretesa che il male fosse *estraneo* alla comunità e quindi

dovesse provenire dal di fuori. Sono emersi forti e alquanto inaspettati sentimenti di xenofobia e un sistema mediatico pronto a fare cassa di risonanza alle peggiori manifestazioni di odio. La strage di Erba, con il sacrificio di quattro vite, rappresenta sicuramente una lezione per quanti si sono precipitati a colpo sicuro a puntare l'indice contro "l'arabo spietato". La frettolosa ricerca del colpevole, di un colpevole "perfetto", quasi costruito in laboratorio, dovrebbe indurre la stampa ad un'onestà e lucida autocritica che portasse ad ammettere l'errore e ad evitare che si ripeta. Evitare, in altre parole, il diabolico perseverare. Nei giorni seguenti alla scoperta della verità che affrancava Azouz Marzouk dalla sua etichetta di *mostro*, tanti italiani hanno chiesto scusa al giovane tunisino, ma nessuna scusa è arrivata da parte dei politici, dei familiari della moglie o dei giornalisti. A tutt'oggi, continua la persecuzione di tipo mediatico di Azouz, oramai seguito in tutte le sue vicende personali¹²¹.

1.5.3 L'uccisione di Vanessa Russo

di Giulia Cortellesi

Il 26 aprile 2007 Vanessa Russo, una giovane ragazza ventitreenne, si trova sulla linea B della metropolitana di Roma. Alla fermata Termini la ragazza, scendendo dalla metro, ha un'accesa discussione con altre due ragazze e dopo una breve colluttazione, durante la quale viene colpita da un ombrello, finisce a terra priva di sensi. Le due ragazze che l'hanno aggredita – riportano i testimoni – scappano all'interno della stazione e fanno perdere le proprie tracce. Vanessa Russo, intanto, viene trasportata d'urgenza al Policlinico Umberto I, dove muore nel pomeriggio: l'ombrello con il quale è stata colpita, ha attraversato l'occhio provocandole la frattura dell'orbita e la rottura dell'arteria cervicale.

Comincia quindi la ricerca delle due ragazze che, in base alle deposizioni di alcuni testimoni, sono le autrici dell'aggressione: inizialmente gli unici elementi a disposizione degli investigatori sono generiche informazioni sulla corporatura, i vestiti bianchi di entrambe e un cappello indossato da una delle due ragazze. Dopo poche ore emerge però l'ipotesi che le due ricercate siano provenienti dall'Est Europeo.

Il 29 aprile 2007 vengono arrestate a Tolentino (Marche), in seguito ad una segnalazione anonima, Doina Matei, 22 anni, e Costantina I., 17 anni, entrambe di nazionalità rumena e vengono trasportate a Roma per gli interrogatori. Doina viene accusata di omicidio volontario aggravato da futili motivi, mentre la minorenni Costantina viene accusata di concorso morale in omicidio volontario.

I funerali di Vanessa Russo diventano l'occasione mediatica per portare all'attenzione del pubblico la questione che vede contrapposte "tolleranza e giustizia", per citare le parole utilizzate dal parroco di Borgata Fidene e respinte, secondo quanto riportato da La Repubblica il 2 maggio 2007, dai familiari, dagli amici e dagli abitanti del quartiere dove viveva Vanessa. Compagno così sugli articoli dei quotidiani italiani le parole "degrado", "insicurezza", "vendetta", "giustizia", "razzismo". E attraverso queste parole, la narrazione mediatica del caso di Vanessa Russo sembra svilupparsi su diversi filoni: l'origine rumena di chi ha compiuto l'aggressione, lo scontro politico sul tema della sicurezza e della giustizia, l'escalation di manifestazioni intolleranti organizzate da gruppi dell'estrema destra, l'ombra della droga e della prostituzione intese come "questioni morali". E' così che nelle settimane successive all'aggressione che ha causato la morte di Vanessa Russo, il caso conquista e mantiene le prime pagine dei principali quotidiani italiani: l'omicidio compiuto dalle due ragazze rumene contribuisce a rafforzare la campagna stigmatizzante contro i cittadini

¹²¹ "Marzouk è un uomo libero. Lascia alle 9 il carcere di Vigevano. Libero oppure espulso dall'Italia, così come richiesto dal pubblico ministero Massimo Astori e ratificato dal gup Valeria Costi'. È il dilemma che accompagna le ultime ore da detenuto di Azouz Marzouk" (Corriere di Como, 30/12/2008; "Azouz Marzouk farà il barista. Ha preso in gestione insieme alla sua nuova compagna un bar in un supermercato di Lecco" (7/3/2009, Ansa)

rumeni e i rom. I titoli dei quotidiani, inizialmente cauti, puntano sempre più il dito contro la nazionalità delle arrestate e sull'emergenza sicurezza, andandosi così ad inserire a pieno titolo nella discussione politica tra maggioranza e opposizione in materia di immigrazione, di espulsioni e della cosiddetta emergenza sicurezza nelle grandi città. «*L'assassina rumena di Vanessa*» Il Giornale, 1 maggio 2007; «*Omicidio Vanessa Russo, presa la rumena*» Il Corriere della Sera, 30 aprile 2007; «*La ragazza uccisa nel metrò prese due giovani romene*» La Repubblica, 30 aprile 2007; «*Con l'ombrello uccise Vanessa. La rumena deve rispondere di omicidio volontario*» La Repubblica 31 luglio 2007.

La disperazione con cui Doina tenta di difendersi dalle accuse, negando la volontarietà dell'omicidio, viene rappresentata nella narrazione mediatica come un'ulteriore mancanza di rispetto nei confronti di una «*vittima innocente di una barbarie che non ci appartiene*», come riporta Il Giornale del 2 maggio 2007, citando un manifesto affisso nel quartiere dove viveva Vanessa Russo (Borgata Fidene) in occasione dei funerali. La linea difensiva, centrata sulla tesi della natura fortuita dell'incidente, non convince gli inquirenti e viene definita sui media "disperata"; l'accento cade sull'origine straniera dell'autrice dell'aggressione, definita nei titoli «*l'assassina rumena*» e descritta come «*una persona instabile che ha agito con violenza e forza, reagendo volutamente e in modo sproporzionato ai fatti*», Il Giornale 1 maggio 2007. Doina richiede invece l'analisi dei filmati registrati dalle videocamere a circuito chiuso della metropolitana, grazie ai quali spera che «*il magistrato si renderà conto che non ho mentito...Non volevo uccidere quella ragazza ma solo pararmi dall'altra sberla che mi stava per dare*», La Repubblica, 8 maggio 2007.

Doina racconta di una lite scoppiata sulla metro a causa di una spinta involontaria data a Vanessa Russo, la quale avrebbe reagito in modo particolarmente animato, schiaffeggiando più volte Doina, la quale per difendersi ed allontanarla avrebbe alzato l'ombrello, sulla cui punta «*è caduta Vanessa*», La Repubblica 10 maggio 2007.

L'8 maggio, la parlamentare di Rifondazione Comunista, Elettra Deiana, fa visita a Doina Matei nel carcere di Rebibbia. In questa occasione la ragazza dichiara di trovarsi bene in carcere, di essere stata ben accolta dalle altre detenute e di pensare che la sua detenzione potrà avere conseguenze positive: «*Perché posso dimostrare di non essere un mostro. Non sono un mostro e stare qui mi aiuterà a farlo capire*» (La Stampa, 8 maggio 2007). La parlamentare, al termine della visita dichiara ai giornalisti di avere un pensiero da condividere con l'opinione pubblica: «*E se a litigare fossero state un'italiana e un'altra italiana? Le reazioni sarebbero state le stesse?*» (La Stampa, 8 maggio 2007).

Il quotidiano Il Giornale, è il maggio 2007, ha scoperto nel frattempo che: «*Doina Mattei avrebbe già dovuto lasciare l'Italia. Alla fine del 2006, col permesso per cure mediche scaduto, si era vista recapitare un provvedimento di espulsione per violazione della Bossi – Fini*». Prende così piede una discussione a livello politico e mediatico sul mancato rispetto delle norme stabilite dalla legge Bossi – Fini: a questo vengono ricondotti i reati commessi dai cittadini stranieri in Italia e le forze di centro – destra tentano di aizzare l'opinione pubblica contro la politica "lassista" e "tollerante" del governo di centro – sinistra.

«*L'allarme rumeni continua – si sfoga il senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni, che se la prende con il governo (di centrosinistra, ndr). Sono dieci anni che questi signori dell'Est, conosciuti come ubriaconi violenti, assassini, sfruttatori di minorenni e di bambini, pirati della strada stanno nel nostro paese a commettere delitti. In agosto ne sono già usciti parecchi grazie all'indulto. Ad ottobre lanciamo l'allarme rumeni, appena tre mesi prima della loro entrata nell'Unione Europea. Ora ci manca anche di dargli la cittadinanza per renderli più partecipi dei loro delitti. Forse è il caso che i Ministri Ferrero e Amato si diano una calmata, che diano rispetto al loro popolo e fiducia e sicurezza alla loro gente*», La Repubblica, 30 aprile 2007.

Altri esponenti del mondo politico, sia di centrodestra che di centrosinistra, si oppongono alla strumentalizzazione di singoli fatti di cronaca per trarne conseguenze di carattere generale, denunciando però la mancata attuazione delle norme e l'incertezza della pena che caratterizza la

giustizia italiana. Così, Alfredo Mantovano di An dichiara: «*Respingo ogni strumentalizzazione, ma non posso nemmeno accettare che si sostenga che la legge Bossi – Fini ha avuto le maglie troppo larghe mentre si pensa di allargarle ancora*», La Repubblica, 30 aprile 2007.

Mentre il Sottosegretario alla Giustizia Daniela Melchiorre afferma: «*il fatto che spesso assistiamo, una volta accertate le responsabilità degli imputati, alla loro scarcerazione non dipende dalla cattiva attività dei giudici, ma dal fatto che esistano norme che vanno cambiate per rendere la detenzione certa ed effettiva. Questa volta la pena dovrà essere non solo severa, ma anche certa*», La Repubblica, 30 aprile 2007.

In questo clima in cui le manifestazioni di odio xenofobo si confondono con le richieste di giustizia, grande visibilità mediatica viene data alla scoperta che le due ragazze arrestate si guadagnavano da vivere prostituendosi sulla via Tiburtina alla periferia della capitale e al fatto che Vanessa Russo avesse avuto problemi con la droga che l'avrebbero «*costretta a ricoveri d'urgenza in centri antidroga per disintossicarsi*» La Repubblica, 8 maggio 2007.

All'inizio di maggio, infatti, il pm incaricato delle indagini preliminari richiede che vengano effettuate perizie tossicologiche sul corpo di Vanessa e sulle due ragazze arrestate.

Così la condizione di disagio sociale che caratterizza la storia di Vanessa – ex tossicodipendente, appartenente ad una famiglia poco abbiente, residente in un quartiere di edilizia popolare dell'estrema periferia romana – e la condizione “lavorativa” delle due arrestate, prostitute nella capitale, contribuiscono a spostare il discorso mediatico su quello che viene definito un “degrado sociale” – ma anche morale – che inquina la figura della vittima e rafforza invece la rappresentazione delle “carnefici” che sarebbe provocato dall'immigrazione.

Dopo due settimane dalla morte di Vanessa Russo, la rappresentazione mediatica dell'omicidio lega sempre più questo fatto di cronaca al presunto aumento della criminalità che sarebbe conseguente all'immigrazione. Prende forma l'immagine di due ragazze rumene, di cui una minorenni, che si vendono per le strade di Roma, non raccontano alle proprie famiglie quello che fanno in Italia, lasciano in Romania i propri figli, scappano dopo avere commesso un reato, vanno a fare shopping la stessa sera a cuor leggero e si fanno ritrovare nelle Marche sedute in un centro commerciale a leggere un articolo di giornale che racconta la loro fuga. Insomma, quella che sembra emergere dai media è la figura di due assassine fredde e controllate, capaci di non farsi condizionare emotivamente dall'atto commesso, così lucide da programmare la fuga dopo aver saputo che Vanessa era morta e capaci di negare la propria colpevolezza anche di fronte alle prove più schiaccianti.

La nazionalità rumena sembra diventare sinonimo di criminalità secondo quanto riportato nelle interviste ai cittadini di Borgata Fidene: questo messaggio, ingigantito, generalizzato e diffuso, diventa il messaggio passato dalla stampa e il messaggio che orienta l'opinione pubblica e la politica. «*A Fidene il diverso è romeno. [...] Romene le ragazze che hanno ucciso Vanessa Russo. Romeni i responsabili del pestaggio, il 3 marzo scorso (2007, ndr), di un giovane della borgata. Romeni quelli che “dalle nove del mattino fino a notte fonda stanno al bar a scolarsi bottiglie e bottiglie di birra per poi andarsene in giro a dare fastidio alle ragazzine che ormai non possono uscire di casa*», L'Unità, 3 maggio 2007.

L'immagine di Borgata Fidene, un quartiere all'estrema periferia nord di Roma, arroccato su una collina i cui confini sono definiti dalla via Salaria e dal grande Raccordo Anulare, nato abusivo e abitato da famiglie dalle condizioni socio – economiche difficili, è quella di una zona assediata dal degrado portato dalla presenza degli immigrati, ma non da tutti gli immigrati: il degrado e la paura “parlano rumeno”. «*Non è un quartiere razzista: ci sono tanti filippini e cinesi che sono perfettamente integrati e non danno nessun fastidio. I cinesi poi non si vedono e non si sentono, sebbene siano così tanti che hanno occupato un'intera strada. Sono i rumeni a creare problemi. Solo quest'anno c'è stata un'aggressione a un ragazzo, giù alla stazione e un tentato stupro. [...] E' un problema culturale perché questa gente è abituata ad una violenza che noi non possiamo immaginare. Sono capaci di uccidere per 30 euro*», L'Unità, 3 maggio 2007.

Così, alcuni quotidiani descrivono il quartiere come un piccolo paradiso di integrazione e convivenza interculturale, dove persone di nazionalità diversa vivevano «nell'allegria e nel rispetto reciproco» (La Repubblica, 3 maggio 2007) fino all'arrivo dei cittadini rumeni, immigrati "violenti per cultura".

«Sotto questa rocca, dove la vita non appare lacerata dalle tensioni razziali – scrive Marco Lodoli su La Repubblica – e che negli ultimi anni ha trovato la sua piccola forma di benessere e di organizzazione, scorre torbida e tumultuosa la Salaria delle prostitute romene e moldave, albanesi e russe (torna quindi la stigmatizzazione dei cittadini est europei, ndr). [...] Ognuna di loro potrebbe essere Doina Matei, la ventenne che ha sferrato il colpo mortale con l'ombrello: lei batteva sulla Tiburtina, ma di sicuro ha tante amiche anche qui sulla Salaria. Questo fiume zozzo erode il tufo della collina di Fidene, la sua sicurezza, la sua tranquillità. Gli abitanti sentono quelle povere ragazzine scosciate come una minaccia terribile, si sentono assediati dal peggio. [...] D'improvviso la paura della violenza e del degrado striscia in ogni pensiero, sbriciola le sicurezze e apre spazi inaspettati a chi sui muri scrive fuoco agli immigrati, e sempre viva l'Italia e Mussolini», La Repubblica, 3 maggio 2007.

Il gesto compiuto da Doina Matei, «un gesto terribile quanto accidentale, è trasformato dalla stampa e dalla politica nel simbolo stesso dell'incompatibilità tra "noi e "loro"» (La Repubblica, 4 maggio 2007). In questo clima il rischio di alimentare il consenso alle manifestazioni che istigano l'odio razzista, come quella convocata da Forza Nuova a Borgata Fidene il 3 maggio 2007, cresce. Il 25 novembre 2008 la Corte d'Assise d'Appello di Roma conferma la condanna a 16 anni di reclusione per Doina Matei per il reato di omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi.

1.5.4 L'omicidio Reggiani

di Grazia Naletto

Roma, 30 ottobre 2007. Presso la stazione ferroviaria di Tor di Quinto, nell'estrema periferia della capitale, una donna di 47 anni, Giovanna Reggiani, viene derubata e aggredita brutalmente; ricoverata in ospedale in stato di coma cerebrale, muore tre giorni dopo. L'aggressione viene segnalata da una donna rom, Emilia Neamtu, che vive in un campo abusivo adiacente. La stessa donna indica in Nicolae Romulus Mailat, giovane rom rumeno di 24 anni, l'autore del delitto. L'uomo viene immediatamente arrestato dai Carabinieri che trovano nella sua baracca la borsa della donna. Accusato di omicidio, rapina e violenza sessuale, Mailat viene condannato il 29 ottobre 2008 a scontare una pena di 29 anni di carcere. Questa la cronaca dei fatti.

Nelle ore immediatamente successive al fatto la convinzione che la vittima sia una donna rom sembra prevalere, relegando la notizia dell'aggressione in secondo piano. Come osserva il giornalista Lorenzo Guadagnucci «La vittima sembra appartenere alla stessa comunità: il fatto avviene in serata (fra le 20.30 e le 21) e quindi solo i quotidiani che pubblicano pagine con la cronaca di Roma riescono a riportarlo fin dalla prima edizione, ma la notizia è relegata in un piccolo box sia su La Repubblica sia sul Corriere della Sera: i quotidiani sono vicini all'orario di chiusura e c'è poco tempo per cambiare l'impaginazione, ma è anche un episodio riguardante secondo le prime informazioni una comunità marginale e quindi non fa notizia, secondo gli standard del giornalismo italiano.»¹²²

Ma non appena la nazionalità italiana della vittima risulta evidente, la notizia acquista rilevanza e "il caso Reggiani" offre la possibilità di riaprire, a pochi mesi di distanza dall'uccisione di Vanessa Russo, una vera e propria campagna di stigmatizzazione nei confronti di tutti i cittadini rumeni e dei rom in particolare. Il caso occupa le prime pagine dei principali quotidiani nazionali dei giorni successivi all'aggressione, con un clamore che occulterà quasi del tutto il fatto che, contrariamente a quanto annunciato nei momenti immediatamente successivi al delitto, non c'è stata violenza

¹²² (Lorenzo Guadagnucci, *Lavavetri*, Terre di Mezzo, Milano 2009, p.86).

sessuale, né l'esame sul corpo della donna ha riscontrato tracce biologiche appartenenti a Nicolae Romulus Mailat.

La narrazione mediatica dell'omicidio si sviluppa lungo tre filoni principali: l'origine nazionale dell'autore, lo scontro politico tra maggioranza e opposizione sul tema della sicurezza, il provvedimento che il governo in carica decide di varare in via emergenziale in materia di espulsioni dei cittadini comunitari. L'origine rumena dell'aggressore viene riportata nella maggior parte degli articoli, quasi sempre a partire dai titoli, dai sottotitoli o dai sommari: *“Roma, aggredita alla fermata del treno. E' in fin di vita, arrestato romeno”*, La Repubblica, 31 ottobre 2007; *“Violentata e gettata in un fosso a Roma. La vittima, figlia di un ufficiale in marina, è in coma all'ospedale Sant'Andrea. Fermato un romeno”*, il Corriere della Sera, 31 ottobre 2007; *“Chi è l'uomo accusato dell'aggressione. Il manovale della Transilvania fuggito dopo due condanne per furto”*, il Corriere della Sera, 1 novembre 2007; *“Omicidio Reggiani. A giudizio il romeno accusato dell'aggressione”*, La Stampa, 25 settembre 2008, solo per riportare alcuni esempi.

I media non fanno del resto che tradurre in linguaggio giornalistico il messaggio che nelle ore immediatamente successive alla notizia dell'aggressione viene trasmesso in modo inequivocabile da alcuni rappresentanti del mondo della politica. *“Prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, Roma era la città più sicura del mondo”*, Ansa 31 ottobre 2007 ore: 18:08: sono le parole dell'allora Sindaco della Capitale Walter Veltroni, nonché segretario del Partito Democratico. Nel corso di una conferenza stampa convocata in tutta fretta, Veltroni si preoccupa di precisare che *«Da giugno fino ad oggi si sono verificati diversi episodi di violenza che testimoniano un cambiamento di clima, come l'aggressione al ciclista, quella a Tornatore, alla consigliera municipale, alla violenza sessuale nei confronti di una ragazza. Stanotte poi c'è stato un episodio orrendo, non devo usare altre parole. Tutti questi episodi sono purtroppo riconducibili ad un'unica matrice». «in questa, come in altre grandi città, c'è stato un massiccio arrivo di cittadini comunitari, e non extracomunitari, non immigrati che vengono qui per campare, ma una tipologia che ha per caratteristica la criminalità»*, il Corriere della Sera, 31 ottobre 2007.

Queste parole provocano una secca protesta del governo rumeno; il quotidiano rumeno *Cotidianul* titola in prima pagina *«L'Italia ci odia»*, «osservando che *«una tremenda aggressione commessa contro la moglie di un ufficiale di marina italiano spinge il governo italiano a prendere misure senza precedenti»* (Ansa 02 – Nov – 07 17:26 NNN).

Ma il messaggio chiave passa sulla stampa e orienta l'opinione pubblica: la responsabilità dell'orrenda aggressione di Tor di Quinto, una violenza terribile commessa ai danni di una donna da parte di un uomo, viene estesa all'intera comunità di cittadini rumeni presenti in Italia.

Proprio il Sindaco di Roma sollecita e ottiene la convocazione di urgenza di un Consiglio dei Ministri nel corso della quale, in pochi minuti, viene licenziato il testo di un decreto legge (D.L. 181/2007 del 1 novembre 2007) che attribuisce ai prefetti il potere di espellere dall'Italia i cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza. Il decreto non verrà mai convertito in legge, né lo sarà il decreto legge modificativo successivo, il D.L. 249/2007, in quanto in contrasto con la direttiva 2004/38/CE, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

L'iniziativa istituzionale non si ferma qui. Nei giorni immediatamente successivi all'aggressione l'accampamento abusivo in cui viveva Mailat viene raso al suolo in modo spettacolare: le ruspe che abbattono le baracche sotto lo sguardo inerme di donne e bambini, vengono proposte in tv dai principali telegiornali nazionali.

Controlli nei campi rom vengono effettuati a tappeto non solo a Roma lungo le sponde del fiume Aniene, in zona Nomentana, Trionfale ed Eur (Adn – kronos 02 – Nov – 07 18:29 NNN), ma anche a Firenze (Adn – kronos 02 – Nov – 07 16:51), a Salerno (Ansa 02 – Nov – 07 19:41 NNN), a Lecce (Adn – kronos, 03 – Nov – 07 13:50), a Torino (Adn – kronos, 03 – Nov – 07 12:17), a Bologna (Ansa – Gio 03 – Nov – 07 19:07 NNN).

Le forze di opposizione, naturalmente, colgono l'occasione per aizzare l'opinione pubblica contro la politica “lassista” del governo di centro – sinistra: il leghista Roberto Calderoli invoca tolleranza

triplo zero («zero, zero, zero»), l'on. Fabrizio Cicchitto (Fi) accusa Prodi e Veltroni di «lassismo, ipocrisia e opportunismo», il manifesto 3 novembre 2008. L'on. Fini chiede “la demolizione delle baraccopoli abusive e l’identificazione ed espulsione dei “clandestini” e dei cittadini comunitari privi di fonte certa di sostentamento”, Corriere della Sera, 31 ottobre 2007.

Dalla politica, alla stampa, alla società: il cerchio si chiude con l’aggressione perpetrata da un gruppo di dieci persone armate di bastoni, coltelli e catene, ai danni di quattro cittadini rumeni nel parcheggio di un supermercato di un altro quartiere periferico di Roma, Tor Bellamonaca, La Repubblica, 2 novembre 2007. Uno dei quattro uomini viene sottoposto ad un intervento chirurgico.

1.5.5 Il pogrom di Ponticelli

di Annamaria Rivera

Nessuna persona di buonsenso avrebbe potuto immaginare che al giorno d’oggi la vecchia leggenda della Zingara rapitrice potesse essere la miccia di un pogrom. E’ ciò che è accaduto l’11 maggio 2008 e nei giorni seguenti a Ponticelli, quartiere della periferia orientale napoletana, un tempo operaio e di sinistra. L’accusa che scatena il pogrom segue un canovaccio che non potrebbe essere più classico: come in tutte le leggende di ratto di bambini ad opera di “zingare”, l’accusatrice ed unica testimone è la giovane madre di un neonato – una neonata, in tal caso – che coraggiosamente riesce a salvare la propria creatura. E’ il copione descritto, fra l’altro, in una ricerca recente che dimostra come gli ultimi vent’anni non registrino alcun caso comprovato di rapimento compiuto da rom¹²³.

Malgrado il suo carattere di vetusta diceria antizigana, l’accusa lanciata contro una quindicenne rom, entrata in una palazzina del quartiere forse per rubacchiare qualcosa, diviene il pretesto per un pogrom che costringerà alla fuga tutti i rom del quartiere. Una folla inferocita, composta in buona parte di popolane, accorre e tenta di linciare la ragazza, che sarà salvata e arrestata dalla polizia. Un lavoratore è aggredito e accoltellato solo perché rumeno. Un gruppo di “ragazzi” in ciclomotore, con taniche di benzina e molotov, appicca il fuoco ai poveri accampamenti rom, la folla completa il lavoro: sbeffeggia i vigili del fuoco che cercano di spegnere i roghi, accompagna con urla e sassaiole la fuga notturna di uomini, donne, bambini...C’è chi ha stimato che al pogrom abbiano partecipato almeno cinquecento persone, con ruoli diversi e con un crescendo di atti intimidatori e violenti: insulti e minacce, esibizione di spranghe e mazze, lancio di molotov, irruzione e sassaiole contro le baracche...

Ma ecco come un cronista, quasi fosse un ingenuo popolano di secoli addietro, ha descritto l’incidente che ha acceso il pogrom, nelle pagine regionali del maggior quotidiano nazionale:

“Quando ha visto il segiolone vuoto, le è mancato il respiro. Flora, una mamma di 26 anni di Ponticelli (...) ha avuto un colpo: sua figlia di sei mesi era stata rapita. Sotto shock, la giovane donna si è lanciata sul pianerottolo, urlando e richiamando l’attenzione del padre che abita al piano di sotto. L’uomo è uscito di colpo dall’appartamento, quasi impattando una sedicenne rom che stava lasciando precipitosamente il condominio tenendo in braccio la nipotina che aveva appena rapito. Ciro Martinelli, il nonno, racconta: ‘Mi è quasi finita addosso. L’ho bloccata, e a dire il vero le ho allungato anche un paio di schiaffi. Ma la ragazza è sgusciata via, dicendo che sotto la stava aspettando il padre. Così l’ho rincorsa fino alla strada, ma non c’era nessuno. L’ho di nuovo bloccata e ho chiamato la polizia’. E’ il lieto fine di un mancato rapimento tentato da una rom di 16 anni, M.D., che sabato sera, poco dopo le 20 si è introdotta in una palazzina di quattro piani di Ponticelli”¹²⁴.

¹²³ Sabrina Tosi Cambini, *La Zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma 2008.

¹²⁴ *A Ponticelli Rom tenta di rapire una neonata. Presa, ha rischiato il linciaggio*, “Il Corriere di Napoli” (“Il Corriere della Sera”), 12 maggio 2008.

Ed ecco, invece, ciò che la cronaca del grande quotidiano ha taciuto e che noi sappiamo anche grazie ai giornalisti Marco Imarisio e Miguel Mora¹²⁵: 1. la madre – coraggio è figlia di un affiliato della camorra; 2. qualche tempo prima sulla stampa locale alcuni rom avevano denunciato di essere sistematicamente taglieggiati dal clan camorrista che spadroneggia in quel quartiere (un tanto a baracca, un tanto per ogni permesso di mendicare); 3. l'area in cui erano accampati i rom è destinata ad un progetto urbanistico faraonico dal costo di duecento milioni di euro; 4. il clan in questione ha fama di essere abile nell'aggiudicarsi gli appalti pubblici¹²⁶.

Più sorprendente è che a non conoscere la storia del pregiudizio antizigano siano dei magistrati. Malgrado il rapporto della polizia avesse messo in dubbio la verosimiglianza del racconto dell'accaduto, due giorni dopo la quindicenne è arrestata con l'imputazione di tentato rapimento e imprigionata nel carcere minorile. A distanza di otto mesi dalla vicenda, sarà condannata per sequestro di persona, con l'aggravante della "minore difesa" (poiché la madre della neonata al momento si sarebbe trovata in un'altra stanza). Condannata e ad una pena "esemplare", come hanno scritto i giornali, in realtà iniqua: tre anni e otto mesi di carcere –ad una minore! – per un reato che prevede un minimo di pena di otto mesi. Unica testimone oculare, la figlia del camorrista e madre della neonata, cioè la sua accusatrice.

Così hanno commentato la sentenza i legali di "Soccorso rosso" di Napoli: "Nonostante la scarsa plausibilità del racconto, nonostante il fatto che l'accusatrice annoveri un precedente di polizia per falsità ideologica, il Tribunale per i Minorenni di Napoli, presieduto dalla dott. Cirillo, ha accolto in pieno le tesi della P.M. dott. Rossetti, che ha fondato la colpevolezza sul presupposto che la madre della neonata non avrebbe avuto alcuna ragione o interesse ad accusare la minore rom se il fatto non fosse realmente accaduto. Questo assunto è stato il punto centrale e incrollabile dell'intero processo". Inoltre, la ragazza non ha potuto godere di alcun beneficio di legge (per esempio, gli arresti domiciliari) poiché i suoi familiari erano stati costretti a fuggire proprio in seguito al pogrom. L'avvocato Christian Valle, dell'Opera Nomadi, ha dichiarato che nel corso del processo "sono stati mortificati diritti fondamentali, come la traduzione degli atti nella lingua conosciuta dalla minore" e che "ogni richiesta della difesa è stata sistematicamente respinta, perfino l'ammissione al gratuito patrocinio".

Una ventina di giorni dopo la condanna della rom, la giunta comunale napoletana (di centrosinistra), che aveva voluto fortemente il progetto urbanistico citato, lo approva in via definitiva. Appare allora meno sorprendente che subito dopo il "tentato rapimento" sui muri di Ponticelli fosse apparso un manifesto incitante alla cacciata dei rom, firmato dal Partito democratico, lo stesso del sindaco di Napoli. Giuseppe Russo, consigliere regionale del Pd, ha poi rivendicato con orgoglio quel manifesto, che invece il presidente della Regione, Bassolino, ha bollato come "sbagliato e inaccettabile".

Comunque sia, la vicenda di Ponticelli sarà usata non solo per condurre a buon fine gli affari, ma anche come pretesto per un giro di vite repressivo, per legittimare le norme liberticide dette eufemisticamente pacchetto – sicurezza, per rilanciare la campagna antizigana, che nei mesi successivi conoscerà un crescendo impressionante.

1.5.6 L'uccisione di Abdul Guibre

di Giuseppe Faso

Milano, domenica 14 settembre 2008. Il 19enne Abdul Salam Guibre viene portato, ormai in coma, all'alba, all'ospedale Fatebenefratelli. Viene dichiarato morto alle 13.30.

¹²⁵ Marco Imarisio, *I giorni della vergogna. Cronaca di una emergenza infinita*, Napoli-Roma, L'Ancora del Mediterraneo 2008 (in particolare le pp. 100-116); Miguel Mora, *Una sentenza già scritta*, "Internazionale", n. 781, 6 febbraio 2009, pp. 20-23.

¹²⁶ Vedi M. Mora, cit., p. 21.

Era stato ucciso a colpi di spranga da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio di 51 e 31 anni, gestori di un bar in via Zuretti. Per la ricostruzione esatta dei fatti bisognerà attendere il processo, fissato per il 20 aprile 2009, perché le cronache (e i comunicati degli inquirenti) hanno dato molto spazio ai giudizi e poco all'esposizione di quanto accaduto. Pare che intorno alle 5 di mattina, dopo una nottata passata con amici, Abdul Guibre, detto Abba, originario del Burkina Faso, di cittadinanza italiana, abitante a Cernusco sul Naviglio, con due coetanei, "tra cui uno del Ruanda con permesso di soggiorno scaduto", come recita un comunicato stampa della Questura ripreso da alcuni giornali (tra cui *La Repubblica*, 15 settembre), siano entrati nel bar dei Cristofoli, intenti poco distante attorno a un furgone, e poi se ne siano allontanati, forse dopo aver trafugato una scatola di biscotti. I due Cristofoli li avrebbero apostrofati, i ragazzi sarebbero fuggiti. Inseguiti prima a piedi e poi con il furgone, sono stati aggrediti dai due. Abba viene ucciso da un colpo alla testa, ma l'autopsia dimostrerà che era stato colpito altre cinque volte alla testa, e i testimoni affermano che è stato colpito ripetutamente anche dopo ch'era caduto per terra; il filmato di una telecamera posta in via Zuretti mostra i Cristofoli intraprendere l'inseguimento armati di bastoni (TG3, 30 marzo 2009). Ad uccidere il ragazzo pare che sia stato Fausto.

Fin dall'inizio i media insistono su alcuni elementi contraddittori: appare rilevante il colore della pelle del ragazzo, ancora più dell'origine nazionale – caso non frequente per la vittima di un reato. Anche se i cronisti sottolineano che ci sono ancora molti aspetti da chiarire – tra cui quello, cui si dà grande rilievo, del pacchetto di biscotti che Abdul avrebbe rubato – la maggior parte dei titoli avverte che gli omicidi nel corso dell'aggressione urlavano "ladri, negri di merda". Una mobilitazione di cittadini, immediata e proseguita per giorni, riesce a contrastare il tentativo di derubricazione degli elementi razzisti del crimine, compiuto da amministratori e politici, e tentato da organi di stampa, come il "Corriere della Sera", che dà ampio spazio alla testimonianza dei "presunti aggressori" (i quali negano di aver compiuto un gesto razzista) e, sposando la tesi dei Cristofoli, parla di una lite sorta tra i due baristi e il gruppo di ragazzi cui apparteneva Abdul. L'accento sulla "lite" e sul presunto furtarello si stempera nei giorni successivi. Molto distorto è l'intento comunicativo del "Giornale", che nell'occhiello propone una visione in cui gli aggressori scompaiono, e la responsabilità dell'accaduto ricade sui tre ragazzi aggrediti a sprangate: "Milano, duello rusticano per la bravata di un diciannovenne del Burkina Faso: dopo il furto, con due amici, si affronta a colpi di bastoni coi proprietari di un furgone – bar". Sotto il titolo, a grandi caratteri ("Ruba dei biscotti, massacrato a sprangate"), il quotidiano imposta subito una posizione aggressiva, che poi avrà largo spazio per tutta la pagina: «La sinistra cerca subito una matrice razzista. Ma la polizia chiarisce: "Solo futili motivi"» (*Il Giornale*, 15 settembre 2009).

E' vero che si scatenano subito polemiche, con esibizione di retorica indignazione. Ed è vero che da subito gli inquirenti (prima la questura, poi la magistratura) insistono sull'assenza di motivazioni razziste e sui "futili motivi" alla base dell'omicidio. Molte le dichiarazioni imbarazzate e zeppe di lapsus. Il capo della Mobile Francesco Messina, dichiara: "Il delitto è maturato a causa della *presunta idea* che i ragazzi avessero rubato qualcosa che alla fine si è appurato essere dei biscotti" (www.ultimenotizie.tv, 15 sett.). Il vice – sindaco di Milano, De Corato, parla di "deprecabile aggressione" e aggiunge: "Un episodio barbaro e sconcertante su cui però siamo certi che gli organi inquirenti, magistratura e polizia, sapranno, *come sempre*, fare piena luce" (*La Stampa* 15 sett.). Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, esorcizza qualsiasi tentativo di ricostruire un contesto all'evento: "Questo genere di comportamenti e atti di vile crudeltà *non* appartengono ai milanesi e alla nostra comunità, per storia e vocazione aperta invece alla tolleranza, alla accoglienza e alla convivenza civile" (*La Stampa* 15 sett.). La segue l'UDC Baccini: "questo episodio può essere sintomo *solo* di un diffuso malessere sociale, *ma non* di un'ondata di xenofobia vera e propria che investe il nostro Paese. I due aggressori (...) sono *solo schegge impazzite* in un sistema che cerca nell'integrazione sociale e nel dialogo una risposta concreta al melting pot". A parte lo "sdegno", che sembra accomunare (quasi) tutti i politici, timide sono le uscite del PD, il cui "ministro ombra", Minniti, dichiara: "la natura e i contorni dell'episodio ... *richiamano alla mente* fatti di grave intolleranza (...) quanto avvenuto a Milano *sembra configurarsi* come un odioso episodio di

razzismo”. La replica della Lega, per bocca di Roberto Cota è invece dura: “L’azione del governo – ha replicato – è tesa a far rispettare le regole a tutti e a dare più sicurezza ai cittadini, proprio quella sicurezza negata da politiche sbagliate del precedente esecutivo” (*La Repubblica*, 15 sett.). Ci penserà il segretario della Lega Nord Romagna, Piero Fusconi, a cercare di eccitare verso posizioni più “franche”: “Ferma restando la condanna per un omicidio di cui gli autori saranno chiamati a rispondere dinanzi al Giudice, una lezione comunque quei tre che alle 4 di mattina, con la prepotenza del numero hanno violato la legge, se la sarebbero meritata (...) è ora che venga affermato il principio per cui chi si pone fuori dalla legge non ha diritto di lamentarsi di eventuali inconvenienti spiacevoli, vale per tutti” (*Romagna oggi.it*, 22 sett.). Invece il giornale dei vescovi, *L’Avvenire*, il 16 settembre ammonisce: “occorre avere il coraggio di dire che il razzismo, con la fine di Abdul, c’entra eccome”.

Questo il quadro del discorso sui mezzi di informazione, mentre il pubblico ministero Roberta Brera, non contesta l’aggravante ai due accusati, provocando stupore in alcuni ex – magistrati come l’ex procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, (“La cultura politica di questo periodo favorisce il razzismo») e il senatore del Pd Gerardo D’Ambrosio: «Lo straniero non viene neanche più ritenuto una persona, la gente si sente legittimata a gesti che non hanno nulla di umano» (*Corriere della sera*, 16 sett.). Il premier Silvio Berlusconi invece si esibisce in una delle sua gaffes e dichiara che “gli italiani sono preoccupati perché c’è stata un’invasione di extracomunitari” (*Il manifesto* 16 sett.)

La reazione dell’opinione pubblica è evidentemente di preoccupazione e di solidarietà con la famiglia del ragazzo, tanto che una decina di giorni dopo “sorprendentemente” (*La Repubblica*, 25 sett.), sarà il ministro La Russa a dichiarare: “L’omicidio di Abba è stato razzista”.

Rispetto alla gravità del fatto, anche l’indignazione diffusa e l’etichettatura come “razzista” dell’evento sembrano non cogliere la “novità allarmante” indicata in un documento di quei giorni, firmato da autorevoli studiosi che più plausibilmente denuncia “l’uso strumentale e irresponsabile del tema della sicurezza (e della presunta diffusione della sua *percezione*), operato da esponenti politici di destra e di sinistra, sta incoraggiando l’uso sociale della violenza, soprattutto nei confronti dei cittadini di origine straniera”. E conclude: “Oggi l’idea e la pratica del farsi “giustizia” da sé, per lo più contro innocenti ed inermi, sembra essersi saldata pericolosamente con la legittimazione politica, culturale e normativa del razzismo” (*Il razzismo non è un futile motivo, Il manifesto*, 16 sett.).

Come già la famiglia Reggiani, la famiglia Guibre decide con grande dignità di sottrarsi all’esposizione mediatica. “non ce l’ho con nessuno, ma sono stanca di sentire cose false”, dichiara la sorella Adiaratou (*Corriere della Sera*, 17 sett.).

1.5.7 La violenza subita da Emmanuel Bonsu

di Giuseppe Faso

Parma, lunedì 29 settembre 2008. Intorno alle 18.15, il 22enne Bonsu Emmanuel Foster, in Italia da 13 anni, di origine ghanese, viene aggredito da tre uomini, che poi si saprà essere vigili urbani in borghese, mentre aspetta l’inizio delle lezioni, davanti all’ITIS serale di via Toscana. Il ragazzo scappa, ma viene raggiunto, messo a terra, tenuto fermo con un piede sulla testa, pestato con pugni e manganelli e ammanettato, mentre un vigile gli punta contro una pistola. Poi sarà ancora picchiato nell’auto e nella caserma dei vigili, dove viene anche insultato, denudato, umiliato da sei agenti almeno. Non gli viene permessa per ore una telefonata a casa. Solo quando cede e firma i verbali, Bonsu Emmanuel può rivestirsi e tornare a casa. Quando viene rilasciato, intorno alle 23, con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale e l’orbita sinistra fracassata, i suoi effetti personali gli vengono riconsegnati in una busta con l’ intestazione ufficiale del Comune, e con su scritto: “Emanuel negro”.

L'indomani si reca col padre in una caserma dei carabinieri per denunciare l'accaduto; ne escono solo dopo otto ore. Ma intanto la sua foto con il volto sfigurato dal pestaggio e le prime notizie escono sul sito internet di *Repubblica*, e vengono aperte quattro inchieste: una della Procura, affidata al Pm Roberta Licci, una interna del Comune, una dell'Ufficio governativo che si occupa di discriminazioni e una da Bruxelles.

L'episodio si inserisce in un clima di intensificazione di simili casi a connotazione razzista: a parte l'omicidio di Abdul Guibre a Milano, si erano verificati alcuni episodi di violenza che avevano visto protagonisti forze dell'ordine e vigili urbani. Ai primi di settembre una famiglia rom era stata malmenata in una caserma a Bussolengo (Cfr. Gianni Belloni, *Bussolengo in "Carta" 19/25 settembre 2008*). Poche settimane prima facevano il giro del mondo le foto di una prostituta di origini nigeriane ritratta seminuda, impolverata, inerte sul pavimento di una cella di sicurezza nel Comando dei vigili urbani, sempre a Parma (si trattava dello stesso luogo dove Emmanuel viene trattenuto); e a Termoli, il 23 agosto, alcuni vigili urbani avevano trascinato brutalmente, in mezzo a una folla di turisti, un ambulante proveniente dal Bangladesh, diventando un caso di larga risonanza grazie all'inchiesta del quotidiano locale online primonumero.it, corredata da diverse foto, e al bel servizio della giornalista Chiara Rossotto sul TG3 del 25 agosto.

La preoccupazione diffusa per questi precedenti, la dignitosa reazione del ragazzo e di tutta la sua famiglia e l'evidente arroganza dei vigili e degli amministratori di Parma fanno prospettare un caso limpido. Fin dal primo giorno, Curzio Maltese, in un editoriale su *"Repubblica"*, individua con precisione sia le responsabilità specifiche che il peso del contesto: «Delegare ai sindaci una parte di poteri, ha significato in questi mesi assistere a un delirio di norme incivili, al grido di "tolleranza zero" (...). Sarà il caso di ricordare a questi sceriffi che nella classifica dei problemi delle città italiane la sicurezza legata all'immigrazione non figura neppure nei primi dieci posti. I problemi delle metropoli italiane, confrontate al resto d'Europa, sono l'inquinamento, gli abusi edilizi, le buche nelle strade, la pessima qualità dei servizi, il conseguente e drammatico crollo di presenze turistiche, eccetera. Oltre naturalmente alla penetrazione dell'economia mafiosa, da Palermo ad Aosta, passando per l'Emilia.» (*La Repubblica*, 1.10.2008). La *"Gazzetta di Parma"* dà ampio spazio sia all'assessore alla sicurezza (che il 30 settembre elogia la brillante operazione antidroga compiuta dai vigili) sia alla reazione di chiusura di parte della città, che costituisce un comitato in difesa dei vigili e cerca di insabbiare il caso. Anche in seguito, i giornali locali (come *l'Informazione di Parma*) daranno ampio spazio a un comitato pro – vigili e alle sue iniziative (una T – shirt con la scritta "Io sono vigile...dentro", una partita di calcetto per raccogliere fondi a favore dei vigili incriminati), e scarsa ai rappresentanti degli immigrati, che avevano scritto un documento pacato alla popolazione.

Grazie all'intervento dei media nazionali, sindaco e comandante dei vigili si trovano in difficoltà nel difendere il comportamento dei vigili. Prima si prova a dire che era stato fermato uno spacciatore in flagranza (ma si trattava di altra persona), poi il sindaco comincia a defilarsi, e la comandante della Polizia Municipale di Parma, Emma Monguidi, rimane sola a difendere l'indifendibile: «Non c'è stata nessuna violenza sul giovane. Niente insulti, tanto meno in caserma. Non è mai stato spogliato e l'abbiamo trattato con rispetto, come tutti, al di là del colore della pelle (...) Come da prassi lo abbiamo perquisito: ma solo per verificare che non avesse oggetti per autolesionismo. La scritta "negro" sulla busta? Quella busta era bianca, forse l'ha fatta lui» (*L'Unità*, 1.10.2008). Anche il sindaco, convocato a Palazzo Chigi per un colloquio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, dichiara qualcosa di simile, ma con beneficio d'inventario: «Ho parlato con il mio assessore. Il rapporto dei vigili afferma che nella busta c'era scritto solo "Emmanuel" non "Emmanuel negro". La parola "negro" potrebbe essere stata aggiunta successivamente, magari da lui stesso. Questo è quanto riportato dal rapporto dei vigili urbani». Si scopre intanto che il Comune aveva istituito un Nucleo speciale di vigili, con funzioni di polizia, da svolgere anche in maniera autonoma rispetto alle forze di Polizia competenti. Nei giorni successivi, le indagini e le perizie dimostrano non solo che tutto il racconto di Bonsu Emmanuel è veridico, e che la grafia sulla busta è di uno dei vigili (che ha anche scritto "Emanuel"

invece che “Emmanuel”, come il ragazzo aveva fatto notare subito), ma portano alla luce una serie di altri dettagli sconvolgenti, dalle modalità del fermo, confermate in tutta la loro brutale violenza da testimoni (tra cui una donna di Parma, intervistata il 6 ottobre nella trasmissione di Rai Tre *Chi l'ha visto?*) all'interrogatorio condotto alternando i pugni e i calci alle urla “Confessa, scimmia” (La Repubblica 13 – 11 – 08), ai modi tenuti dai vigili per ottenere la firma del verbale, a scatola chiusa, “anche se si fosse trattato della sua condanna a morte” (Il manifesto, 13 novembre 2008).

Infine, dopo alcune settimane, il 13 gennaio 2009, gli inquirenti hanno arrestato quattro dei vigili (altri sei saranno processati con loro) perché sono venuti in possesso di alcune prove decisive; tra cui una fotografia, contenuta nel PC di uno dei vigili, che l'aveva cancellata, e che era stata ricostruita dai periti della procura: vi si vede il proprietario del PC che si fa fotografare mentre cerca di sostenere, compiaciuto, il volto di Emmanuel, come un trofeo, mentre il ragazzo cerca di tenere il capo chino. Sul tavolo, è visibile una bottiglia d'acqua usata come manganello; il tutto, a imitazione delle infamie compiute ad Abu Ghraib come nota Michele Brambilla *Giustizia: “l'Abu Ghraib di noi altri; una vergogna italiana!”*, “Il Giornale”, 16 gennaio 2009, segnando l'abbandono di ogni difesa di quegli uomini in uniforme, dopo la denuncia, il licenziamento del comandante, lo scioglimento del reparto speciale istituito con una delle tante ordinanze con cui i sindaci di mezza Italia hanno accolto il pacchetto sicurezza, istruito dal ministro di centrosinistra Amato e perfezionato dal ministro di centrodestra Maroni. Fuori tempo, invece, un altro quotidiano riportava la notizia degli arresti senza parlare della foto modello Abu Ghraib e producendosi in un occhietto “garantista”: “Presunto pestaggio a Parma” (*Il Tempo*, 15 gennaio 2009). Solo in seguito a questi arresti, si dimette l'assessore alla sicurezza, Costantino Monteverdi. Dai primi di ottobre l'opposizione in Consiglio Comunale chiedeva queste dimissioni, e persino il presidente del Consiglio Comunale, l'ex – sindaco Ubaldi, aveva espresso forti perplessità sui poteri di polizia delegati ai vigili (*La Repubblica – Parma.it*, 7 ott.2008).

“Forse – ha dichiarato il procuratore della Repubblica – quei vigili non hanno capito la gravità delle accuse. Li abbiamo arrestati dopo una lunga indagine, ci siamo andati con i piedi di piombo, ma era necessario impedirgli di continuare a lavorare al comando. Le accuse sono violenza privata, perquisizione arbitraria, falso, calunnie, e soprattutto sequestro di persona”. E con l'aggravante della discriminazione “razziale”. A domanda, “Il Comune ha collaborato alle indagini?”, lo stesso procuratore risponde “no” (*La Repubblica*, 14 gennaio 2009).

La trasmissione televisiva “Un mondo a colori” ha dedicato al caso una puntata di 15 minuti, il 31 marzo 2009, con interviste ai cittadini, alcune delle quali di preoccupante chiusura mentale, in nome di una “protezione” da parte dei vigili: il rovescio esatto di un enorme striscione esibito nei primi giorni: “Chi ci difenderà da voi?”. Non viene intervistato Emmanuel Bonsu, che rifiuta di parlare con la stampa dell'accaduto e di cui sappiamo che sta ancora cercando di elaborare il grave trauma subito.

1.5.8 La violenza subita da Navtej Singh

di Paola Andrisani

Nettuno (Roma), notte fra il 31 gennaio e il 1 febbraio 2009. Navtej Singh Sidhu, migrante indiano di 35 anni, è stato brutalmente aggredito mentre dormiva su una panchina dell'atrio della stazione ferroviaria. Quest'uomo, in Italia da 5 anni, non essendo in possesso di un regolare permesso di soggiorno, lavorava saltuariamente come muratore a Lavinio. Da qualche giorno aveva perso il lavoro, e non avendo più di che vivere, dormiva in stazione, anche per sfuggire ai continui controlli che subiva nella Capitale.

La dinamica dell'aggressione si è sviluppata in due momenti e su due livelli differenti: prima, quello verbale, con gli insulti razzisti; poi, quella fisico, con il ritorno sul posto, il pestaggio e l'uso della benzina per dare fuoco all'immigrato (*Indiano picchiato e bruciato a Nettuno: è grave. «Raid xenofobo e premeditato»*, 1/2/09, Il Messaggero).

I responsabili dell'aggressione, due maggiorenni e un minorenni, rispettivamente di 29, 19 e 16 anni, incensurati, sono stati fermati con l'accusa di tentato omicidio aggravato.

I tre ragazzi hanno spiegato di aver aggredito l'uomo in uno "stato alterato da alcol e hashish" e che nel loro gesto non ci sarebbero stati "motivi razziali". Durante l'interrogatorio, hanno affermato di aver voluto compiere un "gesto eclatante per provare una forte emozione". "Cercavamo uno che dorme in strada, non per forza un romeno o un nero". Cercavano un "debole da colpire" (2/2/09, La Repubblica, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Messaggero).

Uno dei ragazzi ha confermato che la decisione di «farsi l'indiano» l'hanno presa quando hanno visto che restava un euro di benzina sul contatore del self service notturno appena fuori Nettuno.

Uno schizzo di rabbia e adrenalina, «un'emozione per chiudere la serata», per vincere la noia di un sabato sera qualunque e "non farla passare liscia a quel tipo dalla pelle olivastra". L'idea era precisa: con la bottiglia di benzina inzuppare gli stracci che gli coprivano le gambe; con una bomboletta di vernice spray grigia imbrattare il viso; poi, «accenderlo, così, tanto per fargliela fare addosso».

Ma perso il controllo della situazione, non riuscendo a spegnere le fiamme, sono scappati. Poi un tam tam di sms a chi non aveva potuto vedere quello che avevano fatto, con una riga in romanesco: «Gli amo fatto la festa!».

La vittima è stata trovata dai Carabinieri ancora con gli abiti avvolti dal fuoco, le gambe già completamente ustionate: presentava ustioni di terzo grado sul 40% del corpo. Ustioni così profonde da distruggere i centri nervosi dell'epidermide e da richiedere ben quattro ore di sala operatoria nei giorni successivi all'incidente (*Rischia la vita Sing, l'indiano bruciato dal branco*, 3/2/09, La Repubblica).

A Nettuno, è stata dura la condanna da parte di tutte le parti politiche e dalla società civile (*Immigrato bruciato, Veltroni: «Clima di odio e paura creato ad arte»*, 1/2/09,), unanimi i commenti d'indignazione, rabbia e sulla necessità di fermare la violenza («Siamo dinanzi a episodi raccapriccianti che vanno ormai considerati non come fatti isolati, ma come sintomi allarmanti di tendenze diffuse», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; mentre il presidente del Senato Renato Schifani ha auspicato che nel ddl sicurezza, in dirittura d'arrivo al Senato, vengano previste sanzioni severissime «anti – branco» e ha espresso il timore di una «escalation» della violenza nel nostro Paese «che non va sottovalutata», La Stampa, 1/2/09).

All'indomani dell'aggressione, al corteo di solidarietà organizzato dall'associazione culturale Soweto ci sono stati, comunque, tafferugli con alcuni militanti di destra.

E, nonostante lo sdegno collettivo e unanime, vi è stata la tendenza, da parte delle forze dell'ordine e di destra, a smentire il movente razzista dell'aggressione.

Il tentativo è stato quello di far slittare l'attenzione dal movente xenofobo, alla situazione di disagio di questi tre ragazzi "vuoti", alla "bravata", alla mancanza di "coesione sociale", alla "logica del branco".

Alla domanda se fosse stata confermata o meno la matrice razzista dell'aggressione e del tentato omicidio il comandante del Nucleo provinciale del Carabinieri di Roma, Vittorio Tommasone, dice: "Al momento l'unica cosa che posso dire è che ci troviamo di fronte a un gesto di stupidità assoluta. Non capire lo sfondo dietro questo atroce episodio sarebbe come non vedere ciò che succede attorno ai nostri giovani. L'uso smodato di droghe ed alcol a cui si sottopongono condiziona il loro comportamento". » (3/2/09, La Repubblica, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Messaggero).

E non è razzismo neanche per Maroni. Per il ministro dell'Interno, che si è fatto intervistare da *Il Giornale*, la violenza di Nettuno è «inaudita, gratuita, provocata dall'abuso di alcol e droga» ma non ha nessuna «matrice razzista». Sempre secondo il ministro, è peggio la violenza di chi non

ricosce il legame civile e tale sarebbe l'aggressione al povero indiano. Certo, poco importa che abbia preso di mira un immigrato, un senza tetto, uno degli ultimi. Per Maroni, quindi, poteva capitare a chiunque. Peccato, però, che capiti sempre a "loro". Abba a Milano, Emmanuel a Parma, un cittadino cinese a Roma. Ed ora Singh a Nettuno.

Dei tre aggressori, pare che la posizione più delicata sia quella del minore, descritto come "molto, molto intemperante", e "con un patrigno tunisino" (da notare anche questa sottolineatura). La madre del ragazzo in un'intervista televisiva avrebbe dichiarato l'innocenza di suo figlio: "Mio figlio è innocente. Sono stati gli altri due, quelli più grandi a farlo bere e fumare. Quelli più grandi hanno dato fuoco al barbone della stazione, mio figlio quando si è reso conto che stava bruciando, ha preso dell'acqua da una fontana e l'ha lanciata per spegnerlo. Lui non c'entra niente, io non lo abbandono ma se avesse combinato qualcosa, cosa che non credo, se anche avesse fatto qualcosa c'è la legge e spero che questa vicenda gli serva per crescere » (<http://www.romatoday.it/>, 5/2/09).

Le dimensioni dell'accaduto si accrescono ulteriormente se si va al di là delle momentanee attenzioni dedicate a questo genere di aggressioni, quando i mezzi di comunicazione sono troppo impegnati a descrivere la presunta pericolosità sociale degli immigrati.

Non si tratta neanche più di attendere che accada qualcos'altro di più eclatante, poiché l'escalation di violenza razzista, iniziata nel settembre/ottobre 2008, prolungatasi fino al 2009, si esprime oramai nella quotidianità attraverso episodi minori, o semplicemente dimenticati, che non figurano neanche nelle cronache locali. Se da questo punto di vista, a Roma, l'Esquilino è già da tempo diventato teatro di intimidazioni di vario genere, anche la "Bangla Town" di Torpignattara non ne è immune. Più di qualche bengalese, tornando a casa dal lavoro di notte, ha dovuto subire provocazioni e gli insulti di gruppetti di giovani pronti ad aggredire. Sono giorni, questi, in cui numerose e ripetute sono le aggressioni verbali e fisiche in tutta la capitale e il suo hinterland.

Per Batchu, portavoce dell'associazione Dhumcatu, sono giorni difficili: «*In questo momento – dice – ogni volta che usciamo di casa abbiamo paura. Nei giorni scorsi abbiamo distribuito agli indiani di Roma dei volantini per preservarli da situazioni pericolose: per esempio, li invitiamo a non prendere l'autobus da soli, dopo le nove di sera*» (<http://espresso.repubblica.it/>).

Queste brutali aggressioni sono il frutto di una politica che colpevolizza gli immigrati e giustifica qualsiasi reato contro di loro. Colpevole, Navtej, di essersi trovato a dormire su una panchina.

Lì per lì è stato lo scoop, ne parlavano tutti, tante le trasmissioni. I giornalisti mostrano quell'uomo, a tutti noto come « l'indiano », avvolto dalle bende, pieno di ustioni. In internet se n'è parlato, e c'erano anche gruppi che su Yahoo si chiedevano se fosse stato [giustificabile o meno « bruciare un immigrato »](#). E poi? Il nulla. Se si prova a cercare su internet "Singh Navtej" è semplicemente « l'indiano bruciato a Nettuno », non è una persona, è un puro fatto di cronaca. Anche questo è razzismo. Di lui non si è saputo più nulla, nessuno ne ha riparato. Sicuramente la sua morte avrebbe causato un fiume di articoli; la sua vita, paradossalmente, no.

1.5.9 La violenza della Caffarella

di Grazia Naletto

Roma, 14 febbraio 2009. Intorno alle 18, una giovane quattordicenne e il fidanzato sedicenne si trovano in una via vicina al Parco della Caffarella, nel quartiere Appio – Latino. Vengono avvicinati da due uomini che li trascinano dentro il parco, in una zona isolata. Qui la ragazza subisce violenza, mentre il fidanzato, prima picchiato, poi immobilizzato, è costretto ad assistere impotente. I due aggressori fuggono dopo aver derubato i ragazzi dei cellulari e dei soldi che avevano con loro. Ancora sotto choc, verso le 18,30, i due giovani escono dal parco e raggiungono un bar nelle vicinanze, in via Crivellucci, dove trovano soccorso. I medici dell'ospedale San Giovanni, dove vengono immediatamente condotti, accertano la violenza sessuale subito dalla giovane oltre a graffi e tumefazioni sul corpo. Questa la ricostruzione dei fatti così come proposta dalla maggior parte dei mezzi di informazione il giorno successivo.

Nella tarda sera le agenzie diffondono le prime notizie sull'aggressione. L'agenzia Ansa, alle 23,29, pur chiarendo che non è stato fornito un vero e proprio identikit, lancia le prime informazioni sulla descrizione che degli aggressori avrebbero fornito i due ragazzi (il titolo di uno dei take è *“Caccia a Roma a due stranieri dell’Est”*). Secondo le prime dichiarazioni, evidentemente lasciate trapelare dagli inquirenti, gli uomini *“sono stranieri, dell’Est Europa e di carnagione scura; uno di loro avrebbe i capelli lunghi e il naso schiacciato, da pugile”*. L'altro avrebbe due dita di una mano mancanti. Caratteristiche, che come vedremo, non saranno proprie dei due uomini rumeni inizialmente fermati, indagati e tenuti in prigione, innocenti, l'uno per trentatré, l'altro per trentasette giorni.

Si tratta della quarta violenza sessuale *denunciata* nella capitale nell'arco di quarantacinque giorni, preceduta, solo tre settimane prima, da quella subita da una giovane ventunenne a Guidonia da parte di quattro uomini rumeni. Il caso trova *naturalmente* grande eco sulla stampa contrariamente a diversi altri casi di violenza sessuale, alcuni dei quali a danno di minori, denunciati in quei giorni.¹²⁷

Nel 2007 l'omicidio Reggiani, nel 2009 la violenza della Caffarella: due crimini tra i moltissimi di cui le donne sono vittime. Ma a differenza di molti altri questi offrono l'occasione di sbattere il “mostro straniero” in prima pagina. Le dinamiche della narrazione sono molto simili, la stigmatizzazione dell'intera popolazione immigrata segue modalità del tutto analoghe, molto più gravi e più numerose le aggressioni razziste compiute nella capitale dopo il 14 febbraio 2009.

Ma andiamo con ordine. E' ancora l'Ansa a diffondere le prime dichiarazioni rilasciate dal Sindaco Alemanno, informato del fatto mentre si trova all'estero: *“a quanto mi è stato riferito le due persone che avrebbero abusato della ragazza avrebbero un accento dell’est e sarebbero di carnagione scura, potrebbero essere rom”*. Quest'ultimo dettaglio non compare nelle dichiarazioni dei ragazzi così come riportate dalle agenzie. Il Sindaco non perde l'occasione per recitare un copione già visto: promette subito maggiori controlli, “bonifiche significative” nei campi “nomadi” e “un cambio di modello”, L'Unità 15 febbraio.¹²⁸ “Ormai siamo in emergenza nazionale”, La Repubblica, 15 febbraio.¹²⁹ Titoli e sottotitoli della maggior parte dei quotidiani fanno riferimento alla presunta area di provenienza degli aggressori, benché le indagini siano solo all'inizio. Gli articoli di cronaca sono affiancati da approfondimenti che riportano dati statistici sulle violenze sessuali. Grande visibilità viene offerta ai dati forniti dal sociologo Marzio Barbagli, secondo il quale *“la quota di stranieri sul totale delle persone denunciate è aumentata. Per quanto riguarda la*

¹²⁷ A Venezia il 18 febbraio viene arrestato un 28enne bolognese con l'accusa di violenza sessuale ai danni di una bambina di appena 10 anni (adnkronos.com, 18 febbraio); a Ferrara, il 20 febbraio, viene arrestato un ragazzo di 24 anni per abusi ripetuti a danno di un bimbo di soli 4 anni, figlio di amici di famiglia (ilrestodelcarlino/ilsole24ore.com, 20 febbraio); a Pistoia, il 21 febbraio, un uomo 46enne residente nella provincia di Bologna viene arrestato per violenza sessuale compiuta ai danni di un bambino australiano di undici anni e di una ragazzina italiana di 13 anni (lanazione/ilsole24ore.com, 21 febbraio); a Senigallia (AN), il 22 febbraio, una ragazzina minorenni viene violentata da un coetaneo davanti ad una discoteca, sotto gli occhi indifferenti degli amici (Il Secolo XIX.it, 22 febbraio); a Brindisi, sempre il 22 febbraio, viene arrestato un uomo di 61 anni per violenza sessuale ai danni di una 14enne (www.brindisigt24.it, 22 febbraio).

¹²⁸ Il 18 febbraio il Prefetto di Roma Pecoraro presenta il nuovo “Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nel Comune di Roma” (www.interno.it) che prevede l'obbligo della titolarità di una tessera documento per accedere ai campi, ottenibile solo da parte dei titolari di permesso di soggiorno o di un documento di identità per i cittadini comunitari; l'installazione di telecamere all'interno dei campi; sorveglianza 24 ore su 24 da parte di presidi di forze dell'ordine e di polizia municipale sia all'interno che all'esterno dei campi. Viene stralciata all'ultimo minuto la disposizione che prevede il divieto per gli ospiti di ricevere parenti e amici dopo le 22.

¹²⁹ Così come era avvenuto subito dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, che aveva indotto il Governo Prodi ad approvare in tutta fretta un decreto legge sulle espulsioni di cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza, il Governo Berlusconi “risponde” alla violenza della Caffarella con l'approvazione del Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”. Nel corso della presentazione, il Presidente del Consiglio ammette che nel 2008 le violenze sessuali sono diminuite del 10%, ma afferma che il provvedimento “è giustificato dal clamore suscitato sull'opinione pubblica dagli ultimi gravissimi fatti” (Liberazione, 21 febbraio).

violenza sessuale, in vent'anni è passata dal 9% al 40%", La Repubblica e Il Giornale, 15 febbraio; L'Unità, 17 febbraio; Il Corriere della Sera, 18 febbraio.

Poche le voci che cercano di evidenziare i rischi che può comportare l'ennesima campagna criminalizzante di un'intera comunità. Gianromano Gnesotto, direttore dell'ufficio pastorale per gli immigrati e rifugiati della Fondazione Migrantes della Cei, chiede al mondo della politica un forte senso di responsabilità e di evitare generalizzazioni puntando il dito sugli immigrati (Ansa, 15 febbraio). Nazzareno Guarnieri, presidente della Federazione rom e sinti, scrive al sindaco Alemanno chiedendo "perché ogni tipo di criminalità che accade a Roma è sempre riconducibile a rom e sinti" (Ansa, 15 febbraio). Monsignor Domenico Sigalini, Segretario della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei, parla di "caccia alle streghe" e Franco Pittau, coordinatore del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas, invita all'uso prudente dei dati "*Si dice: l'immigrazione è un fattore che incide direttamente sull'aumento della criminalità: questo è completamente sbagliato e non c'è studioso che lo dica*" (Il Manifesto, 17 febbraio). Semplici, le parole della madre della ragazza violata che cercano di ricondurre l'attenzione alla realtà dei fatti: "*Per noi stranieri o italiani fa poca differenza, in entrambi i casi quei due hanno provocato un trauma enorme*" (La Repubblica, 16 febbraio 2009).

E i rischi annunciati purtroppo si materializzano subito. Il 15 febbraio venti persone armate di mazze di legno compiono un raid presso un kebab frequentato abitualmente da cittadini rumeni nella zona di Porta Furba: quattro i ragazzi rumeni feriti; alle 22,30, la stessa sera, un uomo rumeno viene accerchiato e aggredito da alcune persone in motorino sull'Appia, in località Osteria del Curato. Nel sulle mura del quartiere Appio – Latino compaiono scritte razziste e Forza Nuova raccoglie in una fiaccolata una settantina di persone al seguito di uno striscione che recita così: "*Per voi bestie nessuna pietà*" (L'Unità, 16 febbraio). Il Corriere della Sera riferirà, in un articolo del 22 febbraio, di circa venti aggressioni compiute nella capitale ai danni di cittadini stranieri dall'inizio dell'anno.

Due ministri della Repubblica, entrambi leghisti, indicano la strada da intraprendere: "*La castrazione chimica darebbe quanto meno una tranquillità*" (Ministro Luca Zaia); ma "potrebbe non bastare" secondo il Ministro Calderoli, il quale suggerisce invece quella chirurgica (L'Unità, 17 febbraio).

Le indagini degli inquirenti intanto vanno avanti e portano al fermo di Alexandru Loyos Isztoika, 20 anni, di origine rumena. Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio, interrogato dalla polizia italiana in collaborazione con quella rumena, il ragazzo viene interrogato, confessa di essere l'autore della violenza della Caffarella e indica nel connazionale Karol Racz, 36 anni, il suo complice. A partecipare a questo primo e cruciale atto istruttorio come avvocato d'ufficio è Valentina Angeli, consulente di Differenza donna, la *stessa associazione* alla quale appartiene la psicologa che sta assistendo la giovane vittima. Ma il pm non ritiene che vi sia incompatibilità tale da compromettere l'andamento dell'interrogatorio. L'avvocato Angeli rinuncerà all'incarico nei giorni successivi.

Alexandru ritratta la confessione solo tre giorni dopo, dichiarando di averla rilasciata a causa delle pressioni psicologiche e delle violenze subite nel corso dell'interrogatorio. Karol Racz, fermato in un campo rom di Livorno e da subito ribattezzato dalla stampa "faccia da pugile", dichiara invece sin dall'inizio la propria innocenza, affermando di poter dimostrare di essere stato, alle 18 di quel 14 febbraio, ben lontano dal Parco della Caffarella. Karol Racz verrà invece accusato, grazie al riconoscimento effettuato dalla vittima, poi risultato inattendibile, di aver compiuto un'altra violenza sessuale a Primavalle il 21 gennaio.

Come denuncerà in un circostanziato dossier il Gruppo Everyone il 24 febbraio¹³⁰, nessuno dei due uomini presenta le caratteristiche degli aggressori descritte dai ragazzi. Alexandru è biondo, con la pelle chiara e i capelli corti; Karol Racz è di carnagione scura ma ha un principio di calvizie e, anche lui, capelli corti. Nessuno dei due uomini ha una mano priva di due dita. Ma né i media, né gli inquirenti sembrano prestarvi attenzione. L'obiettivo è chiudere l'indagine il prima possibile.

¹³⁰ www.everyonegroup.com

Seguono convalida del fermo e incarcerazione, mentre le foto dei “mostri” occupano le pagine dei quotidiani e le immagini degli arresti vengono proposte ripetutamente dai telegiornali nazionali. Finché gli elementi di prova a carico dei due uomini cadono l’uno dopo l’altro. I due test del Dna, svolti su alcuni mozziconi di sigaretta e su un fazzoletto ritrovati sul luogo del delitto, non risultano compatibili con quello dei due accusati.

Il 10 marzo il Tribunale del Riesame annulla l’ordinanza di custodia cautelare, ma i due uomini rimangono in prigione con altre accuse: Alexandru per calunnia e autocalunnia (si sarebbe autoaccusato per coprire i veri responsabili dello stupro) e Racz perché accusato della violenza di Primavalle. Il pm che segue l’indagine della Caffarella è Vincenzo Barba, lo stesso che aveva chiesto al Gip Marina Finiti la concessione degli arresti domiciliari, appena due giorni dopo l’arresto, per Davide Franceschini, l’autore reo confesso della violenza sessuale compiuta nella notte di capodanno alla Fiera di Roma. A seguire invece il caso di Primavalle è il pm Nicola Maiorano: per Ignatiuc Vasile, il 23enne moldavo che il 18 luglio 2008 aveva travolto e ucciso con il proprio furgoncino un giovane ventenne e ferito altre tre persone, poi condannato dalla terza Corte d’Assise a 16 anni di reclusione, aveva chiesto una pena di 22 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e lesioni gravissime; nel 2007, invece, aveva accusato Garra Dembelè, cacciatore originario del Mali e cittadino francese, di violenza sessuale ai danni di una ragazza statunitense chiedendo due anni e mezzo di reclusione; il calciatore è stato poi assolto con formula piena.

Solo quando il test del Dna lo scagiona anche per questo capo di accusa, Racz viene scarcerato il 23 marzo: dalla prigione un’auto lo conduce direttamente agli studi di Porta a Porta dove lo spettacolo troverà una (triste) fine, almeno per lui. Nel corso della trasmissione un famoso *chef* gli offre in diretta un posto di lavoro; lo stesso fanno un’azienda agricola abruzzese e una ditta romana di manutenzione del verde. Ma due giorni dopo lo chef è costretto a ritirare la sua offerta a seguito delle minacce e delle proteste ricevute da parte di alcuni suoi dipendenti; lo stesso fa per ragioni analoghe l’azienda abruzzese. Sempre nel corso di Porta a Porta viene trasmesso il video della confessione di Alexandru, mentre si trova ancora in prigione ma è già stato scagionato dell’accusa di violenza sessuale, evidentemente proposto al pubblico per dimostrare che nel corso dell’interrogatorio non vi erano state percosse. Alexandru Loyos Isztoika per tornare libero dovrà attendere il 27 marzo. Ma anche dopo la sua scarcerazione, il video della sua confessione è tutt’oggi disponibile su internet; così come il suo primopiano e quello di Racz accompagnano le decine di articoli ancora *on line* sulle principali testate di informazione.

Il 22 marzo Oltean Gavrilă e Jean Ionut Alexandru, cittadini rumeni di 27 e 18 anni, confessano sia la violenza sessuale sia la rapina dei cellulari e del denaro dei due minori. Avrà trovato soddisfazione la giornalista del Corriere on line che il 5 marzo aveva osato l’impensabile scrivendo: *“La convinzione degli investigatori, ricavata grazie ad un esame accurato del cromosoma Y estratto dal Dna, è che bisogna ricominciare a cercare nella comunità rumena. Attraverso l’analisi di questa particolare componente si può infatti ricavare l’etnia del profilo genetico e in questo caso il risultato raggiunto conferma che la nazionalità è rumena”*. Non erano Alexandru e Racz, ma *dovevano* essere cittadini rumeni.

2 Il quadro normativo

La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo

di Grazia Naletto

Nel momento in cui scriviamo il disegno di legge A.C. 2180 “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”, così come approvato alla Camera il 14 maggio 2009 è sottoposto ad un nuovo esame del Senato. Il percorso del disegno di legge, la cui rapida approvazione era stata annunciata con grande enfasi dal Ministro dell’Interno il 21 maggio 2008, subito dopo la riunione del Consiglio dei Ministri che discusse i contenuti del cosiddetto “pacchetto sicurezza”, è stato in realtà molto tortuoso. L’introduzione grandemente annunciata del reato di soggiorno e di immigrazione illegale ha dovuto attendere, per fortuna, un anno per divenire legge e, tuttavia, la scelta fortemente simbolica compiuta dal Governo in carica, ha già avuto modo di condizionare fortemente e in negativo la vita dei cittadini stranieri nel nostro paese.

L’iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza e dell’ordine pubblico è *di per sé* una scelta di forte valore simbolico: ha consentito di trasmettere con immediatezza all’opinione pubblica il messaggio che identifica l’origine dell’insicurezza sociale diffusa nella presenza di cittadini che, per il solo fatto di essere nati altrove, sono da considerarsi *soggetti propensi alla criminalità per natura*.

L’attenzione alla valenza simbolica delle norme recentemente approvate potrebbe sembrare eccessiva considerando la gravità delle singole disposizioni in corso di adozione, il cui effetto concreto sarà quello di complicare in ogni modo la vita dei cittadini stranieri indipendentemente dalla regolarità del loro soggiorno in Italia. Ma non lo è affatto. E’ proprio la retorica che è stata artatamente costruita, non solo nel corso dell’attuale legislatura, sulla “società della paura” e sul ruolo che in essa svolgerebbero i cittadini stranieri, a consentire l’adozione di norme così esplicitamente lesive dei loro diritti. L’uso tutto politico del diritto è giunto, molto più esplicitamente di quanto sia avvenuto in passato, a veicolare nell’opinione pubblica l’idea che l’intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri, l’adozione di comportamenti discriminatori e, persino, le violenze razziste hanno *una qualche ragion d’essere*.

L’impronta discriminatoria di alcune disposizioni contenute nel Disegno di legge A. C. 2180 si è palesata *ancora prima della loro approvazione definitiva*, mettendo in luce come l’interazione del discorso politico e mediatico con l’intervento del legislatore possa svolgere un ruolo di primo piano nel processo di stigmatizzazione sociale del cittadino straniero. Esemplici, da questo punto di vista, risultano alcuni casi riportati dalla cronaca. Nel corso dell’iter parlamentare, l’abolizione del divieto di segnalazione alle autorità di Pubblica Sicurezza previsto per i medici che entrano in contatto con i cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie, è stata annunciata, introdotta e stralciata più volte. Nel testo licenziato dalla Camera il 14 maggio e attualmente al nuovo vaglio del Senato, tale abolizione non è presente. Le cronache hanno però nel frattempo registrato diversi casi di “segnalazione” di utenti stranieri privi di permesso di soggiorno da parte dei servizi sanitari. Esempio il caso di Kante Kadiatou, richiedente asilo ivoriana che, recatasi il 5 marzo 2009 per partorire all’ospedale Fatebenefratelli di Napoli in assenza di documenti validi, ma munita della documentazione che attestava la sua richiesta di asilo, è stata segnalata dal personale dell’ospedale alle forze dell’ordine che l’hanno separata dal bambino. Solo la pronta assistenza della sua legale e la protesta della società civile hanno consentito a Kante di ottenere un permesso di soggiorno per richiesta di asilo e di riavere il suo bambino. La segnalazione è avvenuta *prima* che il disegno di legge diventasse legge. Analoga e dall’esito meno fortunato, la sorte di Maccan Ba, cittadino senegalese di 32 anni, che il 9 aprile dalla sala di attesa di un pronto soccorso odontoiatrico di Brescia è stato condotto direttamente in Questura.

Non la segnalazione, ma il *semplice timore di essere segnalata* alle autorità di Pubblica Sicurezza è probabilmente uno dei motivi che hanno indotto Vira Orlova, quarantenne ucraina priva di

permesso di soggiorno, a non rivolgersi ai servizi sanitari quando è stata colpita da un'emorragia nella notte del 9 giugno. Vira ha perso la vita (la Repubblica, 10 giugno 2009).

Ma preoccupa anche quanto sta avvenendo nel mondo della scuola. E' notizia di questi giorni: a Napoli una ragazza ucraina con ottimi voti non è stata ammessa all'esame di maturità perché priva del codice fiscale (il manifesto, 7 giugno 2007). In provincia di Milano il 21 aprile era invece successo che la società Dussman Service, ente gestore del servizio mensa di una scuola di Pessano, decidesse di negare il pranzo a ventidue alunni (20 di origine straniera) adducendo come motivazione il mancato pagamento del servizio. Le famiglie non in regola con il pagamento erano molto più numerose, ma "casualmente" si è deciso di "punire" in modo particolare i bambini stranieri.

Ciò è potuto avvenire perché l'art. 45 c. 1 lettera f. del disegno di legge A. c. 2180, modificato solo a seguito dell'intervento del presidente della Camera alla vigilia della votazione in aula, prevedeva che l'accesso ai servizi pubblici, anche di quelli essenziali, sarebbe stato consentito solo ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno. La modifica effettuata non vale purtroppo a garantire una piena tutela del diritto all'istruzione e alla salute per gli stranieri privi di permesso di soggiorno se l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale verrà confermata. Gli art. 361 e 362 del codice penale obbligano infatti i pubblici ufficiali o coloro che esercitano un pubblico servizio a denunciare un reato di cui vengano a conoscenza nell'ambito dello svolgimento delle loro attività. Dunque anche i dirigenti scolastici e sanitari che vengano a conoscenza della posizione irregolare delle persone con le quali entrano in contatto nel corso delle loro attività saranno obbligati a darne segnalazione alle autorità.

La messa in discussione di diritti essenziali come quello alla salute e all'istruzione consente di individuare con immediatezza la matrice *discriminatoria* e profondamente *ingiusta* dei provvedimenti normativi di cui l'attuale Governo si è fatto promotore in materia di "sicurezza", immigrazione e asilo.

L'erosione più o meno esplicita del diritto alla salute alle persone straniere prive di permesso di soggiorno profila la violazione di un diritto umano fondamentale, la cui gravità viene occultata dal freddo calcolo politico di chi spera di distrarre l'opinione pubblica da preoccupazioni ben più serie tramite l'artificiosa costruzione di un problema (l'immigrazione) e di un nemico (lo straniero), la dichiarazione di una guerra interna tra "nazionali" e "non nazionali" e la predisposizione di una falsa, simbolica, perversa quanto inutile "soluzione" (l'adozione di norme che complicano in tutte le forme possibili la vita quotidiana dei cittadini stranieri). Delle conseguenze che questa scelta avrà sulla vita di migliaia di persone (donne, bambini, uomini in carne e ossa) il Governo non sembra preoccuparsi.

Ma il punto è proprio qui. Attraverso la manipolazione della realtà il messaggio martellante della Lega è riuscito in questi anni a trasformare degli uomini, delle donne, dei bambini, delle persone in esseri non umani per il solo fatto di essere nati altrove. Proprio il sistematico, testardo, ossessivo processo di disumanizzazione dei migranti ha reso possibile trasformare le idee di una forza politica minoritaria, negli assi portanti delle politiche migratorie del nostro paese. Tale processo è stato sapientemente costruito sulla base di uno schema ideale che ha unito in una connessione logica alcune parole chiave, comunità, identità, "clandestino", criminalità, sicurezza per cementare quella contrapposizione *noi - altri* che costituisce l'asse centrale dei discorsi e delle pratiche razziste. Questo schema logico, divenuto cultura egemone nel nostro paese, rischia di offuscare il significato reale delle norme discriminatorie contenute nel cosiddetto pacchetto sicurezza e negli altri provvedimenti adottati dal Governo attualmente in carica, di cui diamo conto nelle pagine che seguono.

La comunità, svuotata del significato originario della parola latina che rinvia ad un sentimento di "comunanza, partecipazione", viene identificata, sulla base di un principio di esclusione, con la *comunità di sangue*, che nell'era della globalizzazione (o della post - globalizzazione) deve essere difesa a tutti i costi da chi di quella comunità *non fa parte*. Corollario immediatamente conseguente è la definizione di una *identità comunitaria*, concepita come fissa e impermeabile, fondata sulla

“differenza” intesa come differenziazione dei propri *valori*, identificati con i propri stili di vita, le proprie tradizioni, la propria lingua, persino la propria cucina (si veda il regolamento approvato dal Consiglio Comunale di Lucca il 24 gennaio scorso), da quelli degli *altri*. Comunità e identità fondate sulla differenza qualificano il *noi*.

Gli *altri* chi sono? Naturalmente sono i migranti che quasi mai vengono definiti come tali; la parola che viene usata per eccellenza per parlare di loro è “clandestino”. Nell’immaginario collettivo la parola rinvia immediatamente agli sbarchi nel Sud della penisola che i telegiornali propongono periodicamente veicolando l’idea che la maggior parte dei migranti arrivi dall’Africa e via mare (e così non è). Con una manipolazione della realtà che, come spiega bene di seguito Caputo, ha caratterizzato le politiche migratorie dal 1998 ad oggi, si contrappone artificialmente chi è privo di permesso di soggiorno a chi non lo è, dimenticando che molti cittadini stranieri oggi regolarmente soggiornanti in Italia hanno attraversato un periodo di irregolarità o perché sono giunti sul territorio senza visto o perché sono giunti con un visto per turismo e poi caduti nell’irregolarità, *perché non hanno avuto alternative*. Molti di loro, quelli arrivati più recentemente, sono “irregolari” ancora adesso perché non hanno avuto la fortuna di partecipare alle ultime “lotterie” dei decreti flussi o perché, avendo perso il lavoro, hanno perso anche il permesso di soggiorno o, ancora, perché il loro datore di lavoro preferisce mantenerli al nero per poterli sfruttare meglio. Molte e molti cittadini stranieri con cui abbiamo a che fare ogni giorno sono o sono stati “irregolari” e molti torneranno ad esserlo grazie alle politiche migratorie miopi adottate dai nostri governi. *Non è una loro scelta*.

Ma il consolidamento della identità comunitaria-nazionale ha trovato il suo vero pilastro nella criminalizzazione dei migranti e nell’uso strumentale delle paure sociali. Sin dal suo nascere la Lega vi ha fatto ricorso per trasformare in mobilitazione sociale e in consenso elettorale il rancore e la rabbia diffusa nei suoi territori, minacciati dalle trasformazioni dell’economia globale.¹³¹ La Lega è riuscita così bene nel suo intento da essere imitata anche da quegli attori politici che dovrebbero avere ben altri principi e ideali di riferimento sui quali fondare il loro rapporto con chi viene da altrove. La campagna più recente di stigmatizzazione dei migranti come soggetti particolarmente esposti ai fenomeni di devianza non è infatti stata lanciata dall’attuale maggioranza parlamentare, ma risale alla scorsa legislatura. I Patti per la sicurezza nelle città e le innumerevoli ordinanze che hanno colpito non solo i migranti, ma anche le fasce più deboli della popolazione autoctona, sono state, si veda la lucida ricostruzione che ne fa qui Sergio Bontempelli, in molti casi proposte da amministratori “democratici”.

Vale la pena soffermarsi su un dettaglio: la campagna securitaria che ha scelto i cittadini stranieri come principali bersagli, è stata lanciata nel 2007 sull’onda di un allarme per la presunta diffusione nell’opinione pubblica della “percezione di insicurezza” (misteriosamente scomparso negli ultimi mesi) che i sondaggi promossi dai più importanti media nazionali si sono affrettati a confermare, nonostante i dati statistici ufficiali dimostrassero che negli ultimi anni il numero complessivo dei reati compiuti nel nostro paese è diminuito.¹³²

In ogni caso, l’eventuale aumento di reati commessi da cittadini stranieri o appartenenti a particolari nazionalità, non dovrebbe indurre ad invalidare il principio in base al quale la responsabilità penale è *personale* e chi commette un reato deve essere punito con una pena *commisurata all’entità del reato* e non alla tipologia della sua nazionalità o al suo status giuridico. Ciò è invece avvenuto con l’approvazione della legge 125/08, uno dei cinque provvedimenti del pacchetto sicurezza, che ha introdotto l’aggravante di un terzo della pena per il cittadino straniero irregolare.

Le norme del Disegno di legge A.C.2180 devono essere lette in questo contesto. L’introduzione del reato di ingresso e di soggiorno irregolare, il “contributo” che il cittadino straniero dovrà versare per

¹³¹ Ricostruisce bene come sull’uso del rancore e della paura la Lega abbia costruito la base del suo consenso elettorale Guido Caldiron nel bel libro *Populismo Globale. Culture di destra oltre lo stato-nazione*, manifesto libri, 2008.

¹³² Esempio la grande visibilità riservata dal quotidiano La Repubblica ai risultati di un’indagine Demos-Coop sulla percezione dell’insicurezza il 6 maggio 2007, il giorno prima della pubblicazione della lettera dell’ormai noto sig. Poverini dal titolo “Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista” e dell’apertura di un forum *on line* che chiedeva ai lettori di esprimersi sul seguente quesito: “E’ razzismo chiedere di rispettare le leggi?”.

ottenere il rilascio e il rinnovo del soggiorno (tra gli 80 e i 200 euro), la tassa di 200 euro sulle istanze per l'acquisizione della cittadinanza italiana, la richiesta della certificazione dell'idoneità alloggiativa per l'ottenimento dell'iscrizione anagrafica; l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per sposare un cittadino italiano, per riconoscere il proprio figlio, per trasferire i risparmi ai propri familiari nel paese di origine; il superamento di un test di lingua italiana come *conditio sine qua non* per ottenere la carta di soggiorno; la cancellazione anagrafica dei senza fissa dimora e la creazione di un apposito registro nazionale: sono tutte disposizioni che hanno in primo luogo l'obiettivo di marcare quella differenza *noi-loro* che, facendo un lungo passo indietro nel tempo, torna a riproporre l'idea dello straniero come un *barbaro* da tenere lontano in ogni modo o di cui calpestare per quanto possibile la dignità umana, fino a metterne in discussione il diritto ad esistere. Sembra dunque lecito affermare che è in corso un pericoloso processo di legittimazione istituzionale delle discriminazioni e del razzismo che, come spiega bene Luciano Scagliotti, ha richiamato l'attenzione delle istituzioni europee e dell'opinione pubblica internazionale.

2.2 Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla *sicurezza*

di *Angelo Caputo*

1. Lo *ius migrandi* e la criminalizzazione delle migrazioni

Agli inizi del XVI secolo i giuristi europei si cimentarono nella ricerca di titoli di legittimazione giuridica della conquista del Nuovo Mondo: risale, in particolare, all'elaborazione dello spagnolo Francisco De Vitoria lo *ius migrandi*, uno dei diritti proclamati «astrattamente uguali e universali allorché erano concretamente disuguali e asimmetrici, essendo impensabile la migrazione degli *indios* in Occidente»¹³³.

Ricordare oggi le origini dello *ius migrandi* può servire a mettere a fuoco il *segno* delle risposte date ai fenomeni migratori della nostra epoca. Sulla base dell'art. 13 cpv. della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (secondo cui «ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese») alcuni giuristi hanno cercato di ricostruire un *diritto di circolazione transnazionale*, uno *ius migrandi* per i nostri tempi, ma non si è andati oltre il generoso sforzo dottrinale: è prevalso, infatti, nelle politiche migratorie l'orientamento secondo cui dalla Dichiarazione discende *solo* il diritto di lasciare la terra nativa, ma non quello di raggiungere un *nuovo mondo*. La condizione giuridica del migrante appare allora sospesa tra il riconosciuto diritto di lasciare qualsiasi paese e il divieto di migrare nei paesi dell'occidente: un paradosso che, tuttavia, fotografa bene la realtà della condizione dei migranti, una condizione di *sospensione* ben rappresentata da quei *luoghi* (i mari che circondano le nostre coste, prima di tutto) in cui la negazione dello *ius migrandi* si traduce in tragedie che qualche volta riescono a catturare lo sguardo altrimenti distratto delle nostre società.

E quando il suo lungo viaggio non finisce in una tragedia, il migrante – *l'irregolare*, ma anche quello *regolare* – è destinato a conoscere una nuova condizione di sospensione, in bilico tra la sua aspirazione all'integrazione e la spinta verso la *clandestinizzazione*, una spinta che gli orientamenti più recenti delle politiche del diritto sembrano destinati ad esasperare ulteriormente: è in questa direzione che, come si vedrà, si muove la proposta volta alla criminalizzazione di chi, essendo magari scampato a un naufragio, fa ingresso ovvero si trattiene da *irregolare* nel territorio dello Stato.

2. Uno sguardo d'insieme: il fallimento delle politiche migratorie

L'analisi della normativa italiana sull'immigrazione va collocata nel quadro delle politiche migratorie dell'Unione Europea nate a Schengen e sviluppatasi attraverso la progressiva *comunitarizzazione* degli accordi del 1985.

Il carattere restrittivo delle politiche comunitarie si ricollega essenzialmente all'impostazione di tali accordi, orientati verso l'obiettivo di contrastare gli effetti negativi dell'abolizione dei controlli alle frontiere interne e, quindi, verso l'adozione di strumenti di controllo dei flussi migratori e di lotta all'immigrazione irregolare¹³⁴. Su questo approccio, si sono poi innestati gli indirizzi di fondo delle politiche migratorie europee in tema di ingressi a scopo di lavoro¹³⁵: la cd. *preferenza comunitaria*,

¹³³ L. Ferrajoli, Dai diritto del cittadino ai diritti della persona, in D. Zolo, (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari, 1994, n. 290.

¹³⁴ Cfr. A. Lang, *La politica comunitaria in materia di immigrazione*, in *Dir. Pubbl. Comp. Eur.*, 2003, II, 701.

¹³⁵ Tali indirizzi hanno fatto parlare di un approccio teso all'immigrazione zero, approccio ben sintetizzato dalla risoluzione del Consiglio del 20 giugno 1994, secondo cui in linea di principio «gli Stati membri rifiutano l'accesso sul proprio territorio ai cittadini extracomunitari per fini di occupazione». La risoluzione del 1994 delinea con chiarezza l'opzione a favore della preferenza comunitaria e del principio per cui «un cittadino extracomunitario non è ammesso

ossia l'ammissione nel territorio degli Stati membri condizionata all'indisponibilità di forza – lavoro locale, e la subordinazione dell'ingresso legale del migrante all'incontro *preventivo* tra domanda e offerta di lavoro. Per quanto riguarda, infine, la disciplina dell'immigrazione irregolare è intervenuta la recente direttiva sul rimpatrio degli stranieri irregolari (n. 2008/115/CEE) giustamente ribattezzata *direttiva della vergogna* per alcune delle misure che la caratterizzano (prima di tutto il trattenimento finalizzato all'allontanamento prolungabile fino a 18 mesi), misure che – è bene ricordarlo – si collocano comunque in un quadro in cui al rimpatrio volontario è attribuito un rilievo centrale.

Nel solco tracciato dagli indirizzi comunitari le politiche migratorie italiane hanno dato vita ad un convulso susseguirsi di normative, che, pur presentando rilevanti differenze su aspetti salienti della disciplina dell'immigrazione e della condizione giuridica del migrante, sono riconducibili a un'impostazione sostanzialmente *proibizionistica* da (almeno) due punti di vista.

Per un verso, la normativa sugli ingressi è stata incentrata sulla *regola* della subordinazione dell'autorizzazione all'ingresso dello straniero all'incontro a livello *planetario* tra domanda e offerta di lavoro (secondo un orientamento già assunto dalla legge Turco-Napolitano del 1998, ma indubbiamente esasperato dalla legge Bossi-Fini del 2002). La disciplina degli ingressi non è così riuscita a governare i flussi di ingresso, ma ha realizzato meccanismi del tutto impraticabili di cui si è chiesto da più parti il superamento con la previsione di canali di ingresso incentrati sul permesso per *ricerca di lavoro*.

Per altro verso, una linea-guida della nostra legislazione è quella tesa a marcare un «netto discrimine»¹³⁶ tra immigrati *regolari* e immigrati *irregolari*, secondo una logica fondata su una pretesa del tutto illusoria, poiché un tasso di irregolarità è una costante di tutte le migrazioni. Da essa, tuttavia, è scaturita una straordinaria, ma *unidirezionale*, rigidità della normativa sulla condizione dello straniero: da una parte, la legge non prevede meccanismi di *regolarizzazione individuale e permanente* degli ingressi o dei soggiorni illegali fondati, ad esempio, sul decorso del tempo e sull'accertamento della sussistenza di indici di integrazione del migrante; dall'altra, la strada che conduce dalla condizione di regolarità a quella di irregolarità è ben facilmente percorribile, data la difficoltà per il migrante di conservare le condizioni necessarie al rinnovo dei titoli abilitativi del soggiorno (e la stessa farraginosità delle procedure).

Una disciplina incapace di *governare*, in termini realistici e di effettività, gli ingressi, incapace di *riassorbire*, in via ordinaria (e non attraverso sanatorie *eccezionali*), quote di irregolarità e costruita in modo da *spingere* anche parti rilevanti dell'immigrazione regolare verso l'irregolarità ha prodotto i risultati fallimentari che sono sotto gli occhi di tutti. Alla proclamazione legislativa del «netto discrimine» tra immigrati *regolari* e immigrati *irregolari* si contrappone la realtà della condizione di irregolarità del migrante come *passaggio necessario* verso la condizione di legalità. Tra gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, due su tre hanno raggiunto questa condizione dopo aver trascorso un periodo da irregolari¹³⁷: «immigrazione e immigrazione irregolare praticamente coincidono»¹³⁸.

per fini di occupazione se non gli è stata preventivamente rilasciata l'autorizzazione ad assumere un'occupazione nel territorio dello Stato membro interessato».

¹³⁶ È questa l'espressione utilizzata nella relazione di accompagnamento del disegno di legge poi approvato con la legge Turco-Napolitano.

¹³⁷ M. Ambrosini, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, 246.

¹³⁸ G. Sciortino, *Le migrazioni irregolari. Struttura ed evoluzione nell'ultimo decennio*, in Fondazione Ismu, *Decimo Rapporto sulle migrazioni - 2004*, FrancoAngeli, Milano, 2005, 289.

La vera legge che governa l'immigrazione non è quella posta dal legislatore¹³⁹. Da una parte, le sanatorie *eccezionali* sono così diventate, secondo una tendenza non solo italiana, uno dei principali strumenti di accesso al soggiorno legale per i migranti. Dall'altra, a fianco delle sanatorie *eccezionali* e *ufficiali*, il sistema effettivo di gestione dell'immigrazione ha funzionato attraverso sanatorie *periodiche* e *ufficiose*, ossia attraverso l'utilizzo dei meccanismi di ammissione imperniati sui decreti flussi per consentire (non, come pretenderebbe la legge, l'ingresso dello straniero che si trova all'estero al momento dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma) la prosecuzione legale della permanenza dello straniero già irregolarmente presente in Italia: in altri termini, la chiamata formalmente *a distanza* del lavoratore migrante è stata *di fatto* utilizzata per regolarizzare il soggiorno dell'immigrato che già lavorava *in nero* in Italia.

Questa distorsione delle procedure legali di ingresso, pacificamente riconosciuta dagli analisti ed anche - finalmente - dalla politica¹⁴⁰ si ricollega dunque ad una normativa che *ha prodotto immigrazione irregolare*, una normativa descritta «come la conseguenza dell'attuale sviluppo economico globale che accanto alla domanda di manodopera regolare e stabile richiede lavoro precario, flessibile, iper-produttivo, spesso inferiorizzato e usurante ed eventualmente del tutto irregolare, com'è in particolare il caso delle diverse attività delle economie sommerse»¹⁴¹.

Da qualunque parte siano valutati (nell'ottica del giurista, così come in quella dell'analista socio-economico), i principi-cardine su cui si fondano le normative sull'immigrazione hanno prodotto risultati fallimentari.

3. Dalla logica binaria all'immigrazione zero

Il quadro generale che si è delineato dà conto – sia pure in termini molto schematici – dei profili di continuità dell'evoluzione della normativa sulla condizione del migrante, profili che tuttavia si affiancano, nel passaggio dalla legge Turco-Napolitano alla legge Bossi-Fini, a momenti di discontinuità che è necessario segnalare, anche per cogliere la *direzione* delle più recenti innovazioni.

L'ispirazione del testo unico del 1998 era programmaticamente orientata alla *logica binaria*¹⁴² incentrata su politiche di integrazione nella definizione della posizione giuridica dei *regolari* e politiche di estremo rigore nel trattamento degli *irregolari*: foriera, dal lato del trattamento degli irregolari, di gravi torsioni sul piano delle garanzie individuali, la *logica binaria* è rimasta, dal lato *buono* del trattamento dell'immigrazione regolare, largamente *sulla carta* anche nei primi anni di attuazione della normativa del 1998. E tuttavia, pur compressa dalla visione dell'immigrazione come problema, prima di tutto, di ordine pubblico, la prima delle due facce della *logica binaria*, quella dell'integrazione, restava comunque, almeno sul piano normativo, una prospettiva aperta.

Con la legge Bossi-Fini questa prospettiva viene meno: all'opzione *immigrazione zero*, veicolata attraverso la *stretta* sul ricongiungimento familiare e l'abolizione dello *sponsor*, si accompagna l'introduzione del *contratto di soggiorno*, ispirato ad un'impostazione funzional – pubblicistica orientata, tuttavia, non certo ad assicurare una posizione *di favore* al contraente sottoprotetto,

¹³⁹ M. Livi Bacci, *Una regolare irregolarità. Vivere da immigrati fuori dalle regole*, in *Il Mulino*, 3/2006, 494, ha parlato di una «legge pneumatica» dell'irregolarità: maggiore è la distanza tra domanda di lavoro da parte delle imprese e delle famiglie e flusso legale dell'immigrazione, maggiore è la velocità con cui si forma la bolla dell'illegalità e maggiore è la pressione per sgonfiarla con provvedimenti di sanatoria». Per un quadro generale delle sanatorie, vds. M.C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri, *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, Il Mulino, Bologna, 2007, 117 ss.

¹⁴⁰ Nella scorsa legislatura, il Ministro dell'interno Amato, nelle *Note per la riforma del Testo Unico dell'Immigrazione* presentate alla Commissione Affari costituzionali del Senato il 27 settembre 2006, rilevava che «il contratto di soggiorno si è tradotto - come testimoniano le file di immigrati alle Poste - in periodiche regolarizzazioni e ha finito per favorire quell'immigrazione illegale che si proponeva di contrastare».

¹⁴¹ S. Palidda, *Le migrazioni e la "porta girevole" dell'Occidente*, in Fondazione Ismu, *Undicesimo Rapporto sulle migrazioni - 2005*, FrancoAngeli, Milano, 2006, 335.

¹⁴² Cfr. F. Pastore, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Storia d'Italia, Annali 14, Legge, diritto giustizia*, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino, 1998.

secondo i canoni tradizionali della legislazione lavoristica, quanto a risolvere, attribuendole alla responsabilità del datore di lavoro, le problematiche connesse alla situazione alloggiativa e, soprattutto, al rimpatrio dei migranti. La legge, dunque, perde la funzione *promozionale* propria dello stato sociale di diritto per assecondare finalità tipicamente di *ordine pubblico* e alla prospettiva dell'integrazione si sovrappone la spinta verso una dimensione della condizione giuridica dello straniero «sempre più marcatamente *servile*»¹⁴³.

Ma è sul terreno della disciplina delle espulsioni che le politiche del diritto avviate nel 1998 hanno fatto registrare le torsioni più gravi, alimentando una corsa *al rialzo* delle misure repressive – segregazionistiche (nuove forme di espulsione, nuovi strumenti esecutivi degli allontanamenti, nuove fattispecie di reato e di arresto, etc.), in un *crescendo* che ha generato un vero e proprio *diritto speciale*.

4. Il *diritto speciale* dei migranti

Visto nel suo insieme, il complesso delle misure amministrative e penali funzionali all'allontanamento dello straniero *irregolare* rivela i tratti di un *diritto speciale*: innanzi tutto la restrizione della libertà personale del migrante *irregolare* rappresenta non già un'*extrema ratio*, ma – sia nella disciplina penalistica, che in quella amministrativistica – la *regola*; è *regola*, inoltre, l'intervento coercitivo affidato all'autorità di polizia, ossia quell'intervento che il terzo comma dell'art.13 Cost. pretende limitato ai «casi eccezionali di necessità ed urgenza»; infine, la coercizione della libertà personale dello straniero tende a svincolarsi dal riferimento a condotte soggettive connotate dall'ordinamento in termini di disvalore, per legarsi alla condizione individuale del migrante, ossia, come diceva una vecchia canzone di Pino Daniele, al fatto di essere «nati sotto un accento sbagliato».

La *detenzione amministrativa* in quelli che oggi sono stati denominati centri di identificazione ed espulsione rappresenta la misura paradigmatica del *diritto speciale* del migrante irregolare, una misura «che fa leva sulla dimensione non penalistica solo per neutralizzare le garanzie sostanziali e procedurali proprie dell'ordinamento penale, fondandosi, in realtà, su misure coercitive della libertà personale che nel sistema penale rivestono carattere di assoluta eccezionalità»¹⁴⁴.

Introdotta nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano, la *detenzione amministrativa* è stata modificata dalla legge Bossi-Fini, che ne ha raddoppiato il termine di durata massima, inserendola in un complesso di norme che attribuisce un ruolo centrale all'accompagnamento coattivo alla frontiera (anch'esso incidente sulla libertà personale dello straniero) e prevedendo una serie di reati collegati all'espulsione¹⁴⁵.

In relazione a questi ultimi, la legge del 2002 aveva *costruito* un meccanismo penal – amministrativo imperniato sul *passaggio* dall'espulsione all'ordine di allontanamento del questore, dall'incriminazione dell'inottemperanza di questo ordine all'arresto dello straniero inottemperante, dal giudizio direttissimo fino, nuovamente, all'espulsione. La Corte costituzionale, con la sentenza

¹⁴³ Md – Aghi, *Osservazioni sul disegno di legge n. 795/S*, in *Questione Giustizia*, n. 1/2002. Per un'analisi più approfondita dei profili di continuità e di discontinuità della legge Bossi-Fini rispetto alla legge Turco-Napolitano, rinvio a A. Caputo, *L'immigrazione: ovvero la cittadinanza negata*, in L. Pepino (a cura di), *Attacco ai diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

¹⁴⁴ Cfr. A. Caputo, *Expulsione e detenzione amministrativa degli stranieri*, in *Questione Giustizia*, n. 3/1999. Sul trattenimento così come disciplinato dalla legge Turco-Napolitano vds. anche A. Pugiotto, «Ieri e oggi»: *fermo di polizia e trattenimento dello straniero*, in R. Bin, G. Brunelli, A. Pugiotto, P. Veronesi (a cura di), *Stranieri tra i diritti*, Giappichelli, Torino, 2001, 176. Sulla medesima disciplina è intervenuta la Corte costituzionale, che, con la sent. n. 5 del 2001, si è pronunciata sulla questione dell'incidenza del trattenimento sulla libertà personale, offrendo un'interpretazione di alcuni profili sollevati dai giudici rimettenti (quali la graduazione della durata del trattenimento stesso), ma non ha affrontato la questione della legittimità *in sé* del trattenimento. Tale questione era stata sollevata da alcune ordinanze di rimessione del Tribunale di Milano, che sono state dichiarate inammissibili con l'ord. n. 297 del 2001.

¹⁴⁵ Per un quadro di sintesi, rinvio a A. Caputo, *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2006.

n. 223/2004, ha *smontato* questo meccanismo dichiarando illegittima la norma sull'arresto dello straniero che non aveva ottemperato all'ordine del questore e osservando, tra l'altro, che tale misura «non trova valida giustificazione neppure ove la si voglia ritenere finalizzata, sia pure impropriamente, ad assicurare l'espulsione amministrativa dello straniero che non abbia ottemperato all'ordine di allontanarsi dal territorio dello Stato», posto che il relativo procedimento amministrativo potrebbe comunque seguire il suo corso.

Nonostante le nette affermazioni della Corte, il legislatore ha nuovamente introdotto, con la legge n. 271/2004, il meccanismo descritto e, in particolare, la generalizzata previsione dell'arresto dello straniero: a questo scopo, ha inasprito fortemente le sanzioni per i vari reati collegati all'espulsione, trasformandoli di regola da contravvenzioni in delitti. Ulteriori dubbi di illegittimità costituzionale si sono affacciati e un nuovo intervento della Corte costituzionale si è reso necessario: con la sentenza n. 22/2007 la Corte – pur ritenendo inammissibile la questione relativa al trattamento sanzionatorio previsto per il reato di ingiustificata inottemperanza all'ordine di allontanamento del questore – ha rivolto al legislatore un monito, rilevando che «il quadro normativo in materia di sanzioni penali per l'illecito ingresso o trattenimento di stranieri nel territorio nazionale, risultante dalle modificazioni che si sono succedute negli ultimi anni, anche per interventi legislativi successivi a pronunce di questa Corte, presenta squilibri, sproporzioni e disarmonie, tali da rendere problematica la verifica di compatibilità con i principi costituzionali di uguaglianza e di proporzionalità della pena e con la finalità rieducativa della stessa»; di qui «l'opportunità di un sollecito intervento del legislatore, volto ad eliminare gli squilibri, le sproporzioni e le disarmonie prima evidenziate». Non solo il monito della Consulta non è stato raccolto, ma l'orientamento più recente delle politiche del diritto annuncia nuove, più gravi, torsioni.

5. Diseguali, illegali, criminali

La breve e deludente stagione di governo del centro – sinistra ha visto, sul terreno delle politiche migratorie, la – faticosa – elaborazione del disegno di legge Amato-Ferrero¹⁴⁶: pur non rappresentando quella legge sull'immigrazione *giusta* ed *efficace* sui cui contenuti giuristi, mondo sindacale e associazionismo hanno trovato ampie convergenze, il testo costituiva, rispetto alla normativa delineata nel quinquennio dei governi Berlusconi, un notevole progresso¹⁴⁷. Ma se la traumatica fine della legislatura ha precluso anche l'avvio della discussione parlamentare sul disegno di legge, i mesi che hanno preceduto le elezioni sono stati caratterizzati – come già alla vigilia delle elezioni del 2001 – da una serie di gravi cedimenti del centro-sinistra alle logiche del *sicuritarismo*, cedimenti che, alimentati da una discussione pubblica lasciata in balia degli *imprenditori politici della paura*¹⁴⁸, si sono tradotti in una serie di modifiche in senso restrittivo della disciplina del soggiorno e dell'allontanamento dei cittadini comunitari¹⁴⁹. E' una vicenda – quella della fine della scorsa legislatura – che segnala, ancora una volta, come inseguire sul terreno del *sicuritarismo* la destra, rinunciare ad un modello alternativo a quello segregazionista significhi contribuire ad accentuare quelle torsioni del nucleo garantistico della Costituzione rispetto alle quali la sinistra non può che risultare, alla fine, perdente.

¹⁴⁶ Il disegno di legge è stato preceduto dai lavori di una commissione *ad hoc* sui C.P.T. istituita dal Ministro dell'Interno e presieduta dall'ambasciatore dell'O.N.U. De Mistura; sulla relazione della Commissione vds. F. Miraglia, *CPT: utili o inutili? Un'analisi del sistema della detenzione amministrativa e dei suoi effetti*, in *Nuovi studi sulla questione criminale*, n. 1/2007.

¹⁴⁷ Per un'analisi del disegno di legge Amato-Ferrero rinvio a A. Caputo, *Verso una nuova legge sull'immigrazione?*, in *Questione Giustizia*, n. 3/2007, 433 ss.

¹⁴⁸ Sui temi del *sicuritarismo*, vds., in generale, S. Palidda, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000. Sulle più recenti vicende italiane, vds. A. Caputo, *L'emergenza sicurezza. Appunti su sicuritarismo e politiche del diritto*, in *Questione giustizia*, n. 6/2007, 1098 e M. L. Boccia, *Gli imprenditori politici della paura*, in *Quale Stato*, 3-4/2008, 184.

¹⁴⁹ Cfr. A. Caputo, *La nuova disciplina del diritto di circolazione e soggiorno del cittadino comunitario*, in *Diritto penale e processo*, n. 6/2008, 784.

Ed infatti nei primi mesi di attività della nuova maggioranza, in un contesto caratterizzato dal diffondersi di *ordini del discorso* ora evocanti immediatamente approcci e pratiche razzisti e xenofobi, ora esposti al rischio di legittimarli¹⁵⁰, le iniziative concernenti le normative sull'immigrazione sono state numerose e tutte di *segno* restrittivo quando non gravemente discriminatorio: dall'ennesimo ridimensionamento del ricongiungimento familiare¹⁵¹ ai decreti sull'*emergenza nomadi*¹⁵², fino al primo "decreto – sicurezza", convertito nella legge n. 125 del 2008. Oltre a un'abnorme dilatazione dell'applicazione dell'espulsione a titolo di misura di sicurezza, la novella legislativa ha sancito l'introduzione di una circostanza aggravante del reato relativa all'«avere il colpevole commesso il fatto mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale». L'aggravante fa leva su una «valutazione presuntiva di maggiore capacità a delinquere» del migrante *irregolare*¹⁵³ del tutto ingiustificata, risolvendosi, pertanto, in una discriminazione fondata su uno *status* individuale in irriducibile contrasto con il nucleo essenziale del principio di eguaglianza, che vieta distinzioni normative *ratione subiecti*, ossia correlate a qualità meramente soggettive¹⁵⁴.

Il carattere discriminatorio della nuova circostanza aggravante – rilevato anche da alcune eccezioni di illegittimità costituzionale già sollevate e sulle quali dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale – ne segnala il significato sul piano delle politiche del diritto, rappresentando una *spinta* verso un *diritto penale del tipo d'autore*, verso una risposta sanzionatoria «finalisticamente rivolta non tanto alla repressione di *fatti oggettivamente offensivi* quanto alla neutralizzazione di *soggetti* che, in ragione delle loro *qualità personali* di appartenenza a certe comunità o categorie, sono per ciò solo ritenuti *pericolosi*»¹⁵⁵.

E' una tendenza che emerge ancora più nitidamente nel reato di ingresso e soggiorno illegale previsto dal disegno di legge n. 733/S approvato il 5 febbraio 2009 dal Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati, un disegno di legge che presenta molte innovazioni di impronta univocamente discriminatoria¹⁵⁶. In un quadro già connotato dalla «presenza di un diritto penale d'autore per discriminazione geopolitica (o di cittadinanza)»¹⁵⁷, la previsione del reato di ingresso e soggiorno illegale è tesa a costruire *ope legis* la persona del migrante *irregolare* come *criminale*.

¹⁵⁰ L. Ferrajoli, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*. vol. II, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, 354, ha osservato che «le varie legislazioni contro l'immigrazione riflettono (...) un razzismo istituzionale che si esprime nella radicale asimmetria da esse istituita tra "noi" e "loro" e che vale a confortare o peggio a fomentare, per l'interazione che sempre sussiste tra diritto e senso comune, gli umori xenofobi e il razzismo endemico presenti nell'elettorato dei paesi ricchi».

¹⁵¹ Cfr. M. Pastore, *Il decreto legislativo 160/2008: restrizioni per decreto al diritto al ricongiungimento familiare*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, n. 3-4/2008, 74.

¹⁵² Cfr. A. Simoni, *I decreti "emergenza nomadi": il nuovo volto di un vecchio problema*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, n. 3-4/2008, 44. I decreti hanno fatto guadagnare al nostro Paese anche una risoluzione di dura critica del Parlamento europeo; la risoluzione del 10 luglio 2008 è pubblicata in *Questione Giustizia*, n. 4/2008, 209 ss., con nota di A. Caputo, *L'emergenza «comunità nomadi». Il Parlamento europeo e il «censimento» dei Rom*.

¹⁵³ Così D. Pulitanò, *Tensioni vecchie e nuove sul sistema penale*, in *Diritto penale e processo*, n. 9/2008, 1080, secondo cui «la differenza di valutazione, che l'aggravante introduce (*ceteris paribus!*) tra il fatto del clandestino e il fatto di chiunque altro, rivela la sostanza di una discriminazione di *status*, in ragione di una differenza soggettiva che non ha di per sé alcun significato ai fini della valutazione di gravità oggettiva e soggettiva del fatto, né un significato immediato e univoco ai fini del giudizio di capacità a delinquere».

¹⁵⁴ Sul *nucleo forte* del principio di eguaglianza vds. A. Cerri, voce *Uguaglianza (principio costituzionale di)*, in *Enc. Giur. Treccani*, 3.

¹⁵⁵ F. Palazzo, *Il volto del sistema penale italiano dopo la XIV legislatura*, in *Dem. Dir.*, n. 1/2006, 53 ss.

¹⁵⁶ Per un'analisi complessiva del progetto legislativo si rinvia alle «Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S» elaborate da Associazione Antigone, Associazione nazionale giuristi democratici, ASGI e Magistratura democratica (il documento è consultabile nei siti *internet* delle organizzazioni). Il disegno di legge prevedeva - in linea con la direttiva rimpatri cui si è fatto cenno - il prolungamento della *detenzione amministrativa* fino a 18 mesi: la previsione è stata però bocciata dal Senato. Riproposta, in versione ridotta - ossia con prolungamento fino a sei mesi - nel decreto-legge n.11 del 2009 (cd. *decreto anti-stupri*) la norma è stata nuovamente bocciata (questa volta dalla Camera dei deputati).

¹⁵⁷ M. Donini, *Il cittadino extracomunitario da oggetto materiale a tipo d'autore nel controllo penale dell'immigrazione*, in *Questione Giustizia*, n. 1/2009, 101 ss.

L'analisi del nuovo reato sul piano della razionalità finalistica segnala come l'*asservimento* dei principi penalistici alle funzioni amministrative preordinate all'espulsione si saldi alla manifesta *inutilità* del nuovo reato, almeno rispetto alla finalità costantemente *proclamata* in questi anni, ossia l'effettività degli allontanamenti: esso, infatti, è destinato, per un verso, a incidere su un'area di casi già integralmente coperta dall'espulsione amministrativa e, per altro verso, ad estinguersi con l'esecuzione dell'espulsione stessa.

Ma, se approvata dal Parlamento, l'introduzione del nuovo reato non resterà senza effetti: farà *terra bruciata* intorno ai migranti irregolari etichettati come *criminali* e spingerà l'ordinamento verso il piano inclinato di una razionalità orientata alla disuguaglianza, ossia alla formalizzazione di una condizione giuridica fondata sull'esclusione. Di qui la consapevolezza che, ancora una volta, sul terreno dell'immigrazione è in gioco la *qualità* della democrazia costituzionale, la sua capacità di contrastare «questa perversione della democrazia, da *strumento* a *ostacolo* del principio di eguaglianza. Questo suo rovesciarsi – quasi per una sorta di “eterogenesi dei fini” – da luogo politico dell'inclusione a condizione funzionale dell'esclusione»¹⁵⁸.

¹⁵⁸ M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

2.3 Le iniziative legislative del Governo attualmente in carica

di Grazia Naletto

Il Governo attualmente in carica ha adottato subito dopo il suo insediamento molteplici iniziative legislative che contribuiscono a rendere ancora più fragile (di quanto già non fosse) la condizione giuridica e sociale del cittadino straniero. La ricostruzione dei contenuti di tali misure non è agevole.

Il cosiddetto Pacchetto sicurezza, approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2008, si componeva infatti di più provvedimenti: uno schema di decreto legge e uno schema di disegno di legge contenenti disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica; tre schemi di decreto legislativo in materia di ricongiungimento familiare, di asilo e di libera circolazione dei cittadini comunitari. Il Decreto legge 92/08 è divenuto definitivamente legge dello Stato a seguito dell'approvazione della legge di conversione n. 125/08. Il disegno di legge (A.S. 733, A.C. 2180) anche questo contenente misure in materia di sicurezza, approvato alla Camera il 14 Maggio 2009 è attualmente in discussione al Senato.

Solo due dei decreti legislativi sono stati definitivamente approvati: il Decreto legislativo n. 160/08 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto di ricongiungimento familiare" e il Decreto legislativo n. 159/08 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato".

Il decreto legislativo relativo alla libera circolazione dei cittadini comunitari è stato invece ritirato a seguito delle osservazioni effettuate dalla Commissione Europea che ne ha evidenziato l'incompatibilità con la direttiva europea 204/38/CE.

Inoltre, sempre in materia di sicurezza, il 23 febbraio il Governo ha approvato il Decreto Legge n.11/2009 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" convertito in legge dalla Legge del 23 aprile 2009 n.38.

Oltre a questi provvedimenti, rilevano in questa sede altre iniziative adottate dal Governo in materia di sicurezza: il DPCM del 25 luglio 2008 che proroga lo stato di emergenza, estendendolo al territorio nazionale, per il contrasto dell'immigrazione illegale; l'impiego delle forze armate nel servizio di pubblica sicurezza nelle città; il decreto del Ministero degli Interni che attribuisce ai sindaci nuove funzioni in materia di sicurezza urbana.

Infine alcune norme contenute nella Legge 6 agosto 2008, n. 133 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 del giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" intervengono a limitare l'accesso del cittadino straniero ad alcune prestazioni di assistenza sociale.

Tra le misure più gravi definitivamente adottate vi sono le disposizioni in materia penale contenute nella **legge 125/08**, in particolare l'introduzione **dell'aggravante della pena** per i cittadini stranieri irregolari. In base alle norme introdotte la pena inflitta a seguito della commissione di un reato viene aumentata di un terzo se l'autore è uno straniero irregolare. In sostanza, la condizione di straniero *di per sé* comporta un trattamento diverso da quello riservato al cittadino italiano che abbia commesso lo stesso reato. Si tratta di un'evidente violazione del principio di eguaglianza di fronte alla legge sancito dalla nostra Costituzione.

Il Dlgs. 160/08 **restringe il diritto al ricongiungimento familiare** limitandolo al *coniuge* non separato e maggiorenne, al figlio minore, al figlio maggiorenne solo se completamente invalido, al genitore ultrasessantacinquenne solo se non vi sono altri figli nel paese di origine o se questi non possono farsene carico. In mancanza di documentazione idonea, rilasciata dalle autorità del paese di

origine, che attesti il legame di parentela, è richiesto il test del dna presso le autorità consolari a *spese del richiedente*. Il livello di reddito minimo richiesto per ottenere il ricongiungimento è pari all'assegno sociale (5.142,67 euro) *più la metà dell'importo dell'assegno sociale (2.571,33 euro) moltiplicata per il numero di familiari da ricongiungere*. Dunque nel caso in cui un immigrato o un immigrata vogliano ricongiungersi con il/la proprio/a coniuge e un figlio, devono dimostrare di disporre di un reddito minimo di 10.285,34 euro.

Il termine per il rilascio del nulla osta passa dagli attuali 90 giorni a 180 giorni. Tali restrizioni limitano di fatto una delle poche possibilità che gli immigrati hanno di entrare in Italia regolarmente al di fuori delle quote di ingresso per lavoro fissate annualmente.

La reintroduzione del trattenimento nei CIE dei richiedenti asilo colpiti da un provvedimento di allontanamento o di espulsione per irregolarità sul soggiorno e la riduzione della loro tutela giurisdizionale nel caso di rigetto della domanda di asilo costituiscono le innovazioni più importanti contenute nello schema di **decreto legislativo 159/09** in materia di asilo.

Non ha ancora compiuto il suo iter normativo il **Disegno di legge (A.S.733, A.C. 2180)** attualmente in esame al Senato. Ne accenniamo i contenuti maggiormente lesivi dei diritti dei cittadini stranieri ricordando però che si tratta di disposizioni **non ancora vigenti** e che potrebbero essere modificate nel corso della prosecuzione del dibattito parlamentare.

Il disegno di legge prevede **l'introduzione del reato di "immigrazione clandestina"**: per l'ingresso o il soggiorno illegale la pena inizialmente prevista nella bozza governativa (arresto obbligatorio, rito per direttissima e pena della reclusione da sei mesi a quattro anni) è stata sostituita con un'ammenda da 5000 a 10.000 euro. E' inoltre prevista l'espulsione come misura sostitutiva della pena. E' opportuno evidenziare che diventa un reato non solo l'ingresso ma anche il soggiorno irregolare. Nell'attuale fase di crisi economica, in base a tale disposizione, migliaia di cittadini stranieri che vivono da anni regolarmente in Italia potrebbero perdere il soggiorno e incorrere in un reato per il solo fatto di perdere il lavoro e di non riuscire a trovare in tempi brevi una nuova occupazione.¹⁵⁹

Obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per l'accesso ai pubblici servizi. Tale obbligo non è previsto per l'accesso alle prestazioni sanitarie urgenti da parte dei cittadini stranieri non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale e per l'accesso dei minori alla scuola dell'obbligo.

L'esibizione del permesso di soggiorno sarà necessaria anche per il perfezionamento degli *atti di stato civile* quali ad esempio la registrazione degli atti di nascita e di morte e di *riconoscimento del figlio naturale*.

La disposizione finalizzata a combattere "i matrimoni di comodo" prolunga i tempi di acquisizione della cittadinanza italiana per lo straniero consorte di cittadino italiano. Questi, se residente in Italia, potrà richiedere la cittadinanza solo dopo 2 anni di residenza legale successiva al matrimonio. Se residente all'estero, potrà farlo solo dopo che siano trascorsi tre anni dalla data del matrimonio.

Per la **celebrazione del matrimonio** il cittadino straniero dovrà esibire, oltre al documento di identità, il permesso di soggiorno.

Una "tassa" sulla cittadinanza. Le istanze o dichiarazioni di elezione, acquisto, riacquisto, rinuncia o concessione della *cittadinanza* saranno soggette al pagamento di un contributo di **200 euro**. Il gettito derivante verrà attribuito al Ministero dell'Interno che è tenuto ad utilizzarne la metà per progetti di collaborazione e cooperazione in materia di immigrazione con i paesi di origine.

¹⁵⁹ In materia è per altro intervenuta una recente circolare del Ministero degli Interni (6 maggio 2009): le Questure vengono invitate a rilasciare il permesso di soggiorno per attesa occupazione per un periodo superiore ai sei mesi solo "in circostanze eccezionali" benché il T.U.286/98 all'art. 22 c.11 individui in sei mesi il periodo minimo (e non massimo) di validità del permesso di soggiorno per attesa occupazione.

“Contributo sul permesso di soggiorno”. Per le pratiche di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno è previsto il versamento di un contributo fissato fra un minimo di 80 euro e un massimo di 200 euro. Si aggiungerebbe a quanto (72,12 euro) i cittadini stranieri versano già attualmente. **Accordo di integrazione.** E' previsto che contestualmente alla richiesta di permesso di soggiorno, gli stranieri sottoscrivano “un Accordo di integrazione articolato per crediti con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione”. I criteri e le modalità di tale sottoscrizione sono rinviati all'approvazione di un successivo regolamento.

Test di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata. Coloro che risiedono regolarmente già da tempo in Italia e che faranno richiesta del permesso di soggiorno di lunga durata dovranno superare prima un test di conoscenza della lingua italiana.

Idoneità dell'alloggio per l'iscrizione anagrafica e per il cambiamento di residenza per tutti.

Per ottenere l'iscrizione in anagrafe e il cambio di residenza cittadini italiani e stranieri dovranno essere in grado di dimostrare l'idoneità alloggiativa. Le pessime condizioni abitative in cui molti migranti sono costretti a vivere diventeranno un ostacolo alla loro iscrizione in anagrafe.

Sanzione per mancata esibizione dei documenti.

La semplice mancata esibizione dei documenti comporterà l'arresto di un anno e una sanzione sino a 2000 euro.

Trasferimento di denaro. I gestori di servizi di *money transfer* dovranno fotocopiare il documento d'identità e il permesso di soggiorno dei loro clienti e, in caso di mancanza del titolo di soggiorno, darne segnalazione entro 12 ore alle autorità locali di Pubblica Sicurezza. Chi non lo farà perderà la licenza. Le fotocopie dei documenti dovranno essere conservate per 10 anni.

Istituzionalizzazione delle ronde. Associazioni di “volontari per la sicurezza”, preferibilmente costituite da ex appartenenti alle forze dell'ordine, potranno vigilare e denunciare alle autorità “eventi che possano arrecare danni alla sicurezza urbana” o situazioni di disagio sociale. L'istituzionalizzazione sotto mentite spoglie delle ronde legittima di fatto il principio secondo il quale la tutela dell'ordine pubblico non è più prerogativa esclusiva dello Stato ma può essere delegata a gruppi di privati cittadini. Chi controllerà l'operato delle ronde?

Prolungamento del periodo massimo di trattenimento nei Centri di Identificazione e Espulsione (ex CPTA). Dagli attuali 60 giorni il periodo di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione potrà prolungarsi sino a **180** giorni.¹⁶⁰

Con il **decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151**, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'“immigrazione clandestina” e convertito in legge con la Legge 28 novembre 2008, n. 186, è stata autorizzata la spesa per “*l'ampliamento ed il miglioramento della disponibilità ricettiva dei centri di identificazione ed espulsione*” per gli anni 2008 – 2011 (Art.3). Si tratta di 3 milioni di euro per l'anno 2008, 37,5 milioni di euro per l'anno 2009, 40 milioni e 470mila euro per l'anno 2010 e 20 milioni e 75mila euro a decorrere dall'anno 2011. La spesa autorizzata per gli anni 2008 e 2009 è destinata alla **costruzione di nuovi centri di identificazione ed espulsione.**

Un trattamento particolarmente discriminatorio è stato infine riservato ai **rom**. Con il **DPCM del 21 maggio 2008** è stato dichiarato lo “stato di emergenza in relazione agli insediamenti nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia”.

Con le Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanze n. 3676, 3677 e 3678) i prefetti di Roma, Milano e Napoli vengono nominati Commissari delegati per

¹⁶⁰ Le numerose violazioni dei diritti umani avvenute nei CPTA sono state in questi anni denunciate non solo dalle associazioni di immigrati e dal movimento antirazzista, ma anche da parte di parlamentari e giuristi democratici che ne hanno anche evidenziato l'inefficacia sul piano delle funzioni ad esse attribuite dal legislatore. Per approfondimenti si vedano: MSF, *Rapporto sui Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza*, 2004; Dentico N., Gressi M., *Libro bianco. I Centri di Permanenza temporanea e Assistenza in Italia un'indagine promossa dal Gruppo di Lavoro sui CPTA in Italia*, 2006.

il superamento dell'emergenza rom. Le ordinanze prevedono il monitoraggio dei campi autorizzati, l'individuazione dei campi abusivi e il censimento della popolazione presente nei campi da effettuarsi **anche nei confronti dei minori** attraverso rilievi segnaletici. La previsione della rilevazione delle impronte anche per i minori ha suscitato le proteste della società civile, del Parlamento Europeo e del Commissario per i diritti umani del Consiglio di Europa Hammarberg.

Infine è opportuno fare un cenno alle norme contenute in alcuni provvedimenti di natura economico finanziaria che ostacolano i processi di inclusione sociale dei cittadini stranieri e limitano il loro accesso ad alcune prestazioni assistenziali.

Le già limitate risorse con le quali il Governo precedente aveva finanziato il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati (50 milioni per l'anno 2007, 100 milioni di euro per l'anno 2008, 50 milioni per il 2009) sono **state ridotte** per l'anno 2008 a 5,1 milioni di euro dall'art. 5 c.11 del Decreto legge n. 23 del 27 maggio 2008 "Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie", più noto come **decreto taglia – ICI**. In sostanza una parte, seppur piccola, dei costi dell'abrogazione della tassa sulla casa, che va ricordato, con questo decreto è andata a vantaggio dei proprietari di abitazioni che hanno un reddito più alto, è finanziata grazie alla sottrazione delle scarse risorse disponibili per gli interventi di inclusione dei cittadini stranieri.

La legge finanziaria 2009 ha introdotto diverse disposizioni che violano in modo più o meno esplicito il principio di pari opportunità e le norme contro la discriminazione nazionali ed europee. La **carta acquisti**, ennesima misura caritatevole *una tantum* prevista all'art. 81 c.12, che dovrebbe facilitare l'accesso delle persone meno abbienti all'acquisto di beni e servizi, è stata esplicitamente riservata ai "*cittadini residenti di cittadinanza italiana che versano in condizione di maggior disagio economico*".

Il piano casa (art. 11, c. 2 punto g), con il quale il Governo ha annunciato un programma nazionale, volto ad incrementare l'offerta di abitazioni di edilizia residenziale per le fasce sociali più deboli, riserva le facilitazioni previste "*ai cittadini residenti in Italia in modo continuativo da 10 anni (o nella medesima regione da 5 anni)*". Tale requisito è richiesto anche (art.11 c. 13) per accedere ai contributi integrativi per il pagamento della locazione (ex legge 231/98) e, in questo caso, il cittadino straniero è tenuto a presentare anche il certificato storico di residenza. L'anzianità di residenza richiesta esclude in modo irragionevole una grandissima parte di cittadini stranieri dall'accesso a questi benefici. E' noto infatti che solo una minoranza della popolazione straniera (circa il 25%) risiede in Italia da più di 10 anni.

Non la residenza, ma **il soggiorno regolare continuativo, almeno decennale**, è invece il requisito previsto all'art. 20 c.10 per poter usufruire **dell'assegno sociale**. Tale requisito è richiesto a tutti. Chi conosce però le difficoltà che il cittadino straniero incontra non solo nell'ottenimento, ma anche nel rinnovo del permesso di soggiorno, può facilmente comprendere come la norma sia pensata proprio per escludere quest'ultimo da tale diritto. Il carattere propagandistico della misura è in questo caso evidente se si considera il suo scarso impatto sul piano della riduzione della spesa: al 1 gennaio 2006 gli assegni sociali erogati in Italia a cittadini nati all'estero risultavano 18.409, con un importo mensile medio pari a 400 euro.

Non tagli, ma un aumento di risorse ha previsto invece l'art. 61 c. 18 della legge finanziaria stanziando **100 milioni di euro** per il **Fondo per la realizzazione di iniziative urgenti occorrenti per la sicurezza urbana**. Lo stesso piano di controllo previsto a fini fiscali (art. 83 c.1) sulle persone non residenti e su quelle residenti da meno di cinque anni (ed è questa la condizione di grandissima parte dei cittadini stranieri), sembra accogliere nella norma, sia pure implicitamente, i

pregiudizi diffusi che tendono a guardare il cittadino straniero con diffidenza e a considerarlo come un soggetto che deve essere sottoposto a speciali controlli *a priori*.¹⁶¹

¹⁶¹ Numerose sono state le proteste e le osservazioni critiche delle organizzazioni della società civile contro le disposizioni qui sinteticamente riassunte. Si vedano: il documento elaborato da Asgi, Magistratura democratica, Antigone e Associazione dei giuristi democratici “Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S” (www.asgi.it); l’appello lanciato dall’organizzazione Medici Senza Frontiere contro la modifica dell’art.35 del T.U.286/98 “Divieto di segnalazione” (www.medicisenzafrontiere.it) e l’analoga presa di posizione del Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del 21 febbraio 2009; le iniziative promosse dall’Arci nel luglio 2008 contro la rilevazione delle impronte nei campi rom; l’appello lanciato da Sergio Briguglio il 16 aprile 2009 e fatto proprio dall’Asgi contro l’abolizione del divieto di segnalazione per i medici dei cittadini privi di permesso di soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie, l’estensione dell’onere di esibizione del permesso di soggiorno ai fini del perfezionamento degli atti di stato civile e per la celebrazione del matrimonio; le critiche avanzate dalla campagna Sbilanciamoci! alle norme che limitano l’accesso ai diritti assistenziali (www.sbilanciamoci.org). Numerose inoltre le riserve espresse sulle norme approvate e in corso di approvazione da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009 seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009. Il rapporto è reperibile sul sito: <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>.

Elenco dei principali provvedimenti normativi adottati o in corso di adozione

Provvedimenti adottati

DPCM 21 maggio 2008 “Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia”. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 122 del 26 maggio 2008.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3676), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3677), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lombardia.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3678), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Campania.

Legge 24 luglio 2008, n. 125, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 25 luglio 2008.

Decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 2008, “Autorizzazione ad assumere personale a tempo indeterminato per la Polizia di Stato, l’Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di finanza, il Corpo di polizia penitenziaria ed il Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell’articolo 3, comma 89, della legge 24 dicembre 2007, n. 244” pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.176 del 29 luglio 2008.

Decreto del Presidente del Consiglio Dei Ministri 25 luglio 2008, “Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto all’eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari” pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 175 del 28 luglio 2008.

Decreto Ministro dell’Interno sui sindaci 5 agosto 2008, “Incolumità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del Sindaco”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 2008.

Legge 6 agosto 2008, n. 133, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 del giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria” pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21 agosto 2008.

Decreto legislativo n. 160 del 3 ottobre 2008 “Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto di ricongiungimento familiare”, pubblicato in sulla Gazzetta ufficiale n. 247 del 21 ottobre 2008 ed entrato in vigore il 5 novembre 2008.

Decreto legislativo n. 159, “Modifiche ed integrazioni al d.lgs 28.1.2008, n.25 in materia di attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 247 del 21 ottobre 2008.

Legge 28 novembre 2008, n. 186, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all’immigrazione clandestina”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 281 del 1 dicembre 2008.

Decreto legge n. 11 del 23 febbraio 2009, Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 febbraio 2009 (in corso di conversione).

Provvedimenti in corso di adozione

Disegno di legge (A.S. 733, A.C. 2180) “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica” approvato dalla Camera il 14 Maggio 2009, attualmente al vaglio del Senato.

2.4 «Ordinanza pazzo». I Sindaci e il versante grottesco del razzismo

di Sergio Bontempelli

Le «ordinanze creative» dei Sindaci hanno suscitato il sarcasmo dei *media* internazionali. Ha cominciato *Le Monde*, il 13 Agosto 2008, parlando di «operazioni di folclore»¹⁶². L'inglese *The Independent* ha rincarato la dose solo pochi giorni dopo: «quando una cosa è divertente, l'Italia ha una legge che la vieta»¹⁶³.

Il sarcasmo è più che giustificabile: perché il campionario delle «ordinanze» è davvero grottesco. Si va dal divieto di sostare nei parchi, la notte, in più di due persone (Novara), alla multa per i fidanzatini «colpevoli» di leggere un libro sul prato (Vicenza); dalle sanzioni contro la carrozza di Babbo Natale (Trento), al divieto imposto ai massaggi alla schiena sulla spiaggia (Rimini). A Lucca si chiude la città ai kebab, a Eboli si multano i baci in auto e ad Eraclea si proibiscono i castelli di sabbia. La mendicizia è vietata ad Assisi, città che ha dato i natali al fondatore di un «ordine mendicante» (S. Francesco), mentre Roma, Venezia e Pisa hanno varato provvedimenti contro i «borsoni» per colpire l'ambulante abusivo¹⁶⁴. Prima di entrare nel dettaglio, dobbiamo porci una domanda: come si è arrivati a tutto questo?

«Emergenze» e politiche locali

La «politica delle ordinanze» ha per molti versi origini lontane: che ci riportano al modo in cui la cosiddetta «emergenza sicurezza» – una delle *issue* fondamentali della politica italiana negli ultimi anni – è stata declinata nelle città, dai Comuni e dagli attori locali in genere (giornali, «comitati di cittadini» ecc.). Un'analisi dettagliata delle specificità *territoriali* delle politiche securitarie ci porterebbe lontano: è utile, però, soffermarci almeno su alcuni fenomeni.

Un *primo elemento* da evidenziare riguarda il ruolo svolto dagli enti locali. Le riforme degli anni '90 hanno trasformato la struttura istituzionale dei Comuni, modificando le funzioni degli organi di governo e introducendo, nel 1993, l'elezione diretta del Sindaco¹⁶⁵. È stato fatto notare¹⁶⁶ come questa innovazione abbia avuto un effetto ambivalente: da una parte, ha caricato i primi cittadini di nuove responsabilità, conferendo loro una grande visibilità anche mediatica; dall'altra parte, però, i poteri dei Sindaci sono rimasti «sostanzialmente inalterati»¹⁶⁷.

Il prestigio delle autorità locali, dopo la riforma del 1993, ha un andamento che sembra riflettere questa ambivalenza. In una prima fase, infatti, i Sindaci suscitano forti aspettative di cambiamento. Ma all'entusiasmo iniziale subentrano le prime delusioni: «tra il '98 e il '99», scrive Aurelio Musi, «analisti ed opinione pubblica cominciano ad avvertire qualche segnale di crisi. [...] Quasi dappertutto, laddove la *stagione dei Sindaci* entra nella fase più matura, ci si chiede se la città è davvero cambiata»¹⁶⁸. L'elezione diretta, in altre parole, conferisce grande prestigio ai primi

¹⁶² S. Aloïse, *En Italie, les "maires-shérifs" ont désormais les coudées franches en matière de loi et d'ordre*, in *Le Monde*, 13 Agosto 2008, in traduzione italiana sul blog di Daniele Sensi: <http://danielesensi.blogspot.com/2008/08/le-monde-in-italia-i-sindaci-sceriffo.html>.

¹⁶³ *Tourists beware: if it's fun, Italy has a law against it*, in «The Independent», 17 Agosto 2008. Cfr. anche A. Mattone, *Londra: l'Italia vieta le cose divertenti*, in «La Repubblica», 18 Agosto 2008.

¹⁶⁴ Un campionario delle ordinanze più grottesche si trova sul blog <http://ordinanzapazza.wordpress.com>. Sul linguaggio «paradossale» delle ordinanze si veda anche: G. Faso, *Lessico del Razzismo Democratico. Le parole che escludono*, Derive e Approdi, Roma 2008, in particolare la voce «ordinanza» (a pag. 93).

¹⁶⁵ Cfr. Legge 25 marzo 1993, n. 81, pubblicata nel suppl. ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 1993.

¹⁶⁶ Cfr. L. Vandelli, *I poteri del Sindaco in materia di ordine e sicurezza pubblica nel nuovo art. 54 del T.U.E.L.*, in Prefettura di Bologna – Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica dell'Università di Bologna, *Nuovi Orizzonti della Sicurezza Urbana. Dopo la legge 24 luglio 2008 n. 125 ed il Decreto del Ministro dell'Interno*, Bononia University Press, Bologna 2009, pagg. 51-75.

¹⁶⁷ Così Vandelli, *Ibid.*, pag. 53.

¹⁶⁸ A. Musi, *La stagione dei sindaci*, Guida, Napoli 2004, pag. 24.

cittadini, ma li espone anche ad un bisogno costante di *legittimazione* e *ri – legittimazione*, ad una dialettica di *illusione/delusione* da parte degli elettori.

Il *secondo elemento rilevante* riguarda invece le politiche securitarie. L'emergere della «sicurezza» come tema di dibattito politico (quasi sempre legato all'immigrazione) è scandito da varie fasi, che non possiamo seguire nel dettaglio¹⁶⁹. È interessante notare però come un “salto di qualità” avvenga nella seconda metà degli anni '90, in coincidenza (forse non del tutto casuale) con i primi segnali di crisi dei “Sindaci eletti dai cittadini”. Nei suoi studi sul *discorso pubblico e mediatico*, Marcello Maneri ha osservato proprio in questo periodo un aumento significativo nell'uso dei concetti di sicurezza/insicurezza sulla stampa quotidiana¹⁷⁰.

Ciò che interessa qui è la connotazione *locale* dell'emergenza sicurezza in quegli anni. A cavalcare il «panico morale», infatti, troviamo attori radicati nei territori: Maneri ha osservato ad esempio che «le testate giornalistiche che più puntano [...] sulla “invasione degli immigrati”, [...] sono quelle [...] caratterizzate da un forte insediamento locale: perché giocano il rapporto di fidelizzazione con il lettore sulle pagine locali e trovano nell'immigrazione l'occasione per *spettacularizzare* queste cronache»¹⁷¹. E i quotidiani non sono i soli ad alimentare la percezione dell'emergenza: diversi attori locali intervengono a *confermare* le paure diffuse dalle cronache, percepite come «paure della gente». Così, per esempio, una campagna di stampa contro il “degrado” in un quartiere costringerà ad intervenire la Questura e il Sindaco, mobiliterà “comitati di cittadini” e partiti. A loro volta, questi attori “restituiranno” il senso di allarme alla stampa, che potrà – riportando dichiarazioni di politici e o operazioni di polizia – amplificare ulteriormente l'insicurezza. Si tratta di meccanismi notissimi: quel che ci interessa, qui, è il nesso tra il *bisogno di legittimazione* dei Sindaci, e la *costruzione mediatica della paura*.

La «sicurezza» come legittimazione della politica

È ancora Marcello Maneri a segnalare che – per gli attori politici in generale, e per quelli locali in particolare – l'evocazione dell'*emergenza sicurezza* costituisce uno strumento di *legittimazione* del proprio ruolo. Incapaci, per mancanza di poteri effettivi, di agire sulle fonti principali di *insicurezza collettiva* – la precarietà del lavoro, l'erosione dei sistemi di *welfare*, l'impoverimento progressivo anche delle classi medie – gli attori politici possono non *risolvere*, ma *agire come se risolvessero*, l'altra fonte di insicurezza, quella legata alla criminalità: scaricando su quest'ultima, ma soprattutto sui *capri espiatori* cui viene arbitrariamente associata (immigrati, Rom, senza dimora ecc.), l'ansia derivante *dalle altre fonti di insicurezza*.

Così, i rimedi per affrontare la «percezione di allarme» – per lo più costruita dagli stessi attori politici e mediali – sono spettacolarizzati, di scarsa efficacia ma di grande impatto simbolico: bracciali elettronici, «giri di vite» sui campi Rom, controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e così via. «L'impegno di restituire ai cittadini la sicurezza», scrive ancora Maneri, «è una sorta di *rito* attraverso il quale viene celebrata l'unione simbolica tra rappresentanti e

¹⁶⁹ Sul tema esiste ormai un'ampia letteratura. Si veda, in particolare: S. Palidda, *La conversione poliziesca delle politiche migratorie* e M. Maneri, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, entrambi in A. Dal Lago (a cura di), *Lo Straniero e il Nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova-Milano 1998; A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004; A.M. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive e Approdi, Roma 2003; A. De Giorgi, *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, Derive e Approdi, Roma 2000.

¹⁷⁰ M. Maneri, *L'immagine dello straniero nei media*, in «Guerre e Pace», numero speciale Migranti – SOS Diritti, Maggio-Giugno 2002, pag. 61.

¹⁷¹ *Ibid.*, pag. 62.

rappresentati, tra cittadini e [amministratori]». In questo *rituale*, gli attori politici recuperano autorevolezza, lanciando ai cittadini il messaggio «vi proteggiamo, ci occupiamo di voi»¹⁷².

Il «modello New York»

Quando, nella seconda metà degli anni '90, i fenomeni che abbiamo sommariamente descritto si manifestano con maggior forza, i Sindaci trovano immediatamente disponibile *un modello*, che eserciterà una grande forza attrattiva: la «tolleranza zero» di Rudolph Giuliani a New York. Come noto, Giuliani vara nel Gennaio 1994 un programma di contrasto alla criminalità destinato a fare epoca. Non c'è qui lo spazio per descrivere nei dettagli tale programma, del resto notissimo e analizzato in studi accessibili anche in italiano¹⁷³.

Qui, basterà dire che la «tolleranza zero» si basa soprattutto sulla *ridefinizione* dei fenomeni criminali. Sulla scorta della teoria del «vetro rotto»¹⁷⁴ – secondo la quale per combattere la criminalità occorre contrastare i piccoli disordini, il *degrado* e i comportamenti «immorali» – il Comune di New York avvia una spettacolare repressione delle «devianze» minori, per lo più legate all'emarginazione sociale. I primi «nemici» dell'ordine pubblico diventano i «lavavetri» (*squeegeeing*), i questuanti, i senza fissa dimora, le minoranze etniche. Non sfugga l'omologia – tutt'altro che casuale – con i «bersagli» individuati anni dopo dai Sindaci italiani.

Le conseguenze, in termini di diritti umani, sono devastanti¹⁷⁵: ma la «Tolleranza Zero» ottiene un grande successo *mediatico* e, soprattutto, è oggetto di un processo consapevole di «esportazione». I *think tank* neoconservatori finanziano pubblicazioni e convegni, e programmano vere e proprie *tournee all'estero* di William Bratton, capo della polizia di New York¹⁷⁶. Il «programma Giuliani» viene fatto proprio dai laburisti inglesi e dai socialisti francesi, e diventa un *modello* – trasversale agli schieramenti politici – per l'intera Europa. In Italia, si comincia a parlare di «tolleranza zero» dal 1997. Ma è nel 1999 che esplode il «caso Milano»: a Gennaio, nel capoluogo lombardo, dieci omicidi in dieci giorni – nessuno dei quali commesso da stranieri – fanno gridare all'«emergenza immigrazione». E mentre il Sindaco Gabriele Albertini si precipita a New York, il governo D'Alema predispone misure repressive ispirate alla legislazione britannica (a sua volta tratta dal modello New York)¹⁷⁷.

È così che, alla fine degli anni '90, l'«emergenza sicurezza» diventa, per gli attori politici in generale e per i Sindaci in particolare, una straordinaria *risorsa* per la costruzione del consenso. Una risorsa suscettibile di essere riattivata in ogni momento, secondo un *copione* prestabilito: evocazione dell'allarme sociale, individuazione di «categorie pericolose» (migranti, Rom, prostitute, senza fissa dimora), interventi repressivi fortemente spettacolarizzati.

¹⁷² *Ibid.*, pag. 64. Sugli stessi temi si vedano le acute riflessioni di Giuseppe Faso in: *Media e immigrazione. Intervista a Giuseppe Faso*, in «Percorsi di Cittadinanza», supplemento a «Aut&Aut», giornale delle autonomie toscane promosso dall'ANCI, numero speciale 10/2008, pag. 33.

¹⁷³ Si veda soprattutto: L. Wacquant, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nell'età neoliberale*, Feltrinelli, Milano 2000; L. Wacquant, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Derive e Approdi, Roma 2006; A. De Giorgi, *Zero Tolleranza*, cit. Segnalo anche: F. Tonello, *USA, Tolleranza zero: Un fallimento*, in «Il Manifesto», 31-8-2007; M. D'Eramo, *I serbatoi d'odio fanno il pieno*, in «Il Manifesto», 3-11-2004. Indispensabile il *dossier* di Amnesty, disponibile solo in inglese: Amnesty International, *United States of America. Police brutality and excessive force in the New York City Police Department*, 1996, scaricabile dal sito internet: <http://asiapacific.amnesty.org/library/Index/ENGAMR510361996?open&of=ENG-USA>.

¹⁷⁴ La teoria del vetro rotto è stata enunciata per la prima volta nel 1982 in un articolo ormai famoso: J. Q. Wilson e G. Kelling, *Broken windows. The Police of Neighborhood Safety*, in «Atlantic Monthly», Marzo 1982, pagg. 29-38.

¹⁷⁵ Un rapporto di Amnesty documenta la crescita delle denunce per abusi e violenze delle forze dell'ordine; gran parte delle vittime sono neri e latinos, spesso minorenni e autori di reati minori (Cfr. Amnesty International, cit.; De Giorgi, cit. pagg. 115-117).

¹⁷⁶ Cfr. L. Wacquant, *Parola d'ordine: tolleranza zero*, cit., pagg. 11-46.

¹⁷⁷ *Ibid.*, pag. 22.

La crisi del governo Prodi e i «Patti per la Sicurezza»

Il *copione securitario* viene attivato più volte negli anni successivi, sia dalle amministrazioni leghiste (emblematico il caso Gentilini a Treviso), sia da quelle di centro – sinistra (si pensi a Cofferati a Bologna).

Ma è soprattutto la crisi del secondo Governo Prodi a riattivare l'*emergenza sicurezza*. Il contesto è noto: l'operato dell'esecutivo fatica a riscuotere consensi, e le forze di centro – sinistra – soprattutto a livello locale – cercano di recuperare terreno¹⁷⁸. Con la legge finanziaria del 2007 viene prevista la possibilità di stipulare *convenzioni* tra Prefetture ed enti locali, allo scopo di predisporre «programmi straordinari di incremento dei servizi di Polizia, di soccorso tecnico urgente e per la sicurezza dei cittadini» (legge 296/2006, art. 1, comma 439). Sulla base di questi indirizzi, il Ministero dell'Interno firma, il 20 Marzo 2007, un «Patto per la Sicurezza» con l'ANCI nazionale. Il «Patto» prevede la stipula di *accordi territoriali* nelle principali aree metropolitane, finalizzati «al recupero del degrado ambientale e delle situazioni di disagio sociale», alla «integrazione tra i corpi di Polizia e il personale delle Polizie municipali», al potenziamento degli apparati di videosorveglianza.

Intanto, nella Primavera 2007, matura la *svolta* politica a livello nazionale. Letizia Moratti, Sindaco di Milano, lancia nel mese di Marzo una mobilitazione cittadina, chiedendo al Ministero l'invio di forze dell'ordine per contrastare il «degrado», lo spaccio di droga e l'immigrazione clandestina. Che si tratti di una campagna del tutto strumentale è dimostrato dal fatto che i reati, nella città lombarda, sono in *diminuzione*, e non in *aumento*¹⁷⁹. Ma il Governo, temendo di perdere consensi, reagisce *assecondando* le sollecitazioni di Letizia Moratti.

Nel giro di un mese e mezzo, il Ministero dell'Interno lancia, assieme ai Sindaci del centro – sinistra, una nuova campagna sulla «sicurezza». I *bersagli* vengono individuati strumentalizzando singoli episodi di cronaca. A Giugliano, periferia di Napoli, una donna viene travolta e uccisa dal ladro che le sta rubando l'auto: il *killer* è un Rom di origine slava, e la vicenda scatena una vera e propria campagna contro gli «zingari»¹⁸⁰. Il «Patto per Roma Sicura», stipulato con il Sindaco della capitale, prevede l'abbattimento delle «baraccopoli» e la costruzione di quattro campi attrezzati fuori della cinta urbana (vera e propria *segregazione istituzionalizzata dei Rom*)¹⁸¹. Altri «patti» vengono firmati nelle principali città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Genova, Milano), e prevedono controlli serrati sulle presenze Rom, iniziative contro la vendita ambulante di merci contraffatte, contrasto alla prostituzione e sgomberi di case occupate. Viene garantita ai Sindaci una particolare visibilità nelle iniziative securitarie, attraverso il coinvolgimento delle Polizie Municipali nell'attuazione dei «patti»¹⁸².

Le ordinanze «contingibili e urgenti»

È in questo contesto che nasce, nel 2007, la «politica delle ordinanze». Legittimati e incoraggiati dai «patti per la sicurezza», i Sindaci cercano visibilità avviando in proprio iniziative di ordine pubblico. Lo strumento individuato, per agire sui cosiddetti fenomeni di *degrado urbano*, è l'*ordinanza contingibile e urgente*, prevista dall'articolo 54 del Testo Unico sugli Enti Locali

¹⁷⁸ Sul nesso tra la crisi di consenso del Governo Prodi e l'emergere di nuove politiche securitarie si veda: G. Faso, *La rassicurazione tribale*, in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007.

¹⁷⁹ Cfr. N. Scavo, *Meno reati ma cresce l'allarme sociale*, in «Avvenire», 13 Marzo 2007.

¹⁸⁰ Cfr. D. del Porto, *A Napoli emergenza rapine. Forse slavi i killer di Giugliano*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007; *Giugliano, il killer è un Rom già arrestato sei volte*, in «Il Corriere della Sera», 19 Maggio 2007.

¹⁸¹ Cfr. Prefettura di Roma, Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, *Patto per Roma Sicura*, 18 Maggio 2007; A. Custodero e G. Piano, *Giù i campi nomadi abusivi, così parte il piano per Roma*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007.

¹⁸² Per una sintesi dei «patti sulla sicurezza» nelle varie città, rimando alla scheda informativa pubblicata in <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/luglio/bontempelli-patti-sic.pdf>.

(TUEL)¹⁸³. Si tratta di un provvedimento emanato direttamente dal Sindaco, per fronteggiare un danno imminente (*urgenza*) quando non sia possibile provvedere con gli ordinari strumenti di legge (*contingibilità*).

Che atti di questo genere debbano avere un carattere *straordinario*, oltre ad essere evidente, è ribadito anche da una lunga giurisprudenza. Una sentenza del Consiglio di Stato, inoltre, ha stabilito proprio nel 2007 che «il requisito della *contingibilità* va inteso come *eccezionalità dell'evento determinata da causa imprevista e accidentale*, tale da non poter essere affrontata con i mezzi ordinari»¹⁸⁴.

Ma le *ordinanze* dei Comuni si discostano notevolmente da queste prescrizioni. Emblematica è la prima – e più nota – di queste ordinanze, quella contro i “lavavetri” del Comune di Firenze¹⁸⁵ dove l’evento “eccezionale”, determinato da “causa imprevista e accidentale”, sarebbe la presenza di stranieri che lavano il vetro ai semafori... La sanzione penale per i trasgressori, prevista nella prima ordinanza, è considerata illegittima dalla Procura fiorentina¹⁸⁶.

Ma ai Sindaci non interessa la *correttezza normativa* dei provvedimenti: ciò che conta è recuperare consenso, suscitando paure e presentandosi come tutori dell’ordine. Ancora una volta, il Governo corre a dare man forte ai primi cittadini, cercando di modificare la normativa per consentire loro maggiori spazi di intervento. All’inizio di Ottobre del 2007, i giornali annunciano l’avvenuta stipula di un accordo tra il Viminale e l’ANCI, finalizzato all’ampliamento dei *poteri di ordinanza* dei Sindaci¹⁸⁷. L’accordo – dicono i giornali – verrà presentato alle Camere assieme ad un nuovo «pacchetto sicurezza».

Intanto, il sito di Radio Radicale ne diffonde una prima bozza¹⁸⁸: si tratta, in sostanza, di una modifica dell’articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali, quello che disciplina il potere di ordinanza. Se nella versione originaria della legge il Sindaco poteva emanare «provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano *l’incolumità dei cittadini*», ora alla stessa frase viene aggiunto «ovvero che arrecano un grave pregiudizio al *decoro urbano*». Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, il Ministero presenta ufficialmente alla stampa il “pacchetto sicurezza”: nella versione definitiva, l’espressione “decoro urbano” è stata trasformata in “sicurezza urbana”¹⁸⁹. Non cambia, invece, la sostanza: l’utilizzo di formulazioni generiche – il «decoro», la «sicurezza urbana» – suscettibili di interpretazioni molto ampie, consente di allargare a dismisura la discrezionalità dell’azione dei Sindaci.

Questo primo “pacchetto sicurezza” avrà però vita breve. Il 31 Ottobre 2007, a Roma, viene violentata e uccisa Giovanna Reggiani. Il colpevole viene identificato in un cittadino rumeno: tutte le attenzioni – mediatiche e politiche – si concentrano sulle procedure di allontanamento dei cittadini rumeni, e la questione dei Sindaci sembra passare in secondo piano. In realtà, nei Comuni si diffonde un utilizzo estensivo e arbitrario di ordinanze contingibili e urgenti. Emblematico il caso di Cittadella, vicino Padova, dove il Sindaco nega la residenza agli stranieri privi di reddito¹⁹⁰: una iniziativa destinata a “fare scuola”, diffondendo soprattutto nel Nord Italia ordinanze dal contenuto illegittimo, che spesso scavalcano e contraddicono le leggi vigenti.

¹⁸³ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, «Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali».

¹⁸⁴ Consiglio di Stato - Sezione VI - Sentenza 12 giugno-3 ottobre 2007 n. 5093, scaricabile da internet al sito:

<http://www.ascolod.it/objstore/filegrp/N2-08/16tan2del1201Serispetta.pdf>.

¹⁸⁵ Comune di Firenze, ordinanza del Sindaco, numero 2007/00774 del 25/08/2007. Proponente Polizia municipale.

¹⁸⁶ Cfr. Firenze, Procura contro il Sindaco: “lavavetri, denunce da archiviare”, in «Il Corriere della Sera», 11 Settembre 2007.

¹⁸⁷ Cfr. A. Custodero, Sicurezza, scatta il giro di vite. Più poteri a Sindaci e Prefetti, in «La Repubblica», 9 Ottobre 2007.

¹⁸⁸ <http://www.radioradicale.it/disposizioni-in-materia-di-misure-di-prevenzione-tutela-della-sicurezza-dei-cittadini-ordinamento-giudiziario-e-di-contr>.

¹⁸⁹ Si veda Ministero dell’Interno-Ministero della Giustizia, *Le misure legislative per la sicurezza*, Roma, 30 Ottobre 2007, scaricabile da:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0606_30_10_07_GUIDA_AL_PACCHETTO_SICUREZZA_PDF.pdf.

¹⁹⁰ Comune di Cittadella (Provincia di Padova), corpo di Polizia Locale, Ordinanza n. 258 Prot. N.50875, 16-11-2007.

Il Governo Berlusconi e il decreto Maroni

Nel 2008, il centro – destra vince le elezioni: il nuovo Governo è deciso non solo a perseguire politiche securitarie sempre più dure e repressive, ma anche a sostenere l'azione autonoma dei Sindaci. I quali, peraltro, continuano a chiedere maggiori poteri in materia di sicurezza, indipendentemente dalle loro collocazioni politiche: nell'Aprile 2008, alcuni primi cittadini di centro – destra e di centro – sinistra, tutti a capo di piccole città, si uniscono nella cosiddetta «Carta di Parma». Il documento spiega che «ad oggi l'unico tavolo di confronto tra il governo e gli enti locali sul tema della sicurezza è limitato alle sole Città Metropolitane», e chiede il coinvolgimento anche dei piccoli Comuni¹⁹¹.

Nel “pacchetto sicurezza” del Governo Berlusconi viene inserita una nuova modifica dell'articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali. Approvato nel Luglio 2008 con la legge 125, il nuovo articolo prevede che il Sindaco adotti «provvedimenti *anche* contingibili e urgenti»: l'inserimento dell'*anche* estende notevolmente il potere dei primi cittadini, le cui ordinanze non debbono più riferirsi solo a danni incombenti, impossibili da affrontare con gli strumenti ordinari di legge. L'ordinanza viene adottata ora «al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'*incolumità pubblica* e la *sicurezza urbana*».

Pochi giorni dopo, il 5 Agosto, il Ministro Maroni vara un proprio decreto per l'attuazione della legge 125¹⁹². Il decreto definisce i concetti, fin qui rimasti indeterminati, di «incolumità pubblica» e di «sicurezza urbana»¹⁹³. «Per *incolumità pubblica*», si legge in particolare nell'art. 1, «si intende l'integrità fisica della popolazione, e per *sicurezza urbana* un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa [...] del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale». E se queste formulazioni sono ancora generiche, è l'articolo 2 a definire in modo esplicito i *bersagli* delle “ordinanze”: accanto a reati già puniti dalla legge (come lo spaccio di droga), vi si citano «situazioni che costituiscono *intralcio alla pubblica viabilità* o che *alterano il decoro urbano*, in particolare quelle di abusivismo commerciale e di illecita occupazione di suolo pubblico» (con riferimento evidente ai cosiddetti “lavavetri”); o, ancora, la prostituzione di strada e l'accattonaggio molesto, che «possono offendere la *pubblica decenza* anche per le modalità con cui si manifestano»(!).

Come si vede, l'effetto principale di provvedimenti di questo genere è quello di *ridefinire il concetto di sicurezza*: che non ha più a che fare solo con l'incolumità personale, ma anche (e forse soprattutto) con la morale pubblica, il “decoro”, la “decenza”. Una riedizione (tardiva) della “tolleranza zero” di Giuliani, in cui la marginalità sociale e la povertà diventano pericoli per la convivenza.

La “stagione delle ordinanze”

Con il decreto Maroni, le “ordinanze” vengono dunque liberate dalla *contingibilità* e dall'*urgenza*, e si ancorano ad un concetto quanto mai generico di “sicurezza urbana”. L'esito è la produzione di un numero cospicuo di provvedimenti: tra il 9 Agosto 2008 – data di entrata in vigore del decreto – e il 9 Marzo 2009, l'ANCI censisce oltre 600 ordinanze, emesse da Sindaci di comuni grandi e

¹⁹¹ Il testo integrale della Carta di Parma si trova in: <http://newsletter.ilborgodiparma.net/pdf/carta.pdf>.

¹⁹² Decreto Ministro dell'Interno 5 agosto 2008, recante «Incolumità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del sindaco».

¹⁹³ «Il testo di legge», spiega una recente indagine di ANCI-Cittalia, «non approfondisce la definizione [...], ma il riferimento alla *sicurezza urbana* testimonia la volontà di mettere in agenda un *problema nuovo* [...], non sovrapponibile alla *sicurezza* tradizionalmente intesa *come ordine pubblico, da una parte, o come protezione sociale, dall'altra*» (Fondazione ANCI Ricerche – Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Marzo 2008, pagg. 7-8. Il rapporto è scaricabile al sito http://www.cittalia.it/index.php?option=com_documento&task=view&idDocumento=680).

piccoli¹⁹⁴. L'analisi dell'Associazione dei Comuni rivela scopi e modalità di azione dei primi cittadini, e restituisce uno spaccato delle *politiche securitarie locali*: cerchiamo dunque di ricostruire, sulla base dei dati, gli *assi portanti* di queste politiche.

L'ambito di intervento più disciplinato dalle ordinanze (15,8% dei casi) è la prostituzione, seguito dal consumo di alcolici (13,6%), dal vandalismo (9,6%) e dall'accattonaggio (8,4%). Come si vede, si tratta per lo più di comportamenti che non configurano veri e propri reati: e infatti, a dispetto della ricorrente retorica della "legalità", lo scopo delle ordinanze *non è affatto quello di garantire il rispetto delle leggi*. Vengono colpite, invece, le aree della marginalità sociale, a loro volta viste come devianti *in sé*.

Così, per esempio, non potendo colpire *direttamente* la prostituzione (attività in sé lecita), i Sindaci sanzionano i (presunti) effetti di "degrado" dell'attività in strada: per esempio, vietano la sosta vicino a persone i cui comportamenti sarebbero «congruenti allo scopo di offrire prestazioni di meretricio», o multano «abiti che offendono il pubblico pudore»¹⁹⁵.

Le ordinanze contro l'accattonaggio cercano di aggirare la *depenalizzazione della mendicizia* disposta dalla Corte Costituzionale nel 1995¹⁹⁶. Così, scrive l'ANCI, «le motivazioni [delle ordinanze] fanno riferimento alla necessità di evitare ai cittadini disturbo e molestie, di tutelare il decoro urbano ed il turismo, di salvaguardare la sicurezza dei residenti e degli stessi mendicanti (soprattutto su sede stradale), di evitare il rischio di sfruttamento dei più deboli»¹⁹⁷.

Persino i provvedimenti contro la vendita "abusiva" di prodotti contraffatti (si tratta, in questo caso, di un vero e proprio reato) non si rivolgono al comportamento illegale, ma ai suoi effetti sul "decoro" oppure – al limite – alle sue presunte conseguenze in luoghi sovraffollati: si multano così le "borse" e i "borsoni" che possono costituire un intralcio alla circolazione pedonale, e che per la loro «riconducibilità» alla vendita abusiva creano tensioni con i commercianti¹⁹⁸. In questo modo, si lasciano ampi margini di discrezionalità alle forze dell'ordine – chiamate a decidere della "riconducibilità" – e di fatto si avalla l'accanimento contro i migranti, le cui borse sono più facilmente "riconducibili" alla vendita abusiva.

Questo aspetto è particolarmente evidente se si analizzano i dati sui *destinatari* dei provvedimenti. *In teoria*, nel 69% dei casi le ordinanze si rivolgono a *tutta la popolazione*¹⁹⁹. Ma basta fare due conti per scoprire che le cose sono assai più complesse. Le ordinanze contro l'accattonaggio molesto e contro gli "insediamenti abusivi" (sommate insieme, il 13,7% del totale) colpiscono di fatto i Rom: se vi aggiungessimo i vari "divieti di campeggio" (per i quali, tuttavia, occorrerebbe entrare nel merito delle singole ordinanze) si arriverebbe al 20%. I provvedimenti contro

¹⁹⁴ Le informazioni che seguono sono tratte dal rapporto ANCI-Cittalia già citato (Fondazione ANCI Ricerche – Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, cit., pagg. 8 e ss.).

¹⁹⁵ *Ibid.*, pagg. 26-27.

¹⁹⁶ Nella sentenza n. 519 del 1995, la Consulta scriveva: «Gli squilibri [...] che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione, sì che [...] non si può non cogliere con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze [...] volte a "nascondere" la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli. [...]. [Ma] la coscienza sociale ha compiuto un ripensamento a fronte di comportamenti un tempo ritenuti pericolo imminente per una ordinata convivenza, e la società civile [...] ha attivato autonome risposte, come testimoniano le organizzazioni di volontariato che hanno tratto la loro ragion d'essere [...] dal valore costituzionale della solidarietà [...]. In questo quadro, la figura criminosa della mendicizia non invasiva appare costituzionalmente illegittima [...]. Nè la tutela dei beni giuridici della tranquillità pubblica [...], può dirsi invero seriamente posta in pericolo dalla mera mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto».

¹⁹⁷ Fondazione ANCI Ricerche – Cittalia, *Oltre le ordinanze*, cit., pag. 33.

¹⁹⁸ Cfr. le varie "ordinanze antiborsoni": Comune di Roma, ordinanza del Sindaco n. 137 del 9-7-2008, Protocollo R.C. 121480, recante «Divieto di trasporto di contenitori strumentali alla vendita non autorizzata di merci nel territorio cittadino»; Comune di Venezia, ordinanza del Sindaco prot. n. 550023 MA, Ord. 2008 / 983, 30-12-2008, recante «provvedimento urgente, ai sensi dell'art. 54, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per la tutela della sicurezza urbana e l'incolumità pubblica in relazione al contrasto del commercio su aree pubbliche in forma itinerante nel centro storico del Comune di Venezia»; Comune di Pisa, ordinanza del Sindaco, n. atto D-08/23 del 05/03/2009, codice identificativo 528844, recante «Tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica: divieto di trasporto su aree pubbliche di contenitori ed involucri finalizzato alla vendita illegale di merce non autorizzata».

¹⁹⁹ *Ibid.*, pag. 19.

l'abusivismo commerciale rappresentano il 5,2% del totale, e si rivolgono di fatto ai venditori ambulanti stranieri.

Sommando insieme varie tipologie di ordinanze, si scopre che almeno il 42,9% di provvedimenti si rivolge direttamente o indirettamente alle minoranze etniche, agli immigrati, alla marginalità sociale o alla povertà²⁰⁰. Torna, ancora una volta, il «modello New York», ormai consolidato nell'immaginario dei Sindaci.

Il “diritto speciale” delle ordinanze

Quello delle “ordinanze” diventa così, di fatto, un “diritto speciale”, riservato alle aree della povertà urbana o dell'immigrazione. Se ai “cittadini” viene applicato il diritto penale – che punisce comportamenti concreti, a loro volta definiti come reati – i “non cittadini” sono destinatari di provvedimenti specifici, emanati dai Comuni e volti a tutelare il “decoro”.

Spesso, il “diritto speciale” si *sostituisce* a quello ordinario, sanzionando comportamenti non previsti come reati. In altri casi, invece, l'ordinanza del Sindaco *aggiunge* una sanzione pecuniaria alla punizione già prevista dalla legge, istituendo una vera e propria “doppia pena” per migranti, senza fissa dimora, Rom o minoranze etniche. È, questo, l'effetto più preoccupante della “politica delle ordinanze”: che rischia di minare in profondità lo stato di diritto, il suo carattere *non discriminatorio e universalistico*.

L'istituzione di un “diritto separato” è, insomma, la vera cifra delle nuove politiche locali. Ed è un elemento assai più grave di quegli aspetti “grotteschi”, ridicoli, che più hanno colpito gli osservatori internazionali. Le ordinanze dei Sindaci rappresentano, indubbiamente, il “versante grottesco del razzismo”: ma si tratta di una conseguenza accessoria, determinata dal bisogno di *visibilità* dei primi cittadini, e dalla perversione dei mass – media italiani (sempre pronti ad enfatizzare qualunque iniziativa “clamorosa”, purché riguardi la “sicurezza”).

Delle “ordinanze” si può e si deve ridere: ma non bisogna dimenticare le loro drammatiche conseguenze sullo stato di diritto nel nostro paese.

²⁰⁰ Questa percentuale è ottenuta sommando le seguenti tipologie di ordinanze, secondo la classificazione proposta nello studio dell'ANCI: bivacchi, unità abitative sovraffollate, lavavetri, iscrizione anagrafica, parcheggiatori abusivi, prostituzione, accattonaggio molesto, interventi su insediamenti abusivi, abusivismo commerciale. Non sono considerati i divieti di campeggio per i motivi che ho già accennato. Si vedano gli schemi riassuntivi contenuti nel citato rapporto dell'ANCI (*Ibid.*, pagg. 17 e 19).

2.5 La tutela contro le discriminazioni “razziali”²⁰¹ e le violenze razziste

di Grazia Naletto

L'Europa

La tutela contro le discriminazioni “razziali” e contro gli atti, i comportamenti e le violenze razziste conta da tempo su una solida disciplina normativa sia comunitaria che nazionale.

Già il **Trattato istitutivo della Comunità Europea prevede all'art. 12** (art.6 della vecchia numerazione), il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità. **Nel 1997 il Trattato di Amsterdam interviene a rafforzare l'art. 12 prevedendo all'Art.13** che “il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali”.

Proprio per dare attuazione all'art.13, su proposta della Commissione, l'Unione Europea ha adottato nel giugno 2000 la **Direttiva contro la discriminazione razziale (2000/43)**²⁰² e la **Direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro (2000/78)**.²⁰³ La prima interviene a definire un quadro di tutela contro le discriminazioni “fondate sulla *razza* o l'origine etnica” nell'accesso al lavoro, alla formazione, all'istruzione, alla protezione sociale e sanitaria, ai servizi, all'abitazione sia nel settore pubblico che in quello privato. La seconda ha invece l'obiettivo di combattere le discriminazioni fondate sulla religione, le convinzioni personali, l'handicap, l'età o l'orientamento sessuale nell'accesso al lavoro e alla formazione nonché nelle condizioni di lavoro. Entrambe le direttive escludono esplicitamente dal loro ambito di applicazione le differenze di trattamento basate sulla nazionalità.²⁰⁴

La Direttiva 43/2000, maggiormente rilevante in relazione al tema che qui affrontiamo, definisce all'Articolo 2 in modo puntuale la nozione di discriminazione diretta, che viene identificata come un trattamento meno favorevole di quello che è, è stato o sarebbe riservato ad un'altra persona in una situazione analoga, e indiretta, ovvero quella determinata da “una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri che possono mettere persone di una determinata *razza* od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone”. Particolarmente significativa risulta l'inclusione della molestia tra le forme di discriminazione definita come “un comportamento indesiderato adottato per motivi di *razza* o di origine etnica e avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo”.

La Direttiva 43/2000 riconosce il diritto di avviare, in via giurisdizionale o amministrativa, un'azione contro la discriminazione ad associazioni, organizzazioni o altre persone giuridiche (art.7) e attribuisce l'onere della prova a carico dell'attore della discriminazione (Art. 8). In base a tale importante disposizione, non è la vittima a dover dimostrare che vi è stata discriminazione, ma è il presunto attore della discriminazione a dover dimostrare che non vi è stata violazione del principio di parità di trattamento²⁰⁵. Infine la Direttiva prevede che tutti gli stati membri istituiscano uno o più organismi nazionali per la promozione della parità di trattamento includendo tra le loro

²⁰¹ La parola “razza” e i suoi derivati vengono in questa sede utilizzati solo vengono adottati nei testi normativi nazionali e internazionali analizzati.

²⁰² *Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.*

²⁰³ *Direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.*

²⁰⁴ Questo costituisce sicuramente uno dei limiti principali dei due provvedimenti (proprio l'origine nazionale costituisce infatti una delle cause più ricorrenti di discriminazione) ed è originato dalla volontà di “non pregiudicare” le disposizioni normative nazionali in materia di ingresso e di residenza dei cittadini di paesi terzi.

²⁰⁵ Si prevede che tale disposizione non sia applicabile ai provvedimenti penali.

competenze l'assistenza *indipendente* alle vittime di discriminazioni, *lo svolgimento di inchieste indipendenti* in materia di discriminazione, *la pubblicazione di relazioni indipendenti* e la formulazione di raccomandazioni su questioni connesse con tali discriminazioni (Art. 13).²⁰⁶

Molto più recente è invece l'approvazione, dopo un lungo periodo di gestazione, della **Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea** che ha la finalità di rafforzare la disciplina penale di alcune forme particolarmente gravi di razzismo e xenofobia.²⁰⁷

Il provvedimento, adottato dai ministri della Giustizia dei 27 stati membri, era stato proposto dalla Commissione Europea nel lontano 29 novembre 2001, ma aveva incontrato l'opposizione di diversi stati europei che vi avevano individuato il rischio di una lesione dei diritti alla libertà di associazione e di espressione. Per l'Italia, l'allora Ministro della Giustizia Castelli si era distinto nel tentativo di bloccare l'approvazione.

Finalmente approvata, la Decisione quadro impegna gli stati membri ad adeguare il proprio ordinamento entro il 28 novembre 2010 in modo tale da punire "*con un livello minimo di sanzioni penali, efficaci e dissuasive*" "*l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone, o di un suo membro, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica*"; la *perpetrazione* di uno di questi atti tramite la diffusione pubblica di scritti, immagini o altro materiale; "*l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra quando dirette pubblicamente contro un gruppo di persone, o un membro di tale gruppo, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, quando i comportamenti siano posti in essere in modo atto a istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro*" (Art. 1).

A differenza della Direttiva comunitaria 43/2000, l'origine nazionale è contemplata tra le cause dei reati punibili in base alla Decisione quadro; gli Stati membri sono tenuti a sanzionare tali reati con sanzioni penali che prevedono la reclusione con una durata massima di *tre anni* (Art. 3) e ad adottare le misure necessarie affinché le indagini sui comportamenti punibili ai sensi della Decisione o le relative azioni penali non siano subordinate a denunce o accuse effettuate dalle vittime (art.8).

L'Italia

La Costituzione italiana all'Art.2 sancisce un principio generale di tutela dei diritti fondamentali della persona laddove prevede che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".²⁰⁸ Benché la dottrina non esprima in merito un orientamento univoco, una lettura sistematica del testo costituzionale consente di interpretare la nozione di "cittadini" ai quali l'Art. 3 riconosce il diritto all'eguaglianza e alla non discriminazione come riferita a tutte le persone che risiedono in Italia indipendentemente dalla loro nazionalità.²⁰⁹ In tal senso si è espressa per altro la Corte

²⁰⁶ Come vedremo, il Decreto Legislativo 215/2003 con il quale l'Italia ha recepito la Direttiva 43/2000 nel proprio ordinamento ha interpretato l'art. 8 e l'art.13 in modo tale da modificarne in forma sostanziale i contenuti.

²⁰⁷ *Decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.*

²⁰⁸ La Corte costituzionale ha stabilito infatti che "*l'art. 2 Cost., riconoscendo e garantendo diritti inviolabili dell'uomo, è norma di tutela non solo del cittadino ma anche dello straniero, Corte Costituzionale*", sent. 18 luglio 1986, n.199.

²⁰⁹ L'Art. 3 della Costituzione stabilisce che "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*"

Costituzionale affermando che il principio di eguaglianza sancito dall'Art.3 deve essere interpretato in connessione all'Art.2.²¹⁰

La legge n. 645 del 1952 (nota come legge Scelba) interviene a dare attuazione alla XIIa disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista.²¹¹ La legge stabilisce che “si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a *cinque* persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o *denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista*, ovvero rivolge la sua attività alla *esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista*” Art.1. E' prevista la pena della reclusione da cinque a dodici anni per chi promuove e dirige associazioni e movimenti antifascisti e la reclusione da due e cinque anni per chi partecipa a tali organizzazioni (Art. 2) di cui sono previsti lo scioglimento e la confisca dei beni per ordine del Ministero degli Interni (Art.3). I reati di *apologia di fascismo, di istigazione e di reiterazione delle sue pratiche sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni* e da una pena pecuniaria; la reclusione passa da *uno a tre anni* se “*il fatto riguarda idee o metodi razzisti*” e da tre a cinque anni se i reati sono commessi a mezzo stampa (art.4). Anche le *manifestazioni usuali* del disciolto partito fascista in pubblico *sono punite* con la reclusione sino a tre anni (Art.5). La legge Scelba è stata successivamente modificata dalla legge n.152 del 1975²¹² che ha dimezzato le pene pecuniarie in essa previste e dalla legge 205 del 1993 (legge Mancino) i cui contenuti verranno illustrati in seguito.

Con la Legge 11 marzo 1952, n. 153²¹³ l'Italia ha aderito alla Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio (New York, 9 dicembre 1948) per la cui attuazione il Legislatore è intervenuto molti anni dopo con la **Legge 9 ottobre 1967, n. 962**.²¹⁴

La legge n.962/67 punisce gli atti diretti a “distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, *razziale* o religioso” con la reclusione da dieci a diciotto anni se mirano a provocare lesioni personali gravi, con la reclusione da ventiquattro anni a trenta anni se sono diretti a provocare la morte o lesioni personali gravissime (Art.1). Pene altrettanto severe sono previste per la deportazione di persone appartenenti a un gruppo nazionale, etnico, *razziale* o religioso (Art.2), per il genocidio commesso attraverso la limitazione delle nascite (Art.3) e per la sottrazione di minori (Art.5). La legge vieta anche l'imposizione di marchi o segni distintivi a persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, *razziale* o religioso (Art.6) e punisce anche il mero tentativo di commettere i reati da essa individuati anche se il delitto non è stato commesso (Art.7). Infine l'istigazione e la pubblica apologia di genocidio sono puniti con la reclusione da dodici a ventuno anni (Art.8).

Con la Legge 13 ottobre 1975 n. 654 il Parlamento autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (New York, 7 marzo 1966).²¹⁵

²¹⁰ “se è vero che l'art. 3 si riferisce espressamente ai soli cittadini, è anche certo che il principio di eguaglianza vale pure per lo straniero quando trattasi di rispettare quei diritti fondamentali”. Corte Costituzionale, sent. 15-23 novembre 1967, n. 120.

²¹¹ Legge n. 645 del 1952, Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 23 giugno 1952, n. 143.

²¹² Legge 22 maggio 1975 n.152 “Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico” Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 maggio 1975 n. 136.

²¹³ Legge 11 marzo 1952, n. 153 - Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, 27 marzo, n. 74).

²¹⁴ Legge 9 ottobre 1967, n. 962 – “Prevenzione e repressione del delitto di genocidio”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.272 del 30 ottobre 1967.

La legge, che recepisce il testo della Convenzione, punisce “con la reclusione da uno a quattro anni: a) chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull’odio *razziale*; b) chi incita in qualsiasi modo alla discriminazione, o incita a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza, nei confronti di persone perché appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico o *razziale*” e vieta “ogni organizzazione o associazione avente tra i suoi scopi di incitare all’odio o alla discriminazione *razziale*. Chi partecipi ad organizzazioni o associazioni di tal genere, o presti assistenza alla loro attività, è punito per il solo fatto della partecipazione o dell’assistenza, con la reclusione da uno a cinque anni. Le pene sono aumentate per i capi e i promotori di tali organizzazioni o associazioni” (Art.3).

La Legge del 25 giugno 1993 n.205 (nota come legge Mancino), riordina la disciplina penale in materia di discriminazione *razziale*, etnica e religiosa al fine di “apprestare più efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba e razzista”.²¹⁶ L’area dell’illiceità penale viene estesa alla *diffusione* di idee fondate sulla superiorità o sull’odio *razziale* o etnico e alla *commissione* o all’*incitamento* di atti di discriminazione per motivi *razziali*, etnici, nazionali o religiosi (dunque anche agli atti che non costituiscono violenza fisica). La sanzione prevista è la reclusione sino a tre anni accompagnata da una pena pecuniaria. Per la commissione o l’incitamento alla commissione di violenze, la sanzione prevista è la reclusione da tre mesi a quattro anni e una pena pecuniaria (Art.1).

La legge introduce anche alcune norme di *prevenzione* laddove prevede la pena della reclusione sino a tre anni per l’*ostentazione pubblica* di simboli “propri o usuali” di associazioni, organizzazioni, gruppi e movimenti così come definiti dalla legge 654/75 Art. 3 ovvero che hanno tra le proprie finalità l’incitamento all’odio o alla discriminazione *razziale* (Art.2). Gli immobili delle sedi di riunione di tali gruppi sono sottoposti a perquisizione e, qualora vi siano rinvenuti armi, esplosivi, munizioni o ordigni incendiari, a sequestro (Art.5).

La Legge 24 febbraio 2006, n. 85 è purtroppo intervenuta (Art.13) a cambiare il segno della disciplina penale in materia discriminazione *razziale* riformulando l’art. 3 comma 1 della legge 654/75 così come modificato dalla legge Mancino. La nuova norma non fa più riferimento alla semplice “diffusione” delle idee fondate sulla superiorità o sull’odio razziale, ma punisce la *propaganda*; l’incitamento all’odio o alla discriminazione *razziale non è più sufficiente* a configurare un reato, ma occorre l’*istigazione*; infine *viene dimezzata* la pena prevista per questi due reati: il periodo di reclusione scende da tre anni a un *anno e sei mesi* e viene introdotta come *pena alternativa* una sanzione pecuniaria fino a 6000 euro.²¹⁷

Un disegno di legge che era stato approvato dal Consiglio dei Ministri nella scorsa legislatura e che prevedeva di reintrodurre sanzioni penali più severe per i crimini razzisti non è mai divenuto legge dello Stato.²¹⁸

E’ opportuno in ogni caso evidenziare che la normativa penale discriminazioni e delle violenze razziste, ha trovato sino ad oggi una scarsa applicazione nel nostro paese né sembra aver costituito uno strumento efficace di prevenzione del razzismo.²¹⁹

²¹⁵ Legge 13 ottobre 1975, n. 654 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre 1975 n. 337 supplemento ordinario.

²¹⁶ Legge del 25 giugno 1993 n.205 “Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 Giugno 1993 n.148. Preambolo.

²¹⁷ Legge 24 febbraio 2006, n. 85 “Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2006.

²¹⁸ Consiglio dei Ministri n.35 del 25 gennaio 2007.

²¹⁹ Lo stesso Comitato per l’eliminazione della discriminazione “razziale” (CERD) istituito presso l’ECRI ha evidenziato in un recente rapporto il basso numero di casi giudiziari per discriminazione “razziale” registrato in Italia. Cfr. Conclusioni e raccomandazioni del Comitato per l’eliminazione della discriminazione razziale adottate nella Settantaduesima sessione 18 febbraio-7 marzo 2008, reperibili su www.comitatodirittiumani.org.

Anche per queste ragioni risulta particolarmente significativa l'introduzione nel nostro ordinamento dell'**azione civile contro la discriminazione** ad opera degli **Art. 43 e 44 del Testo Unico n. 286/98**.²²⁰

L'art.43 comma 1 del T.U. n.286/98 definisce il concetto di discriminazione individuandola in "ogni comportamento che, *direttamente o indirettamente*, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla *razza*, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica".

La legge definisce dunque come discriminazioni azioni che, anche indirettamente, si traducono in un trattamento sfavorevole a danno di una persona a causa della sua appartenenza etnica, nazionale, religiosa ecc. E' opportuno osservare che il T.U. 286/98 include tra le cause di discriminazione l'origine nazionale risultando più lungimirante, da questo punto di vista, della Direttiva 2000/43/CE di cui si è fatto cenno all'inizio.

Il comma 2 dell'Art. 43 individua tra i potenziali autori dell'atto discriminatorio illecito i pubblici ufficiali o le persone incaricate di pubblico servizio che discriminino ingiustamente i cittadini stranieri e al punto b stabilisce che compie atto di discriminazione "chiunque imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire beni o servizi offerti al pubblico ad uno straniero soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata *razza*, religione, etnia o nazionalità". Compie ugualmente discriminazione chiunque ponga illegittimamente condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione e ai servizi sociali e socio – assistenziali al cittadino straniero in ragione della sua *razza*, nazionalità, religione, etnia.

L'Art.44 disciplina invece *l'azione civile contro la discriminazione*: questa può essere proposta con ricorso, anche personalmente dalla parte lesa, presso la cancelleria del pretore che può accogliere o rigettare la domanda con apposita ordinanza e, eventualmente condannare il convenuto al risarcimento del danno. Il giudice può ordinare, su istanza di parte, la cessazione del comportamento discriminatorio sia esso adottato da un privato cittadino o da una pubblica amministrazione. Il punto più debole dell'articolo in oggetto è quello relativo all'onere della prova. Il comma 6 dell'art.44 stabilisce infatti che "Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza a proprio danno del comportamento discriminatorio in ragione della *razza*, del gruppo etnico o linguistico, della provenienza geografica, della confessione religiosa o della cittadinanza può dedurre elementi di fatto anche a carattere statistico relativi alle assunzioni, ai regimi contributivi, all'assegnazione delle mansioni e qualifiche, ai trasferimenti, alla progressione in carriera e ai licenziamenti dell'azienda interessata" offrendo dunque alla vittima della discriminazione una tutela più debole di quella prevista dalla Direttiva 2000/43/CE che sarebbe stata adottata dall'unione Europea due anni dopo. E' infatti la vittima a dover provare di aver subito discriminazione, non l'autore della discriminazione a dover provare che questa non vi è stata.

L'Art. 44 contiene un'altra disposizione importante laddove affida alle regioni il compito di istituire dei centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri che sono vittime di discriminazioni. Norma che purtroppo a distanza di 11 anni dall'approvazione della legge, nessuna regione ha provveduto ad attuare. Non estraneo alla mancata applicazione della legge è il tema relativo alla mancata definizione delle fonti di finanziamento che avrebbero dovuto consentire l'istituzione e la gestione di tali osservatori.

²²⁰ Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139.

Il **Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n.215** interviene a dare attuazione alla Direttiva 2000/43/CE sulla parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla *razza* e dall'origine etnica.²²¹ Il decreto fa salve quasi tutte le disposizioni contenute negli art. 43 e 44 del T.U. 286/98 non rispettando in tal modo le indicazioni contenute all'art.8 della Direttiva Europea che assegna alla parte accusata, e non alla vittima di discriminazione, l'onere della prova.²²² Questo per altro viene reso più gravoso: l'art.4 del Decreto stabilisce infatti che "Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza di un comportamento discriminatorio a proprio danno, può dedurre in giudizio, anche sulla base di dati statistici, elementi di fatto, in termini *gravi, precisi e concordanti*". La legittimazione ad agire in giudizio, per conto o a sostegno della vittima, è riconosciuta alle associazioni e agli enti registrati presso un elenco apposito approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministro delle Pari Opportunità (Art.4) mentre l'Art. 5 prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità del "Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni e della promozione della parità di trattamento". Tali articoli suscitarono, ai tempi in cui la Direttiva fu applicata, alcune perplessità tra le associazioni antirazziste che vi lessero il tentativo di mettere sotto controllo il loro operato.

Vi sono poi altre disposizioni del Decreto che sembrano, incredibilmente, accogliere l'idea dell'esistenza di una relazione deterministica tra presunte caratteristiche "razziali" e attitudini lavorative: si legga ad esempio l'Art. 3 comma 1 laddove recita "Nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento *dovute a caratteristiche connesse alla razza o all'origine etnica* di una persona, qualora, per la natura di un'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, *si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante* ai fini dello svolgimento dell'attività medesima".

La collocazione dell'infelicitamente denominato Ufficio Nazionali contro le Discriminazioni Razziali (UNAR) presso la Presidenza del Consiglio non sembra per altro presentare quei requisiti di indipendenza e di autonomia previsti dalla Direttiva 2000/43/CE per gli organismi nazionali che dovrebbero garantire la parità di trattamento. E' infatti quanto meno opinabile che un Ufficio direttamente dipendente dal Governo goda dell'autonomia necessaria per combattere in modo efficace il razzismo istituzionale.²²³ Proprio a causa della non completa rispondenza del Decreto legislativo 215/2003 allo spirito della direttiva, nel Giugno 2007 la Commissione Europea ha inviato al Governo italiano una richiesta formale di piena messa in opera della Direttiva a seguito della quale la **Legge 6 giugno 2008 n.101** ha modificato il Decreto legislativo n. 215/2003 introducendo finalmente anche in Italia il principio in base al quale, nell'ambito dell'azione civile contro la discriminazione, l'onere della prova spetta al convenuto (Art.8 – *sexies*).²²⁴

²²¹ Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n.215 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.186 del 12 agosto 2003.

²²² Il mantenimento in vigore degli art. 43 e 44 del T.U. 286/98 ha consentito per altro la conservazione di una tutela civile delle vittime che abbiano subito discriminazione anche in ragione della loro ascendenza, origine nazionale, del colore e delle convinzioni o pratiche religiose non contemplate dalla Direttiva in oggetto.

²²³ Per altro anche il Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009, seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009, ha raccomandato al Governo di rafforzare l'indipendenza e l'effettività dell'Unar anche attraverso l'attribuzione del diritto a promuovere e partecipare ad azioni legali contro la discriminazione nonché l'istituzione di un'agenzia nazionale indipendente per la promozione dei diritti umani. Il rapporto è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

²²⁴ Legge 6 giugno 2008, n.101 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2008 n. 132.

Infine, sembra opportuno ricordare che il luglio 2003 è entrata in vigore la *Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie* che ha lo scopo di tutelare i diritti di tutti i migranti e delle loro famiglie durante l'intero processo di migrazione, dalle fasi preparatorie della partenza e del transito, fino al periodo di soggiorno nello Stato d'arrivo "senza distinzione alcuna, in particolare di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione o di convinzione, di opinione politica o di tutta altra opinione, di origine nazionale, etnica o sociale, di nazionalità, di età, di situazione economica, patrimoniale, di situazione matrimoniale, di nascita o di altra situazione" (Art.1). La Convenzione è stata sottoscritta da 28 paesi e ratificata solo da 37 paesi (l'ultima ratifica è stata effettuata dall'Albania lo scorso 5 giugno 2007). Tra i paesi firmatari non figura nessun paese di destinazione dei fenomeni migratori e nessuno stato membro dell'Unione Europea, compresa l'Italia nonostante che, a partire dal 2002, un Comitato nazionale per i diritti umani dei migranti abbia promosso una campagna affinché il nostro paese apponga la propria firma alla Convenzione.

2.6 L'Italia vista dall'Europa

di Luciano Scagliotti

Le Istituzioni

Il nostro Paese non è nuovo a censure in materia di rispetto dei diritti umani e del principio di non discriminazione, in particolare con riferimento a Rom, Sinti e Camminanti e ai diritti dei migranti. Una anche distratta rassegna dei rapporti dei principali organismi internazionali e intergovernativi²²⁵ (per non dire dei rapporti delle organizzazioni non governative²²⁶) è sufficiente per rendersi conto di quanto l'Italia, da molti decenni e con qualsiasi Governo, sia stata inadempiente rispetto ai doveri imposti dal diritto internazionale, dalla Costituzione e dalle leggi nazionali e inerte rispetto agli impegni ufficialmente assunti in sede di Unione Europea, Consiglio d'Europa e Nazioni Unite. A partire dalla metà del 2007, tuttavia, l'Italia si è trovata al centro dell'attenzione internazionale, e non certo per aver suscitato ammirazione.

Le prime avvisaglie della disapprovazione della comunità internazionale nei confronti delle scelte dei governi italiani si trovano in una risoluzione adottata dal Parlamento europeo²²⁷ il 15 novembre 2007²²⁸. Pur nella difficoltà del gergo comunitario e nei limiti imposti dall'argomento e dalla procedura, i riferimenti alla situazione italiana e al trattamento riservato a Rom e Sinti è chiarissimo: il Parlamento ricorda, di fronte alle minacce italiane di espulsione di cittadini rumeni, che la libertà di circolazione è inviolabile e che le legislazioni nazionali devono rispettare la legislazione comunitaria; che i Rom subiscono gravi discriminazioni e che, di fronte alle aggressioni razziste verificatesi in Italia, *“ci si aspetta dalle personalità pubbliche che si astengano dal rilasciare dichiarazioni che rischiano di essere intese come un incoraggiamento”*; ribadisce il rifiuto di responsabilità collettive e di qualsiasi discriminazione etnica o nazionale; richiama infine – ed è un fatto del tutto straordinario, mai accaduto prima – l'allora Vicepresidente della Commissione Franco Frattini al dovere di rispettare pienamente il diritto comunitario.²²⁹

E' però a partire da maggio 2008, dall'insediamento cioè del nuovo Governo di centrodestra e dall'assunzione dei primi provvedimenti contro Rom e Sinti da parte del Ministro Roberto Maroni che l'attenzione si concentra sull'Italia. Il 20 maggio 2008 il Parlamento europeo richiede alla Commissione chiarimenti sulla situazione dei Rom in Italia²³⁰. Il Commissario Vladimir Spidla è prudente, ma richiama “gli Stati membri” al dovere di respingere qualsiasi stigmatizzazione dei Rom, affermando che *“non dovremmo chiudere gli occhi”* di fronte alla discriminazione e

²²⁵ Si vedano, tra gli altri, i rapporti 2002 e 2006 dell'ECRI – Consiglio d'Europa, scaricabili alla pagina http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/Italy_CBC_en.asp; il rapporto del Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo delle Nazioni Unite sulla sua missione in Italia, pubblicato il 15 febbraio 2007 e scaricabile dalla pagina http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?m=92; i rapporti annuali e tematici, alcuni dei quali dedicati alla situazione di Rom, Sinti e Camminanti, dell'Agenzia Ue per i Diritti Fondamentali (già Osservatorio dell'Ue sul razzismo), disponibili nel sito <http://www.fra.europa.eu>.

²²⁶ In particolare i rapporti annuali di Amnesty International (<http://amnesty.org>), gli *“Shadowreports”* dell'European Network Against Racism – ENAR (<http://www.enar-eu.org>) e i rapporti sull'Italia dell'European Roma Rights Centre – ERRC (<http://www.errc.org>).

²²⁷ Ci riferiremo qui ai soli documenti ufficiali, essendo impossibile ricordare le decine di dichiarazioni pubbliche rese dai responsabili di numerosi organismi di promozione di diritti umani.

²²⁸ *Risoluzione del Parlamento europeo del 15 novembre 2007 sull'applicazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri*, P6_TA(2007)0534

²²⁹ Nell'intervista rilasciata il 2 novembre al quotidiano romano Il Messaggero, Frattini aveva sottolineato che per rispondere al problema sicurezza quello che «si deve fare è semplice: si va in un campo nomadi a Roma, ad esempio sulla Cristoforo Colombo, e a chi sta lì si chiede "tu di che vivi?". Se quello risponde "non lo so", lo si prende e lo si rimanda in Romania. Così funziona la direttiva europea. Semplice e senza scampo».

²³⁰ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=//EP//TEXT+PV+20080520+ITEM014+DOC+XML+V0/I T&language=IT>

all'esclusione subite dai Rom e che la lotta contro i crimini deve essere condotta rispettando i principi dello Stato di diritto; non ultimo, ricorda (all'Italia) che i cittadini europei non possono essere discriminati in base alla loro nazionalità. Il monito è piuttosto chiaro, ma come è noto il Governo italiano non se ne diede per inteso.

A metà giugno 2008 il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, visita l'Italia per verificare la situazione relativa a Rom e Sinti e ai migranti. Il suo rapporto²³¹, pubblicato in versione definitiva un mese più tardi, elenca una lunghissima lista di "preoccupazioni", ovvero di elementi presenti nei provvedimenti del cosiddetto "pacchetto sicurezza" palesemente incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali di migranti, Rom e Sinti e con i principi dello Stato di diritto. Le Raccomandazioni sono poco meno che la bocciatura, articolo per articolo, delle misure adottate dal Governo.

Il 10 luglio 2008 il Parlamento europeo, che ha inviato una sua delegazione in Italia, adotta una nuova risoluzione²³² in cui *“esorta le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom”* e afferma senza ambiguità che *“questi atti costitui[scono] una violazione del divieto di discriminazione diretta e indiretta, previsto in particolare dalla direttiva 2000/43/CE, sancito dagli articoli 12, 13 e da 17 a 22 del trattato CE”*. La risoluzione si ferma (per ragioni ovvie di praticabilità politica) solo un passo prima della richiesta di porre l'Italia sotto accusa per violazione dei Trattati, come era stato chiesto da molte reti non governative²³³.

Tra il 20 e il 26 luglio 2008 è l'ODIHR (Ufficio per le Istituzioni democratiche e i Diritti umani) dell'OSCE, che già aveva espresso la sua preoccupazione²³⁴, a condurre una visita in Italia. Il Rapporto, pubblicato ufficialmente nel marzo 2009 ma reso noto tempestivamente al Governo italiano, ricostruisce dettagliatamente la situazione e le misure del Governo. Le conclusioni sono chiare: i provvedimenti sono sproporzionati, ingiustificati, sotto diversi profili illegittimi e stimolano l'insorgere di xenofobia e razzismo. Inoltre Rom e Sinti subiscono forme gravi di segregazione abitativa e scolastica, sono limitati nel diritto alle cure mediche e sono soggetti a allontanamenti collettivi in violazione di tutte le convenzioni internazionali.

Il 16 settembre si riunisce a Bruxelles il primo “vertice dell'Ue sui Rom” (*EU Roma Summit*). Il discorso principale, affidato a George Soros per l'omonima Fondazione, è in gran parte un attacco diretto alla politica italiana e all'inerzia della Commissione europea, che non ha avviato alcuna procedura per sanzionare il nostro Paese; il Ministro svedese Nyamko Sabuni afferma di vergognarsi di una Ue in cui siano possibili simili politiche; così pure Soraya Post, Presidente dell'*International Roma Women's Network*. Il Governo italiano, rappresentato dal Sottosegretario Eugenia Roccella, sceglie di non rispondere alle critiche e alle denunce, descrivendo invece un improbabile scenario di impegno governativo a favore di Rom e Sinti. La reazione è del tutto prevedibile: Rom e Sinti di tutta Europa, dopo lunghi minuti di silenzio sbalordito, esprimono vivacemente la loro disapprovazione, mentre i rappresentanti di altri Paesi non nascondono il divertimento davanti a tanta improntitudine²³⁵.

Sono note le vicende successive: la lettera di Jacques Barrot – che ha nel frattempo sostituito Franco Frattini come Vicepresidente della Commissione e responsabile per l'area di Giustizia, Libertà e Sicurezza – al Ministro Roberto Maroni per chiedere il sostanziale abbandono del censimento etnico di Rom e Sinti e la successiva emanazione delle “linee guida” che smentiscono le scelte del governo (pur non rimediando a ciò che di illegittimo e illegale è già stato fatto)

²³¹ Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, CommDH(2008)18 del 28 luglio 2008.

²³² *Risoluzione del Parlamento europeo del 10 luglio 2008 sul censimento dei rom su base etnica in Italia*, P6_TA(2008)0361.

²³³ Tra esse, l'*European Roma Policy Coalition*, costituita da Amnesty International - Ue, ERRC, ENAR, European Roma Information Office (ERIO), Open Society Institution, Spoilu International Foundation, Minority Rights Group International e European Roma Grassroots Organisation (ERGO).

²³⁴ *“OSCE human rights body concerned about anti-Roma violence in Italy”*, Comunicato stampa, 16 Maggio 2008, <http://www.osce.org/item/31147.html>

²³⁵ Il Governo italiano protesterà poi ufficialmente con la Commissione per la presunta violazione del suo diritto di parola.

cancellando almeno gli aspetti più palesemente razzisti. Ma questo non ha cancellato, né poteva cancellare, l'immagine di un Paese incapace di far fronte ai suoi doveri e ai suoi impegni e affondato in un pantano di pregiudizi, razzismo, xenofobia.

Infine, è stato qui già più volte citato il rapporto recentemente reso pubblico del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg, redatto a seguito della visita effettuata in Italia dal 13 al 15 gennaio 2009.²³⁶ Il rapporto denuncia l'esistenza in Italia di una preoccupante tendenza al razzismo e alla xenofobia, esprime vive preoccupazione per i provvedimenti adottati in materia di immigrazione e di sicurezza (che definisce "draconiani") nonché sulle operazioni di censimento della popolazione rom che hanno previsto la rilevazione delle impronte digitali anche sui minori. Hammarberg raccomanda alle autorità italiane di "assicurare una pronta reazione e una forte e pubblica condanna di tutte le dichiarazioni che non rispettano le origini, che generalizzano e di conseguenza stigmatizzano alcuni gruppi etnici e sociali come i migranti, i Rom e i Sinti". Vengono inoltre sollecitati la reintroduzione di norme più severe per combattere gli atti e le violenze razziste attraverso la revisione della legge 85/2006; l'istituzione di un'agenzia nazionale per i diritti umani e il rafforzamento dell'autonomia e dell'efficacia dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni "Razziali").

L'opinione pubblica

Nel 2008, soprattutto nel secondo semestre, l'Italia è stata al centro dell'attenzione e dei timori europei per le politiche rivolte a, o meglio contro, immigrati e minoranze etniche, in particolare Rom e Sinti. Attenzione per nulla lusinghiera, sia da parte delle principali istituzioni intergovernative e reti non governative che in Europa si occupano di diritti umani che da parte dei mezzi d'informazione di numerosi Paesi.

Il 30 aprile 2008 lo spagnolo *El País* pubblica un commento preoccupato alle vittorie del centrodestra nelle elezioni nazionali e amministrative di Roma²³⁷ che riporta nel sottotitolo l'intenzione del nuovo sindaco di "smantellare i campi zingari".²³⁸ Lo stesso giorno il *Movimiento contra la Intolerancia*, una delle principali organizzazioni antirazziste spagnole, lancia un invito alle reti spagnole ed europee chiedendo di reagire collettivamente ricordando che "quando il partito (...) di Haider entrò nel governo [austriaco], subì sanzioni da parte dell'Unione europea senza che si fossero prodotte simili dichiarazioni e ostentazioni fasciste".

In realtà non era stato necessario attendere il Primo Ministro Silvio Berlusconi e il sindaco Gianni Alemanno per destare in Europa preoccupazioni per il diffuso razzismo, in particolare contro i Rom: un altro grande quotidiano, questa volta inglese, *The Guardian*, se ne era già occupato a più riprese negli anni precedenti, quando Presidente del Consiglio era Romano Prodi e sindaco di Roma Walter Veltroni. Il 26 giugno 2007 una corrispondenza da Roma segnalava le iniziative del Sindaco Veltroni sotto un titolo significativo: "L'Italia dice alla Romania: non vogliamo i vostri Rom"²³⁹. Pochi mesi più tardi, il 2 novembre 2007²⁴⁰, un commento sullo stesso giornale attribuiva esplicitamente a Veltroni – appena eletto segretario del Partito Democratico – la paternità e la responsabilità delle misure anti – Rom e anti – romene assunte dopo il "caso Reggiani".

Dalla Spagna, il 5 novembre 2007 una delle maggiori organizzazioni di *gitanos*, l'Unión Romání, scriveva al Presidente del Consiglio (Prodi) e al Ministro degli Interni (Amato) per sollecitarli a

²³⁶Il rapporto è stato pubblicato il 16 aprile 2009 ed è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

²³⁷Miguel Mora, *Berlusconi: "Somos la nueva falange romana"*, disponibile in

http://www.elpais.com/articulo/internacional/Berlusconi/Somos/nueva/falange/romana/elpepiint/20080430elpepiint_6/Tes/

²³⁸*El nuevo alcalde de Roma afirma que derribará los campamentos gitanos*, ibidem

²³⁹Tom Kington, *Italy tells Romania: We don't want your Roma*,

<http://www.guardian.co.uk/world/2007/jun/26/italy.international>

²⁴⁰John Hooper, *Blair's heir, Italian style*, <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2007/nov/02/blairsheiritalianstyle>

“*poner freno a la persecución de los gitanos en Italia*”. Il giorno successivo pubblicava, a riprova del carattere “bipartisan” del pregiudizio (e dell’incoerenza della politica italiana: il titolo dell’editoriale²⁴¹ è ripreso da una frase di Giuliano Amato), un durissimo articolo del suo Presidente che così commentava le affermazioni dell’allora Vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini: “*Dio ci liberi da politici tanto irresponsabili. Così iniziò l’olocausto, perché le parole di Franco Frattini saranno molto applaudite dalla massa, come a suo tempo gli ordini di Hitler furono seguiti e applicati da milioni di cittadini, mentre la maggioranza dei benpensanti restavano in silenzio*”.

La situazione creatasi in Italia nel novembre 2007 ebbe naturalmente vasta eco in Romania. Le posizioni ufficiali, e molte di quelle espresse dai media, si concentrarono non tanto sul razzismo contro i Rom (l’opinione pubblica rumena non è meno ricca di pregiudizi di quella italiana, purtroppo) quanto sulla violazione dei principi della cittadinanza europea stabiliti dai Trattati e dalle Direttive comunitarie. Un editoriale²⁴² del quotidiano *Ziua* (Giorno)²⁴³ denunciava il 12 novembre: “*Il Governo italiano ha iniziato una campagna contro i Rumeni, congiuntamente con Walter Veltroni, sindaco di Roma e capo del maggior partito di governo – il Partito democratico*”. Il sommario in inglese, ancora leggibile nella versione online di “*Ziua*”²⁴⁴, recita: “*Il sindaco di Roma, il comunista²⁴⁵ Veltroni, ha manipolato gli Italiani di fronte all’omicidio di Giovanna [Reggiani]*”. Reazioni simili si registrano, tra novembre e dicembre 2007, sulla stampa di quasi tutti i Paesi europei. Quasi sempre, però, il dubbio d’essere in presenza di una forma di razzismo istituzionale e la certezza della violazione dei diritti di cui è titolare ogni cittadino europeo si mescolano con l’ambiguità dettata dal pregiudizio anti – Rom e dalla xenofobia. La formula più frequente, al di là delle ipocrisie suona, più o meno, *non bisogna confondere i Rom con i Rumeni e non si possono ignorare i Trattati europei, anche se gli immigrati dai nuovi Stati membri sono (veramente) un problema*. Ma pochi mesi più tardi, con l’insediamento del nuovo Governo di Silvio Berlusconi e le prime dichiarazioni (e provvedimenti) del nuovo Ministro Roberto Maroni, l’atteggiamento cambia. Ora la preoccupazione comune, in tutta Europa, è priva di ambiguità: le misure anti – Rom annunciate sono viste ovunque per ciò che sono, l’espressione di posizioni politiche profondamente viziate da xenofobia e pregiudizio etnico.

Nel maggio 2008 i media inglesi danno rilievo a un sondaggio secondo il quale due terzi degli Italiani vorrebbero l’espulsione dei Rom. Il sondaggio è noto (fu effettuato subito dopo i fatti di Ponticelli), ma ciò che è interessante è che secondo la stampa inglese l’atteggiamento dei nostri concittadini è determinato in primo luogo dalla propaganda xenofoba del nuovo Governo.²⁴⁶ Giudizi simili sono rintracciabili quasi ovunque nella stampa estera (e, occorre notare, sono assai rari nella stampa italiana cosiddetta d’opinione).

In giugno l’attenzione si concentra sulla proposta del cosiddetto “censimento dei campi”. L’Observer²⁴⁷ indica, tra le ragioni per cui Silvio Berlusconi rappresenta un “imbarazzo per la democrazia”, il fatto che abbia proposto “*un draconiano racial profiling, di rilevare le impronte digitali ai bambini Rom e di portar via ai genitori quelli che mendicano nelle strade*”, misure che sembrano un ritorno all’Italia fascista. Molto attento, ma non certo unico, il Guardian. Una serie di editoriali e corrispondenze definiscono senza alcuna ambiguità l’operazione del Ministro Maroni:

²⁴¹ Juan de Dios Ramirez Heredia, *Hay que evitar que el tigre terrible, que es la furia xenófoba, la bestia racista, se descontrola*, <http://www.unionromani.org/notis/noti2007-11-06.htm>

²⁴² George Scarlat, *Who is accusing us?* – trad. da *Newslibrary.com*.

²⁴³ Si tratta di un giornale di larga diffusione e di orientamento decisamente conservatore e non sempre attendibile. Tuttavia indicativo degli umori profondi di una non piccola parte dell’opinione pubblica rumena.

²⁴⁴ “*Those who drive us into the corner*”, <http://www.ziua.ro/display.php?data=2007-11-12&id=229275>

²⁴⁵ Enfasi mia. Va da sé che “comunista” sia, per Ziula e per moltissimi rumeni, uno dei peggiori appellativi politici.

²⁴⁶ Cfr. ad esempio la corrispondenza di Tom Kington per il *Guardian* del 17 maggio, le cui prime righe recitano: “*Il 68% degli italiani, alimentati dagli attacchi spesso incendiari del nuovo governo di destra...*”. Si noti anche la scelta dei termini: non è probabilmente casuale definire “*incendiari*” i discorsi del governo poche righe prima di ricordare gli incendi dei campi.

²⁴⁷ The Observer, *Silvio Berlusconi remains an embarrassment to democracy*, editoriale, 29 giugno 2008.

“Il censimento italiano dei campi Rom è razzista”²⁴⁸, “Questa persecuzione degli Zingari è oggi la vergogna d’Europa”²⁴⁹.

Anche in Romania ci si rende conto, nonostante l’anti – tziganismo diffuso, come il Governo italiano stia andando decisamente troppo oltre nella violazione dei diritti fondamentali. Il quotidiano di Bucharest *Adevarul* accusa di inerzia il governo rumeno in un editoriale dal titolo che non lascia dubbi: “*Adolf Hitler Presidente?*”²⁵⁰ Grande spazio hanno le dichiarazioni del Primo Ministro Calin Tariceanu, secondo il quale le misure adottate dal Governo italiano sono “*pratiche discriminatorie al di sotto della dignità umana*”.

Dello stesso tenore sono decine di articoli pubblicati ovunque in Europa²⁵¹. Troppi per ricordarne anche solo una parte significativa. A riassumere forse nel modo più semplice e più chiaro quale sia stata l’immagine che l’Italia ha offerto di sé è stata Louise Doughty, scrittrice e commediografa inglese. In un suo articolo pubblicato da numerosi quotidiani e periodici di diversi paesi²⁵² si legge (il riferimento è ancora ai “fatti di Ponticelli”): “*La risposta del governo Berlusconi e dei suoi alleati è stata incredibilmente cinica. A giugno è arrivato l’annuncio che tutti gli zingari, bambini compresi, sarebbero stati sottoposti a registrazione delle impronte digitali e, cosa significativa, identificati in base all’etnia, mossa senza precedenti nell’Europa moderna postbellica*”.

²⁴⁸ Isabella Clough Marinaro, *Italy's census of Roma camps is racist*, 8 luglio 2008. La stessa corrispondente aveva già segnalato il razzismo delle proposte delle destre durante la campagna elettorale. Cfr, ad es., l’11 aprile 2008, l’articolo *Italy's shame (La vergogna dell’Italia)*, in cui si fa osservare che “*le elezioni italiane si tengono sullo sfondo di una massiccia discriminazione contro i Rom – e pochi all’esterno del Paese se ne rendono conto*”.

²⁴⁹ Seamas Milne, *This persecution of Gypsies is now the shame of Europe*, 10 luglio 2008.

²⁵⁰ Ovidiu Nahoi, *Adolf Hitler, President?*, editoriale, 14 luglio 2008

²⁵¹ E non solo in Europa. Negli Stati Uniti *New York Times* e *Christian Science Monitor* dedicano corrispondenze assai preoccupate alla vicenda; in Israele *Haaretz*, in occasione di una visita del Ministro Franco Frattini, dà rilievo alle dichiarazioni di Amos Luzzatto sulla pericolosità dei provvedimenti di Maroni e sull’analogia con le leggi razziali del 1938.

²⁵² In Italia: L. Doughty, *La paura dei Rom*, in *Internazionale*, n. 768, 31 ottobre – 6 novembre 2008

3. Il razzismo in Italia

3.1 Definizioni

di Grazia Naletto

Concentrare in poche righe la definizione di fenomeni e concetti complessi come quelli che affrontiamo in questa sede costituisce una forzatura della quale siamo perfettamente consapevoli. Le definizioni che di seguito proponiamo non hanno alcuna pretesa di avere un valore euristico e scientifico, ma tentano di individuare alcuni degli elementi essenziali che configurano il razzismo e le sue manifestazioni nella società attuale.

Le fonti di riferimento delle definizioni proposte sono costituite dalle norme di diritto internazionale e nazionale che disciplinano le discriminazioni dette razziali²⁵³, le violenze e i crimini razzisti. Tuttavia riscontriamo in queste fonti alcuni limiti che ci impediscono di adottarne letteralmente le categorie e le definizioni utilizzate. In primo luogo ciò vale, naturalmente, per la categoria “razza” il cui uso applicato al genere umano non ha, come è stato ampiamente dimostrato, nessun fondamento scientifico.

Inoltre, se la parola razzismo è nata e viene usata nel linguaggio comune prevalentemente per indicare le discriminazioni e le violenze razziste compiute in ragione dei tratti somatici, dell’origine nazionale o etnica oppure dell’appartenenza religiosa, anche la legislazione ha ormai riconosciuto, dedicandovi norme specifiche, che le discriminazioni colpiscono le persone anche in ragione del genere, dell’orientamento sessuale, dello stato di abilità, dello status e della classe sociale. Poiché sono assimilabili i processi di stigmatizzazione e inferiorizzazione che producono forme di discriminazione, indipendentemente dai moventi che le generano e dalla pluralità delle caratteristiche, reali o presunte, delle vittime di volta in volta “prescelte”, riteniamo che una rivisitazione della definizione di razzismo che includa anche queste ultime sia corretta e utile.

Infine se permangono atti, comportamenti, discriminazioni e violenze razziste che colpiscono i cittadini di origine straniera con il pretesto dei loro tratti somatici, la nazionalità e l’origine nazionale costituiscono due delle principali cause di discriminazione e razzismo (soprattutto se riferite ai paesi che sono o sono stati sino a poco tempo fa esterni all’Unione Europea e da cui provengono molti migranti presenti nel nostro paese). Come abbiamo visto, il riferimento a questi due fattori di discriminazione, è presente solo in alcune delle norme nazionali e internazionali vigenti.

Razzismo: indichiamo con questo termine ogni teoria, ideologia, idea, atteggiamento, dichiarazione, atto e comportamento che hanno la finalità di legittimare, incitare, istigare o compiere discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nei confronti di individui o di gruppi assumendo a pretesto la loro origine nazionale o etnica, le convinzioni e pratiche religiose oppure il genere, l’età, i tratti somatici, l’orientamento sessuale, lo stato di abilità, la differenza culturale reale o presunta. In questo lavoro analizziamo il razzismo che colpisce a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle loro convinzioni e pratiche religiose, dei loro tratti somatici, dei loro costumi, pratiche culturali, sistemi di valori e credenze, diversi da quelli maggioritari o presunti tali. Una definizione sintetica ed efficace di razzismo è quella proposta da Annamaria Rivera:

“si può definire per approssimazione il razzismo come un sistema d’idee, discorsi, atti e pratiche sociali, che attribuisce a gruppi umani e agli individui che ne fanno parte differenze essenziali,

²⁵³ D’ora in poi useremo gli aggettivi “razziale”/“razziali” fra virgolette. Il lessico del diritto nazionale e internazionale conserva questi termini come residuo, forse inconsapevole, della credenza nelle “razze” e della convinzione che il razzismo abbia come vittime anzitutto gruppi e persone di “razza” diversa da quella dell’attore razzista.

generalizzate, definitive, quasi – naturali, al fine di legittimare pratiche di stigmatizzazione, discriminazione, segregazione, esclusione o sterminio”²⁵⁴.

Razzismo diffuso: facciamo riferimento alla crescente diffusione di discorsi, orientamenti, discriminazioni, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche come sopra definiti, che vengono posti in essere da parte di individui o di gruppi, formali o informali, nei confronti di cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici o delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento, nelle diverse sfere della vita pubblica (sociale, culturale, politica, economica).

Razzismo istituzionale: rientrano in questa definizione gli atti, i comportamenti, gli abusi, le molestie, le discriminazioni e le violenze razziste compiute da persone che svolgono un ruolo istituzionale a livello politico o amministrativo sulla base dell'origine nazionale o etnica, delle convinzioni e pratiche religiose oppure sulla base del genere, dell'età, dei tratti somatici, dell'orientamento sessuale, dello stato di abilità, delle condizioni sociali o economiche. Sono manifestazioni di razzismo istituzionale le norme e le prassi che hanno come scopo o effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica e/o di violare la dignità della persona creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo. In questo lavoro facciamo riferimento al razzismo istituzionale che colpisce a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici o degli usi, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

“La nozione di razzismo istituzionale (...) suggerisce che l'ineguaglianza strutturale di certe minoranze non è solo il frutto di pregiudizi e comportamenti discriminatori della maggioranza, ma è anche l'esito di norme, procedure e pratiche routinarie messe in atto dalle istituzioni (...). Ben analizzato dagli studiosi è il circolo vizioso che s'instaura: moltiplicandosi gli atti di razzismo e divenendo routinaria la discriminazione, s'incrementano le immagini negative delle minoranze e ciò a sua volta rafforza xenofobia e razzismo”²⁵⁵.

Xenofobia: riprendendo la definizione che ne dà Annamaria Rivera,²⁵⁶ facciamo riferimento all'“Insieme di sentimenti, atteggiamenti, discorsi accomunati dalla visione degli stranieri e degli estranei come insidia e minaccia alla propria collettività, al proprio ordine sociale, alla propria cultura, alla propria sicurezza, ai propri privilegi.(...) La xenofobia è accompagnata e nutrita da stereotipi e pregiudizi nei confronti degli altri, la cui immagine negativa tende a resistere ad ogni contatto, evidenza ed esperienza”.

Islamofobia: ci riferiamo ai sentimenti, agli atteggiamenti, ai discorsi, alla diffusione di idee che manifestano ostilità e intolleranza nei confronti di individui e gruppi di religione musulmana (o presunti tali) e al compimento o all'incitamento a compiere nei loro confronti discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nonché agli atti e ai comportamenti che offendono o danneggiano i luoghi e i simboli di questa religione.

Antiebraismo: ci riferiamo ai sentimenti, atteggiamenti, discorsi, alla diffusione di idee che manifestano ostilità e intolleranza nei confronti di individui e gruppi di religione ebraica (o presunti

²⁵⁴A. Rivera, voce “*Razziamo*”, in: UTET, Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, 6 voll., 2007.

²⁵⁵ A. Rivera, op. cit.

²⁵⁶ Rivera A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia* (con un *Inventario dell'intolleranza* di P. Andrisani), DeriveApprodi, Roma 2003 pag. 23. Si veda anche Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglio etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001.

tali) e al compimento o all'incitamento a compiere nei loro confronti discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nonché agli atti e ai comportamenti che offendono o danneggiano i luoghi e i simboli di questa religione.

Discriminazioni: sono i comportamenti che, direttamente o indirettamente, comportano una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sull'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, gli orientamenti sessuali, il genere, l'età o l'aspetto somatico e che hanno lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica. In questo lavoro facciamo riferimento alle discriminazioni che colpiscono a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

La **discriminazione diretta** consiste in un trattamento meno favorevole di quello che sarebbe riservato ad un'altra persona in una situazione analoga effettuato sulla base dell'origine nazionale o etnica, delle convinzioni o pratiche religiose oppure sulla base del genere, dell'età, dei tratti somatici, dell'orientamento sessuale, dello stato di abilità, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

La **discriminazione indiretta** consiste in una disposizione, un criterio o una prassi *apparentemente neutri* che possono mettere le persone, a causa dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età o dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento, in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone.

Sono discriminazioni anche le **molestie** ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere sulla base dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo.

L'ordine di discriminare persone a causa dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento è considerato una discriminazione.

Crimini razzisti: sono considerati reati gravi o gravissimi in base alla legislazione vigente:
gli *atti diretti a commettere genocidio* ovvero la distruzione totale o parziale di un gruppo nazionale, etnico, "razziale" o religioso;
l'imposizione di marchi e distintivi a persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, "razziale" o religioso, indicanti l'appartenenza al gruppo stesso;
l'istigazione o *l'apologia* al genocidio;
la *propaganda* in qualsiasi modo di idee fondate sulla superiorità o l'odio "razziale" o etnico;
la *commissione* di o *l'istigazione a commettere* atti di discriminazione o violenza fisica per motivi *razziali*, etnici, nazionali o religiosi;
la *costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi* aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi "razziali", etnici, nazionali o religiosi;
la *manifestazione* o *l'ostentazione*, in pubbliche riunioni, di emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che incitano all'odio o alla discriminazione "razziale";

l'accesso a luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche da parte di persone in possesso di emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che incitano all'odio o alla discriminazione "razziale";

l'accesso a luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche da parte di persone denunciate o indagate per reato di genocidio;

l'esaltazione pubblica di esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo quando il fatto riguarda idee o metodi razzisti.

Altri reati razzisti Il codice penale (Art. 403 – 405) punisce inoltre:

l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio della persona che la professa o di un ministro di culto;

l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio o danneggiamento a cose che formano oggetto di culto o sono consacrate al culto in un luogo destinato al culto o in luogo pubblico o aperto al pubblico;

la distruzione, la dispersione, il deterioramento, l'imbrattamento di cose che costituiscono oggetti di culto, sono consacrate al culto o sono destinate all'esercizio del culto compiuti intenzionalmente e pubblicamente;

l'impedimento o la turbativa dell'esercizio di funzioni, cerimonie o pratiche religiose del culto di una professione religiosa.

3.2 I dati statistici ufficiali

Sebbene siano stati fatti alcuni passi in avanti negli ultimi anni, la persistente **carezza di dati statistici ufficiali** relativi alle discriminazioni, agli atti e alle violenze razziste riflette la scarsa attenzione a questi dedicata da parte delle istituzioni italiane.

Per quanto riguarda le discriminazioni, gli unici dati ufficiali disponibili sono quelli dell'Ufficio Antidiscriminazioni "Razziali" (UNAR) che dal 2005 pubblica annualmente i dati relativi ai casi di discriminazione segnalati al suo numero verde. Nel 2007, anno a cui risalgono i dati più recenti, i casi di discriminazione accertati sono **265** rispetto ai 282 del 2005 e ai 218 del 2006.²⁵⁷

Le persone più colpite sono quelle di origine nord – africana (25,9%) ma, rispetto al 2006, è stata registrata una maggiore ricorrenza (+5%) delle discriminazioni subite da parte di cittadini dell'Est Europeo (21,3%). La provenienza geografica delle vittime è classificata negli altri casi facendo riferimento alle restanti regioni dell'Africa (19,9%), all'America Latina (16,1%) e all'Asia (6,9%).

Le discriminazioni razziste, secondo quanto rilevato dall'UNAR, ricorrono maggiormente nel Nord dell'Italia (59,3%), per il 33,5% sono state compiute nel Centro mentre presentano una consistenza significativamente inferiore nel Sud e nelle Isole (7,2%).

Il mondo del lavoro (23,8%), il contesto abitativo (16,2%), la sfera della vita pubblica (12,8%), l'erogazione di servizi da parte di pubblici esercizi (10,9%) e di enti pubblici (10,6%) costituiscono gli ambiti preferenziali delle disparità di trattamento segnalate, coerentemente con quanto rilevato da altri studi empirici condotti a livello territoriale. Ma risultano significative, sebbene relativamente meno ricorrenti, le discriminazioni subite sui trasporti pubblici (6,8%), nella scuola (5,7), da parte delle Forze dell'ordine (5,7%) e dei mass media (4%) che, come vedremo, abbiamo riscontrato anche attraverso il monitoraggio dei casi che hanno avuto visibilità sulla stampa. Sembrano invece meno ricorrenti le discriminazioni subite in ambito finanziario, sanitario e nel tempo libero (complessivamente il 3,5%).

L'UNAR non pubblica le informazioni relative all'origine nazionale delle vittime, non distingue tra discriminazioni effettuate individualmente o in gruppo e fornisce solo dati quantitativi, limitandosi a descrivere nel suo rapporto annuale alcuni casi esemplari. La sua collocazione presso la Presidenza del Consiglio, come abbiamo già rilevato, non sembra assicurare quel grado di autonomia e di indipendenza che sarebbero necessarie per garantire la tutela delle vittime di discriminazioni compiute da attori istituzionali. L'UNAR non raccoglie segnalazioni né pubblica dati relativi agli atti e le violenze razziste essendo la sua competenza confinata nell'ambito delle discriminazioni "razziali ed etniche".

La carezza informativa è ancora più significativa in merito ai crimini razzisti. La parola razzismo è del tutto assente nelle 450 pagine dell'ultimo Rapporto sulla criminalità pubblicato dal Ministero degli interni, relativo all'anno 2006.²⁵⁸ Gli scarsissimi riferimenti a episodi di matrice razzista sono contenuti nella sezione del rapporto dedicata all'estremismo di destra.²⁵⁹

Le Statistiche giudiziarie e penali pubblicate dall'Istat *on line*, tra le tipologie di reati per i quali vengono forniti i dati disaggregati, non contemplano gli atti, le discriminazioni e le violenze

²⁵⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri, UNR, *Un anno di attività contro la discriminazione "razziale"*, Rapporto 2007.

²⁵⁸ Ministero degli Interni, Rapporto sulla criminalità in Italia, anno 2006.

²⁵⁹ Vengono segnalati: la denuncia di 25 persone di Fiamma Tricolore accusate di apologia del fascismo avvenuta a seguito di una manifestazione svoltasi a Milano l'11 marzo; il blocco delle serrature di alcuni negozi ebraici a Roma il 1 agosto, firmato dai Fasci Armati Rivoluzionari; un meeting di skinheads svoltosi dall'1 al 3 settembre in provincia di Treviso; la denuncia di 13 skinheads per apologia del nazismo avvenuta in provincia di Bolzano il 6 novembre; una protesta organizzata a Genova il 3 novembre da Forza nuova contro la costruzione della moschea; i danni provocati il 16 dicembre ai cantieri di lavoro della moschea in costruzione a Collevaldelsa sempre da parte di militanti di Forza nuova.

razziste Ci limitiamo a riportare i dati ISTAT contenuti nel Raxen Annual Report 2007 dedicato all'Italia.²⁶⁰

Secondo l'Istat, nel 2005 i **delitti** riconducibili alla discriminazione "razziale" denunciati e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale sono stati 63 di cui 38 di autore ignoto, mentre le **persone denunciate** per discriminazione "razziale" sono state 40. Le **persone condannate** iscritte al casellario giudiziale per discriminazione "razziale" erano sempre nello stesso anno 18.

Il Rapporto Raxen riporta anche alcuni dati forniti dal Ministero della Giustizia, in questo caso riferiti al 2006: 81 procedimenti in materia di discriminazione "razziale" risultavano pendenti all'inizio dell'anno, 137 quelli sopravvenuti e 100 quelli esauriti nel corso dell'anno, 118 i procedimenti che risultavano ancora pendenti a fine anno.

²⁶⁰ Il rapporto è curato dal Cospe, ed è reperibile sul sito www.cospe.org. I dati sono stati forniti dall'Istat su richiesta, si riferiscono all'anno 2005 e sono ricondotti ad un'unica categoria, quella della "discriminazione razziale".

3.3 Cronache di ordinario razzismo

di Paola Andrisani e Grazia Naletto

In Italia il razzismo è “un pensiero ordinario” e maledettamente quotidiano. Lo viviamo tutti i giorni in un bar, sugli autobus, nei condomini, per strada, e lo captiamo nei discorsi della gente qualunque, indipendentemente dall’età e dal ceto sociale di appartenenza. L’Italia razzista presenta una geografia dell’odio che, specialmente fra gli ultimi mesi del 2008 e i primi del 2009, ha conosciuto dei picchi di violenza mai osservati prima. Un odio, apparentemente invisibile, anche statisticamente sottostimato, fino a quando non diventa fatto di sangue eclatante. Un odio per il “diverso”, per “l’altro”, che cresce e si sviluppa in modo trasversale. Ed è questa disarmante quotidianità che fa paura, questo processo di *normalizzazione* degli atti di discriminazione e violenza razzista su cui occorre urgentemente interrogarsi.

L’obiettivo principale della successione cronologica di “storie” di razzismo quotidiano che qui presentiamo è quello di offrirne una visione d’insieme. La tesi del “caso isolato”, che molto spesso viene riproposta nel dibattito pubblico quando avvengono le violenze razziste più gravi, scorrendo anche solo con lo sguardo questa sequenza di fatti, diventa, forse, un po’ meno credibile. Abbiamo scelto di lasciarne invariato l’ordine cronologico, senza categorizzazioni di sorta, proprio per dare un senso di continuità e successione nella quotidianità degli accadimenti. Quello che emerge dalla casistica qui raccolta è un fenomeno complesso e, al tempo stesso, dinamico, che cambia nel tempo non solo per le modalità con le quali si manifesta, ma anche rispetto alle vittime e ai luoghi, così come nella tipologia dei danni arrecati.

Sebbene l’impegno e la disponibilità di dati raccolti da parte di associazioni e di singoli attivi nella lotta al razzismo risulti maggiore rispetto al passato, continuano a mancare raccolte sistematiche di dati e di informazioni *descrittive* relative all’intero territorio nazionale²⁶¹.

La raccolta, sia pure frammentaria e parziale, di articoli pubblicati sulla stampa nazionale e locale (cartacea e web) costituisce la fonte principale di questa ricognizione. Siamo consapevoli che gli eventi segnalati costituiscono solo la punta dell’iceberg di un fenomeno le cui dimensioni sono molto più estese. Il nostro interesse principale non è stato quello di quantificare gli atti e le violenze razziste, quanto piuttosto di riuscire a rappresentarne la molteplicità delle forme e la pervasività delle manifestazioni in tutte le diverse sfere della vita pubblica, attraverso il racconto, sia pure sintetico, dei fatti. Questa precisa volontà ha fatto sì che l’analisi abbracciasse un periodo significativo. Nel nostro caso, siamo partiti necessariamente, per dovere di cronaca, facendo un piccolo passo indietro a uno degli ultimi accadimenti del 2006 (il caso di Opera, 21/12/2006), per poi dover, *in fieri*, avvertire la necessità, oltre che il dovere morale, di estendere la cronologia a questo dir poco sconcertante inizio del 2009.

La visione d’insieme che emerge dalle cronache di ordinario razzismo che qui proponiamo, fa osservare un progressivo peggioramento delle condizioni già precarie e discriminate dei migranti e dei rom; parallelamente, risultano ricorrenti le rappresentazioni negative dell’immigrazione proposte da parte dei media e del discorso pubblico, che hanno insieme alimentato il clima della paura costruendo i presupposti per la crescita della xenofobia nella società²⁶².

Questa tendenza si è accentuata ed è risultata particolarmente evidente in corrispondenza di particolari eventi di cronaca che hanno condotto ad un vero e proprio linciaggio mediatico dei cittadini stranieri²⁶³, ed in particolare dei rom²⁶⁴.

²⁶¹ Possiamo contare su poche raccolte sistematiche di dati come supporto alla nostra analisi. Fra tutti, ricordiamo il rapporto annuale Raxen e l’Enar Shadow Report, per il 2007. E i più recenti report del Cospe e del Naga, “Razzismi quotidiani”, per il 2008. Molti dei casi raccolti nella nostra cronologia hanno trovato riscontro in questi report.

²⁶² A questo proposito nel 2008 è stato pubblicato a cura di Grazia Naletto, “*Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*”, Edizioni dell’Asino.

²⁶³ Come, ad esempio, nel caso della strage di Erba.

Significativo è che dal 2007 in poi assistiamo più volte alla dura reazione dei politici e delle forze di Polizia, nonché dei privati cittadini, organizzati in ronde e bande, in concomitanza di questi fatti di cronaca. Si partirà con il caso Reggiani, che già a suo tempo comportò vaste operazioni di controllo e di sgombero dei campi rom, per passare al caso Russo, fino ai pogrom di Ponticelli²⁶⁵ e ai raid razzisti seguiti allo stupro della Caffarella. Il 2008 lo ricorderemo per l'efferatezza di alcuni omicidi razzisti²⁶⁶ e la brutalità di tanti pestaggi che si sono susseguiti in rapida successione. L'aumento della violenza organizzata in gruppi o bande e il diffondersi delle pratiche della "giustizia fai da te" ha portato alla ribalta delle cronache anche le cosiddette "baby gang". Fenomeno del tutto nuovo e pericolosamente in crescita. I minori diventano, così, tristemente protagonisti sia come vittime che come perpetratori di atti razzisti²⁶⁷.

Nell'arco di tempo analizzato, abbiamo rilevato un totale di 319 casi, che come già detto in precedenza, sono soltanto una piccolissima parte di ciò che è avvenuto realmente e nella quotidianità. Il totale dei casi per anno risulta grossomodo equilibrato fra 2007 (119) e 2008 (124); è invece piuttosto inquietante il numero di casi già testimoniati dalla stampa nei primi quattro mesi del 2009 (76).

Abbiamo adottato un metodo semplice di suddivisione e classificazione dei casi, individuandone solo gli elementi essenziali, utili per la comprensione dell'evoluzione del fenomeno: la distinzione fra violenze verbali e violenze fisiche è stata articolata in sottogruppi in base alla tipologia dei perpetratori degli atti e delle vittime della violenza. Per queste ultime abbiamo indicato il genere, l'età e la nazionalità laddove possibile.

Dalla cronologia abbiamo escluso tutto quello che riguardava le dichiarazioni politiche, tutti i casi relativi alle violazioni dei diritti umani nei cpt e nei cie, e il razzismo su internet, cercando di attenerci il più possibile agli eventi che, secondo la normativa nazionale e internazionale, sono classificabili come discriminazioni, atti e violenze razziste.

Impegnativo è stato anche il necessario lavoro di "ripulitura" del linguaggio giornalistico, che nonostante la pubblicazione della Carta di Roma²⁶⁸, è ancora intriso di stigmi e di argomentazioni discriminanti e razziste.

L'anno 2007 si caratterizza per il fatto di essere una sorta di preludio di quello che accadrà, in peggio, nel 2008 e ancora più tragicamente nel 2009: l'organizzazione di ronde cittadine²⁶⁹, la creazione di classi ghetto²⁷⁰, la leggenda degli "zingari che rubano i bambini"²⁷¹, l'islamofobia e la battaglia leghista per la "cristianità"²⁷², sono tutte tematiche ricorrenti e continuamente riportate dalle varie fonti d'informazione, che precorrono ciò che poi si ripeterà anche nel 2008.

L'analisi della casistica degli atti razzisti raccolti evidenzia l'elevato numero delle violenze fisiche e dei veri e propri pestaggi (39 nel 2007, 61 nel 2008, e 36 nel 2009), rispetto ai casi di scritte dai contenuti razzisti (17 nel 2007, 8 nel 2008, 4 nel 2009) o ai discorsi pubblici a carattere razzista e

²⁶⁴ Come, ad esempio, in occasione dell'uccisione di Giovanna Reggiani e di Vanessa Russo e della violenza della Caffarella.

²⁶⁵ 13/5/2008, Ponticelli (Na), Flora Martinelli accusa una giovane rom di 16 anni di aver tentato di rapire la sua bambina.

²⁶⁶ In particolare ricordiamo Abdul Guibre, 19 anni, il 14/9/2008 a Milano, e la strage di sei immigrati a Castel Volturno il 18/9/2008.

²⁶⁷ 3/11/2007, Roma, Aggressione a Tor Bella Monaca ad otto cittadini romeni da parte di un gruppo di ragazzi; 3/10/2008 Roma, Tong Hong-Shen, cittadino cinese, 36 anni, viene picchiato selvaggiamente da sei minorenni di Tor Vergata; 1/2/09, Nettuno Rm, un immigrato indiano è stato picchiato e bruciato da un gruppo di giovani; 28/3/2009, Roma, una baby gang ha picchiato e rapinato un giovane bengalese a Tor Bella Monaca.

²⁶⁸ Il 12 giugno 2008 viene approvata dall'Ordine dei Giornalisti.

²⁶⁹ 1/03/2007, Treviso, sotto inchiesta le ronde padane inventate da Borghezio.

²⁷⁰ 22/03/2007, Palermo, una scuola elementare decide di dividere in classi separate i bambini italiani da quelli di origine straniera.

²⁷¹ 23/08/2007, Napoli, un tentato sequestro da parte di una coppia di cittadini stranieri di una bambina di tre anni poi rilevatosi infondato.

²⁷² 10/11/2007, Venezia, la Lega Nord fa passeggiare un maiale nelle vicinanze di un casolare destinato a diventare sede della nuova moschea.

antisemita, poco evidenziati, o alle stesse minacce verbali e comportamenti offensivi (37 nel 2007, 35 nel 2008, 23 nel 2009).

La tragica realtà è che oggi non ci si ferma più all'insulto, all'offesa, ma si passa, quasi inevitabilmente, alla violenza fisica, il più delle volte cieca e brutale, che qualche volta uccide. Sono 2 le persone morte per crimini razzisti nel 2007, ben 9 nel 2008, già 4 quelle del 2009.

Nell'intero arco dei due anni analizzati (2007 e 2008), i gruppi maggiormente colpiti da episodi di razzismo sono stati, in proporzione, i cittadini romeni, i rom e i sinti (fra i quali anche numerosi cittadini italiani), segnando, rispetto agli anni precedenti, una sorta di cambiamento: le vittime erano più in generale cittadini non comunitari e persone di fede musulmana. Complessivamente, certo, il numero di migranti di varia nazionalità è superiore, ma in rapporto al totale dei casi, la nazionalità romena è quella più discriminata e colpita.

Anche il *colore della pelle* sembra essere ritornato un elemento che rende i cittadini stranieri, anche se paradossalmente nati in Italia o già cittadini italiani, frequentemente vittime di insulti, di comportamenti offensivi e di violenze. Da notare, poi, che in quest'inizio del 2009, anche i cittadini bengalesi, in particolare nella capitale, risultano fra le vittime preferenziali delle aggressioni razziste.

Il germe della furia xenofoba comincia senza dubbio a trovare il suo spazio vitale nel disagio economico e sociale²⁷³, ma la ricorrente coincidenza delle violenze più gravi con gli episodi di cronaca nera che coinvolgono cittadini stranieri sembra indicare che la responsabilità dei media non è da sottovalutare.

Anche se gli eventi classificati come manifestazioni razziste sono risultati notevolmente in calo (7 in totale), la controtendenza in aumento è quella delle violenze contro la "proprietà" (19 nel 2007, 9 nel 2008 e 8 nel 2009). Numerose sono state, infatti, le aggressioni anonime verso le abitazioni e i campi rom, o le molotov scagliate all'ingresso di una moschea o sulla serranda di un'attività commerciale gestita da cittadini stranieri.

A fine settembre 2007, due incursioni devastano i campi rom intorno a Roma con molotov, coltelli ed esplosivi²⁷⁴. I telegiornali si riempiono di reportage sul pericolo della microcriminalità, straniera e "nomade". L'isteria collettiva e il linciaggio mediatico si alimentano a vicenda. La stampa italiana e le televisioni soffiano sul fuoco pronte a rappresentare l'Italia "sotto assedio" da parte di quelle persone che chiamano "zingari". I maggiori quotidiani nazionali gridano *all'invasione dei nomadi*, allo *stato di emergenza*. E lo stesso Walter Veltroni, ex – sindaco di Roma, afferma in una conferenza stampa, che i cittadini rumeni sono stati riconosciuti colpevoli del 75% di tutti i crimini commessi nella capitale durante il 2007.

La maggior parte dei perpetratori delle violenze razziste sono privati cittadini o gruppi di persone che organizzano vere e proprie spedizioni punitive. La cosiddetta "logica del branco" comincia ad occupare un notevole spazio nelle rappresentazioni mediatiche visto che il "gruppo" diventa capace di compiere gesti feroci verso vittime indifese e soprattutto senza un particolare movente, se non quello dell'odio razzista.

Tra i perpetratori degli atti razzisti non mancano gli attori istituzionali. In molti casi registrati, si tratta di amministrazioni comunali o enti istituzionali²⁷⁵ che attraverso disposizioni specifiche discriminano i cittadini immigrati attraverso la negazione di diritti fondamentali. Una considerazione a parte va fatta per la ricorrenza degli atti di violenza istituzionale e degli abusi commessi dalle Forze dell'Ordine²⁷⁶.

²⁷³ A fine settembre 2008 scoppia il caso di Pianura (Na), dove alcuni immigrati, dopo essere stati sgomberati dalle loro abitazioni, vengono bloccati, insultati e malmenati dalle donne del quartiere scese in piazza contro di loro.

²⁷⁴ 20/09/2007, Roma, erano circa una quarantina, tra i 25 e i 40 anni, con il volto coperto da passamontagna e armate di catene, bastoni, sassi e bottiglie, a lanciare alcune molotov contro l'accampamento rom di via Tiburtina.

²⁷⁵ 30/5/2008, Milano, una campagna di controlli «rinforzati» sulle linee di filobus e autobus cosiddette «a rischio criminalità»; 4/11/2008, Ozzano nell'Emilia (Bo), un bambino di 11 anni di origine marocchina messo in ginocchio per punizione, a bordo dello scuolabus.

²⁷⁶ 17 e 20 giugno 2008 Milano, la famiglia Covaciu, d'origine rumena viene aggredita da due agenti di Polizia in divisa e, tre giorni dopo, da due italiani; 12/8/2008 Parma, una giovane prostituta nigeriana, accasciata sul pavimento di

Le aggressioni razziste (i “*bianchi in bianco*”, infelice espressione tanto cara a buona parte del giornalismo, contro uno “*sporco negro*”: tante quelle negli ultimi giorni fra marzo e aprile 2009 a Roma²⁷⁷) valgono, nel migliore dei casi, un articolo su una colonna, e neanche su tutti i giornali. Impressionante la velocità con cui ci siamo assuefatti a così tanta violenza. Nella sola Capitale²⁷⁸, gli episodi si contano oramai a decine, una casistica che giustificherebbe ampiamente uno dei molti “stati di emergenza”. Ordinario, quasi come gli scippi e le rapine, il pestaggio razzista ha lo svantaggio, purtroppo, di essere avvertito, e di conseguenza, anche giustificato, come quell’inevitabile insofferenza²⁷⁹ verso *l’invasione degli stranieri*.

A tutto ciò contribuiscono anche episodi meno eclatanti come la sempre più frequente collocazione di cartelli nei bar nei quali si avverte che “gli immigrati non vengono serviti”, o laddove si annuncia il divieto d’accesso a “negri, irregolari e pregiudicati”. E nelle grandi città, anche prendere un autobus può diventare un’occasione di pubblica umiliazione, se non di vera e propria aggressione, il tutto nel “normale” silenzio dei presenti.

La sensazione è che l’aria che si respira non promette nulla di buono. La sola speranza è riposta nella riflessione e nella reazione dell’opinione pubblica democratica davanti a tale sconcertante “ordinarietà”.

una cella del comando della polizia municipale di Parma, seminuda, mentre sta piangendo, diventa un caso nazionale; 5/9/2008 Bussolengo (VR), Tre famiglie di rom italiani denunciano un brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri; 29/9/2008 Parma Il comune di Parma ha avviato un’indagine per la denuncia presentata ai carabinieri da uno studente ghanese di 22 anni che ha subito un vero e proprio pestaggio e comportamenti razzisti da parte della polizia municipale; 31/1/2009 Civitavecchia Rm, Un immigrato senegalese, Chehari Behari Diouf, di 42 anni, viene ucciso da un ispettore della Polizia, a seguito di una banale discussione.

²⁷⁷ Il 23/3/2009, Roma, Mohamad Basharat, pakistano, 35 anni, viene aggredito a Torre Angela da un gruppo di 5 ventenni e il 14/04/2009 Roma, Samba Sow, trentenne senegalese, perde un occhio in seguito ad un’aggressione razzista a Tor Bella Monaca.

²⁷⁸ La città di Roma si contende oggi il primato del maggior numero di aggressioni con gli hinterland lombardi e le principali città del Veneto, già in passato capitali dell’intolleranza.

²⁷⁹ 6/8/2007, Napoli, Urla e baldoria durante una festa hanno infastidito i vicini di casa napoletani che hanno reagito in maniera violenta sparando alle gambe di due ragazzi nigeriani.

4. Uno sguardo al futuro

4.1 Le aspettative dei figli dell'immigrazione

di Giulia Cortellesi

I giovani, figli di cittadini stranieri, nati in Italia o arrivati qui durante l'infanzia o l'adolescenza, si trovano a lottare quotidianamente per un'inclusione sociale che appare ancora lontana. Pur vivendo e crescendo in Italia, fanno difficoltà a sentirsi italiani in quanto non vedono riconosciuti i propri diritti sociali, politici e giuridici. Ma, allo stesso tempo, spesso i riferimenti culturali e religiosi dei loro paesi d'origine risultano troppo stretti per contribuire alla definizione di una soggettività "nuova", prodotta dall'intreccio di identità, storie, culture differenti e lontane, ma già meticce, che convivono nell'esperienza e nell'elaborazione individuale e collettiva²⁸⁰.

I giovani figli di immigrati frequentano le nostre scuole e le nostre piazze, ed è qui che i fenomeni di ostilità, razzismo e rifiuto si manifestano in modo più o meno esplicito. Nello spazio pubblico – la scuola, il quartiere, i luoghi di incontro – si rivela la vera sfida delle cosiddette "seconde generazioni". In questi luoghi i giovani di origine straniera si confrontano quotidianamente con la società italiana, intessono relazioni di amicizia, creano gruppo e si scontrano con altri giovani e gruppi; in questi luoghi si producono e riproducono fenomeni di discriminazione, come conseguenza di un'iper – visibilità inferiorizzante. Qui è diffusa l'incapacità di percepire come "normale" la presenza di giovani di origine straniera e prevale un atteggiamento additante, distintivo ed esotizzante verso la "diversità". Questo occhio selettivo che rende iper – visibili i soggetti considerati "non – normali" conferisce una tale pesantezza di significati alla semplice presenza nello spazio pubblico, da riuscire a disincentivare le forme di socialità interculturale e, a volte, la stessa manifestazione della propria esistenza come attori sociali da parte dei giovani figli dell'immigrazione.

La costruzione di relazioni "a distanza", seppur all'interno degli stessi spazi sociali, basate sulla forte percezione di identità distinte "noi"/"loro" conduce alla stigmatizzazione reciproca e xenofoba tra giovani italiani e di origine straniera ed ha come conseguenza estrema, ma purtroppo diffusa lo sviluppo di reti di "socialità separata e protetta". Le forme di socialità non eterodirette ed informali, al di fuori cioè dei contesti istituzionali dove la convivenza e la condivisione sono imposte, denotano una forte tendenza a ritrovarsi tra migranti che condividono la stessa origine nazionale o che appartengono allo stesso universo linguistico di riferimento.

Si creano così gruppi composti da giovani che hanno le stesse origini nazionali, che parlano la stessa lingua e che sembrano condividere lo stesso patrimonio culturale, religioso, sociale, gruppi cioè ben definiti e identificabili agli occhi di un osservatore esterno, che in base a questa apparentemente chiara definizione facilitano i processi di auto – definizione degli altri gruppi²⁸¹.

E' così che l'accento posto sulla "diversità" diventa motivo e giustificazione di atteggiamenti xenofobi e non socializzanti per quanto riguarda i giovani italiani, mentre costituisce per i giovani di origine straniera un tassello importante dei processi di definizione identitaria individuale e

²⁸⁰ Le culture d'origine e quella d'accoglienza, come ogni entità culturale, sono solo artificiosamente considerate entità discrete, oggetto di un lavoro continuo di incrocio e ibridazione, ma molto più correttamente andrebbero ridimensionate alla luce del fatto che ogni società è meticcica ed è il prodotto di entità già miste, rinviando all'infinito l'idea di una purezza immaginaria. Amselle J.L., *Dal metissage alla connessione*, in Pompeo F., *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Meltemi 2007

²⁸¹ Questi processi di definizione distintiva, definiti altrove come "invenzione dell'etnia" (Amselle J.L., Bokolo E. M., *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi 2008), si basano sulla classificazione mentale dell'identità fondata sull'idea che ogni gruppo sociale, società o cultura sia un segmento intatto, puro in origine, limitato nel tempo, nello spazio, nei simboli, nei segni e nelle interazioni. La creazione di entità culturali discrete non fa che favorire la percezione della differenza come inesauribile, incomunicabile ed irriducibile, al punto da poter causare e giustificare conflitti di ogni genere, in nome della difesa del territorio e di altre specificità che permettono di continuare a sentirsi gruppo coeso, unico ed irripetibile.

collettiva, che spiega i fenomeni auto – ghetizzanti di alcuni e la scelta quasi deliberata di non prendere mai completa confidenza con la lingua e la cultura del paese d'accoglienza di altri. La tendenza a chiudersi all'interno dei confini comunitari sembra appartenere ai giovani di "seconda generazione" come già era successo ai loro genitori, nel tentativo di sfuggire provvisoriamente – relegandosi nell'invisibilità – al razzismo e alle discriminazioni di cui sono vittime. Tuttavia, chi non si mostra nello spazio pubblico e quindi si rende invisibile, è comunque vittima di una iper – visibilità causata dalla non visibilità, che genera diffidenza, paura, insicurezza, in quanto lo straniero e sconosciuto non mostrandosi si rende ancora più sfuggente rispetto alla necessità categorizzante, localizzante e securitaria della società di accoglienza.

A partire quindi da questa breve nota sulla complessità dei processi di auto – definizione, tanto della società d'accoglienza che dei migranti, necessaria per poter immaginare interazioni (conflittuali e non) tra gruppi sociali, l'occhio di chi analizza costantemente le dinamiche e le trasformazioni legate all'immigrazione non può non notare come la tendenza alla generalizzazione etnicista sia sempre più frequente. Ciò che colpisce maggiormente è che tali generalizzazioni e stigmatizzazioni aprioristiche colpiscono anche i figli dell'immigrazione, coloro cioè che dovrebbero vivere condizioni di inclusione sociale migliori rispetto a quelle dei loro genitori. Invece, purtroppo, il razzismo è diffuso anche e soprattutto tra i giovani, anche in contesti considerati "protetti", come la scuola.

Nel corso del 2007 e del 2008, considerando solo la cronologia degli atti razzisti qui proposta, sono quarantuno gli episodi di cui sono stati vittime giovani di origine straniera, alcuni dei quali con cittadinanza italiana, alcuni figli di coppie miste e altri residenti in Italia da numerosi anni. Ben ventiquattro di questi episodi sono avvenuti in spazi pubblici, quali bar, discoteche, parchi e strade, spazi cioè informali, di socialità libera e non eterodiretta.

Le discriminazioni e le violenze razziste sono state compiute da soggetti diversi; nei casi più gravi sono vere e proprie aggressioni fisiche, altre volte sono discriminazioni che portano all'esclusione, all'allontanamento e alla negazione di servizi, di diritti o dell'accesso a spazi pubblici.

Se la maggior parte degli atti razzisti sono compiuti da singoli individui o gruppi semi – organizzati e prendono la forma di aggressioni improvvise o premeditate, in altri casi sono opera delle forze dell'ordine, di gruppi organizzati che fanno capo a partiti politici e di responsabili di spazi di aggregazione, grazie alla scarsa applicazione delle leggi che puniscono gli atti e le violenze razziste e all'adozione di provvedimenti nazionali e locali che favoriscono e giustificano comportamenti discriminatori.

La maggior parte degli episodi riportati dai media riguardano aggressioni, pestaggi, violenze fisiche di ogni genere, ma sono solo la parte più visibile di un clima discriminatorio e stigmatizzante che molto più spesso prende la forma di discorsi escludenti, comportamenti "quotidianamente" e "banalmente" razzisti, praticati da cittadini qualunque, in modo non sempre consapevole, e a volte sotto forma di discriminazioni positive.

Alla base del razzismo c'è sempre l'idea dell'esclusione dell'"altro" in quanto diverso anche quando non assume le forme della violenza verbale o fisica. E' così che chi non viene insultato e malmenato si vede ad esempio rifiutare un posto di lavoro perché ha la pelle nera, come è successo a Eliana Cau, ventiquattrenne originaria dello Zaire, e dall'età di 2 anni in Sardegna, considerata "non adatta" a fare la cameriera in Valle D'Aosta²⁸², oppure si vede cacciato da una discoteca perché di origine marocchina, come è successo a due giovani a Bolzano, allontanati da un locale con la motivazione che «i marocchini fanno casino e spacciano»²⁸³.

Undici casi di razzismo hanno avuto luogo a scuola. Nella maggior parte di questi casi l'atto discriminatorio ha coinvolto giovani studenti italiani a scapito dei loro compagni di origine straniera. Come ad esempio è successo nell'Istituto Tecnico Industriale "Volta" di Pescara, il 22 gennaio 2008, dove uno studente di origine straniera è stato aggredito da un suo compagno di classe italiano con la gamba di ferro di una sedia, mentre gli venivano rivolti insulti e minacce come

²⁸² Liberazione, 4/01/2007

²⁸³ Repubblica.it, 23/03/2007

“sporco negro”²⁸⁴. Ma anche nel mondo della scuola sono spesso le iniziative istituzionali o i comportamenti degli insegnanti a sottolineare ed enfatizzare le “differenze insanabili” dei giovani figli di immigrati.

Un intento esplicitamente discriminatorio è ad esempio riscontrabile nella mozione proposta dalla Lega Nord²⁸⁵ in materia di accesso degli studenti stranieri al sistema scolastico, approvata alla Camera dei deputati lo scorso ottobre, che richiede l’istituzione di “classi di inserimento” per i giovani di origine straniera. Inizialmente la definizione usata era quella di “classi ponte”, ma è stata successivamente cambiata – a detta della maggioranza di governo – per “rendere più evidente l’obiettivo della proposta, ossia l’integrazione degli studenti”²⁸⁶. Secondo il testo della mozione, il sistema di accesso degli studenti di origine straniera alla scuola di ogni ordine e grado, passa per il superamento di test e specifiche prove di valutazione, che consentirebbero un migliore inserimento scolastico, relazionale e didattico. Tuttavia, risulta difficile comprendere come un provvedimento che prevede la creazione di classi separate, destinate ai soli alunni di cittadinanza non italiana – a prescindere dal loro luogo di nascita, dalla conoscenza della lingua, dall’anno di arrivo etc. – , possa favorire l’inclusione in un mondo come quello della scuola dove già la maggior parte delle relazioni tra studenti e tra studenti e insegnanti sono all’insegna della separazione, della distinzione e della verticalità.

La scuola dovrebbe, come sembra logico, avere un ruolo fondamentale nello sviluppo di dinamiche virtuose di incontro e dialogo interculturale, che favoriscano il superamento di stereotipi, pregiudizi e atteggiamenti razzisti. Essa costituisce il principale ente formativo di riferimento per i giovani ed è al momento attuale l’unico luogo in cui la convivenza, seppur “forzata” e formale, tra giovani italiani e di origine straniera esiste e viene praticata quotidianamente. La scuola è lo spazio di socialità più importante per i giovani di “seconda generazione” e qui si osservano alcuni dei processi più rilevanti dal punto di vista relazionale. La scuola racchiude due differenti universi di socialità: quello che ha come confine la classe e quello che si rivela invece nel cortile e nei corridoi durante l’intervallo delle lezioni. Purtroppo la tendenza, al di fuori dalle aule scolastiche, nei momenti di intervallo e ricreazione, è quella dello sviluppo di reti di “socialità separata” su base nazionale o sulla base della distinzione “noi/loro”.

A scuola, infatti, si registrano forme di razzismo e di stigmatizzazione molteplici, che coinvolgono tanto i giovani italiani a discapito dei loro compagni di origine straniera, sia questi ultimi verso i coetanei italiani e o di altre nazionalità. Nel corso di una ricerca realizzata in una scuola superiore romana, le parole che ricorrevano spesso sulla bocca di alcuni studenti di origine straniera intervistati per definire i giovani italiani erano stigmatizzanti: “maleducati”, “irrispettosi”, “rumorosi”, “nullafacenti” e “non religiosi”. Nella maggior parte dei casi questi giudizi venivano espressi in relazione ai rapporti familiari, con i professori e lavorativi.²⁸⁷ E’ capitato più volte di ascoltare una parola che è diventata un concetto condiviso: “italianizzazione”. Questa categoria sembra individuare un processo dinamico che caratterizza i diversi stadi di “integrazione” dei giovani di origine straniera nella società italiana: più si accetta di “integrarsi” – per comportamenti, linguaggio, abbigliamento, etc. – più si tende ad “italianizzarsi”, ad aderire cioè a codici morali di comportamento estranei all’educazione ricevuta ed appartenenti all’universo etico – morale spesso considerato “degradato” di chi è italiano. L’associazione diretta tra le parole italianizzazione ed integrazione, porta ad identificare quest’ultima con l’assimilazione culturale e quindi con la

²⁸⁴ Il Corriere della Sera, 22/1/2008

²⁸⁵ Mozione proposta dall’On. Roberto Cota, capogruppo della Lega Nord e approvata dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre 2008.

²⁸⁶ Dichiarazione del vice capogruppo vicario del Pdl alla Camera, Italo Bocchino rilasciata a Repubblica.it il 15/10/2008.

²⁸⁷ La ricerca è stata svolta da Lunaria nelle scuole medie superiori del I e del VI Municipio di Roma nell’ambito del progetto T.R.E.S.E.G.Y. Transnational Research on SEcond Generation migrated Youth, finanziato dal FP6 della Commissione europea e coordinato dall’Università di Genova. I report della ricerca condotta a Roma sono disponibili sul sito: www.lunaria.org; i report internazionali sono disponibili sul sito: www.tresegy.eu.

necessaria scomparsa dei tratti peculiari delle proprie culture d'origine in favore dell'incorporazione – a volte anche violenta – di stili di vita, categorie e universi cognitivi del paese d'accoglienza.

Si delinea così tra i giovani una doppia tendenza alla generalizzazione per favorire l'auto – definizione. Da una parte la chiusura in un “noi” originario dei giovani italiani, che si auto – definiscono quindi in base alla propria “italianità” e percepiscono l'altro come una minaccia alla propria integrità. Dall'altra parte, la creazione di gruppi su base comunitaria dei giovani di origine straniera, che definiscono i confini della propria identità non tanto sulla base di attributi positivi legati ai propri background culturali, ma piuttosto sulla base di attributi negativi, rifiutando cioè ogni forma di “italianizzazione” per evitare l'assimilazione.

La creazione di classi “ghetto”, riservate agli alunni di origine straniera che non superano i test di valutazione di ingresso e qui dovrebbero frequentare corsi di lingua italiana nonché “percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza”, rischia di alimentare quei processi di socialità separata e di contrapposizione “noi”/loro” che già spontaneamente si danno.

Al centro della mozione della Lega Nord sembra esserci la questione della lingua, *condicio sine qua non* per l'inserimento di un giovane di origine straniera in una classe. La scarsa comprensione della lingua italiana, infatti, andrebbe ad inficiare le possibilità di apprendimento e a rallentare la didattica generale della classe, secondo i promotori della mozione. Tuttavia, secondo l'esperienza di moltissimi insegnanti, nonché grazie alle ricerche di numerosi pedagoghi, è dimostrato empiricamente che l'apprendimento di una lingua straniera dipende dal suo uso e non dalla conoscenza delle sue regole grammaticali, lessicali e sintattiche. E' parlando la lingua italiana, praticandola e sfidandola a fini relazionali che questa diventa uno strumento attivo grazie al quale comunicare, ascoltare e comprendere, nonostante gli errori lessicali e sintattici che caratterizzeranno comunque le prime fasi di apprendimento.

L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua rappresenta sicuramente una scelta didattica di estrema importanza nell'ottica della convivenza interculturale a scuola e nello spazio pubblico. Come dimostrato dalle ricerche realizzate nell'ambito del progetto Tresegy²⁸⁸, gli atteggiamenti razzisti e xenofobi sono fortemente accentuati dall'incomunicabilità e dalla conseguente incomprensibilità dei linguaggi e dei comportamenti altrui. Tuttavia, pensare all'apprendimento della lingua italiana come ad una condizione che deve pre – esistere all'incontro tra i giovani di origine straniera e i loro coetanei italiani sarebbe fuorviante: infatti, è soprattutto attraverso le relazioni informali e le dinamiche di scambio tra pari che la lingua diventa una cosa viva, uno strumento con usi e finalità diverse che può essere modulato ed articolato su vari piani per permettere la mutua comprensione.

La proposta della costituzione di “classi separate” per alunni stranieri, che per alcuni mesi dovrebbero essere destinatari di una didattica “speciale” propedeutica all'inserimento nei gruppi classe italiani, appare quindi in forte contraddizione con le dinamiche ed i processi osservati nel corso della ricerca Tresegy e documentati da molta letteratura nazionale ed internazionale. Creare delle classi separate o classi ponte riservate ai soli alunni stranieri significherebbe ghettilizzare questi studenti e imporre loro un'alterità ancor maggiore di quella già percepita dai loro coetanei italiani. Inoltre, dal punto di vista formativo, questi alunni verrebbero inseriti dopo alcuni mesi all'interno delle classi “normali” ormai già costituite e all'interno delle quali le dinamiche relazionali e di gruppo sono già consolidate: ciò porterebbe ad un forte rischio di discriminazione ed esclusione dei nuovi arrivati, studenti “speciali”, “diversi” e forse anche “inferiori” perché incapaci di esprimersi compiutamente in italiano e quindi non considerati all'altezza di seguire il programma didattico curricolare.

Questo rischio è confermato dall'osservazione effettuata sul campo²⁸⁹: dopo aver imparato la lingua italiana e superato i problemi di apprendimento iniziali, i giovani di origine straniera sembrano essere vittime di un nuovo tipo di discriminazione, in base alla quale vengono premiati e favoriti rispetto ai loro compagni italiani, in quanto soggetti “in difficoltà” per status e quindi da “salvare”.

²⁸⁸Cfr, nota 8.

²⁸⁹Vedi Report Tresegy WP5, p. 34 www.lunaria.org.

Convivono quindi le forme di discriminazione negative e positive, che contribuiscono ad alimentare così il senso di estraneità e confusione e che alimentano il senso di inadeguatezza e la percezione di non riuscire comunque a soddisfare le proprie ed altrui aspettative.

E' quello che è successo ad uno studente di origine albanese che frequenta il liceo scientifico di San Sepolcro, in provincia di Arezzo. Il consiglio di classe ha “deciso per il suo bene” che non sarebbe partito per Amsterdam coi suoi compagni di classe. La “sentenza” recita che lo studente, il quale ogni giorno esce di scuola e lavora per quattro ore presso un benzinaio, dovrebbe restare a scuola, anziché partire per il “viaggio d’istruzione” per i cattivi voti e qualche assenza di troppo.²⁹⁰

I figli dell’immigrazione vengono quindi spesso identificati – più o meno coscientemente – come un gruppo sociale di serie B anche a scuola; questo fa pensare ad una situazione di “normalizzazione” dell’esclusione socio – educativa e relazionale, che appare come responsabile dei processi di “integrazione subalterna” che si verificano anche nel contesto scolastico.

In base a queste considerazioni, che mettono al centro del processo di apprendimento della lingua l’uso degli stessi strumenti linguistici, le scuole italiane hanno cercato nell’ultimo decennio di fornire un’adeguata offerta didattica agli studenti di origine straniera, evitando quanto più possibile il loro isolamento dal gruppo classe e cercando di coinvolgere anche gli studenti italiani in percorsi di ri – scoperta della lingua e della cultura italiane.

Tuttavia, l’istituzione scolastica nel suo complesso e gli insegnanti a livello locale sono spesso costretti ad improvvisare i percorsi di apprendimento della lingua italiana per stranieri, iniziative ed attività che stimolino il dialogo interculturale e la socialità tra studenti italiani e di “seconda generazione”. Infatti, l’organizzazione della didattica extra – curricolare è spesso lasciata alla completa discrezione dei singoli istituti se non alla sola buona volontà degli insegnanti, oltre a non ricevere risorse adeguate da parte delle istituzioni nazionali. La condivisione della vita sociale in classe e del percorso didattico quotidiano appare quindi come un elemento fondamentale per l’efficacia dei percorsi di inserimento scolastico ed inclusione sociale delle “seconde generazioni” nelle scuole italiane. Ma è solo grazie all’aggiornamento degli insegnanti, alle nuove possibilità di formazione in ambito interculturale di chi lavora a diretto contatto con questi giovani che le diverse attività possono rispondere ai bisogni di una società in continuo cambiamento ed ibridazione, a prescindere dai desideri dell’una o dell’altra parte politica.

E' per questo che anche quella parte della mozione Cota che prevede “una distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe, per favorirne la piena integrazione e scongiurare il rischio della formazione di classi di soli alunni stranieri” sembra in realtà finalizzata a fissare un tetto massimo di studenti non italiani in ogni classe, in modo da preservare il carattere culturale dominante.²⁹¹ Prevedere ed imporre tetti di questo genere non fa che confermare la già descritta tendenza istituzionale a considerare gli studenti in base alla propria origine nazionale e non in base al proprio status di cittadini che hanno pieno diritto di accesso all’istruzione. La distinzione tra studenti italiani e stranieri reifica la differenza nel momento stesso in cui la postula. Il presupposto di ogni istituzione scolastica – oltre che di ogni stato democratico – dovrebbe essere quella di offrire l’accesso al diritto allo studio ad ogni cittadino a prescindere da ogni distinzione di genere, età, nazionalità, religione. Inoltre, considerando che la maggior parte dei giovani di origine straniera che frequentano le scuole nel nostro paese sono arrivati qui in età infantile, non si comprende che bisogno ci sia di distinguerli in base alla loro provenienza, avendo questi vissuto la maggior parte della propria scolarizzazione e socializzazione proprio in Italia.

Grazie alle attività di ricerca del progetto europeo Tresegy²⁹², è stato possibile entrare in contatto con diverse realtà scolastiche romane, sia primarie che secondarie, e conoscere piccoli esperimenti locali di inclusione sociale e didattica interculturale, ma anche cattive pratiche di esclusione e discriminazione.

²⁹⁰ *Liberazione*, 23/03/2007

²⁹¹ Il Ministro Gelmini ha esplicitato pubblicamente questo obiettivo individuando nel 30% il tetto massimo di studenti di origine straniera che dovrebbe essere previsto in ogni classe a partire dall’anno scolastico 2010-2011.

²⁹² Vedi Report Tresegy WP6, p. 29, reperibile su www.lunaria.org

La scuola elementare Carlo Pisacane, ad esempio, ha rappresentato una delle realtà più innovative a livello romano: contrariamente alle scuole del rione Esquilino, sempre sotto i riflettori mediatici ed istituzionali a causa e grazie al ruolo simbolico che riveste questo quartiere, questa scuola situata in un quartiere più periferico e popolare ha avviato progetti pilota di insegnamento dell'italiano per stranieri rivolti sia agli studenti che ai genitori migranti e servizi di mediazione culturale e linguistica che facilitassero le relazioni tra le famiglie e gli insegnanti. Queste iniziative promosse direttamente dal corpo docente sin dagli anni '90, si sono poi sviluppate negli anni successivi e sono diventate delle buone pratiche riproposte anche da altri istituti.

Presso questa scuola di periferia sono state proposte iniziative non ghezzanti e non inferiorizzanti, dove gli alunni stranieri vengono inseriti nei gruppi classe come ogni altro studente, ma parallelamente dedicano alcune ore della settimana, sia curricolari che pomeridiane, all'apprendimento della lingua italiana. Ciò ha consentito di sposare l'apprendimento "dolce" della lingua con la possibilità del suo uso nella trama delle relazioni ed interazioni tra compagni di scuola. Questo approccio, insieme alla proposta di lezioni dedicate alla conoscenza dei paesi di provenienza degli alunni di origine straniera, ha facilitato la nascita di scambi interculturali e di una sana e comune curiosità verso l'alterità e la sua ricchezza.

Purtroppo però l'attivazione di percorsi innovativi da parte della scuola non ha incontrato una risposta sempre positiva. Recentemente i genitori degli alunni italiani²⁹³, i quali, vittime anch'essi della stigmatizzazione dell'alterità e delle paure didattiche legate alla presenza multiculturale a scuola, hanno chiesto il raggruppamento di tutti gli alunni stranieri in classi specifiche minacciando di iscrivere i propri figli in altre scuole.

Questa proposta dei genitori italiani della Pisacane è solo l'ultima di una lunga serie di simili richieste registrate in tutta Italia e in alcuni casi già accolte. Come è successo a Palermo nel 2007, dove in una scuola elementare sono state costituite tre seconde elementari, due composte da soli bambini italiani e una quasi esclusivamente «riservata» agli alunni stranieri. Insomma, una sorta di «classe ghetto», sollecitata da buona parte dei genitori degli alunni italiani e assecondata sia dalle maestre sia dai vertici dell'istituto. La "classe ghetto" è composta da sedici bambini, dieci dei quali figli di stranieri, dai sette fino agli undici anni. Tra questi ci sono alunni tunisini, marocchini, rumeni e anche una bambina indiana²⁹⁴.

Questo clima socio – culturale non dovrebbe tuttavia avallare proposte discriminatorie e conservatrici, ma dovrebbe invece stimolare docenti, presidi e società civile a tentare di comunicare in modo più efficace gli obiettivi dei percorsi sperimentali che alla scuola Pisacane ed in altre scuole si sono avviati.

I figli dell'immigrazione già si trovano quotidianamente a doversi confrontare con l'esclusione sociale e con atteggiamenti che stigmatizzano le differenze. La scuola potrebbe quindi diventare un luogo "franco" dove sentirsi studenti e non "immigrati", riparando almeno in classe ad episodi di discriminazione che purtroppo si verificano non appena si mette piede al di fuori dei luoghi "protetti". Risulta significativo quanto successo ad Agrigento²⁹⁵, dove è stato negato l'accesso gratuito al sito archeologico della Valle dei Templi a 38 bambini "di colore" in gita. L'accesso gratuito al sito archeologico è infatti riservato ai minori di 18 anni appartenenti alla Comunità europea. Non potendo gli accompagnatori dimostrare la cittadinanza italiana dei 38 bambini, tutti nati in Italia, hanno dovuto accettare il "trattamento speciale" per una parte degli alunni, con le sue ovvie conseguenze "stigmatizzanti", "inferiorizzanti" ed escludenti.

La testimonianza di una ragazza di origine straniera intervistata a Roma ci racconta così la discriminazione quotidiana: «Tu non sei nato qui. Non andare a scuola perché devi andare a mettere le impronte in questura, ti ricorda che alcune persone pensano di farti un favore nel permetterti di stare qua. E' per questo che i miei coetanei di origine straniera che hanno vissuto in Italia se ne sono

²⁹³ Per l'anno 2009/2010 la scuola elementare Carlo Pisacane non sarà in grado di costituire neanche una classe prima, interrompendo così un lungo, difficile e virtuoso percorso.

²⁹⁴ Il Manifesto, 22/03/2007

²⁹⁵ La Repubblica 10/07/2007

andati, non appena hanno potuto, a Parigi, a Londra, in Olanda, ma comunque non è facile essere della nostra generazione in un paese straniero»²⁹⁶.

Essendo cresciuti qui, questi giovani manifestano auto – percezioni e aspettative di partecipazione ed inclusione molto diverse da quelle dei loro genitori.

Le “prime generazioni”, infatti, sono state protagoniste della cosiddetta “integrazione subalterna”, secondo la quale i cittadini stranieri vengono accettati nella società di accoglienza perché si adattano, nonostante i propri titoli professionali, a svolgere i lavori meno qualificati – “lavori delle cinque P”: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente.²⁹⁷ I loro figli, invece, resistono all’idea di doversi adattare alle stesse condizioni dei genitori, avendo introiettato modelli di comportamento e simbolici della società italiana. Le “seconde generazioni” sembrano molto sensibili all’immagine svalutante e svalutata dei cittadini stranieri che lavorano nel nostro paese e il vincolo tra permanenza in Italia e lavoro appare loro molto meno stretto. Le aspettative legate alla presenza in Italia non sembrano solo legate alle prospettive lavorative o economiche, ma finalmente si intrecciano con l’idea di partecipazione alla vita sociale e politica di un paese, alla condivisione di universi culturali e linguistici e alle potenzialità di scambio e crescita risultanti dal confronto e dall’incontro tra storie differenti.

Tuttavia le possibilità di comunicare queste nuove aspettative culturali, sociali e soggettive appaiono ancor minori rispetto alla comunicazione delle aspettative lavorative e, per forza di cose, subalterne delle “prime generazioni”.

«Mentre i nostri genitori hanno dovuto lottare per avere un posto di lavoro qui, noi dobbiamo lottare per vivere qui!», racconta una ragazza di origine congolese²⁹⁸ arrivata a Roma all’età di 6 anni. Da queste parole emerge il desiderio di immaginare la propria vita in Italia e allo stesso tempo la forte percezione di rifiuto vissuta. Spesso la risposta a questo rifiuto, è il desiderio di non voler restare in Italia, di cercare un futuro in altri paesi europei o di tornare nel paese d’origine.

La vita quotidiana dei giovani di origine straniera ricorda loro la propria “inesauribile differenza” rispetto ai coetanei italiani: le infinite lotte con le burocrazie delle questure o delle poste per la corsa al rinnovo dei permessi di soggiorno, gli atteggiamenti xenofobi causati dal colore della pelle o dalla padronanza non perfetta della lingua italiana, la precarietà alloggiativa ed economica, ne sono solo alcuni esempi.

Così, appare di grande importanza sostenere quello che Zygmunt Bauman²⁹⁹ ha chiamato “diritto all’indifferenza”: un impegno attivo a consentire e favorire la possibilità per tutti i portatori di appartenenze e “culture” diverse di esprimersi liberamente e con adesione al proprio sistema di simboli, tradizioni, credenze, valori.

Questo diritto può essere altresì concepito secondo la definizione proposta da Ervin Goffman, che introduce il concetto di *disattenzione cortese*: questa forma di disattenzione non obbligherebbe “certi soggetti” (“i non normali”) a dare continue spiegazioni sui propri comportamenti, scelte, usanze, concezioni, modelli di riferimento, categorie di pensiero e universi simbolici, e permetterebbe quindi di rispettare l’*intimità culturale*³⁰⁰ di un gruppo sociale senza favorire forme conflittuali di irrigidimento identitario, entrambi presupposti necessari ad ogni tipo di interazione e *metissage*. E’ auspicabile dunque che le persone considerate per qualche motivo diverse possano passare “inosservate”, non essere vittime di esotizzazioni ed etnicizzazioni, affinché possano scoprire liberamente le ibridazioni inconsapevoli che vivono nel momento in cui nascono, crescono e vivono in Italia partendo da contesti lontani, ugualmente in trasformazione.

Allo stesso tempo è fondamentale supportare processi politici che favoriscano il riconoscimento dei diritti politici, giuridici e civili dei migranti, affinché questi possano essere protagonisti della sfera

²⁹⁶ Ibidem.

²⁹⁷ Ambrosini M., *Un’altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino 2008.

²⁹⁸ Intervista realizzata per il progetto di ricerca Tresegy nel maggio 2008.

²⁹⁹ Cit. In Scidà G., *La società multi-etnica e la sfida del multiculturalismo* (p. 172), in Pollini G., Scidà G., *Sociologia delle migrazioni e delle società multi-etniche*, Franco Angeli 2002.

³⁰⁰ Herzfeld, M. 2004. *Intimità Culturale*. Napoli, L’Ancora del Mediterraneo.

pubblica in quanto soggetti di diritto a tutti gli effetti, potendo promuovere azioni di autodeterminazione politica secondo i parametri democratici e costituzionali.

Passeggiando per le città italiane, ci si accorge che già esistono spazi e luoghi dove l'incontro tra giovani di origine straniera e giovani italiani è una realtà quotidiana. Oltre ai cortili di alcune scuole all'avanguardia, vengono in mente alcuni giardini pubblici e piazze, centri sociali e spazi associativi³⁰¹. In queste rare isole di socialità interculturale viene praticato l'anti – razzismo “bio – politico” che, come è stato definito da un sociologo italiano³⁰², è una pratica continua di incontro con l'altro, di messa in discussione, di rispetto e di invisibilità positiva perché normale, ma non normalizzata dall'alto.

Nella prospettiva di voler facilitare la nascita di simili dinamiche di incontro, confronto e “gioco di identità” tra giovani di origine diversa, appare urgente che le istituzioni nazionali e locali inizino ad accogliere le proposte della società civile e investano nella creazione di spazi di aggregazione informali, dove si possa praticare lo sport, organizzare eventi e socializzare al di fuori delle logiche di controllo securitarie.

Esistono processi spontanei di incontro, anche se a volte conflittuali o “forzati”, che conducono a “ibridazioni inconsapevoli” che vanno a costruire, nel tempo, nuovi universi di riferimento, tanto dal punto di vista socio – culturale che nella quotidianità. Tuttavia, servirebbero modifiche alle normative esistenti in tema di diritto di cittadinanza e diritto di voto, un'attenzione maggiore al mondo della scuola e alla formazione degli insegnanti e l'impegno a creare nuovi spazi di incontro dove la convivenza interculturale antirazzista sia il risultato di processi spontanei e non solamente un proclama politico.

³⁰¹ Il riferimento è ad alcune buone pratiche di convivenza interculturale non formale riscontrate a Roma, Genova e Venezia.

³⁰² Queirolo Palmas L., (a cura di), *Global Gang. La reinvenzione dello spazio pubblico e dell'etnicità nei mondi subalterni*, in corso di pubblicazione.

I casi di razzismo riportati sui media. 1 gennaio 2007 – 15 Aprile 2009

Tipologia delle violenze riscontrate	2007	2008	2009	Totale
Numero totale dei casi di violenza razzista:	119	124	76	319
A) Violenze verbali:	59	45	28	132
<i>A1 Minacce, molestie e discorsi razzisti:</i>	<i>37</i>	<i>35</i>	<i>23</i>	<i>95</i>
A1a da parte di esponenti: del Governo centrale, di istituzioni locali, di organizzazioni e partiti politici	17	19	14	50
A1b da parte di attori non istituzionali	14	13	9	36
A1c da parte di tifosi sportivi	6	3	0	9
<i>A2 Scritte, pubblicazioni, propaganda razzista:</i>	<i>17</i>	<i>8</i>	<i>5</i>	<i>30</i>
A2a Scritte anti immigrati generiche	7	6	3	16
A2b Scritte anti – ebraiche	6	1	1	8
A2c Scritte anti – musulmane	4	1	1	6
<i>A3 Manifestazioni pubbliche razziste:</i>	<i>5</i>	<i>2</i>	<i>9</i>	<i>7</i>
B) Violenze fisiche:	60	79	48	187
<i>B1 Violenze contro la persona:</i>	<i>39</i>	<i>61</i>	<i>36</i>	<i>136</i>
B1a da parte delle polizie e di altri attori istituzionali	1	13	3	17
B1b da di attori non istituzionali	36	45	33	114
B1c da parte di organizzazioni di estrema destra	2	3	0	5
<i>B2 Morti provocate da violenze, maltrattamenti, abusi</i>	<i>2</i>	<i>9</i>	<i>4</i>	<i>15</i>
<i>B3 Violenze contro la proprietà, danni a cose</i>	<i>19</i>	<i>9</i>	<i>4</i>	<i>26</i>

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009

I perpetratori	2007	2008	2009	Totale
C1 Individui o gruppi di estrema destra	20	6	8	34
C2 Cittadini ordinari o gruppi ignoti	68	80	49	197
C3 Forze di Polizia	4	16	8	28
C4 Istituzioni diverse locali o nazionali	13	12	8	33
C5 Esponenti della Lega Nord	7	6	3	16
C6 Tifosi sportivi	7	4	0	11

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009

Le categorie più colpite	2007	2008	2009	Totale
D2a immigrati e profughi in generale	63	87	53	203
D2b Rom	33	30	20	83
D2c Ebrei	9	3	1	13
D2d Musulmani	14	4	2	20

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009

Genere delle vittime	2007	2008	2009	Totale
Numero di casi in cui è noto il genere della vittima	43	79	42	164
D1a Uomini	18	50	27	95
D1b Donne	9	14	6	29

Casi in cui le vittime sono minori

D1c Minori	16	15	9	40
------------	----	----	---	----

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009

Le nazionalità più colpite

	2007	2008	2009
Numero di casi in cui è nota la nazionalità	66	80	53
Nazionalità	Numero di casi	Nazionalità Numero di casi	Nazionalità Numero di casi
Romania	34	Romania 29	Romania 18
Marocco	8	Bangladesh 8	Bangladesh 10
Albania	4	Senegal 7	Senegal 4
Egitto	3	Marocco 6	Egitto 2
Senegal	2	Albania 4	
		Nigeria 4	

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 15 aprile 2009

Inventario dell'intolleranza

Descrizione sintetica di una selezione di casi di razzismo riportati sui media tra l'1 gennaio 2007 e il 15 Aprile 2009

Anno 2007

21/12/2006 Opera (Mi)

L'amministrazione comunale, in accordo con la Prefettura e la Provincia di Milano, decide di far allestire dalla Protezione Civile un campo rom in un'area all'entrata della cittadina. Il 20 dicembre decine di cittadini partecipano a un presidio permanente contro l'insediamento. Nella notte sei tende vengono incendiate, altre sette tende divelte e alcune auto della protezione civile danneggiate. Il presidio proseguirà fino agli inizi di febbraio 2007 e arriverà a ostruire l'ingresso dell'area. Insulti e minacce colpiscono non solo le famiglie rom ma anche alcuni giovani che si recano al campo per offrire loro sostegno. Il 10 febbraio viene organizzata una manifestazione del Comitato per la solidarietà e l'antirazzismo di Opera ma le famiglie ospitate denunciano in una lettera le continue tensioni alle quali sono sottoposte. Il 12 febbraio abbandonano l'area. Per l'incendio saranno indagate quindici persone, tra loro due consiglieri comunali con l'accusa di istigazione a delinquere e di danneggiamento [di Lega e An]. **Fonte: il Manifesto**

4/01/2007 Derby (Ao)

Siamo in Valle d'Aosta in una piccola frazione del comune di La Salle. Eliana Cau, ventiquattrenne originaria dello Zaire, ha vissuto in Sardegna a Senis, nella provincia di Oristano, dall'età di 2 anni. A Derby si presenta in un ristorante proponendosi come cameriera: riceve un rifiuto perché ha la pelle nera. Il titolare del ristorante le ha risposto così «Noi non assumiamo le persone di colore perché i clienti del posto non le accettano». **Fonte: Liberazione**

4/01/2007 Roma

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre in viale Libia alcune scritte antiebraiche e alcune svastiche vengono dipinte sui muri e sulle serrande di almeno sette negozi. Molte di queste sono vergate con vernice gialla. Nella stessa notte la serranda di un ristorante cinese a viale Eritrea viene imbrattata con le scritte: «No Cina» e «Abbasso il Wto». **Fonte: La Repubblica**

6/1/2007 Civitanova Marche (Mc)

«Sono stato licenziato per il colore della mia pelle», afferma un quarantenne francese. «Due mesi fa sono stato assunto in una bella boutique. Mi avevano assicurato che, dopo un mese in prova, mi avrebbero messo in regola. Poi però all'improvviso i titolari hanno cambiato idea e, dopo appena due giorni, hanno deciso di licenziarmi tirando fuori una scusa inverosimile: mi hanno detto che non sapevo piegare le maglie. I titolari hanno avuto paura di perdere i loro clienti, di essere criticati per aver assunto un uomo di colore, e hanno preferito licenziarmi. Tra l'altro, avevo appena detto loro che avevo una bambina di dieci mesi». **Fonte: Il Resto del Carlino**

16/01/2007 Chiari (Bs)

L'amministrazione di centrodestra istituisce un «Regolamento comunale per il funzionamento del campo *nomadi*». I punti del regolamento prevedono il «divieto di allontanarsi dal campo per un periodo di tempo superiore ai 15 giorni senza aver prima avvisato l'Amministrazione» pena l'espulsione vita natural durante e lo smantellamento della casa; il divieto di ospitare persone estranee al nucleo familiare – parenti inclusi – oppure quello di lasciare i caravan nel campo. Poi ci sono gli obblighi: quello di mantenere basso il volume di tv e radio e di sottoporsi ad accertamenti sanitari in caso di malattie, anche per un semplice raffreddore. Giuseppe Karis e la

sua famiglia, rom sinti, sono stati cacciati ed espulsi e la loro casa è stata demolita perchè si sono allontanati dal campo e si sono “resi irreperibili all’amministrazione”. **Fonte: Liberazione**

19/01/2007 Colle Val D’Elsa (Si)

Le proteste contro la scelta del Consiglio comunale di autorizzare la costruzione di una nuova moschea sul proprio territorio risalgono al 2004, quando furono quattromila le firme raccolte con una petizione popolare contro quella decisione. Il comitato “Giù le mani dal parco”, appositamente costituito, ha ricevuto anche il sostegno di Oriana Fallaci che ha minacciato pubblicamente nel maggio 2006 di far saltare la moschea con la nota aggressività razzista: “*Non voglio vedere questa moschea vicina alla mia casa in Toscana, non voglio vedere un minareto di 24 metri nel paesaggio di Giotto... Se sarò ancora viva andrò dai miei amici anarchici a Carrara e con loro prenderò degli esplosivi e la farò saltare in aria*”. L’attività del comitato continua con un presidio davanti al cantiere dei lavori, dove l’11 dicembre del 2006 viene lasciata per sfregio una testa di maiale. Il 18 gennaio 2007 il presidio riceve anche la benedizione del parroco locale, Don Salvatore Rosa. **Fonte: Valdelsa news; Corriere Toscana**

25/01/2007 Villanova D’Albenga (Savona)

Un giovane marocchino di 17 anni è preso a schiaffi e pugni ed è costretto a subire pesanti insulti a sfondo razzista. Si trova in pieno centro quando viene avvicinato da tre coetanei del posto, che hanno cominciato ad insultarlo a causa delle sue origini africane.

Fonte: <http://www.stranierinitalia.it/>

27/01/2007 Arezzo

Alla vigilia del Giorno della memoria i vigili urbani scoprono che sono stati compiuti alcuni atti vandalici: i rami dell’ulivo che ricordava la presenza di un vecchio cimitero ebraico sono stati segati e sull’albero sono stati appesi due striscioni con le scritte «10 – 100 – 1000 shoah» e «Priebke libero». Per firma una croce celtica. I vigili urbani avvertono i carabinieri e gli agenti della Digos.

Fonte: il Manifesto

27/01/2007 Tarquinia

Nella giornata della memoria sulle mura della Università Agraria di Tarquinia vengono dipinte scritte inneggianti all’ideologia nazista e alcune svastiche: “Sieg Heil” o “Per ogni palestinese un camerata, stesso nemico stessa barricata”. **Fonte: Il Manifesto, Tuscia.web.it**

27/01/2007 Roma

“Questa voce è stata sottoposta negli ultimi giorni a ripetuti vandalismi: pertanto la sua modifica è permessa ai soli amministratori”. E’ l’avviso che la nota enciclopedia online Wikipedia inserisce nella pagina dedicata alla voce “Shoah” per giustificare la chiusura dell’accesso diretto agli utenti, effettuata a seguito dell’inserimento di alcune dichiarazioni razziste: **Fonte: Il Manifesto**

5/2/2007 Torino

Robert E.H., cittadino italiano, denuncia la violenza razzista solo dopo alcuni giorni. Il 19 gennaio, è stato insultato e picchiato dai buttafuori del locale The Beach, tra i più noti del capoluogo piemontese. “Brasiliano di m... Hai rotto i cogl... Torna in Brasile..” sarebbero state solo alcune delle frasi razziste pronunciate nel corso dell’aggressione. La prognosi è di 25 giorni: Robert ha subito la rottura del timpano destro. **Fonte :** <http://www.stranierinitalia.it>

23/02/07 Roma

Cinque giovani sono accusati di lesioni e violenza privata su un ragazzo rumeno di 15 anni. Il giovane era sulla strada di casa, quando è stato improvvisamente aggredito da un numeroso gruppo di compagni di scuola. Secondo le ricostruzioni, in quindici stavano a guardare, mentre altri cinque

gli “davano una lezione”. Dopo qualche istante, il ragazzo avrebbe provato a fuggire, riuscendo ad evitare una seconda aggressione grazie all'intervento di un'insegnante che passava con la sua auto e che lo ha subito caricato, accompagnandolo a casa. **Fonte:** <http://www.stranierinitalia.it>

28/2/2007 Pescara

Il giudice sportivo Giampaolo Tosel infligge alla società calcistica del Pescara una multa pari a 15.000 euro a seguito della disputa della partita tra la squadra abruzzese e il Cesena. Nel corso dell'incontro i tifosi hanno intonato cori razzisti contro Diaw Doudou, difensore senegalese della squadra avversaria, continuando a fischiare contro di lui ogni volta che toccava la palla.

Fonte: <http://www.stranierinitalia.it/>

1/03/2007 Treviso

Sotto inchiesta le ronde padane inventate da Borghezio. Il procuratore capo di Treviso ha aperto un fascicolo relativo ad un episodio con protagonista “Veneto Sicuro”. All'associazione fa capo il gruppo che ha fermato una donna rom al mercato di Treviso che, a sua volta, ha denunciato la ronda, capitanata dal leghista Enrico Chinellato, per violenza privata. I partecipanti alla ronda, infatti, non si sarebbero limitati ad avvisare i vigilantes o la polizia della presenza di una persona che avrebbe commesso un reato prelevando una coperta da una bancarella, ma avrebbero provato a identificarla da soli attribuendole l'epiteto di ladra. **Fonte:** **Liberazione**

1/03/2007 Udine

Dopo la fine della partita del campionato allievi, tra le squadre calcistiche Pagnacco e Tricesimo, al rientro negli spogliatoi, i giocatori sono esplosi in una rissa, tale da provocare l'intervento dei genitori. Un giovane attaccante colombiano del Pagnacco è stato insultato e preso a pugni e calci; alla fine è stato richiesto l'intervento dei Carabinieri del Nucleo radiomobile di Udine. “Mi insultano perché ho la pelle scura e vengo dalla Colombia” ha dichiarato il ragazzo.

Fonte: <http://www.stranierinitalia.it>

10/03/2007 Bergamo

Un bambino di 12 anni, brasiliano, autistico, viene picchiato e insultato da un gruppo di coetanei in un oratorio. «Sporco brasiliano, così impari». La scena viene filmata in diretta con i telefonini. La madre del ragazzo lo accompagna in ospedale, dove al giovane viene diagnosticato un trauma cranico. La donna torna all'oratorio per ricevere spiegazioni. Anziché trovare conforto, trova un gruppo di giovani con le rispettive madri. «Mi hanno detto di tornare al mio paese, mi hanno minacciato e qualcuno mi ha gridato “brutta nera”. Intanto i ragazzi continuavano a filmare coi telefonini». E ancora. «Sono rimasta sconcertata dall'atteggiamento del prete. Si è messo a gridare e ad accusare mio figlio, poi mi ha cacciata e ha chiuso il portone dell'oratorio».

Fonte: **La Repubblica**

12/03/07 Roma

L'Ufficio indagini della FIGC ha aperto un'inchiesta e la Federazione di calcio Rumena ha chiesto chiarimenti sulle parole pronunciate dal presidente del Palermo Zamparini. A seguito delle polemiche suscitate dal gol effettuato dal calciatore Mutu nel corso di una partita, Zamparini ha dichiarato «Mutu, da bravo zingarello, ieri ha fatto il furbo, del resto, tutti i rumeni fanno un po' i furbi». Il Consiglio nazionale per la lotta alla discriminazione della Romania ha condannato «il comportamento razzista, non – sportivo e discriminatorio». **Fonte:** **La Repubblica**

16/3/2007 Pistoia

L'Albania calcio, la formazione composta da soli giocatori albanesi ha ritirato la propria iscrizione dall'Uisp. Alla base di questa sofferta e ben ponderata decisione, una serie di piccole e grandi discriminazioni sofferte da tempo, spesso sfociate in aperto razzismo. **Fonte:** **Il Tirreno**

17/03/2007 Firenze

La Cisl denuncia che alcuni numeri delle linee Ataf sarebbero in balia di “orde di stranieri” che «non pagano il biglietto, sporcano, sono volgari», tanto da costringere gli altri passeggeri a scendere dagli autobus. La denuncia della Cisl è contenuta in una lettera inviata qualche giorno fa al prefetto De Martino, ai comuni proprietari di Ataf, alla stessa azienda e ai suoi dipendenti. “Scarsa pulizia e mancanza di rispetto di extracomunitari rom e albanesi trasformerebbero il viaggio in autobus in una sorta di girone infernale”. **Fonte: L’Unità**

17/03/2007 Ostuni (Br)

In piena notte, un giovane marocchino con il viso tumefatto ed insanguinato si avvicina alla Volante della Polizia. Il giovane racconta con molta difficoltà ai poliziotti che, nei pressi di un noto bar, è stato aggredito da quattro giovani del posto insieme ad un connazionale. I quattro giovani, che lui conosce, perché già in passato lo avevano importunato e minacciato a causa della sua nazionalità, hanno iniziato ad insultarlo per le sue origini e a dirgli che doveva andare via da Ostuni. Il ragazzo è stato pestato a sangue. I quattro responsabili del grave atto di razzismo sono stati arrestati per i reati di violenza privata e lesioni personali aggravati dalla finalità di discriminazione razziale, etnica o religiosa. **Fonte: Comunicato stampa Commissariato P.S. di Ostuni**

22/03/2007 Palermo

Una scuola elementare del capoluogo siciliano ha deciso che è meglio dividere i bambini italiani e di origine straniera in classi separate. Delle tre seconde classi, due sono composte da soli bambini italiani e una quasi esclusivamente «riservata» agli alunni stranieri. La creazione della «classe ghetto» sarebbe stata sollecitata da buona parte dei genitori degli alunni italiani e assecondata sia dalle maestre sia dai vertici dell’istituto. La «classe ghetto» è composta da sedici bambini, dieci dei quali figli di stranieri. Età: dai sette fino agli undici anni. Tra questi ci sono alunni tunisini, marocchini, rumeni e anche una bambina indiana. Due anni fa, prima che cominciasse il «fuggi fuggi», i bambini stranieri erano distribuiti in tutte e tre le prime elementari presenti nella scuola. **Fonte: Il Manifesto**

23/03/2007 Sansepolcro (Ar)

Endri, 20 anni, studente albanese allo scientifico, nel pomeriggio lavora presso un benzinaio. Non partirà per Amsterdam coi suoi compagni di classe. Il consiglio di classe ha deciso infatti che deve restare a scuola, anziché partire per il «viaggio d’istruzione» per i cattivi voti e qualche assenza di troppo. Gli hanno detto: «L’abbiamo fatto per il tuo bene». **Fonte: Liberazione**

23/03/2007 Bolzano

Violazione della legge Mancino contro l’istigazione all’odio “razziale”. È con questa ipotesi di reato che la questura sta svolgendo indagini a carico del gestore di una discoteca di Bolzano, accusato di non avere fatto entrare nel suo locale due giovani del Marocco a causa della loro nazionalità. La vicenda sarebbe avvenuta all’interno della discoteca Rice. A due giovani marocchini, l’uno di 16 e l’altro di 19 anni, i buttafuori del locale avrebbero impedito l’ingresso, con la motivazione che «i marocchini fanno casino e spacciano». Il fatto è stato segnalato all’Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, i cui responsabili sono dell’avviso che non si tratti di un fatto isolato in Alto Adige. **Fonte: Repubblica.it**

29/03/2007 Quartu S. Elena (Ca)

Nella cittadina del sud della Sardegna un’aggressione colpisce l’insediamento in cui vivono una decina di famiglie rom: vengono lanciate tre bottiglie piene di benzina. Solo il tempestivo intervento dei rom rumeni stessi, che spengono immediatamente le fiamme, evita la tragedia. **Fonte: Carta**

5/04/2007 Milano

Una trentina di militanti della Lega si presenta davanti a due baraccopoli abusive in cui dimorano alcuni rom in estrema periferia. Quattro leghisti, dopo lunghe trattative con i funzionari della Digos, riescono a entrare nel campo, mentre quelli rimasti fuori protestano e vengono identificati dagli agenti. Obiettivo dell'incursione: fotografare tutto, perché «la gente deve sapere che cosa succede qui dentro». Fallisce, invece, il secondo blitz al campo di via Dionigi, dove vivono 250 cittadini rumeni. Un'altra manifestazione contro i rom viene annunciata per i giorni successivi al Parco Lambro, dove una struttura per ex tossicodipendenti e malati psichiatrici gestita da don Colmegna fa da base per l'accoglienza delle persone sgomberate da altri campi di Capo Rizzuto e Opera. A promuoverla questa volta è An. **Fonte: La Repubblica**

4/04/2007 Roma

La compagnia aerea SkyEurope lascia a terra due studenti, un ragazzo kosovaro e una ragazza ucraina quattordicenni, che avrebbero dovuto partecipare a una gita scolastica, perché sprovvisti del visto di ingresso per la Polonia. I due studenti avrebbero rischiato di essere rimandati indietro una volta giunti in Polonia, dove insieme alla loro classe avrebbero dovuto visitare il campo di concentramento nazista di Auschwitz. Gli insegnanti della scuola media Fosso Dell'Osa di Roma ribadiscono di aver chiesto tutte le informazioni del caso alla questura e al consolato polacco. Qualcosa di simile accade, pochi giorni prima, anche a sei studenti non comunitari di un istituto di Bergamo: arrivati all'aeroporto Luton di Londra vengono bloccati, separati dal gruppo, isolati in una stanza e, dopo sette ore, rispediti all'aeroporto Orio al Serio in quanto privi di un passaporto individuale.

Fonte: Il Manifesto

8/04/2007 Roma

Abdul Manan, 44 anni, di origine bengalese viene ucciso da un uomo italiano a Roma, nel quartiere di Torpignattara, dove è ospite dei cognati per le vacanze di Pasqua. Operaio in una fabbrica di Vicenza, da pochi giorni in cassa integrazione, Abdul non ha alcun rapporto con il suo assassino, che la comunità bengalese di Torpignattara, molto numerosa, descrive come «un razzista, un violento, sempre pronto a mostrare la pistola, e con precedenti penali per omicidio». Abdul avrebbe difeso i suoi parenti dall'ira dell'uomo durante l'ennesimo, violento alterco. L'assassino di Abdul, un pensionato di circa 60 anni, secondo alcuni testimoni, avrebbe prima sparato due colpi in aria e poi un colpo contro la vittima, che lascia moglie e due figli. **Fonte: L'Unità**

11/04/2007 Milano

«Islam uguale terrorismo». «Viva i Crociati». Sul muro giallo di un garage, ingresso secondario di una moschea, compaiono scritte razziste contro la religione musulmana, il Corano, la Mecca, le abitudini dei credenti. Le scritte sono state tracciate nel giro di una notte, da una sola o da poche mani, con vernice di due tonalità di verde e la postilla di un «viva Borghezio». Nel giro di poche centinaia di metri altre scritte compaiono sul muro di un negozio per la vendita all'ingrosso di ricambi per telefonini, gestita da due donne cinesi e sulla lunga recinzione di un'area occupata da capannoni industriali dismessi in fase di ristrutturazione destinata ad un centro di ascolto per i giovani a rischio. **Fonte: La Repubblica**

11/04/2007 Roma

Reclusi in casa per un mese dalla proprietaria dell'appartamento che ha tolto loro le chiavi di casa per costringerli a lasciare l'abitazione. Hugo, 36 anni, colombiano e Silvana, 24, boliviana, incinta di 8 mesi, hanno una bambina piccola e vivevano da due anni nell'appartamento affittato loro in nero. «La proprietaria ha cambiato la serratura consegnando le nuove chiavi a tutti gli altri inquilini tranne che a noi; da quel giorno io e mia moglie siamo dovuti uscire di casa a turno altrimenti non saremmo più potuti rientrare». Fino a quando, mentre Hugo è al lavoro, Silvana si sente male a

causa dello stato di gravidanza e va all'ospedale. «Quando siamo tornati abbiamo trovato i nostri mobili e le nostre cose fuori dal portone, ci siamo attaccati al campanello per farci aprire ma la proprietaria non ci ha neppure risposto». **Fonte: L'Unità**

14/04/2007 Milano

Alcune bottiglie incendiarie vengono lanciate contro la sede dell'Islamic Relief, un'associazione di assistenza e raccolta fondi d'ispirazione musulmana. Intorno alle sette del mattino scoppia un principio d'incendio presso i locali dell'ente in via Amadeo: alcune molotov scagliate contro la saracinesca sfondano la vetrina, distruggono il citofono ed anneriscono la facciata d'ingresso. Contemporaneamente arriva la telefonata di rivendicazione al centralino dei vigili del fuoco: «Siamo il Fronte cristiano combattente, abbiamo distrutto la sede dell'Islamic Relief a Milano. Un nucleo armato combattente ha agito questa mattina in via Amadeo». Parole rese ancor più inquietanti dalle minacce rivolte al presidente dell'associazione: «Paolo Gonzaga è stato condannato a morte da un tribunale cristiano». **Fonte: L'Unità**

19/4/ 2007 Roma

“Italiano sveglia difendi piazza Vittorio”: queste le parole affisse su uno striscione in via Buonarroti. Largo circa 10 metri, lo striscione raffigura anche una croce celtica: autori dello striscione sono stati alcuni militanti del movimento di estrema destra Croce celtica nazionale. Lo stesso sindaco è l'obiettivo di altri striscioni affissi a Piazza Vittorio, che recitano: “Veltroni, infame, piazza Vittorio non si svende. Movimento nazionale”, “Esquilino italiano, fuori i cinesi. Chiediamo che nel centro di Roma non ci sia la doppia lingua nei negozi, italiano e cinese, ma solo la lingua italiana”.

Fonte: <http://www.stranieriinitalia.it/>

20/04/2007 Torino

Un attacco razzista alla periferia di Torino colpisce un campo di rom, insediatosi da poche ore; è uno dei due campi aperti dal comune dopo la chiusura della struttura allestita per l'Emergenza freddo che aveva ospitato circa 200 persone. Un gruppo di razzisti ha attaccato uno dei due nuovi campi, distrutto la tendopoli, e spostato a forza le infrastrutture, seminando panico tra le 80 persone che ospitate nel nuovo insediamento. La mattina dopo l'affittuario del terreno arriva con le ruspe per abbattere i resti delle tende. **Fonte: Infoaut.org**

29/4/2007 Reggio Emilia

Un giovane trentenne egiziano denuncia il datore di lavoro ed altre due persone. Quando ha richiesto di essere pagato per il lavoro svolto è stato percosso e lasciato a terra con lesioni al viso e alle braccia. L'uomo aveva lavorato, per dodici giorni, in uno dei cantieri della provincia, ma al momento di riscuotere il compenso si è prima visto consegnare un assegno, non riscuotibile, della metà del denaro pattuito e poi è stato brutalmente picchiato dal datore di lavoro e da altre due persone.

Fonte: Gazzetta di Reggio

24/4/2007 Porto S. Giorgio (Fm)

Dopo esser stato arrestato per una presunta aggressione a due vigili, è stato lasciato per tutta la notte, in attesa del processo per direttissima, senza cibo e senza acqua a dormire per terra negli uffici della polizia municipale. Una vicenda che ha provocato diverse polemiche, non solo per la sentenza di condanna emessa dal giudice del tribunale di Fermo, ma anche per come Quitim Shabani, un uomo di origine albanese, è stato trattato al momento dell'arresto. Infatti, stando al racconto dell'uomo, è stato costretto a dormire per terra per l'intera notte e soprattutto, fino alle 11 del giorno successivo, quando è stato portato in tribunale, non gli è stato dato nè da mangiare e nè da bere. **Fonte: Il Resto del Carlino**

26/04/2007 Appignano del Tronto (Ap)

Il campo nomadi di Valle Orta di Appignano del Tronto viene distrutto da un incendio. Accade in seguito all'incidente che ha coinvolto otto adolescenti, di cui quattro hanno perso la vita, provocato da Marco Ahmetovic, 22 anni, rom mentre guidava un furgone in stato di ubriachezza. Al momento dell'incendio il campo, in cui abitava il ragazzo, è ormai disabitato: i rom, dopo l'incidente, hanno abbandonato l'intera zona. L'incendio si verifica dopo le 20 in momentanea assenza delle forze dell'ordine preposte alla vigilanza proprio per evitare ritorsioni. Secondo i carabinieri, intervenuti insieme ai vigili del fuoco, è "presumibilmente" doloso. **Fonte: Il Manifesto**

27/04/07 Parma

Un ragazzo dà uno schiaffo in volto ad un uomo dicendo: "le tue rose di merda vallo a vendere da un'altra parte". Fra i presenti, che hanno assistito alla scena, anche un ragazzo marocchino che è intervenuto. Un ragazzo italiano chiede spiegazioni, l'aggressore risponde: "io sono razzista", "e tu che sei italiano perchè li difendi". Al ragazzo marocchino dice "tu non mi parlare nè toccare marocchino di merda". Mezz'ora dopo intervengono i carabinieri.

Fonte: <http://isole.ecn.org/antifa/>

28/4/07 Roma

Sono in corso i funerali di Vanessa Russo, la ragazza ventitreenne morta a seguito di una colluttazione scoppiata con due ragazze rumene presso la fermata Termini della metro B. Una morte atroce causata, probabilmente in modo incidentale, dalla punta di un ombrello con cui le due ragazze l'hanno colpita. Il trauma all'occhio è risultato fatale.

Durante i funerali, molti partecipanti lanciano grida di protesta contro i rappresentanti politici presenti alla cerimonia e frasi ingiuriose contro gli immigrati: «Non pagano, fanno i padroni e lo Stato si difende», «Vergogna, devono dare l'ergastolo a quelle due bestie». Grida che poi hanno trovato supporto in Francesco Storace, pronto a soffiare sul fuoco: «Mentre il governo punta a spalancare le frontiere a milioni di immigrati, la gente di Roma piange una vittima della delinquenza d'oltreconfine». **Fonte: Liberazione**

5/05/2007 San Donato Milanese

Dopo alcuni piccoli furti, cui si è data la sola responsabilità ai rom, alcuni abitanti della frazione si organizzano dando vita a ronde notturne: secondo alcuni concittadini si aggirano con walkie – talkie, mazze da baseball, bastoni e cani. «E' stato organizzato anche un presidio con molti volti noti della Lega Nord venuti da fuori, ricalcando lo stesso schema di Opera». **Fonte: Liberazione**

7/05/2007 Roma

Una bandiera con la croce celtica sventola nella curva Nord fra gli Irriducibili durante la partita Lazio-Livorno; riappaiono le grida razziste e gli inviti a saltare perché "se saltelli muore Lucarelli". Tutto comincia durante il riscaldamento, quando il centravanti livornese appare in campo e iniziano i cori "Lucarelli ebreo", accompagnati da qualche "duce, duce". A metà del primo tempo, quando entrano in Curva Sud i tifosi venuti da Livorno, tutti con la maglia rossa, i cori si rivolgono contro i "livornesi ebrei". Alla fine del primo tempo, la bandiera con la croce runica viene esposta per qualche minuto e poi ritirata. Il tifoso che ha esposto la bandiera viene identificato e raggiunto in serata dal Daspo **Fonte: La Repubblica**

8/05/2007 Lucca

Un ragazzo di 17 anni, adottato da una coppia e da molto tempo in Italia, viene aggredito e picchiato solo perchè ha la pelle di un altro colore. «Qui non vogliamo neri di m...» è l'urlo che sente mentre viene aggredito da uno dei ragazzi che lo accerchiano. Il pestaggio è tale da portarlo in ospedale sotto gli occhi dei ragazzi del gruppo che lo deridono e lo insultano. La prognosi diagnosticata è di 20 giorni. **Fonte: il Tirreno**

10/05/2007 Padova

Non ce la fanno più a sopportare le battute dei compagni e degli amici, gli sberleffi e le continue prese in giro per quei loro nomi strani. Huthdifa e Talha, che pure si considerano italiani, perché sono nati a Padova, quattordici anni fa, si sentono troppo diversi dai loro coetanei, Di qui la decisione, «drastica ma motivata», dei loro genitori, di cambiare nome ai loro figli. Diventeranno Michele e Gabriele. All'albo pretorio c'è affissa un'altra richiesta di una famiglia magrebina, che chiede di cambiare nome al figlio minorenni Nadir, nato anche lui a Padova. Mentre sono molti i cittadini cinesi padovani che hanno deciso di dare dei nomi italiani ai loro figli sin dal momento della nascita. **Fonte: La Repubblica**

10/05/2007 Milano

I crocifissi devono tornare al loro posto. L'operazione avviata dal direttore sanitario della clinica Mangiagalli, che aveva sostituito i crocifissi con l'immagine della Madonna per evitare discriminazioni religiose nei confronti delle donne musulmane, ha scatenato dure reazioni in Regione. Il governatore della Lombardia ha imposto un dietrofront. «Contro la rivoluzione avviata dalla Mangiagalli», si sono espressi An, Lega e Fi. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, ha definito "sconcertante" la scelta della Mangiagalli e ha chiesto che i crocifissi tornino al loro posto. La Lega ha presentato una interrogazione in Regione. **Fonte: La Repubblica**

11/5/2007 Bergamo

Possono votare, ma non possono essere eletti. Perché, nonostante siano iscritti regolarmente a un corso di laurea e paghino le tasse come gli altri, ai ragazzi stranieri non è concesso candidarsi alle elezioni per i rappresentanti degli studenti. Accade all'università di Bergamo. A scontrarsi con il regolamento interno di ateneo sono i ragazzi della lista di sinistra che, tra i 22 candidati presentati per le votazioni della prossima settimana, avevano inserito anche cinque studenti di nazionalità non italiana. Cinque nomi che l'ufficio elettorale d'ateneo ha respinto. Il motivo? Non sono cittadini italiani, non godono dei diritti politici del nostro paese. **Fonte: La Repubblica**

11/05/2007 Bologna

La Procura apre tre fascicoli nei confronti di un negozio, gestito da immigrati, contro cui si scaglia una petizione del quartiere Bolognina. L'ultima rissa risale al 2 maggio ed è stata filmata da un residente dalla finestra di casa. La petizione descrive «i bivacchi», «l'aggressività degli immigrati nigeriani» intorno al negozio messo sotto accusa, la droga nascosta nelle cassette condominiali, nelle fioriere, nelle ruote delle auto in sosta. Poi il via vai di prostitute: una situazione di degrado per cui «abbiamo smesso di invitare i parenti a casa, ci vergogniamo». Disagi anche in via Tibaldi intorno ad altri tre negozi di immigrati per sporcizia, rumori e spaccio. Mentre all'angolo tra via Matteotti e via Albani, spiegano ancora i residenti, ragazzini «spesso minori di 14 anni» si drogano indisturbati, la mattina è tutto un tappeto di siringhe. Galeazzo Bignami di An lancia la sua campagna: «Andiamo sul territorio a riprendercelo, con una manifestazione per la legalità».

Fonte: L'Unità

15/5/2007 Casazza (Bg)

Atif, d'origine marocchina, ha dodici anni, in Italia da sette. Il ragazzo ha ricevuto numerosi fischi e «buu!» dai suoi coetanei mentre veniva premiato per aver vinto una gara di atletica della sua scuola. Ma a poche ore dai fischi al campo sportivo, ecco un'altra aggressione razzista, raccontata dallo zio della vittima: «Mio nipote era agli autoscontri, un ragazzo italiano gli ha versato apposta della birra addosso e l'ha prima insultato «negro di m..., mangia banane», poi l'ha colpito con una bottiglia rotta». **Fonte: Corriere della Sera**

19/5/2007 Rozzano

Insulti, «Omar marrone», «Omar marocchino», calci e sgambetti durante l'intervallo, l'esclusione dal gruppo. Poi l'ultimo atto: Omar, dodicenne di origine egiziana iscritto in una seconda media di Rozzano, viene preso a pugni da quattro compagni. Colpi in testa e alla schiena. Omar che piange e decide: «Papà, io lì non ci torno più». «Mio figlio è vittima del razzismo», dice il padre. Ma la preside smentisce tutto: «Sono falsità. Il nostro è l'istituto dell'accoglienza» e aggiunge: «Omar viene trattato come tutti gli altri ragazzi». **Fonte: Corriere della Sera**

20/5/2007 Milano

Sono vere e proprie “spedizioni punitive” quelle portate a segno dalla banda, tutti studenti con i capelli rasati, che non avrebbe legami con gli ambienti di estrema Destra. Almeno tre gli episodi denunciati. «Siete filippini?» chiedevano gli aggressori ai malcapitati. Non appena gli stranieri rispondevano erano botte, insulti, calci e coltellate. Come il pestaggio, spietato, in via Jacopino da Tradate, che viene compiuto il 20 maggio contro una famiglia di immigrati filippini: padre, madre e un bambino. In difesa dei tre interviene un altro straniero, che viene accoltellato. Il bambino resta traumatizzato e da quel giorno non vuole più uscire di casa per paura di essere picchiato. Le altre due spedizioni punitive sono avvenute nei giardini di via Ajraghi, dove i “picchiatori” hanno inferito su un gruppetto di ragazzi filippini che stava organizzando una festa, e nel parco di via dei Frassini, dove sono stati malmenati quattro giovani che giocavano a basket.

Fonte: Milano.cronacaqui.it

20/05/2007 Pistoia

Un cartello con scritto “Installazione censurata” al posto di una scultura intitolata “Lo stupro” e che raffigura l'abuso di un uomo di colore su una donna bianca. E' la decisione presa dall'autore dell'opera, Franco de Renzis, in risposta alle obiezioni dei curatori della mostra, organizzata dal Comune di Pistoia nel tribunale della città, che temevano che l'opera potesse suscitare accuse di razzismo. La scultura raffigura, a grandezza naturale, una donna bianca con vestiti e calze strappate, un uomo di colore in piedi con una mano sul pube e un cagnolino che dorme. **Fonte: Ansa.**

22/05/2007 Milano

Una donna viene colpita a calci e pugni davanti alla scuola media dove sta accompagnando sua figlia, per il solo fatto di indossare il niqab, il velo islamico. La denuncia parte dal marito della donna aggredita, 50 anni, italiana e convertita all'Islam da più di vent'anni. Il fatto si consuma davanti alla scuola araba di via Ventura. Un giovane italiano, di circa 35 anni, in maniera brusca l'ha raggiunta e l'ha picchiata prima sul viso, poi l'ha fatta cadere a terra con un calcio, e ha continuato a insultarla “Sei fuorilegge!, Sei fuorilegge!”. **Fonte: La Repubblica**

23/05/07 Trieste

In piazza era in corso un presidio permanente per il diritto alla casa: nelle tende le sei famiglie che pochi giorni prima erano state sgomberate con la forza dai carabinieri dalle loro case occupate. Fra i sei nuclei familiari c'erano diversi migranti, quasi tutti in Italia da un paio d'anni che per necessità un anno fa avevano occupato alcuni appartamenti sfitti dell'Ater. All'una e mezza di notte una decina di persone si avvicinano al presidio, inizialmente prendendo a calci lo striscione e sputandoci sopra. Di lì a poco ai due si aggiungono altre persone: in dieci cominciano ad inveire contro i partecipanti al presidio: quando hanno capito che in piazza c'erano anche migranti sono partiti gli insulti razzisti. **Fonte: <http://www.meltingpot.org/>**

24/5/2007 Arcella Pd

«Zingaro di m... , tornatene a casa tua». E' il ritornello, accompagnato da altri insulti e minacce, che Dragan Nikolic, un serbo di etnia rom che vive a San Carlo da decenni con la moglie e i tre figli, è costretto ad ascoltare quando esce di casa per andare a lavorare alla Molex – Zetronic. A

tormentarlo sono due vicini, spesso in lite anche con altri coinquilini. Nikolic, da tempo cittadino italiano, ha denunciato i suoi «persecutori». **Fonte: Il Mattino di Padova**

25/5/2007 Biella

La storia si ripete: c'è una denuncia, un'indagine in procura, ci sono le foto del segno sulla pelle, che assomiglia più a una croce che al simbolo nazista. «Ho un'altra svastica sul braccio». Oriana racconta che gliel'ha fatta lo stesso ragazzo: quello che venti mesi fa, a fine settembre 2005, l'aggreddì in un vicolo, urlandole «sporca negra». Lei aveva 13 anni, lui 16. Lei italo-marocchina, lui biellese di Tollegno. Oriana era stata picchiata mentre difendeva uno dei fratelli. Ne era uscita pesta e graffiata ma alla madre non aveva detto nulla. Si era sciolta i capelli per non far vedere i lividi, teneva le maniche abbassate per non far vedere la svastica. Solo dopo, a scuola, avrebbe raccontato tutto, piangendo. Quel giorno Oriana, alla madre che cercava di consolarla, disse parole disarmanti: «Perché non mi dai una pillola per diventare bianca? Voglio che mi lascino stare».

Fonte: La Stampa

27/05/2007 Roma

Due italiani di 51 e 31 anni sono stati fermati dagli agenti del commissariato Prenestino con l'accusa di tentato omicidio in concorso. I due sono ritenuti responsabili del ferimento di un cittadino albanese di 28 anni avvenuto in un bar di Centocelle. Secondo la ricostruzione, l'aggressione nei confronti dello straniero, soccorso in ospedale con una ferita d'arma da taglio al fianco destro, è avvenuta in seguito ad un banale litigio scaturito perché il figlio del ferito, un bambino, aveva rovesciato i tavolini del bar mentre giocava. Fatto questo che ha provocato la reazione dei due italiani che hanno accoltellato l'uomo. **Fonte: L'Unità**

3/06/2007 Firenze

Sono stati colpiti con calci e pugni da due buttafuori di una discoteca fiorentina, che li avevano bloccati all'ingresso del locale. È quanto hanno riferito agli agenti di una volante un giovane marocchino, 16 anni, e un ragazzo somalo, 26, che sono stati medicati in ospedale per lievi escoriazioni. **Fonte: L'Unità**

5/6/2007 Carbonera (Tv)

«Via, via i musulmani da qui. Se ne vada, non vogliamo vedervi». Si è sentita apostrofare così, Hasna Riahi, una mamma tunisina di 40 anni, musulmana. Era alla Festa dello Sport che ha riunito le associazioni sportive del Comune negli impianti parrocchiali. Aveva chiesto un panino senza prosciutto per i figli di 9 e di 14 anni. Mentre aspettava al banco si è sentita aggredire in malo modo da un anziano tra il pubblico: «Se vivi qui ti devi adeguare alle nostre abitudini: il panino col prosciutto è buono, cambia religione! Siamo stanchi dei musulmani».

Fonte: La Tribuna di Treviso

5/06/2007 Carbonera (Tv)

Una ragazza della Costa d'Avorio viene licenziata perché “il colore della sua pelle non è gradito ai clienti del bar dove lavora”. **Fonte: La Tribuna di Treviso**

7/06/07 Firenze

Croci celtiche sono comparse sugli stand della festa nazionale di Rifondazione comunista. Ignoti hanno tracciato con spray nero una croce celtica all'ingresso del parco e scritto “Boia chi molla”. Altre croci celtiche sono state disegnate su vari stand **Fonte: Da ToscanaTV**

8/06/2007 Torino

R.S. ha 18 anni e frequenta un liceo scientifico. Ebreo, all'inizio dell'ora di religione esce dalla classe e si dedica allo “studio individuale”, cioè ai compiti e al ripasso delle materie. A pochi giorni

dagli scrutini finali prima della maturità, R.S. rischia di venire valutato diversamente dai suoi compagni di classe in base ad una ordinanza del ministro Giuseppe Fioroni che dal 15 marzo scorso ha trasformato l'ora di religione in materia valida per il credito scolastico per l'ammissione agli esami di Stato. Così R.S. ha fatto ricorso al Tar del Lazio, che il 24 maggio ha sospeso l'ordinanza di Fioroni poiché darebbe luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'ora di religione né una attività sostitutiva. **Fonte: Liberazione**

9/06/2007 Livorno

Nella notte ignoti hanno imbrattato con una svastica e la scritta SS il muro della sede delle associazioni ANPI, ANPIA e ANEI. Non appena ricevuta la segnalazione, il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi ha dato disposizione affinché le scritte venissero cancellate. Mentre a Lucca, alla vigilia del ballottaggio, le celtiche hanno fatto la loro comparsa sui muri della sede della Margherita, insieme ad incitamenti per il candidato del centrodestra. **Fonte: Il Manifesto**

23/06/2007 Sesto San Giovanni (Mi)

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata dall'autostrada Milano-Venezia contro il campo rom di Sesto San Giovanni. Nessun ferito. Una parte dell'insediamento è stata distrutta. **Fonte: Carta**

28/06/2007 Cecina (Li)

«Sporco negro» e poi pugni e calci a un ambulante senegalese di 45 anni. Il pretesto è il prezzo di un berretto. La polizia ha identificato gli aggressori e li ha denunciati per tentata rapina impropria, lesioni e per la violazione della legge del '93 sulle discriminazioni "razziali". Uno ha 20 anni, l'altro 26. **Fonte: Il Tirreno**

28/06/2007 Cecina (Li)

Gli stessi autori dell'aggressione al cittadino senegalese, alcuni mesi prima, hanno imbrattato muri, vetrine e persino la facciata della Fraternita della Misericordia con slogan nazi e razzisti.

Fonte: Il Tirreno

29/06/2007 Verona

17 ragazzi denunciati dalla Digos per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni personali e per istigazione all'odio "razziale". Sono loro, secondo gli investigatori, gli autori di quella serie di pestaggi che, con una cadenza fissa ogni fine settimana, veniva effettuata ai danni di chiunque non rientrasse nei loro schemi. Dodici gli episodi, succedutisi negli ultimi sei mesi, ma senza alcuna documentazione sulla stampa accomunati dalla ferocia delle botte e dalle frasi razziste che venivano urlate dagli aggressori tra le quali «ricordati che qui comandiamo noi», a «non vogliamo i negri in questa zona». **Fonte: Corriere del Veneto**

30/06/2007 Milano

E' stato coinvolto da un incendio l'accampamento rom di via San Dionigi, nell'estrema periferia sud della città: ancora una volta bimbi a piedi nudi in fuga dalle fiamme. Nel campo vivono duecentocinquanta persone [sessanta i bambini sotto i quattordici anni]. Nessun ferito. Ancora una volta le cause dell'incendio vengono definite ignote. **Fonte: Carta**

30/06/07 Milano

Un raid nazifascista è avvenuto nella notte nel quartiere comprendente le vie Arzaga, San Gimignano, Montecuccoli, prevalentemente abitato da famiglie di origine Ebraica. I muri di cinta delle case, la libreria Giudaica, un ristorante Kasher e una pasticceria sono stati imbrattati con scritte come "Juden Raus", svastiche e croci di Davide con sopra una "barra". **Fonte: www.ecn.org**

9/07/2007 Genova

Nel quartiere Diamante, una trentina di giovani sono stati protagonisti di scontri con alcune decine di cittadini romeni asserragliati nell'ex edificio Asl di via Maritano. A fine luglio una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro una roulotte abitata da rom vicino alla stazione di Borzoli. **Fonte: La Repubblica.it**

10/07/2007 Palermo

Niente ingresso gratis per 38 bambini "di colore" in gita alla valle dei Templi di Agrigento. I ragazzini, dai 6 ai 12, tutti nati a Palermo, figli di cittadini marocchini, algerini, ivoriani, senegalesi, sono stati bloccati alla biglietteria del parco. Per un intoppo burocratico non hanno potuto usufruire del ticket per l'accesso gratuito al sito archeologico, riservato ai minori di 18 anni appartenenti alla Comunità europea. L'impiegata alla biglietteria ha applicato alla lettera la circolare dell'assessorato regionale, che prevede l'attestazione della nazionalità. Ma gli accompagnatori non avevano i documenti per dimostrare la cittadinanza italiana. **Fonte: La Repubblica**

18/07/2007 Firenze

Minacce di morte al sindaco di Firenze Leonardo Domenici e all'assessore comunale alla sicurezza Graziano Cioni e frasi xenofobe, con accanto simboli nazisti e croci celtiche, sono comparse sui muri di alcuni edifici, a poche centinaia di metri dalla questura del capoluogo toscano. **Fonte:www.anpi.it**

21/07/2007 Genova

Un incendio è scoppiato in una casa abbandonata di Trensasco, nell'entroterra di Genova. Secondo le prime indagini, si tratta di un rogo di origine dolosa legato alla presenza nell'area di rom romeni. **Fonte: Carta**

21/07/2007 Genova

Un altro episodio incendiario si verifica a Genova Molassana: un agricoltore viene arrestato e ammette tutto. L'ho fatto, dice, perché «la presenza dei rom incide sul valore dei miei terreni». **Fonte: Carta**

25/07/07 Manziana (Rm)

Nella notte tra il 19 e il 20 luglio 2007, alcuni ignoti hanno apposto delle scritte – SS, Hitler, rune e svastiche – sul portone della Sede "Spazio Aperto" di Via Garibaldi 23, che è la sede condivisa del Partito della Rifondazione Comunista, dei Verdi, del Circolo della Tuscia dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba e del Comitato Cittadino di Difesa di Manziana COCIDIM. **Fonte: Circolo della Tuscia, Associazione di Amicizia Italia – Cuba**

6/8/2007 Napoli

Alcuni ragazzi nigeriani stavano festeggiando a casa di un amico. Urla, baldoria e molto alcool hanno infastidito i vicini di casa napoletani che hanno reagito in maniera violenta sparando alle gambe di due ragazzi nigeriani, entrambi di 21 anni. Da quel momento la zona tra piazza San Francesco e Porta Capuana si è trasformata in un campo di battaglia, una cinquantina di ragazzi nigeriani hanno reagito alla sparatoria dei due amici incendiando cassonetti, bloccando le strade, saltando sulle automobili parcheggiate e lanciando sassi. I due gruppi si sono fronteggiati per più di tre ore. **Fonte: La Repubblica**

7 /8/2007 Segrate (Mi)

Due esplosioni nella notte e un'auto in fiamme proprio davanti alla moschea di Segrate, in provincia di Milano. E' successo a mezzanotte e mezza. L'auto andata in fiamme è di proprietà del «vice imam» della moschea, Hamid Zariate, un ragazzo marocchino di 24 anni studente di medicina

a Novara, che in questi giorni si è trasferito a Segrate. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di San Donato. **Fonte: Il Manifesto**

8/8/2007 Genova

Un cassonetto è stato dato alle fiamme in piazza Metastasio, a Cornigliano, accanto a un sottopasso utilizzato come dormitorio da cittadini stranieri. L'incendio, molto probabilmente doloso, è avvenuto a poche ore dai roghi che la sera prima hanno distrutto due dormitori abusivi in via San Giovanni D'Acqui, sempre nella stessa zona del capoluogo ligure. **Fonte: Corriere.it**

9/8/2007 Genova

Ignoti hanno dato alle fiamme un dormitorio di cittadini romeni approntato in un sottopasso nei pressi delle acciaierie Ilva. Molto complesso l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto raggiungere la zona attraverso lo scalo. Non ci sono stati feriti. **Fonte: La Repubblica.it**

10/08/2007 Abbiategrasso (Mi)

Nuovo attentato incendiario notturno al centro islamico. Solo uno dei due ordigni è esploso, danneggiando il portone principale. L'altro non si è innescato. Non c'è stata nessuna rivendicazione. Solo 15 giorni prima, la notte fra il 26 e il 27 luglio, lo stesso centro era stato oggetto di un altro attacco incendiario. **Fonte: Corriere della Sera**

12/08/2007 Livorno

Un incendio devasta le baracche in cui vivono alcuni rom rumeni e si trasforma in tragedia: quattro bambini muoiono carbonizzati, sono tre maschi e una femmina di 4, 6, 8 e 12 anni. Tre fratellini e un cugino. L'avvocato dei genitori delle vittime documenterà diversi episodi analoghi avvenuti nella città ai danni di luoghi frequentati da senza fissa dimora. I genitori dei bambini, finiti in carcere, parlano inizialmente di un attentato, poi ritrattano tutto. Il caso viene chiuso senza che le cause dell'incendio vengano chiarite del tutto. Si ipotizza che a provocarlo sia stata una candela accesa, ma è sufficiente una candela per provocare un incendio così grande?

Fonte: Corriere della Sera, sergiobontempelli.wordpress.com/2008/08/09/rogolivorno/

15/08/2007 Roma

Prima della partita tra Lazio e Dinamo Bucarest, valida per i preliminari di Champions League, si sono verificati degli scontri fra opposte tifoserie nei pressi dello stadio olimpico, con un bilancio di cinque feriti, alcuni per accoltellamento, fra i tifosi rumeni. Poi, all'interno dello stadio, dalla curva laziale si sono levati cori razzisti. La società biancoceleste è convinta di non avere responsabilità alcuna negli eventi. La Lazio respinge anche le accuse di razzismo a carico del proprio pubblico.

Fonte: <http://it.eurosport.yahoo.com>

16/ 8/ 2007 Milano

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la moschea di via Volta a Brescia. Questo di Brescia è il quinto attentato registrato in pochi mesi sul territorio lombardo contro luoghi religiosi musulmani. **Fonte: La Repubblica**

23/08/2007 Napoli

Il presunto tentativo di sequestro di una bambina di tre anni da parte di una coppia di cittadini stranieri si è rivelato infondato, ma questa viene fermata con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale. La vicenda ha avuto inizio quando i due stranieri sono entrati nella pizzeria, nel quartiere Forcella, dove c'era una comitiva. Sembra che uno di loro abbia accarezzato una delle bambine presenti, facendo il gesto di volerla prendere in braccio. La mamma della bambina ha iniziato a urlare, forse temendo il peggio. I due stranieri sono quindi scappati, inseguiti da alcuni familiari

della bimba e da alcuni giovani che erano in zona. Qualcuno ha allertato la polizia: una pattuglia giunta sul posto ha fermato i due stranieri che abitano nello stesso quartiere. **Fonte: Ansa.**

23/08/2007 Lucca

La statua di Garibaldi, posta sulla rotonda di via del Casalino, è stata imbrattata nella notte con una svastica ed una croce celtica. L'amministrazione comunale ha denunciato l'atto vandalico alle autorità competenti. **Fonte: Lo Schermo Lucca**

23/08/ 2007 Palermo

Ha aggredito una cittadina del Togo, E.S. di 41 anni, sferrandogli un colpo di cavatappi in pieno volto mentre si trovava in piazza e al grido di «è turca, è turca», ha colpito la donna alla gola. Una vicenda di odio razziale che ha visto coinvolto Benedetto Enea, un uomo di 50 anni senza fissa dimora arrestato poco dopo dalla Polizia. Il fatto è accaduto lo scorso 16 agosto, l'uomo dopo aver aggredito violentemente la donna ferendola al volto, aveva tentato la fuga. Agli agenti ha affermato che ha colpito la donna perché "colpevole" di essere di "razza diversa". **Fonte: La Repubblica**

25/8/2007 Bologna

Scritte ingiuriose di matrice xenofoba sono comparse nel cuore della zona universitaria. Prima un messaggio di solidarietà ai tifosi finiti in carcere nei mesi scorsi, vergato con vernice spray nera: «Ultras Liberi». Sotto, con un pennarello sempre di colore nero, messaggi di contenuto razzista: «Islamico assassino» con una sola 's', poi «Droga?»: la frase prosegue con una pesante ingiuria rivolta a Maometto. Poco distante, sempre in nero e con la stessa calligrafia: «Islam = m...» e «Droga?», a seguire un'altra frase poco edificante ancora all'indirizzo del profeta dei musulmani. Messaggi inneggianti all'odio e all'intolleranza, rivolti ai cittadini di religione musulmana proprio nei giorni in cui il tribunale del Riesame era chiamato a pronunciarsi sui ricorsi presentati dai presunti naziskin. **Fonte: Il Resto del Carlino**

25/8/2007 Bologna

Volantini inneggianti all'odio "razziale" sono stati rinvenuti nel mese di giugno dentro e intorno alla moschea di via Pallavicini. Una ventina in tutto. Su fogli bianchi era scritto in rosso «Mussulmani (con due 's') figli di...» «Tornate a casa vostra. Vi sistemiamo noi». **Fonte: Il Resto del Carlino**

26/8/2007 Roma

Alla polizia ha detto: «Troppi rumori, basta, non ce la faccio più». Esasperazione e un odio covato a lungo, soprattutto contro gli stranieri, in particolare i bangladeshi che davanti piazzale Prenestino gestiscono due negozi di alimentari che rimangono con le saracinesche aperte anche dopo l'orario consentito le dieci di sera. Così il 17 agosto, intorno alle undici e trenta, un sessantenne ha rovesciato una bottiglia di acido dalla finestra, quello che si usa per sturare i lavandini. A farne le spese, sono stati Aziz Bejaoui Ezzedine, tunisino, e Hammad Sheiithea, egiziano. Aziz è stato preso in pieno. L'uomo, che ha confessato ed è stato subito rimesso in libertà, è indagato per lesioni.

Fonte: Il Manifesto

28/8/2007 Firenze

La giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Leonardo Domenici dichiara guerra ai lavavetri. Per effetto di un'ordinanza "urgente", chiunque venga colto sul fatto ai semafori del capoluogo toscano finisce davanti al giudice e rischia, oltre al sequestro degli attrezzi, una pena che può arrivare fino a tre mesi d'arresto o una multa da 206 euro. Dieci pattuglie di vigili urbani in circolazione saranno invitate ad applicare il divieto. E la caccia ai circa 50 lavavetri contati fin qui a Firenze, quasi tutti romeni, comincia subito. L'ordinanza, firmata dall'ex senatore dei Ds e attuale assessore alla sicurezza Graziano Cioni, classifica il lavavetri come "mestiere girovago" e, visto che il Comune

non ha rilasciato alcuna autorizzazione, riconosce come abusivo chiunque chieda soldi in cambio del lavaggio del vetro. “Intralcio alla circolazione, nocimento all’igiene delle strade ma soprattutto episodi di molestie e il pericolo di conflitto sociale”, si legge tra le motivazioni riportate nell’ordinanza fiorentina. **Fonte:** <http://www.repubblica.it/>

1/09/2007 Varese

Blitz contro i movimenti neonazisti: 47 perquisizioni a Varese e in altre città d’Italia. Nel mirino della Digos il Partito nazionalsocialista dei lavoratori, di ispirazione hitleriana. “Reclutava persone che propagandassero la discriminazione razziale, etnica e religiosa”.

Fonte: <http://www.repubblica.it/>

4/9/2007 Milano

La Triestina deve pagare un’ammenda di 15 mila euro a causa dei ripetuti cori razzisti intonati dai tifosi della squadra nei confronti di un avversario. **Fonte:** Ansa

5/09/07 Milano

Effettuato lo sgombero del campo rom di via San Dionigi a Milano. Adoperate le unità specialistiche dei vigili urbani e della Polizia. Il campo ospitava circa 200 rom. Il 29 giugno un incendio aveva devastato l’insediamento. L’11 agosto, il campo era stato preso di mira da ignoti, che avevano sparato quattro colpi di fucile contro le baracche, senza però fare vittime. **Fonte:** Ansa

5/09/07 Pavia

Ancora tensioni e manifestazioni di intolleranza nel Pavese, nel paese dove sono stati trasferiti i Rom sfrattati dall’ex area Snia di Pavia. Un mattone è stato lanciato contro una finestra del centro diocesano di Pieve Porto Morone, presso il quale i nomadi sono ospitati, e per tutta la notte sono proseguite le proteste dei cittadini. **Fonte:** Ansa

7/9/2007 Pavia

Un gruppo di giovani di Forza Nuova e della Lega, accompagnati dalle autorità cittadine e da qualche cittadino, al grido «riprendetevi, sono zingari» e con addosso magliette con scritto «rom animali», ad Albuzzano e Pieve Porto Morone, protestano contro le decine di rom sgomberati dell’ex Snia. L’iniziativa del presidio razzista di Opera [dicembre 2006] ha fatto scuola. Sempre a Gardina, già dal mattino, la Lega aveva organizzato un presidio permanente. **Fonte:** Carta

7/09/2007 Bologna

Alcune scritte xenofobe, accompagnate da svastiche, sono state scoperte della polizia ieri in via San Donato, alla periferia di Bologna. La prima, di circa 50 centimetri, è stata tracciata con un pennarello nero sui muri di una palestra, e recita “A morte gli ebrei”, seguita dalla parola “Duce” e da una svastica. L’altra scritta, a caratteri più grandi e lunga circa 60 centimetri, è comparsa sul muro di un negozio di informatica poco lontano. **Fonte:** Emilia.net

13/9/2007 Cornigliano (Ge)

Don Valentino Porcile, parroco di Sant’Ambrogio a Cornigliano, ha provato a convincere don Giulio Maria Tam, sacerdote sospeso *a divinis* dell’ordine dei lefebvriani, ad abbandonare l’idea di recitare un rosario contro la costruzione della moschea a Cornigliano, ma il prete, caro a Forza Nuova, non si è fermato nemmeno di fronte all’esiguità dei fedeli accorsi, non più di venti – trenta, con tanto di bandiere di Forza Nuova al seguito. Don Tam afferma: «Noi cristiani dobbiamo essere orgogliosi delle crociate di fronte all’invasione dell’Islam bisogna prendere l’iniziativa e fermarla. Vedrete, ora a Genova, poi a Brescia, altrimenti altro che le rivolte delle periferie di Parigi, il cristianesimo per 1400 anni è riuscito a tenere a bada l’Islam e deve farlo ancora. Adesso purtroppo

il cristianesimo è pervaso dal relativismo, ma forse è la Provvidenza che ci aiuta, con l'invasione dell'Islam anche i cristiani riprenderanno il loro orgoglio e rialzeranno la testa».

Fonte: il Giornale.it

15/9/ 2007 Pavia

Una manifestazione è stata indetta da Forza Nuova davanti ai cancelli del centro diocesano di Pieve Porto Morone che ospita un gruppo di rom sgomberato dalla ex Snia. I rom erano in 48, ne sono rimasti 17 (sette adulti e dieci bambini). Gli altri hanno accettato i 1300 euro offerti dalla Caritas per tornare in Romania. I diciassette rom che sono rimasti vivono imprigionati. Oltre al lancio notturno di mattoni e petardi contro le finestre, ora vengono terrorizzati dal proprietario del campo confinante, che da giorni siede sotto un ombrellone con un fucile da caccia in mano e che all'occasione minaccia di sgozzarli facendo un gesto inequivocabile con la mano. Gli adulti non possono uscire per lavorare, i figli non possono frequentare la scuola.

Fonte: Osservatorio sulla Repressione

18/9/2007 Roma

Quattro bottiglie incendiarie vengono lanciate contro un insediamento di rom rumeni nel quartiere di Ponte Mammolo. Due bottiglie vanno in frantumi e provocano un incendio le cui fiamme, soltanto per un caso, non fanno vittime tra le baracche abitate da circa trenta persone.

Fonte: Carta

20/09/2007 Roma

Erano circa una quarantina, tra i 25 e i 40 anni con il volto coperto da passamontagna e armate di catene, bastoni, sassi e bottiglie, le persone che nella notte hanno prima lanciato alcune molotov contro l'accampamento rom di via Tiburtina e poi tentato una sorta di "assalto". Lo stesso campo, quello di Ponte Mammolo, era già stato preso di mira due notti prima, quando erano state lanciate quattro bottiglie incendiarie, due delle quali esplose, che non hanno causato feriti ma molta tensione e danni alle baracche, dove vivono circa una trentina di nomadi romeni. **Fonte: Ansa.it**

21/9/2007 Roma

Nuovo assalto contro l'insediamento di rom rumeni di via Furio Cicogna [Ponte Mammolo, Roma est]. Un uomo viene bloccato dai carabinieri e arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo di armi. Questa volta sono due, le bottiglie incendiarie lanciate. **Fonte: Carta**

29/09/2007 Milano

Si sono intromessi per difendere un venditore ambulante di fiori. Sono stati spintonati, malmenati e presi a coltellate. Gli accoltellatori sono stati bloccati dai carabinieri. Tutto è iniziato con un «Pachistano di merda». Nel mirino dell'uomo, un ultrà, un ragazzo pachistano dal quale un giovane stava comprando fiori per la sua ragazza. Poi oltre alla voce, ha alzato le mani. A dargli man forte è intervenuto un amico e in mano di qualcuno è comparso un coltello. I feriti sono stati ricoverati e operati agli ospedali di Niguarda e Fatebenefratelli. Sono gravi entrambi.

Fonte: Corriere della Sera

25/10/2007 Abbiategrasso

Ennesimo attacco incendiario contro la moschea, in pieno giorno. Scagliata da un motorino, una bottiglia molotov. Limitati i danni. **Fonte: Corriere della Sera**

31/10/2007 Bologna

Ci sono anche due caporalmaggiori dell'esercito fra i quattro giovani arrestati per un'aggressione compiuta nel centro di Bologna ai danni di un commerciante bengalese. Prima uno di loro si è spacciato per un finanziere per avere uno sconto su alcune birre. Poi, dopo alcuni insulti a sfondo

razzista, i quattro giovani hanno tentato di rapinarlo. Il commerciante è uscito per fermarli ma è stato aggredito: i quattro giovani gli hanno lanciato contro una cassa d'acqua, prendendolo anche a pugni. In questa fase sarebbero volati vari insulti, tra i quali 'pakistano e musulmano di m...'.
Fonte: Gazzetta di Reggio

2/11/2007 Torino

Uno striscione contro il calciatore svedese di origine croato-bosniaca Zlatan Ibrahimovic è stato esposto allo stadio Olimpico di Torino poco prima della partita di campionato Juventus-Inter. Sul lenzuolo alzato nella curva dei tifosi bianconeri era scritto «Zlatan zingaro».

Fonte: Corriere della Sera

2/11/2007 Ceggia (Ve)

La giunta di centrosinistra decide di costruire una barriera «anti-rom» in via Sile, una delle zone di Ceggia più frequentate dai nomadi. All'entrata principale di via Fossà è stata posizionata una lunga sbarra chiusa con lucchetto mentre, dall'altra parte, più interna della zona industriale, il passaggio delle carovane dei rom è comunque precluso dalla presenza di tre grossi tubi di cemento. «Abbiamo preso questo provvedimento – spiega il sindaco di Ceggia – perché non ce la facevamo più ad assistere ad invasioni che si ripetevano ciclicamente ogni settimana provocando situazioni di degrado insostenibili e comportamenti incivili. Non vogliamo criminalizzare nessuno ma questa gente non può rivendicare diritti quando non rispetta i diritti degli altri». **Fonte: La Nuova Venezia**

3/11/2007 Roma

Spranghe, bastoni, coltelli, forse anche un machete. Tutti a volto coperto, con caschi e berretti da baseball. Fra di loro anche una ragazza. Il loro obiettivo erano otto cittadini romeni appoggiati a un muretto davanti a un supermercato di periferia, a Tor Bella Monaca, sulla via Casilina. Alla fine il bilancio è pesante: quattro uomini romeni feriti, uno in maniera grave. Uno di loro, un manovale saltuario di 47 anni, è stato colpito alla testa con il machete. Un altro immigrato di 28 anni ha perso molto sangue da un fianco ed è stato trattenuto all'ospedale di Frascati. Altri due loro connazionali, invece, di 29 e 34 anni, se la sono cavata con ferite superficiali e sono stati dimessi poco dopo.

Fonte: Corriere della Sera

6/11/2007 Monterotondo (Rm)

«Ve bucamo la testa». La minaccia, siglata con una croce celtica, era stata tracciata già la notte precedente sul muro a fianco del negozio di «Alimentari tipici rumeni» situato nel centro storico di Monterotondo. Solo poche ore dopo, la sera alle 20.20, un ordigno rudimentale è esploso all'ingresso dell'alimentari causando fortunatamente solo alcuni danni, molta paura, ma nessun ferito. In frantumi la vetrata fissa del negozio, piegata la sua saracinesca. L'intento era chiaro ma non ha avuto successo perché la bottiglia è caduta troppo distante dal candelotto: volevano provocare un incendio, noncuranti delle famiglie che abitano in quella palazzina.

Fonte: Manifesto.it

6/11/2007 Roma

Un uomo in autobus, nella periferia est, ha insultato e sputato addosso ad una donna per aver riconosciuto, sentendola parlare al telefono, che si trattava di una cittadina rumena. «Vattene puttana, tornatene a casa tua», le ha urlato. L'episodio è stato riferito dalla comunità Sant'Egidio e ha riguardato una collaboratrice domestica a loro vicina. Nessuno tra i passeggeri è intervenuto in suo aiuto, solo l'autista l'ha rassicurata dicendole di stargli vicino. **Fonte: Manifesto.it**

7/11/2007 Guglionesi (Cb)

Il 4 novembre, un cittadino tunisino di 25 anni di nome Sasshaidin è stato picchiato a sangue nei pressi di un bar nella centralissima Viale R. Margherita. Il ragazzo tunisino ha richiesto dei soldi al proprietario del bar per dei lavori di raccolta dell'ulivo fatti nei campi di proprietà del titolare. Per

tutta risposta il ragazzo, dopo che gli sono stati mostrati i soldi e gli è stato gridato “i soldi sono qui ma non te li voglio dare”, è stato aggredito e malmenato a calci e pugni dal gestore del bar. E’ in fin di vita. **Fonte: CGIL di Termoli**

10/11/2007 Venezia

Non si sono ancora spente le polemiche per la parrocchia aperta il venerdì ai musulmani a Ponvano Veneto che, nella stessa regione, scatta una nuova provocazione: «Abbiamo “benedetto” il territorio dove il Comune di Padova vuole trasferire la moschea di Via Anelli». Questo lo sprezzante commento del capogruppo della Lega Nord nel Comune di Padova Mariella Mazzetto, che assieme ad una decina di attivisti del Carroccio, ha fatto passeggiare un maiale nelle vicinanze di un casolare di proprietà del Comune che si dice possa essere destinato a diventare sede della nuova moschea di Padova. «È una questione di difesa dell’identità italiana – prosegue Mariella Mazzetto – ; il pacchetto sicurezza recentemente decretato dal governo prevede che per la costruzione di nuove moschee l’amministrazione comunale debba indire un referendum consultivo tra i cittadini del quartiere. Vogliamo che anche a Padova questo referendum si faccia». **Fonte Corriere.it**

10/11/2007 Roma

Nella notte un gruppo di fascisti entra nel liceo Aristofane e ne imbratta l’intero perimetro con celtiche e svastiche, scritte razziste e sessiste. **Fonte: Indymedia**

12/11/2007 Treviso

L’associazione degli immigrati romeni che vivono nel Veneto ha denunciato che in alcune scuole delle provincie di Treviso e di Vicenza, dei bambini romeni sarebbero stati aggrediti e molestati da alcuni loro compagni di classe italiani. Vi sarebbero state spinte, minacce e insulti nei confronti dei bambini romeni, accusati dai loro coetanei di appartenere a un “popolo di assassini”.

Fonte: Repubblica.it

27/11/2007 Treviso

Un cittadino moldavo di 30 anni e un cittadino marocchino di 40 sono stati aggrediti da un gruppo di ultrà del Treviso calcio, ragazzi che secondo alcuni testimoni sono simpatizzanti dei gruppi di estrema destra «Forza Nuova» e «Veneto Skinhead». Il più grave è stato l’uomo nordafricano che è stato costretto a presentarsi al pronto soccorso del Ca’Foncello a causa delle lesioni riportate a seguito del pestaggio. **Fonte: La tribuna di Treviso**

27/11/2007 Montesilvano CH

La vetrina del Circolo di Montesilvano viene imbrattata con svastiche e croci celtiche.

Fonte: ecn.org

3/12/2007 Romano D’Ezzelino (Vi)

Rossella Olivo, sindaco di FI dal 2004, ha iniziato due anni fa distribuendo i pacchi alimentari, consueto dono natalizio della Croce Rossa per i più poveri, solo ai cittadini italiani: «Durante i 10 anni dell’amministrazione precedente i destinatari erano sempre e solo gli extracomunitari. Lo scandalo era prima, non adesso». Poi ha proseguito con i bonus bebè di 450 euro l’uno a sostegno di famiglie con bambini da 0 a 3 anni, anche questi riservati a bimbi italiani. Quindi ha ostacolato la celebrazione dei matrimoni misti con cittadini non comunitari. «Se ho il dubbio che servano solo ad ottenere la cittadinanza, non li officio e, in qualità di ufficiale giudiziario, chiamo le forze dell’ordine». L’ordinanza del sindaco di Cittadella, per questo indagato, sulla concessione della residenza agli stranieri? Lei la applica «già da tre anni». E ora l’ultimo provvedimento, il bonus istruzione da 250 a 1.000 euro agli studenti meritevoli: «Solo per gli alunni italiani o comunitari, niente agli extracomunitari. Gli extracomunitari non sono esclusi da questo bonus, semplicemente non ne beneficiano». **Fonte: Corriere della Sera**

4/12/2007 Roma

Un gruppo di destra del Pigneto aggredisce senza un motivo apparente un ciclista e la sua ragazza, poi un negoziante della zona: calci pugni e sberle gridando slogan contro algerini e stranieri.

Fonte: <http://antifa.ecn.org/antifa/>

6/12/2007 Roma

Alcuni colpi d'arma da fuoco vengono esplosi la sera del 6 dicembre da un'auto in corsa in direzione dell'insediamento di rom della Monachina, a Casalotti, periferia di Roma. Soltanto per un caso non ci sono vittime. **Fonte: Carta**

12/12/ 2007 Napoli

Li volevano ammazzare, facendoli bruciare tra le fiamme, i sei cittadini rumeni, tre giovani coppie, ingiustamente sospettati di aver rapinato un telefonino e sessanta euro. Accuse pesanti per i due giovani italiani: tentato omicidio plurimo oltre all'incendio doloso, l'ipotesi di una spedizione punitiva premeditata ma anche la spinta dell'odio "razziale". E' quanto emerge dagli elementi raccolti dall'accusa, sulla base di alcune intercettazioni ambientali. «Sono stranieri», «Sono pure rumeni», «Vengono a casa nostra a fare le rapine». «Passi per i napoletani, ma i rumeni no». Il 14 novembre scorso verso le 20.30, una quindicenne è lungo la Riviera di Chiaia, all'altezza della Torretta, quando viene rapinata di soldi e telefonino da due aggressori. «Erano rumeni», racconta tra le lacrime al fidanzato sedicenne Ruggiero che subito coinvolge l'amico e coetaneo Antonio. All'una e trenta del mattino il raid. Viene versata la benzina sotto la soglia del basso, poi il fuoco.

Fonte: La Repubblica

15/12/2007 Roma

Un ragazzo romeno di 13 anni che abita a Civitavecchia con la sua famiglia ha raccontato alla polizia di essere stato aggredito con minacce e insulti razzisti dai compagni di scuola. Alla sua reazione, gli avrebbero puntato alla gola due piccoli coltelli poi ritrovati dagli agenti. Nei giorni scorsi a offendere il giovane sarebbero state anche alcune coetanee. **Fonte: Corriere della Sera**

15/12/ 2007 Roma

Tre operai romeni sono stati aggrediti con una pistola a scarica elettrica nel cantiere dove lavoravano, in zona Trullo. Mentre i tre uomini svolgevano un'opera di manutenzione ad alcune tubature per conto dell'Acea, una macchina si è avvicinata agli operai entrando nel cantiere. I giovani a bordo avrebbero preteso di passare con l'auto proprio dove si stavano svolgendo i lavori, e, di fronte al rifiuto degli stranieri, è scattata l'aggressione. **Fonte: La Repubblica**

18/12/ 2007 Torino

L'hanno aspettato accucciati dietro a un'auto armati di spranga: «Sei un marocchino schifoso, ecco quello che ti meriti». Botte, calci, bastonate, colpi in testa ripetuti. E' successo in piazza Bodoni, in pieno centro, a cinquanta metri dalla discoteca Lucignolo. Erano in quattro, italiani e giovanissimi. Urlavano e colpivano. La vittima è Mussin Asloui, 18 anni, nato in Marocco e cresciuto in Italia. In questura la prima relazione parla di «aggressione con spranghe». **Fonte: La Repubblica**

29/12/2007 Bergamo

La chiamavano la «caccia grossa», con la Panda nera. Carabinieri e vigili urbani usavano un'auto con una targa rubata e, secondo l'accusa, ogni venerdì sera davano vita a raid punitivi contro dei cittadini stranieri. Prima il briefing in caserma a Calcio, nella Bergamasca. Su quella Panda c'era una microspia, e le conversazioni concitate, i pestaggi degli stranieri, le urla durante perquisizioni «dure» a caccia di droga che talvolta spariva con denaro e cellulari dei fermati, sono finite in un dossier della Procura. Una «banda» di 21 persone, una dozzina i carabinieri: cinque di loro sono accusati di associazione per delinquere. **Fonte: Corriere della Sera**

Anno 2008

4/1/2008 Roma

Un violento incendio è scoppiato all'interno dei due capannoni della ex Mira Lanza, dove trovavano rifugio oltre 250 rom. L'incendio è di natura dolosa, perché è scoppiato contemporaneamente nei due capannoni, che distano decine di metri l'uno dall'altro. Oltre sei ore di lavoro sono servite ai vigili del fuoco, intervenuti sul posto con undici automezzi, per domare le fiamme che hanno quasi completamente distrutto la struttura. **Fonte: Il Velino**

21/1/2008 Genova

Mamadou C., 22 anni, originario della Guinea Bissau viene trovato su una nave in una cabina chiusa con catene e lucchetto. Vi è rimasto due settimane. Il ragazzo era salito sulla nave prima che salpasse da Dakar ed era stato scoperto dall'equipaggio dopo poche ore di navigazione. Il comandante aveva cercato di consegnarlo alle autorità spagnole, ma lo avevano rifiutato. Nel capoluogo ligure, gli agenti della Polmare hanno proibito al ragazzo di scendere a terra, gli hanno preso le impronte e lo hanno ufficialmente "respinto" affidandolo al comandante del mercantile con una giustificazione: prima o poi la nave avrebbe dovuto far ritorno in Africa, tanto valeva riaccompagnarlo direttamente. **Fonte: La Repubblica**

22/01/2008 Milano

«Procediamo alla revoca della parità per le scuole dell'infanzia del Comune di Milano». Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, afferma: «Negare a un piccolo clandestino l'iscrizione alla materna è un atto illegittimo e discriminatorio». Milano è fuorilegge. Dunque, niente parità. E, di conseguenza, niente finanziamento da 8 milioni. Si chiude così il caso esplosivo a dicembre sugli asili negati ai bambini irregolari. All'origine della polemica, la circolare sulle iscrizioni alle 170 scuole dell'infanzia del Comune e le sue regole: sono ammessi i figli degli stranieri irregolari purché i genitori ottengano il permesso di soggiorno entro il 29 febbraio. **Fonte: Corriere della sera**

22/1/2008 Pescara

Lesioni gravi, aggravate dalla discriminazione "razziale": con queste accuse è stato arrestato un 19enne di San Giovanni Teatino, Marco Romagno, che ha aggredito nell'istituto Tecnico Industriale "Volta" un compagno di classe venezuelano di 17 anni, con la gamba di ferro di una sedia. «Sei uno sporco negro», «quando usciamo di qui sei morto», «Filippino di m.». Il ragazzo ha subito minacce, ingiurie e offese, personali e rivolte alla famiglia, dovute al colore della pelle.

Fonte: Corriere della Sera

23/01/2008 Azzano Decimo (Pn)

Il cittadino straniero non comunitario residente in Italia che non ha più il reddito per potersi mantenere perde il diritto alla residenza e al soggiorno. Questa la filosofia alla base della nuova ordinanza del sindaco Enzo Bortolotti che prevede anche la segnalazione alle autorità degli immigrati che richiederanno al comune sussidi economici o sostegni per la casa e altri servizi essenziali: sarebbe infatti obbligo del sindaco comunicare il venir meno delle condizioni affinché rimangano in Italia, essendo vincolato il permesso di soggiorno a un lavoro stabile e quindi a un reddito minimo di sussistenza. **Fonte: Messaggero Veneto**

25/01/2008 Roma

David Meghnagi, ex vicepresidente delle comunità ebraiche italiane, denuncia l'utilizzo nelle cartelle cliniche del Policlinico della voce "razza". Per l'ex vicepresidente «il metodo di catalogazione della medicina è ancora legato alle modalità dell'800, quando le scienze erano a

sfondo razzista. ». Secondo Augusto Battaglia, assessore della Regione Lazio alla Sanità la denuncia sarebbe priva di fondamento. **Fonte: La Repubblica**

4/2/2008 Milano

Quattro tubi esplosivi sono stati apposti presso l'ingresso laterale del centro islamico di via Quaranta, tre sono rimasti inesplosi. L'esplosione per fortuna ha fatto pochi danni. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione milanese de «Il Giornale». Le bombe rudimentali a basso potenziale non potevano uccidere ma destano «preoccupazione» alla Digos, che ritiene «attendibile» pure la rivendicazione. **Fonte: La Repubblica**

7/4/2008 Milano

Un cittadino ecuadoriano di 27 anni, Jaime Ausberto Jumbo Quezada, è sul marciapiede di via Jacopo da Tradate, la stessa strada dove erano avvenuti in precedenza altri agguati effettuati ad alcuni cittadini filippini. Jaime viene accerchiato, mentre sta andando verso casa, da un gruppo di quattro ragazzi italiani armati di mazze da baseball. «Mi hanno colpito al viso. Gridavano: Ti abbiamo già picchiato due anni fa.» Nessuno si è fatto avanti per soccorrere il ragazzo. Gli ematomi che gli segnano il viso sono prova della violenta aggressione. **Fonte: La Repubblica**

23/4/2008 Parma

Un uomo, nordafricano, di 47 anni, viene avvicinato e accerchiato in pieno giorno nel centro della città da tre ragazzi, uno di loro ha in mano un coltello. Lo minacciano e chiedono di consegnare i soldi che ha con sé, poco più di 100 euro. Il tutto è accompagnato da insulti razzisti «Questo è solo l'inizio, vi elimineremo tutti». **Fonte: L'Informazione**

8/5/2008 Figline (Fi)

L'unica colpa di due cittadini kossovari che stanno bevendo una birra in un locale è quella di essere immigrati. «Stranieri di m... non ci dovete guardare. Voi non potete stare in Italia». E' sufficiente un incrocio di sguardi con alcuni componenti di un gruppo di giovani del paese, tra cui un minorenni, per far partire l'aggressione: contro i due immigrati si sono lanciati in cinque. Li hanno colpiti con una mazza da baseball e con pugni e calci. **Fonte: La Repubblica**

13/5/2008 Ponticelli (Na)

Flora Martinelli accusa una giovane rom di 16 anni di aver tentato di rapire la sua bambina. Inizia così l'assalto della popolazione del quartiere ai cinque campi rom presenti nell'area. Vengono lanciate bottiglie molotov, i campi vengono incendiati: un vero e proprio pogrom con immagini che riportano alla memoria le deportazioni ai tempi del fascismo. 700 rom sono costretti a fuggire. La ragazza nega di aver voluto rapire la bambina, ma verrà condannata per sequestro di persona.

Fonte: La Repubblica

13/5/2008 Novara

Alcune bottiglie molotov vengono lanciate la notte del 10 maggio contro il campo rom di via Fermi: una trentina di roulotte di rom polacchi. Le molotov non causano danni perché è appena terminato un violento temporale. **Fonte: Carta**

17/5/2008 Marcaria (Mn)

Una bomba carta e una bottiglia molotov vengono scagliate nella notte contro una famiglia di rom Kalderash. Per caso non ci sono conseguenze. La famiglia si reca da molti anni nel mantovano nel mese di maggio, per offrire i propri prodotti artigianali ad alberghi, ristoranti e privati cittadini.

Fonte: Carta

22/5/2008 Brescia

Una bambina di otto anni viene aggredita dalle sue compagne di classe perché sinta: «Non devi venire a scuola, siete ladri di bambini». Mentre, sconvolta, torna a casa insieme alla madre, viene presa a sassate da un altro gruppo di giovani. **Fonte: Carta**

24/05/2008 Roma

La spedizione punitiva che colpisce i negozi gestiti da alcuni cittadini bengalesi occuperà le pagine dei quotidiani per giorni. Una vicenda oscura. Un gruppo di venti ragazzi, guidati da un uomo, con i volti coperti da foulard con la svastica, fa irruzione in un alcuni negozi. Un uomo del Bangladesh viene aggredito e picchiato con assi di legno. L'azione si svolge in mezzo agli applausi di alcuni abitanti del quartiere. Questi i fatti. Il capo della spedizione, un cinquantenne che verrà presentato dai media come un simpatizzante di sinistra a causa del tatuaggio di Che Guevara che porta sull'avambraccio, confesserà di aver guidato il raid negando però le motivazioni razziste.

Fonte: La Repubblica

24/5/2008 Torino

Hassan Nejl, nato a Casablanca il 27 marzo 1970 viene trovato morto nel suo letto nel Cpt di via Brunelleschi, dove è trattenuto da dieci giorni. Secondo alcuni ragazzi detenuti nel centro, per tutta la notte sarebbe stato richiesto soccorso inutilmente.

Fonte: La Repubblica

29/05/ 2008 Roma

Il ballerino Kledi Kadiu, star dei programmi di Maria De Filippi, racconta l'aggressione da lui subita, alla fine di un incontro con i genitori degli allievi della sua scuola di danza all'Appio. Tra gli insulti che ha subito: «Albanese di merda, adesso ti rispedisco in Albania». **Fonte: La Repubblica**

28/5/2008 Milano

«Ci avete rubato tutto, anche i nostri figli! Adesso vedi che cosa facciamo noi alla tua bambina!». Queste le parole indirizzate a Boro Brambilla e a sua figlia di dodici anni, cittadini italiani di origine rom, durante un assalto squadrista al camper di famiglia. Dopo insulti, pugni e bottigliate, e soprattutto dopo il tentativo di trascinare via la bambina, la famiglia riesce a fuggire. **Fonte: Carta**

30/5/2008 Milano

I vigili urbani del Nucleo tutela trasporti pubblici Nttp, trovano alcuni stranieri sprovvisti di biglietto, nel corso di una campagna di controlli «rinforzati» sulle linee di filobus e autobus cosiddette «a rischio criminalità». Li fanno scendere chiedendo loro i documenti e il permesso di soggiorno. Dopo il fotosegnalamento al comando dei vigili, vengono mandati all'ufficio immigrazione della questura dove si svolgono ulteriori controlli. Per il trasporto viene usato un autobus blindato. **Fonte: Corriere della sera**

3/6/2008 Mestre (Ve)

Circa quindici manifestanti leghisti giungono all'alba nel quartiere di Mestre per impedire l'inizio dei lavori del futuro villaggio di residenza per una comunità sinti, composta da centocinquanta persone. Catene, lucchetti, gazebo, cartelli e la bandiera della Serenissima con il Leone di San Marco in stato di guerra per protestare contro la realizzazione di questo villaggio. Contro la costruzione del villaggio, decisa molti anni fa, verrà promossa una raccolta di firme che troverà il sostegno di tutte le forze politiche di centro-destra. **Fonte: Carta**

6/6/2008 Rimini

Neli S., una ragazza Rom che vive a Pesaro, ha sedici anni ed è al sesto mese di gravidanza, viene aggredita a Rimini, nei pressi di un bar sul lungomare, da un uomo italiano. Stava chiedendo

l'elemosina ai turisti seduti ai tavoli, quando l'uomo si è alzato, le ha rivolto insulti razzisti e l'ha colpita a calci sulla schiena. Nessuno dei turisti né dei passanti ha protestato e l'aggressore è tornato a sedersi al tavolino come se niente fosse. La giovane, dolorante e sotto shock, è tornata a Pesaro. Ha passato la notte con il marito e la famiglia sdraiata su una coperta, in una fabbrica abbandonata. Al mattino, però, le sue condizioni si sono aggravate. La ragazza è stata visitata presso l'ospedale San Salvatore di Pesaro, dove le sono stati riscontrati i segni del pestaggio.

Fonte: Gruppo EveryOne

6/6/2008 Catania

Ignoti appiccano il fuoco ad alcune baracche sino a qualche giorno prima occupate da una comunità rom nel campo del quartiere di Zia Lisa. Per la Caritas e la Cgil sono le conseguenze dell'azione di Ponticelli. **Fonte: Carta**

10/06/08 Verona

Adrian Kosmin, cittadino rumeno di 28 anni, viene trovato morto a bordo della sua auto in una strada secondaria di Cavaion. E' stato prima sedato con alcuni farmaci, poi colpito e infine bruciato dai suoi datori di lavoro arrestati e accusati di omicidio colposo. Adrian aveva stipulato, su loro consiglio, un'assicurazione sulla vita che prevedeva un premio di 900.000 euro e sarebbe questa la causa dell'omicidio. **Fonte: Corriere della sera**

14/06/2008 Parma

Un capotreno delle Ferrovie dello Stato, in servizio sul treno Palermo-Milano, ha aggredito, insultato con frasi a sfondo razzista e ferito una passeggera cittadina del Ghana. L'uomo è stato denunciato dalla Polizia Ferroviaria parmense per abuso d'ufficio, violenza privata, danneggiamento, ingiurie e percosse. "Sporca negra", "schifosi, tornate in Africa", "Berlusconi finalmente vi rimanderà tutti a casa": questi gli insulti che, secondo le testimonianze raccolte dagli agenti della Polizia Ferroviaria, il capotreno avrebbe più volte rivolto alla cittadina ghanese.

Fonte: La Repubblica

16/6/2008 Barletta

Un incendio doloso al campo Barberini è stato provocato da alcune persone arrivate a bordo di un motorino. Le baracche erano per fortuna temporaneamente disabitate; nessuno è rimasto ferito.

Fonte: Carta

17/6/2008 Milano

La famiglia Covaciu, d'origine rumena, già oggetto di continue peregrinazioni per l'Italia a seguito di vessazioni, minacce e sgomberi, stava uscendo dalla tenda in cui da diversi giorni si era stabilita, quando è stata brutalmente aggredita da due italiani di età compresa fra i 35 e i 40 anni. Rebecca, 12 anni, nota per essersi aggiudicata in Italia il Premio Unicef Caffè Shakerato 2008 per le sue doti artistiche applicate all'intercultura, e il fratellino Ioni, 14 anni, sono stati prima spintonati e poi picchiati. I genitori sono stati ricoperti di insulti razzisti, minacciati, sollecitati a lasciare immediatamente l'Italia e subito dopo percosi. La famiglia Covaciu a quel punto è fuggita verso la stazione, in piazza Tirana, e accorgendosi di essere ancora seguita ha chiesto aiuto ai passanti. Nessuno è intervenuto. **Fonte: Gruppo EveryOne**

17/6/2008 Saronno (Va)

Un uomo è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Gerenzano. Il fatto è avvenuto nel cortile della ditta edile Katon srl, dove alcuni uomini di origine egiziana, tra cui anche la vittima, hanno avviato un'accesa discussione col figlio del titolare, un ragazzo di soli 19 anni a causa di un mancato pagamento per un lavoro effettuato in passato da parte dei cittadini egiziani. Nel corso della discussione il giovane titolare ha esploso diversi colpi di pistola, circa una dozzina, contro Said

Saber Abd El Basset Abd El Halim, 29 anni, ferendolo gravemente. Il 19enne che ha sparato è poi fuggito a bordo di automobile prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, facendo perdere le proprie tracce. **Fonte:** <http://www3.varesenews.it/>

20/6/2008 Milano

Il padre di Rebecca Covaciu, Stelian, viene aggredito da due agenti di Polizia in divisa. Soccorso da esponenti del Gruppo EveryOne e del Naga, viene ricoverato presso l'ospedale San Paolo, pieno di contusioni e traumi interni, sofferente e in stato confusionale. In piazza Tirana, nei pressi della Stazione San Cristoforo, dove la famiglia vive all'interno di un riparo di emergenza, fatto di teli e cartone, gli agenti si sono avvicinati all'uomo e l'hanno apostrofato con un tono minaccioso: "Ci riconosci? Hai fatto un errore a parlare con i giornalisti, un errore che non devi ripetere". Quindi hanno cominciato a picchiarlo con cieca violenza, sia con i pugni che con i manganelli. Mentre Stelian era a terra, l'hanno insultato e minacciato: "Non raccontarlo a nessuno o per te saranno guai ancora maggiori". **Fonte:** Gruppo EveryOne

23/6/2008 Rozzano (Mi)

Con il precedente illustre di Milano, anche Rozzano vara le sue ronde sui mezzi pubblici. È stato lo stesso sindaco Massimo D'Avolio, 42 anni, area riformista del Pd, ad annunciare che sul tram numero 15, in alcune ore del giorno, saliranno vigili urbani e carabinieri «per compiere controlli anticriminalità e prevenire con la loro stessa presenza i piccoli reati contro il patrimonio e gli episodi di bullismo denunciati ultimamente dai cittadini». D'Avolio non è nuovo a queste iniziative, avendo guidato non più di un mese fa alcune perlustrazioni notturne a caccia di delinquenti, responsabili del degrado urbano e della paura dei suoi concittadini.

Fonte: Repubblica.it

2/07/08 Caltanissetta

La Cgil siciliana chiede che vengano accertate le cause della morte di un 24enne ghanese, Yussuf Abubakr, avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno nel centro di identificazione di Pian del Lago a Caltanissetta, e che siano raccolte testimonianze sulla tempestività dell'intervento medico. Secondo quanto riferisce Pietro Milazzo della Cgil Sicilia, l'immigrato si è sentito male nel pomeriggio di domenica, ma solo la mattina successiva sono arrivati medici delle Croce Rossa, che ne hanno constatato il decesso **Fonte:** Liberazione

20/07/2008 Torregaveta (Na)

Si erano tuffate dal pontile della spiaggia di Torregaveta, volevano fare il bagno: due piccole rom. Non hanno considerato che avevano mangiato da poco e che il mare forza due sarebbe stato più forte di loro. Violetta e Cristina Ebrehmovich, di 12 e 11 anni, sono morte annegate. Altre due bambine sono state salvate dai soccorritori che si sono lanciati in mare quando hanno sentito le loro richieste di aiuto. Dopo la tragedia, la sorprendente reazione di una parte della spiaggia: i bagnanti hanno continuato a pranzare e a prendere il sole, come se nulla fosse successo. «Abbiamo recuperato quei corpi tra l'indifferenza generale». **Fonte:** La Nazione

23/07/08 Milano

Sono stati arrestati per aver insultato e picchiato, il 7 giugno, uno studente italiano di origine cingalese di 15 anni, che stava festeggiando in una pizzeria la fine dell'anno scolastico. Sono due ragazzi che fanno parte della "gang di picchiatori" che per mesi ha preso di mira ragazzini e famiglie di stranieri tra piazza Prealpi e il parco di via dei Frassini. L'accusa per tutti, oggi come allora, è di lesioni con l'aggravante della finalità della discriminazione e dell'odio etnico e razziale. «Negro, marocchino di merda, tornatene al tuo paese!» è uno degli insulti gridati contro il ragazzo.

Fonte: L'Unità

26/7/2008 Napoli

Un ex leader di Forza Nuova, oggi del Pdl, incita la rivolta ai quartieri Spagnoli contro l'arrivo di un gruppo di cittadini stranieri che sono stati sgomberati a Pianura. Blocchi stradali e masserizie incendiate impediscono a un gruppo di immigrati, rimasti senza casa a causa di un incendio scoppiato nel palazzo dove vivevano, di entrare nella scuola che il Comune ha individuato per offrire loro una sistemazione provvisoria. A mobilitarsi contro queste famiglie che sarebbero dovute entrare nella scuola, sono i Quartieri spagnoli. Gli immigrati, si rifugiano nel Duomo ma vengono sgomberati e malmenati dalla polizia. **Fonte: Corriere della sera**

26/7/2008 Pisa

Sotto il Ponte della Cittadella, sulle sponde dell'Arno, un gruppo di razzisti appicca il fuoco all'insediamento rom, composto da cinque baracche, dove vivono anche Victor ed Elena Lacatus, genitori della piccola Lenuca Carolea, morta nell'agosto 2007 nell'ormai noto «rogo di Livorno» [nel quale hanno perso la vita altri tre bambini rom]. Le fiamme distruggono tutto quello che avevano. **Fonte: Carta**

29/7/2008 Cerreto Guidi (Li)

Una bottiglia incendiaria viene scagliata contro alcuni sinti. Soltanto per un caso, non ci sono vittime. **Fonte: Carta**

12/8/2008 Parma

L'immagine della giovane prostituta nigeriana, accasciata sul pavimento di una cella del comando della polizia municipale di Parma, seminuda, mentre sta piangendo, diventa un caso nazionale. Riportata da tutti i principali quotidiani e telegiornali del Paese, la vicenda solleva dubbi e interrogativi, spingendo il presidente del Senato a chiedere chiarimenti al Prefetto. Ma secondo il sindaco Pietro Vignali: "La relazione dei vigili conferma la regolarità del loro comportamento verso la prostituta fermata. La donna, che non aveva con sé i documenti, è stata trattata con dignità e rispetto. Dalla ricostruzione fatta dalla polizia municipale mi risulta che si sia gettata a terra da sola. (...) E non esiste alcun sindaco sceriffo: quella di venerdì notte era un'operazione di routine, come se ne fanno tutti i giorni". **Fonte: Repubblica.it**

17/08/2008 Quarto Oggiaro (Mi)

Sequestro di persona, violenza sessuale e resistenza a pubblico ufficiale: sono le accuse che hanno portato all'arresto di un uomo milanese di 44 anni che avrebbe segregato per quindici giorni nel suo appartamento di Quarto Oggiaro una ragazza ucraina. La giovane, in Italia senza permesso di soggiorno, ha raccontato alla polizia di essere stata assunta in nero come collaboratrice domestica. Il suo datore di lavoro, in un primo momento si è mostrato gentile, poi ha iniziato a farle proposte sempre più audaci e a minacciarla. Temendo di essere denunciata, in quanto priva di permesso di soggiorno, la donna ha inizialmente subito in silenzio, ma poi ha tentato di lasciare il lavoro. A questo punto, l'uomo l'ha rinchiusa in casa e l'ha violentata per giorni. Solo dopo quindici giorni la ragazza è riuscita a chiamare la polizia, che ha arrestato l'uomo. **Fonte: Corriere.it**

18/08/2008 Genova

Assunção Bonvindo Mutemba, 24enne di origine angolana, figlio di un funzionario ministeriale e iscritto alla facoltà di Economia e Commercio di Genova prima viene insultato, "Sporco negro, puzzi", e poi picchiato a sangue da tredici persone mentre esce da una discoteca. È stata aperta un'inchiesta per violenza privata e lesioni, aggravate dalla discriminazione "razziale". Tra gli assalitori, secondo alcuni testimoni, ci sarebbero dei simpatizzanti di un circolo locale di Forza Nuova. **Fonte: Repubblica**

19/8/2008 Pesaro

Ionut Grancea, 17enne rom romeno, fratello dell'attivista rom del Gruppo EveryOne Nico Grancea, viene aggredito da un uomo italiano mentre chiede l'elemosina. Nelle ultime settimane, denuncia EveryOne, episodi analoghi, mai denunciati dai media, si sono verificati a Rimini e Fano.

Fonte: Carta

22/08/08 Cartigliano (Vi)

Nel capannone di proprietà di Roberto Zanetti, assessore della Lega alle Attività produttive e presidente degli artigiani di Cartigliano, la Guardia di Finanza scopre un laboratorio di confezioni con nove lavoratori cinesi costretti a lavorare in condizioni pietose. Gli operai lavoravano giorno e notte in mezzo a puzza e rumore; dietro un armadio è stato scoperto il passaggio che conduceva al loro "dormitorio", due misere stanze e un piccolo wc. **Fonte: Unita.it**

24/08/08 Rimini

Niang Djili, cittadino senegalese di 33 anni, viene brutalmente picchiato da due membri del nucleo anti-abusivismo commerciale provocandogli la caduta di due denti dopo aver trovato nella sua auto circa trenta magliette contraffatte. Tre giorni dopo al ragazzo viene contestato il reato di resistenza a pubblico ufficiale, di cui non c'è traccia nel primo verbale del sequestro.

Fonte: Liberazione

26/08/08 Termoli

Abdul Joinal, immigrato trentaduenne del Bangladesh, viene steso a terra da tre vigili. Uno lo tiene bloccato tra le gambe. Un altro per le braccia. Poi lo trascinano nel portabagagli dell'auto di servizio. E' quanto emerge dalle foto pubblicate su diversi siti e quotidiani. Secondo alcuni testimoni «Lo straniero non voleva lasciare la sua merce ed è finito a terra, urlava e piangendo chiedeva aiuto, aveva gli occhi terrorizzati. L'intenzione era quella di infilarlo nel bagagliaio e i vigili hanno cercato di alzarlo di peso, mentre continuavano a tenergli la testa con forza dentro il cofano». Ma, all'indomani dalle pubblicazioni delle foto, Abdul Joinal, ritratta: «Non ho subito alcuna pressione o minaccia nel rendere questa dichiarazione e fin da adesso dichiaro di non adire le vie legali e tanto meno chiedere eventuali risarcimenti». **Fonte: Corriere della Sera**

27/08/08 Venezia

Una turista musulmana che indossava il niqab non riesce a visitare il museo di Ca'Rezzonico, a Venezia perché le viene negato l'ingresso. I responsabili del museo parlano, in realtà, più che di un atto di discriminazione o di razzismo, di un «eccesso di zelo» o di «preoccupazione», di una «libera iniziativa di un guardiano che ha commesso un grave errore». **Fonte: Il Manifesto**

31/08/08 Vibo Valentia

Sei cittadini indiani sono stati costretti a vivere come schiavi dal proprietario del circo Mavilla in cui lavoravano diciotto ore al giorno dormendo in un camion su materassi sporchi. Il tutto per 150 euro al mese. Gli uomini hanno accettato queste condizioni di vita e di lavoro agghiaccianti per paura di perdere anche quel misero guadagno, l'unica loro fonte di sussistenza. I carabinieri di Vibo Valentia li hanno scoperti. Il proprietario del circo, 53 anni, è stato arrestato e deve rispondere di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione "clandestina". Per i sei lavoratori indiani invece, tutti privi di permesso di soggiorno, sono state avviate le procedure per il rimpatrio.

Fonte: Il Manifesto

03/09/08 Cantù (Co)

Tiziana Sala, Sindaco leghista, istituisce un numero verde al quale sarà possibile denunciare, anche restando nell'anonimato, i cittadini stranieri "sospetti" e privi di permesso di soggiorno. La delibera approvata in Consiglio comunale "Provvedimenti contro la permanenza degli stranieri clandestini

sul territorio” prevede anche l’istituzione di un ufficio comunale da inserire all’interno del comando di polizia locale. Vi lavoreranno “agenti antimigrazione” per i quali sono previste anche attività di formazione professionale. Una o due “ronde” a cadenza settimanale, avranno il compito di verificare le segnalazioni pervenute. **Fonte: Liberazione**

5/9/2008 Bussolengo (VR)

Tre famiglie di rom italiani denunciano un brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri. L’Arma – che ha arrestato cinque di loro per resistenza e tentata rapina – nega invece ogni abuso e riceve il sostegno del sindaco leghista di Verona Flavio Tosi. Uno dei rom racconta: «Io e mia moglie siamo stati picchiati selvaggiamente durante il tragitto in caserma e poi, ancora, manganellati in cella di sicurezza. Ho chiesto di essere portato all’ospedale, ero pieno di ematomi e mi sentivo male. Hanno acconsentito, ma ad aspettarmi al pronto soccorso di Peschiera c’erano due carabinieri in borghese che mi hanno riportato in caserma, colpendomi ancora e minacciando di ammazzarmi se avessi fatto parola dell’accaduto». «Non ci hanno nemmeno chiesto i documenti. Appena sceso dall’auto, il maresciallo ha detto subito che ci avrebbero portato in caserma per “bastonarci come con gli altri rom presi la settimana scorsa, poi gli diamo il foglio di via”. Loro hanno tirato fuori i manganelli e hanno cominciato a picchiarci e insultarci a parolacce...». «Hanno deciso di lasciare alla roulotte i miei fratelli più piccoli, Marco e Johnny, ma solo dopo averli picchiati: al primo gli hanno spaccato due denti...». All’arrivo, «ci hanno fatto sdraiare sul pavimento e ci hanno calpestato. Ma il peggio è arrivato dopo, quando ci hanno portato nelle celle del sotterraneo, divisi in tre celle, io ero insieme a mio fratello Michele. Ci hanno picchiato e torturato immergendoci la testa in una bacinella d’acqua. Erano in tre di cui due senza divisa che si dicevano “orgogliosi razzisti”. A turno, sia io che mio fratello, siamo stati portati in bagno dove ci hanno denudato: mentre uno picchiava, l’altro riprendeva la scena con il telefonino. Quindi, si sono abbassati i pantaloni e ridevano...». **Fonte: La Repubblica**

5/09/2008 Bologna

Un capotreno di 53 anni è stato denunciato dalla Polfer per aver preteso una prestazione sessuale da una passeggera straniera scoperta a viaggiare su un treno senza biglietto. Il fatto è successo lo scorso 21 agosto. La donna, una ragazza nigeriana di 27 anni, stava viaggiando su un treno Eurostar Milano-Lecce. Il dipendente di Trenitalia, quando ha capito che la giovane era priva di biglietto, ha spiegato che se voleva evitare la multa poteva appartarsi con lui per una prestazione sessuale. Prestazione effettivamente consumata poco dopo. I poliziotti hanno raccolto i racconti di entrambi. Lui ha negato ogni addebito, lei invece ha fornito particolari precisi della vicenda. Alla fine la polizia ferroviaria ha denunciato l’uomo all’autorità giudiziaria per concussione sessuale.

Fonte: Ansa

14/9/2008 Milano

Abdul Guibre, 19 anni, cittadino italiano originario del Burkina Faso, viene ucciso a sprangate in via Zuretti dai due proprietari di un bar da cui il ragazzo avrebbe sottratto un pacchetto di biscotti. L’aggressione, accompagnata da insulti razzisti, avviene verso le 6 del mattino mentre Abdul si trova con due amici. Il giovane viene subito ricoverato all’ospedale dove muore qualche ora dopo. Nel pomeriggio i due, padre e figlio, vengono individuati e fermati con l’accusa di omicidio volontario, ma il pm negherà l’aggravante di razzismo. **Fonte: La Repubblica**

14/09/08 Roma

Petru Ciprian Melinte, cittadino rumeno, subisce un agguato in viale Palmiro Togliatti mentre si trova in auto: il veicolo porta la targa della Romania. Una Golf si affianca all’auto dell’uomo e uno dei passeggeri fa il segno di voler tagliare la gola, poi segue l’insulto “rumeno di merda”. Quindi i passeggeri scendono in strada e colpiscono lo sportello, il cofano e il parabrezza dell’auto “straniera”. L’intervento di alcuni automobilisti evita il peggio. **Fonte: Corriere della sera**

14/9/2008 Treviso

Durante la Festa dei Popoli a Venezia, l'ormai noto Gentilini, ex Sindaco di Treviso, propugna la "pulizia dalle strade di tutte queste etnie che distruggono il nostro Paese", invocando una "rivoluzione" contro gli stranieri. "Non voglio più vedere – dice – queste genie che girano per le strade". La rivoluzione "gentiliniiana" dovrebbe colpire anche i fedeli musulmani che vogliono aprire moschee in Italia. "Vadano a pregare nei deserti. Aprirò una fabbrica di tappeti e regaleremo i tappeti, ma che vadano nei deserti". Il vicesindaco attacca poi la proposta di dare il voto agli immigrati: "Non voglio vedere consiglieri neri, gialli, marroni, grigi, insegnare ai nostri giovani. Cosa insegnano? La civiltà del deserto? La civiltà di coloro che scappano dietro ai leoni o quelli che corrono dietro alle gazzelle per mangiarle?". **Fonte: Stranieri in Italia**

15/09/2008 Milano

Un trentenne italiano viene arrestato per aver violentato una ragazza marocchina di tredici anni nel mese di febbraio. L'adolescente è stata avvicinata davanti a scuola, portata nell'abitazione dell'uomo e qui violentata. Dopo la violenza, la ragazza è rimasta incinta e ha interrotto la gravidanza. **Fonte: Fori – sociali**

16/09/08 Lecco

Daniel, giovane nigeriano, in Italia dal 2003, è stato licenziato per aver denunciato le offese subite sul lavoro. Nel 2006 inizia a lavorare alla Vismara S. p. A. Mai un problema, mai un richiamo. A insultarlo, "sporco negro", all'inizio, è solo un collega. Altri operai iniziano presto ad apostrofarlo nello stesso modo. Uno stillicidio di offese al quale il giovane, nonostante le ripetute richieste di spiegazioni, non riesce a sottrarsi. «Lo vuoi capire o no che voi extracomunitari di m. in Italia non potete stare?». «Chi credi di essere? Mica penserai di comandare noi italiani?». La denuncia dei soprusi subiti è stata seguita immediatamente dal licenziamento. Dagli uffici della Vismara non è arrivato nessun commento. «Per "pura coincidenza" – racconta l'avvocato di Daniel – il cognato del mio assistito, un cittadino della Sierra Leone, laureato, anche lui in regola, dopo un periodo di prova nello stesso salumificio, è stato ritenuto inidoneo al compito di insaccatore di mortadelle».

Fonte: La Repubblica

18/9/2008 Castel Volturno (Ce)

Circa 130 proiettili esplosi da sei – sette sicari, a bordo di almeno un'auto e una moto. È questo lo scenario che gli investigatori hanno ricostruito dell'agguato in cui sono stati uccisi sei immigrati africani a Castel Volturno. Un volume di fuoco impressionante: a sparare sono stati un kalashnikov e due pistole. Subito dopo la strage, i media riportano le ipotesi degli inquirenti: all'origine della strage degli immigrati, ci sarebbe una «spedizione punitiva» contro la sartoria che sarebbe un centro del traffico di stupefacenti controllato da alcuni immigrati nigeriani. Ma le vittime sono di cittadinanza diversa e sono lavoratori al nero che poco hanno a che vedere con la camorra che li ha uccisi. Forse per questo, forse per le terribili condizioni di sfruttamento in cui sono costretti a vivere, forse perché non ci stanno ad essere identificati con chi quel territorio lo governa più dello stato, gli immigrati di Castel Volturno si ribellano il giorno dopo per le strade sfogando la loro rabbia. **Fonte: Corriere.it**

19/9/2008 Monza

Un uomo straniero viene fermato nella notte, non viene identificato. Una volta condotto al commissariato viene ammanettato a una colonna perché "non ci sono celle di sicurezza" e fotografato. La pubblicazione della foto viene diffusa nel corso di una manifestazione del Siap, un sindacato di polizia, per denunciare la carenza di spazi e di strutture a disposizione delle forze dell'ordine. La Procura di Monza apre un'inchiesta, in cui si ipotizza il reato di «abuso di autorità contro arrestati o detenuti». **Fonte: Corriere della Sera**

24/09/08 Roma

Il 18 settembre, Singh Sukdev, indiano di 46 anni, è stato licenziato senza preavviso dal Cra, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, dove lavora come mungitore dal 1999 con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. «Mi è stato concesso un alloggio, dove insieme a mia moglie ho cresciuto due bambini. Avevo uno stipendio di 1400 euro e i buoni pasto». Tutto bene fino a settembre quando gli è stato comunicato: «qui non puoi continuare perché non sei italiano». Dopo quattro anni la direzione del Cra ha scoperto che chi «non ha il requisito della nazionalità italiana non può conseguire il diritto all'inquadramento nei ruoli del Cra».

Fonte: Liberazione

25/9/2008 Roma

Scritte razziste contro gli immigrati uccisi a Castel Volturno e a Milano sono apparse sui muri della Tangenziale Est. Gli striscioni bianchi con scritte nere a lettere cubitali sono entrambi firmati con la sigla Militia nome di un gruppo di estrema destra. Il primo fa riferimento alla recente strage avvenuta in provincia di Caserta e all'uccisione di Abba nel capoluogo lombardo: «Minime in Italia: Milano – 1. Castelvoturno – 6». L'altro manifesto invece insulta il presidente del Senato Renato Schifani: «Schifani, l'ebreo sarai te». A fianco, una croce rovesciata che assomiglia ad una svastica. Nemmeno una settimana prima sei ragazzi, tutti maggiorenni, sono stati fermati dalla polizia per affissione abusiva di manifesti inneggianti a idee di estrema destra.

Fonte: Repubblica.it

26/9/2008 Roma

Un nuovo striscione contro Renato Schifani è stato affisso sui muri di una scuola nella zona di Villa Spada. Le ha mostrate il telegiornale dell'emittente televisiva Romana T9. Anche questa volta la scritta a caratteri cubitali è «Schifani ebreo» e la firma è ancora quella del gruppo di estrema destra Militia. **Fonte: Tgcom**

29/9/2008 Pianura (Na)

Alcuni immigrati, dopo essere stati sgomberati dalle loro abitazioni in via dell'Avvenire, hanno sfilato in un corteo antirazzista autorizzato per le strade della cittadina, ma un gruppo di donne italiane del quartiere è scesa in strada per una contromanifestazione. Le donne hanno tentato di impedire agli immigrati di rientrare nei loro alloggi: un giornalista è stato malmenato, uno degli immigrati manifestanti è stato spinto a terra e soccorso da un carabiniere. Al grido «andatevene, andatevene», un gruppo di residenti ha organizzato un blocco stradale. Sono seguiti altri insulti e minacce: «Arrivano 'e nir', ma entro stasera 'e bruciamm'» e Scritte sui muri: «Nero merda», «Nero morto». **Fonte: Il Manifesto**

29/9/2008 Parma

Il comune di Parma ha avviato un'indagine per la denuncia presentata ai carabinieri da uno studente ghanese di 22 anni che ha subito un vero e proprio pestaggio e comportamenti razzisti da parte della polizia municipale. Emmanuel Bonsu Foster ha raccontato di essere stato fermato all'uscita di una scuola di Parma, braccato e picchiato: un piede sopra alla testa, le manette e poi le botte, anche all'interno della macchina di servizio e in caserma, dove viene anche insultato, denudato e umiliato da sei agenti della Polizia Municipale. Foster sarebbe stato scambiato per un pusher e sarebbe stato anche più volte insultato con frasi razziste. Ipotesi confermata dalla scritta riportata sulla busta consegnata ai familiari con il verbale del fermo su cui era stato semplicemente scritto: «Emmanuel negro». «Mi dicevano: negro muoviti. Mi hanno messo un piede in testa ed hanno continuato a colpirmi finché non ho smesso di dimenarmi». **Fonte: Repubblica.it**

3/10/2008 Roma

Amina Sheikh Said, somala, 51 anni, sposata con un italiano e cittadina italiana, denuncia un episodio capitolino il 21 luglio all'aeroporto di Ciampino. Sarebbe stata umiliata, maltrattata, oltraggiata e tenuta nuda per ore con l'accusa di traffico di "immigrazione clandestina", rapimento di bambini e traffico di stupefacenti. Secondo la polizia, le cose si sarebbero svolte diversamente: il 21 luglio, nel corso dell'identificazione della donna, proveniente da Londra, sarebbero emersi al controllo precedenti di polizia in materia di droga e per resistenza a pubblico ufficiale. All'atto della perquisizione, eseguita dal personale femminile della Polizia e della dogana, la donna si sarebbe privata degli abiti che indossava gettandoli addosso agli operatori dello scalo, con urla ed escandescenze. La signora è stata così rilasciata con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale. Le hanno gridato "questa negra pazza, la faccio rinchiodare al centro di igiene mentale". Ma il Pubblico Ministero ha ritenuto che tale offesa fosse censurabile solo sul piano del costume e della cattiva educazione. **Fonte: Liberazione**

3/10/2008 Milano

La maestra non riesce a gestire la classe. Perde il controllo, urla e insulta gli alunni. «Asini», «bestie», grida. Trascende. «Stronzi», dice. Poi, a fine lezione, davanti a genitori e piccoli, si rivolge alla mamma adottiva di un bimbo "di colore": «Signora, lo riporti nella giungla». Il giorno dopo l'insegnante viene sollevata dall'incarico.

Fonte: Corriere della Sera

3/10/2008 Milano

Due ambulanti italiani hanno aggredito in un mercato rionale Ravan Ngone, 39 anni, un venditore ambulante senegalese. Prima lo hanno insultato «Rubi il lavoro agli italiani», «negro di merda ti ammazziamo, torna al tuo paese», poi lo hanno colpito ripetutamente con una mazza da baseball. Finito al pronto soccorso per ferite lievi, l'immigrato è stato medicato, tenuto in osservazione e dimesso in serata. Ha punti applicati alla testa e alla mano, oltre a varie ecchimosi.

Fonte: La Repubblica

3/10/2008 Roma

Tong Hong – Shen, cittadino cinese, 36 anni, viene picchiato selvaggiamente al grido di «cinese di merda» da sei minorenni di Tor Vergata. Hanno tra i 14 e i 17 anni e sono stati denunciati per lesioni personali dolose con l'aggravante dello sfondo "razziale". Un testimone ha riferito ai vigili urbani che, verso le 15, il giovane cinese stava aspettando l'autobus, quando è stato accerchiato e malmenato violentemente dal gruppo di italiani che sono fuggiti subito dopo l'aggressione. La vittima ha il setto nasale rotto, una ferita lacero-contusa profonda sulla testa e tagli al volto medicati con punti di sutura. Tutti i ragazzi sono stati riconosciuti dai testimoni. **Fonte: La Stampa**

3/10/2008 Sesto San Giovanni

Una scritta razzista compare sui muri dell'ex Falck di Sesto San Giovanni, dove pochi giorni prima un ragazzino rumeno era morto a causa di un incendio, «Bruciate ancora rumeni di merda».

Fonte: La Repubblica

3/10/2008 Roma

Si chiama Sy Sileye, l'uomo senegalese di 44 anni, picchiato per il colore della pelle a Tor Bella Monaca, davanti al centro commerciale "Le Torri" insieme ad un altro immigrato di 26 anni. Probabilmente l'aggressione stessi ragazzi che hanno aggredito il cittadino cinese. La drammatica esperienza di Sy, istruttore di Takendoo, è avvenuta mentre l'uomo stava affiggendo alcuni manifesti per promuovere una manifestazione sportiva. È stato circondato da otto ragazzi molto giovani, che hanno iniziato a gridargli contro: "Negro di merda, ritorna al tuo paese, qui quelli con la pelle come la tua non li vogliamo, adesso farai la stessa fine di quell'altro". **Fonte: Repubblica**

7/10/2008 Imperia

Un agente della Polizia stradale è stato accusato di razzismo, violenza, lesioni e violazione di domicilio. L'uomo avrebbe aggredito un cittadino d'origine turca, suo vicino di casa, il quale stava conducendo alcuni lavori all'interno del suo appartamento una domenica mattina. Ci sarebbe stata una violenta discussione che sarebbe degenerata dalle offese all'aggressione fisica.

Fonte: Secolo XIX

7/10/2008 Padova

Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre, due giovani camerunensi sono stati malmenati e arrestati dai Carabinieri nel corso dell'inseguimento di due presunti pusher all'interno di un locale, pur non essendo coinvolti. Gli agenti hanno cominciato a distruggere sedie e divanetti nel tentativo di trovare sostanze stupefacenti, uno dei gestori ha tentato di identificarsi come tale ma ha ricevuto un calcio in faccia. I due ragazzi camerunensi, arrivati al locale per animare la serata in qualità di *disk jockey* sono stati assaliti ed insultati dagli agenti in borghese che li hanno circondati, buttati a terra, immobilizzati con le manette e ripetutamente colpiti da schiaffi e calci in diverse parti del corpo.

Fonte: Meltingpot.org

9/10/2008 Milano

Diop Moussa accompagna il figlio a scuola come tutte le mattine. Viene fermato da un'auto dei vigili davanti a scuola perché il piccolo siede davanti senza cinture. I vigili chiedono patente e libretto. Il genitore dà i suoi documenti e chiede di poter far entrare prima il figlio e poi di dare il libretto, sta infatti suonando la campanella. Ne nasce una discussione. Il Signor Diop viene buttato a terra, cinque vigili gli salgono sopra, viene ammanettato e portato al comando. Viene denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, ma a sua volta, sposterà una controdenuncia.

Fonte: Liberazione

9/10/2008 Varese

La Digos ha denunciato un naziskin per un'aggressione a sfondo "razziale" in un'area di servizio a Castronno (Varese) per un fatto avvenuto il 10 febbraio. M. M., 25 anni, appartenente a un gruppo di «teste rasate», è stato incastrato dalle testimonianze e dalle telecamere del locale. È accusato di ingiurie e percosse nei confronti di alcuni giovani dominicani incontrati per caso e delle ragazze italiane che erano con loro. La Procura ha contestato l'aggravante dell'odio "razziale".

Fonte: Corriere della Sera

10/10/ 2008 Firenze

Alcune pattuglie dei Vigili Urbani di Firenze, martedì 7 ottobre, intorno alle 3 del mattino, si sono recate, assieme ad alcuni mezzi della Quadrifoglio, l'azienda di smaltimento dei rifiuti urbani del capoluogo fiorentino, in piazza Adua, dove sono improvvisati i giacigli di decine di rom romeni. Svegliate di soprassalto le persone, i Vigili hanno intimato loro di consegnare tutte le coperte e a chi ha obiettato che faceva troppo freddo, i Vigili fiorentini hanno risposto "Dormite sui cartoni!". Tutte le 50 coperte, donate pochi giorni prima dall'associazione l'Aurora onlus, sono state dunque sequestrate e gettate, davanti agli occhi dei rom, in un camion della Quadrifoglio che procedeva subito a macerarle. **Fonte: Gruppo EveryOne**

11/10/2008 Como

Cheikh Beacaye Cissé, 19 anni, attaccante senegalese dell'Atletico Erba, viene insultato dal calciatore della squadra avversaria Casati, il Novedrate, che in campo gli ha detto: «Torna in Africa a mangiare le banane». L'arbitro sente la frase: a pronunciarla è stato Andrea Casati che la giustizia sportiva condannerà poi a cinque giornate di squalifica. Non si è trattato di un insulto isolato. A fine partita alcuni giocatori del Novedrate hanno incorato cori razzisti che verranno puniti con una multa di 500 euro. **Fonte: Il Corriere della Sera**

11/10/2008 Torino

Paola Cavallo, 57 anni, è accusata di ingiurie e minacce “con l’aggravante dell’odio etnico-razziale”. Tre anni fa, per ben due volte, ha aggredito e insultato Khadija Sabri, 38enne italiana di origine marocchina. «Mi rovesciò addosso un cumulo di impropri: araba di m..., puttana, torna al tuo paese, che ci sei venuta a fare qui? Non posso comprare nello stesso posto dove compri tu. Sono una principessa e tu un niente». Poi ha aggiunto che aveva ragione Hitler e ha alzato il braccio nel saluto nazista. A quel punto il titolare del supermercato ha chiamato la polizia. Ma le dichiarazioni razziste continuano ancora oggi: «Ci vorrebbero Hitler e Mussolini. Non ho vergogna a definirmi nazista. Non li posso vedere questi marocchini che vengono in Italia a fare il comodo loro. Nelle mie vene scorre il sangue dei crociati. Lo ripeto: aveva ragione Hitler. Non temete, tornerà qualcuno come lui. E se quella marocchina ha trovato un fesso che l’ha sposata non può certo sentirsi padrona qui in Italia...». E conclude il suo sfogo alzando il braccio nel saluto nazista. **Fonte: La Repubblica**

11/10/2008 Milano

Petrache Robeh, lavavetri cittadino rumeno di 23 anni, è stato pestato a colpi di manganello in pieno centro a Milano, da un vigile urbano. La denuncia è sostenuta da tre testimoni italiani. Il fatto è avvenuto il 16 luglio, in un tratto di quella che i milanesi chiamano circonvallazione interna. Robeh stava pulendo il tergicristallo di un automobile, quando è stato stratonato dall’agente, che con forza lo ha portato verso il marciapiede, spingendolo per terra. Il vigile ha chiesto i documenti e, nonostante il ragazzo li avesse mostrati, ha iniziato a picchiarlo con il manganello. Il pestaggio è stato interrotto dall’arrivo di una signora che ha chiesto conto al vigile del suo comportamento e lo ha invitato a fornire le generalità. Il vigile, dopo alcune frasi contro «i benpensanti», ha fornito il suo nome e cognome. **Fonte: L’Unità**

13/10/2008 Parma

Un giovane cittadino ghanese che si stava recando al lavoro in autobus è stato intimato da due giovani di spostarsi, di alzarsi dal sedile su cui si trovava per cedere loro il posto. Al suo rifiuto, i due l’hanno preso a pugni e insultato. **Fonte: Corriere della Sera**

14/10/2008 Lodi

La Digos smantella una rete di militanti neonazisti con l’accusa di aver messo in atto, durante i primi mesi del 2008, una serie di violenze (dall’incendio alle lesioni) perpetrate con la finalità della discriminazione “razziale”. **Fonte: Apcom**

14/10/08 Varese

Sono tutte sedicenni e frequentano un istituto di formazione professionale. Ma una di loro è di nazionalità marocchina. Sull’autobus è lei ad essere picchiata e insultata dalle coetanee per non aver ceduto il posto: «Di sicuro mi offendevano per il colore della mia pelle...».

Fonte: Corriere della sera

15/10/08 Varese

In via Indipendenza c’erano alcune sagome di cartone a misura d’uomo raffiguranti bambini. Quattro di queste sagome rappresentavano bambini “di colore”. Nelle notte i loro volti sono stati ridipinti con vernice bianca da alcuni vandali.

Fonte: L’Unità

16/10/08 Trento

Una pistola, il simbolo del divieto d’accesso bene in vista e la scritta: «Proprietà privata, non sono particolarmente gradite intrusioni da parte di: extracomunitari, nomadi, venditori ambulanti o porta

a porta, testimoni di Geova, associazioni pseudo ambientaliste o animaliste». E' il cartello apparso sul cancello di un Bed & Breakfast di Castello Tesino di proprietà di un Carabiniere.

Fonte: Liberazione

17/10/2008 Torino

Due giovani torinesi sono stati processati per rapina aggravata dall'istigazione all'odio "razziale". I due ragazzi, il primo settembre, avrebbero aggredito e insultato un venditore ambulante d'origine nigeriana, sulla spiaggia di Finale Ligure. **Fonte: Zipnews**

17/10/08 Roma

Il presidente del IV municipio di Roma, Cristiano Bonelli, ha inviato una richiesta senza precedenti all'Acea: chiudere le fontanelle pubbliche perché attirano i rom che danno fastidio a residenti e commercianti. Il minisindaco in quota Pdl, ex destra sociale poi An con lunga militanza nel Fronte della gioventù, è andato di persona a controllare le soste dei rom, con camper e "indecorosi" lavaggi in fontanella, ma non è razzista: «Tutti i commercianti del mercato mi hanno detto che i rom danno fastidio. Io gli devo dare una risposta. Questo non è razzismo, farò anche un progetto di integrazione». **Fonte: L'Unità**

19/10/2008 Roma

Un ragazzo bengalese viene brutalmente picchiato da 4 giovani nella periferia della capitale senza un motivo preciso. Questo il suo racconto: «Uno dei giovani ha preso in mano uno dei miei anelli, se ne stava andando senza pagarlo, gli ho chiesto di ridarmelo, ma lui è tornato indietro e mi ha preso un secondo anello. Quando ho tentato di fare resistenza, con l'aiuto di altri tre, ha cominciato a darmi dei pugni». Pugni al braccio e al volto, calci sulle gambe: al ragazzo è stata diagnosticata una prognosi di quindici giorni. **Fonte: Osservatoriorepressione.org**

19/10/08 Roma

Amena Begum, 26 anni originaria del Bangladesh, gestisce un *phone center* con suo marito a Torpignattara. Sono stati aggrediti prima verbalmente, poi gli aggressori hanno rotto con pugni e calci i vetri del negozio. Si tratta dei loro vicini di casa: un'intera famiglia italiana ha devastato il negozio, in presenza di una bimba di 3 mesi e di un bambino di 6 anni e ha minacciato Amena e la sua famiglia a morte. **Fonte: Il Messaggero**

21/10/08 Livorno

Un giovane straniero, 27enne e originario della Repubblica Ceca è stato insultato e preso a calci, pugni e bastonate, da una quindicina di ragazzi in pieno centro. Il ragazzo ha riportato ferite alla testa. Le sue condizioni non sono gravi. Secondo le ricostruzioni, nei giorni precedenti avrebbe infastidito una ragazza e ciò avrebbe provocato la spedizione punitiva. **Fonte: Liberazione**

21/10/2008 Canicattì (Ag)

Una vera e propria spedizione punitiva a sfondo razzista: Viorel Ionite 19enne rumeno, è stato picchiato brutalmente e ridotto in gravi condizioni da cinque giovani italiani. Il ragazzo, si trova ricoverato in prognosi riservata e presenta un trauma cranico e diverse fratture al viso.

Fonte: Repubblica.it

21/10/08 Padova

«Vietato ai negri, irregolari e pregiudicati », i titolari del bar 3 Botti l'hanno scritto a caratteri cubitali su un cartello che hanno poi affisso davanti al locale. Protestano contro un'ordinanza comunale che aveva decretato la chiusura del bar. I primi guai per la titolare sono iniziati la primavera scorsa quando alcuni residenti hanno inviato esposti in Comune e in questura segnalando gli schiamazzi notturni. Sono iniziati i controlli e le sanzioni. I primi di giugno il primo stop di 15

giorni. Con conseguente protesta anche da parte dagli avventori “africani”. A metà settembre il secondo provvedimento di chiusura: stavolta di un mese. Ieri la riapertura. Ragioni di ordine pubblico. Si tratta di una provocazione dicono i titolari: la verità è che ci hanno fatto chiudere perché non vogliono vedere “africani” nella zona. Il cartello razzista è stato rimosso grazie all’intervento della Digos. **Fonte: Liberazione**

22/10/2008 Roma

Un cittadino polacco è stato soccorso dai sanitari del 118, con profonde ferite alla testa. L’uomo, un cinquantenne, sarebbe stato aggredito con un bastone. Si trovava davanti alla parrocchia di Santa Francesca Romana, alla Garbatella. Testimoni avrebbero visto alcune persone che lo picchiavano mentre era seduto su una panchina. Pochi minuti prima il parroco gli aveva dato 5 euro. Il signore è stato trasportato al Cto in codice rosso. **Fonte: Liberazione**

22/10/2008 Bologna

Scoppia il caso dei volantini razzisti. Per quattro negozianti pakistani arriva la brutta sorpresa. Su un foglio di carta, trovato dai gestori dei *call center* al momento di aprire la serranda, c’era scritto «Vai via dal nostro paese, bastardi stranieri ». La firma non c’era. **Fonte: Liberazione**

24/10/2008 Cogoletto (Ge)

Un ragazzo albanese di 19 anni viene aggredito e colpito alla testa da un venticinquenne italiano, già precedentemente denunciato dalla vittima per minacce razziste. Gli aveva giurato: “Sporco albanese prima o poi ti ammazzo”. L’imputazione, considerando la gravità delle ferite e l’uso dell’arma impropria (un manganello telescopico), potrebbe diventare di tentato omicidio aggravato. **Fonte: Il Secolo XIX**

24/10/2008 Bologna

Il giorno stesso in cui è stata pubblicata sul quotidiano Repubblica la lettera di denuncia di una passeggera, l’Atc ha sospeso dal servizio e dallo stipendio il controllore che ha trattato un gruppo di rom, adulti e bambini, con frasi ingiuriose e razziste. L’episodio era accaduto qualche giorno prima alle ore 8 di mattina sulla linea 35, quando tre controllori sono saliti a bordo. La testimone ha raccontato con molta accuratezza le frasi che uno dei tre controllori ha rivolto ai rom. Proprio mentre stava verificando il biglietto della signora, il controllore ha iniziato col dire «adesso vi liberiamo di un po’ di puzza»; poi, rivolto ad una coppia rom con un bambino, ha detto «tu sacco di pulci o cacci il biglietto oppure vieni in questura» e alla donna «ma stai zitta tu e vai a farti una doccia» e ancora «vieni adesso ti dico anche dove abito così quando vieni a casa ti punto la doppietta che ho nel cassetto, vieni con i tuoi amici che ho i cani che hanno fame... tornate al tuo paese sacco di pulci... adesso andiamo in questura e vediamo che ti succede... te la faccio passare io la voglia di venire in Italia». **Fonte: La Repubblica**

27/10/2008 Viterbo

In una terza elementare, una maestra ha picchiato un bambino romeno di 8 anni, da pochi mesi in Italia e con difficoltà a parlare l’italiano. Nessuna denuncia è stata presentata dai genitori del bambino. **Fonte: www.osservatoriosullalegalità.org**

27/10/2008 Ragusa

Un ragazzo somalo di 25 anni, richiedente asilo politico, viene selvaggiamente picchiato da due minorenni in pieno centro storico. Alla base dell’aggressione, secondo la polizia, ci sarebbe l’intolleranza “razziale”. **Fonte : mediterraneanews**

28/10/ 2008 Roma

Ancora un pestaggio a sfondo razzista da parte di una baby gang. Del gruppo facevano parte dieci minorenni, tra cui una ragazza, tutti residenti a Tor Bella Monaca. Il nuovo episodio di violenza è avvenuto alla fermata Alessandrino del trenino Roma – Pantano. Obiettivo: quattro studenti egiziani di 16 anni. «Sporchi negri, tornate al paese vostro...». Così avrebbero urlato i ragazzi italiani contro i quattro egiziani che si trovavano a bordo di un autobus. Uno dei ragazzi nordafricani è stato scaraventato a terra, e, con una violenza inaudita, è stato preso a calci e a pugni.

Fonte: Repubblica.it

30/10/2008 Palermo

In pieno centro, nei pressi di via Dante, alcuni giovani palermitani hanno aggredito alle spalle un immigrato tamil dello Sri Lanka di 28 anni, colpendolo prima con coltelli, e poi, dopo averlo stordito, caricandolo su una macchina sulla quale hanno continuato a pestarlo. L'uomo è stato poi abbandonato sanguinante in un'altra parte della città, in corso Tukory, con il volto sfregiato, e con diverse ferite al capo, alle braccia e all'orecchio. Una volta abbandonato dai suoi aguzzini, poiché l'ambulanza chiamata da alcuni abitanti della zona non arrivava, è stato accompagnato da un ragazzo italiano al pronto soccorso del Policlinico, dove i carabinieri hanno raccolto la denuncia.

Fonte: Meltingpot.org

30/10/2008 Palermo

Alcuni mesi precedenti all'aggressione del cittadino dello Sri Lanka, altri immigrati erano stati picchiati per strada, proprio in coincidenza con l'acuirsi della discussione sul pacchetto sicurezza. Tra le vittime di queste aggressioni, anche un richiedente asilo del Burkina Faso gravemente malato, ma nessuno aveva sporto denuncia per evitare il rischio di ritorsioni.

Fonte: Meltingpot.org

1/11/08 Trieste

La giunta regionale di centrodestra guidata da Renzo Tondo ha inaugurato la nuova politica del *welfare* in Friuli Venezia-Giulia con un provvedimento che ha sollevato polemiche. Tutto nasce dalla decisione di cancellare l'accesso dei cittadini immigrati al «reddito di cittadinanza». La proposta di modifica della legge presentata dalla nuova giunta regionale, esclude infatti dagli aiuti gli immigrati provenienti da paesi non comunitari. Intanto a Spresiano, in provincia di Treviso, continua a tener banco la proposta del Comune leghista di mettere a bilancio 40mila euro per il bonus anti – immigrati. Vale a dire un “incoraggiamento” a tornare a casa per gli immigrati. Il sindaco del Carroccio Cristiano Belliato è deciso ad andare avanti anche se la sua proposta presenta molti aspetti di incostituzionalità. **Fonte: La Repubblica**

2/11/08 Chiari (Bs)

Il sindaco di una piccola città vicino a Brescia, Sandro Mazzatorta, della Lega Nord, si fa aiutare dai vigili urbani per eseguire, giorno e notte, la persecuzione di una famiglia, papà, mamma e cinque bambini, rom sinti di nazionalità italiana che sono costretti a vivere in un furgone. Il controllo dei vigili urbani è continuo e implacabile. Ogni violazione anche minima di regole assurde porta non solo a sanzioni immediate, ma alla perdita del modestissimo diritto acquisito. Infatti, nell'agosto del 2006, senza motivazioni e senza preavviso, viene consegnata alla famiglia l'ordinanza di sgombero. Il 25 settembre 2007 il sindaco ordina la cancellazione della residenza alla famiglia sinti italiana. Da quel momento il padre, col suo furgone, deve continuare a spostarsi. La madre, quando stava per dare alla luce l'ultimo nato, non è stata accettata in ospedale. **Fonte: L'Unità**

4/11/2008 Ozzano nell'Emilia (Bo)

Strattonato e messo in ginocchio per punizione, a bordo dello scuolabus, per il tempo di una fermata. E' quanto accaduto a un bambino di 11 anni di origine marocchina e residente a Ozzano dell'Emilia. E' stata la madre a raccontare tutto ai carabinieri. I fatti risalirebbero al 2 ottobre. A

costringere il bambino a mettersi in ginocchio sullo scuolabus comunale sarebbero stati l'autista (che avrebbe addirittura fermato il mezzo) e il secondo accompagnatore. La Procura, che ha ricevuto la segnalazione dei carabinieri, ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di violenza privata, aggravata dal fatto di essere stata commessa da incaricati di pubblico servizio.

Fonte: La Repubblica

5/11/2008 Roma

Enanul Hoque, cittadino del Bangladesh di 28 anni, si reca a Fontana di Trevi per svolgere la vendita ambulante con gli oggetti in mano, in maniera da non occupare il suolo pubblico. Enanul viene fermato brutalmente da alcuni agenti di polizia municipale. Caduto, viene trattenuto, calpestato e schiacciato in terra dai piedi di diversi agenti. I passanti protestano. Qualcuno di loro chiama l'ambulanza. Enanul viene ricoverato all'Ospedale San Giovanni con una gamba rotta.

Fonte: Associazione Dhumcatu

9/11/2008 Prato

Una donna italiana ha colpito una donna albanese incinta, sua vicina di casa, al corpo e al volto con pentole e coperchi, mettendo in pericolo la salute della mamma e del nascituro. **Fonte: La Nazione**

10/11/2008 Civitavecchia (Rm)

Aggressione razzista a un venditore ambulante di rose proveniente dal Bangladesh. Un gruppo di ragazzi sotto i 20 anni ha cominciato a insultare l'immigrato, per poi aggredirlo e derubarlo delle rose che vendeva. Secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori il venditore bengalese è stato ripetutamente offeso con insulti di stampo razzista. Prima di riuscire a scappare, è stato accerchiato, gettato a terra e colpito con calci. **Fonte: <http://www.ilmessaggero.it>**

10/11/2008 Firenze

Aurica C., cittadina romana di 34 anni, è stata selvaggiamente picchiata intorno alle 9 del mattino da una commerciante del mercato di Sant'Ambrogio che vende abiti usati. La donna rom, in compagnia di un'altra ragazza, stava chiedendo l'elemosina, come tutte le mattine da oltre nove anni, ai passanti e agli avventori del mercato quando è stata invitata dalla donna ad avvicinarsi. La commerciante l'ha accusata di aver rubato un braccialetto da un banco il sabato precedente ottenuto in realtà in regalo. Dalle accuse, la commerciante sarebbe passata alle offese verbali, ai calci e alle gomitate. La prognosi dell'ospedale è per il momento di 5 giorni, per "addome dolorabile diffusamente alla palpazione e lieve trauma contusivo dell'addome da aggressione a mani nude".

Fonte: Gruppo EveryOne

10/11/2008 Sogliano (Le)

Alcuni ultras del Nardò hanno preso di mira Mahamadou Sakho, portiere senegalese del Sogliano, gridandogli «*Sporco negro, fratello di Obama*» ed insultando sua madre, morta quando era ancora un bimbo. Il ragazzo africano ha reagito con un brutto gesto che ha alzato la tensione. L'episodio è avvenuto durante la partita Sogliano Cavour-Nardò del campionato di Eccellenza. La dirigenza del Sogliano prende le distanze dalle ingiurie rivolte a Sakho, ma punirà anche il giocatore. **Fonte: La Gazzetta del Mezzogiorno**

11/11/2008 Padova

Si chiama Pietro, ha 24 anni, studia Economia a Ca' Foscari, l'università di Venezia, e ha deciso di passare la serata al Victory di Vicenza, una discoteca. Gli amici entrano, lui si attarda a parlare con uno di loro, poi, alla porta d'ingresso, giungono quelle parole: «Non crederai mica di poter entrare dappertutto solo perché adesso ha vinto Obama». Pietro è un cittadino italiano "di colore": aveva 4 anni quando i suoi genitori lo hanno adottato, strappandolo alla guerra civile del Burundi. Quelli

della discoteca si sono difesi dicendo che il ragazzo non è stato fatto entrare perché ubriaco, ma la battuta su Obama dimostra tutt'altro; Pietro li smentisce. **Fonte: Quotidianonet**

11/11/2008 Cagliari

Le è stato rifiutato l'affitto di una stanza perché rumena. E' successo a una studentessa universitaria del progetto Erasmus, Ana Demian. La ragazza, 21 anni, è arrivata da Timisoara a Cagliari per seguire il corso di studi in servizi turistici nella Facoltà di Economia. Si era accordata con una persona per prendere in affitto una stanza singola, con un budget stanziato di 300 euro al mese, ma poi si è vista rifiutare l'alloggio. A vuoto sono andati anche gli altri tentativi: "non affittiamo ai romeni", è sempre la stessa risposta. **Fonte: Quotidianonet**

12/11/08 Roma

«Bruciamoli tutti» 15 membri, «Rendiamo utili gli zingari: trasformiamoli in benzina verde» 279 membri, «Diamo un lavoro gli zingari: collaudatori di camere a gas» 649 membri. Sono alcuni dei gruppi, gestiti da italiani, che i deputati europei chiedono di rimuovere da quello che attualmente è il più grande social network del mondo: Facebook. I deputati del Pse chiedono ai gestori di «rimuovere immediatamente» quei gruppi di ispirazione razzista e xenofoba. Al gruppo «Odio gli zingari» sono iscritte 7.059 persone. I due deputati, presenti anche loro sul social network, fanno appello anche agli altri utenti di Facebook per stilare un appello comune contro questi focolai di intolleranza on line. **Fonte: L'Unità**

12/11/08 Bergamo

Un controllore costringe un cittadino rumeno, sospettato del furto di un cellulare, a spogliarsi integralmente davanti a tutti. L'episodio è del 6 novembre, sul pullman che va da Bergamo a Seriate. Una ragazza dice di essere stata derubata del telefonino e dopo un po' sale il controllore. Chiede il biglietto all'uomo rumeno che ne è sprovvisto. Non ha neanche i documenti. A questo punto il controllore avrebbe ordinato: «Togliti il giubbino». Poi l'avrebbe costretto a denudarsi, aggiungendo alla fine: «Ora togliti anche le mutande». Il controllore, secondo i testimoni, avrebbe usato espressioni pesanti: «Ti mando all'ospedale». Oppure: «Metti le mani qua che ti spacco le dita». Avrebbe preso anche 70 euro per "risarcire" la ragazza derubata, aggiungendo: «Poi te li fai ridare dai tuoi amici». Finiti i controlli, l'uomo rumeno si è dileguato. Il controllore ha già dato la sua versione: si sarebbe spogliato di sua volontà. **Fonte: La Repubblica**

12/11/2008 Pistoia

Un giovane senegalese si presenta all'ingresso di una discoteca in compagnia della moglie italiana. Gli vengono chiesti i documenti. Mentre sta discutendo, viene colpito alle spalle e poi, una volta a terra, colpito a calci. Gli aggressori si sono dati alla fuga. **Fonte: La Nazione**

13/11/2008 Roma

Un prete di origini malgасce, viceparroco di una chiesa a Lanciano, si trovava in aeroporto, in sala d'attesa, quando è stato avvicinato da 5 uomini che l'hanno aggredito, e, una volta immobilizzato, l'hanno derubato. Nessuno dei presenti è intervenuto in soccorso. **Fonte: Inviatospeciale**

15/11/2008 Roma

Due cittadini peruviani sono stati aggrediti a Villa Borghese da tre persone mentre erano intenti a svuotare i cestini dei rifiuti. Le vittime, padre e figlio di 54 e 28 anni, sono dipendenti della cooperativa sociale Parco di Veio che gestisce la manutenzione della villa. Gli immigrati sono stati medicati in un vicino ospedale dove sono state loro riscontrate lesioni guaribili in 30 giorni. Gli aggressori li hanno presi a calci e pugni, e insultati senza nessun motivo "Immigrati andate via".

Fonte: Ansa

19/11/2008 Vigevano

“Vai a raccogliere banane nel Congo Belga”. E’ l’offesa razzista che un arbitro pavese ha rivolto a un giocatore di basket “di colore” della Bopers Casteggio, durante una partita di Serie D contro la Cat Vigevano. L’atleta, Bryant Inoa Piantini, 20 anni, ala, italo-domenicano, sarebbe stato insultato mentre stava raggiungendo la panchina della propria squadra dopo aver commesso un fallo fischiato dall’arbitro. Ad udire la frase è stato un compagno di squadra del giovane, Davide Sartore, italo-somalo, che è intervenuto, affrontando l’arbitro. Ne è nata una bagarre che è proseguita anche negli spogliatoi. **Fonte: <http://sport.sky.it/>**

20/11/2008 Trapani

I conducenti degli autobus della linea 31 hanno protestato per la presenza di troppi «stranieri» non paganti e, a loro dire, non perfettamente abituati «alla convivenza». Insomma, litigavano, «qualcuno orinava dentro il bus», «qualcuno si spogliava». Le lamentele, registrate in un documento sindacale della Uil, seguivano altre malcelate proteste dei cittadini trapanesi in relazione alla «offesa al decoro costituita dalla folla di extracomunitari raccolti in bivacco sotto la Questura, in piazza Vittorio Veneto». Il consiglio comunale ha deciso allora di introdurre linee separate per i cittadini locali e quelli stranieri. Alla cooperativa «Insieme» è stato affidato il servizio di due corse in andata, due al ritorno: primo pomeriggio e sera. A bordo della navetta gratuita, viaggerebbe anche un interprete o un mediatore che dovrebbe creare i presupposti per “una facile integrazione con la città”, oltre che “spiegare l’uso dei gabinetti”. **Fonte: La Stampa**

21/11/2008 Arluno (Lc)

Contro di lei, avevano già fatto partire una raccolta di firme. Motivo, l’accusa di mezzo paese, e soprattutto di tanti genitori e di nonni: «Vestita a quel modo è irriconoscibile e spaventa i bambini». «Ma come facciamo a sapere con sicurezza se è lei?». «E se fosse un’estranea?». Magari un’estranea che «vuol rapire il piccolo?». Alla fine, una signora egiziana di 25 anni che ogni giorno accompagnava uno dei due bimbi nella scuola materna coperta da un burqa e con sottofondo di commenti e occhiate, si è fatta avanti e ha avanzato una proposta. «Davanti alla bidella scoprirò il volto. Così sapranno che sono proprio io la madre del bambino». Dall’altra parte, hanno annuito. C’è un’interrogazione della Lega: «Quella donna – ha detto il consigliere Fabrizio Cecchetti – così come si presenta non può entrare a scuola». **Fonte: Corriere della Sera**

22/11/08 Castel Volturno (Na)

All’alba all’American Palace di Castel Volturno, in un condominio abitato da migranti, richiedenti asilo e rifugiati, i carabinieri hanno fatto due irruzioni perquisendo gli appartamenti, sfasciando vetri e porte e distruggendo oggetti. Circa 200 uomini delle forze dell’ordine, 70 volanti della polizia, unità cinofile e camion di pompieri per un’operazione che ha portato al fermo di 90 persone, ma che non ha portato alla luce né armi, né droga. Anzi, al ritorno a casa alcuni migranti hanno denunciato la scomparsa di denaro e documenti. Un gruppo di migranti è stato trasferito a Ponte Galeria, altri sono stati inviati a Bari. Contemporaneamente in una strada vicina i migranti in attesa degli autobus per recarsi al lavoro sono stati presi dalle forze dell’ordine e caricati sui cellulari. **Fonte: Liberazione**

23/11/08 Roma

Cinque ragazzi, tra i quali due minorenni, sono stati arrestati dai carabinieri. Altri quattro sono stati denunciati e un altro sottoposto all’obbligo di firma. In tutto dieci ragazzi tra i sedici e i ventuno anni, accusati a vario titolo di ripetuti episodi di aggressione, pestaggi e intimidazione a sfondo “razziale” che sarebbero poi sfociati in rapine. Due cittadini egiziani hanno rotto gli indugi e sporto querela. I due erano stati malmenati e derubati. Le forze dell’ordine hanno ricostruito almeno cinque episodi avvenuti tra il mese di aprile e il mese di settembre, ma potrebbero essere molti di più. Purtroppo, non si ha traccia sulla stampa degli episodi avvenuti. Tra questi, il violento

pestaggio di un barista romeno che si era rifiutato di «offrire» ai ragazzi delle birre gratis, l'aggressione di una ragazza guatemalteca avvicinata in via del Trullo per ottenere del denaro e qui malmenata e rapinata. Le aggressioni avvenivano spesso a colpi di casco. «Qui non vi vogliamo, siete dei pezzi di merda», queste le frasi che rivolgevano contro le vittime. **Fonte: Liberazione**

26/11/2008 Varese

In quattro hanno aggredito, preso a pugni, insultato e minacciato con frasi razziste un cittadino del Bangladesh, sputandogli addosso. Motivo dell'aggressione: l'uomo aveva provato a vendere fiori nel locale di Ghirla, piccola frazione di Valganna, in cui i quattro si trovavano in quel momento. I quattro giovani sono stati individuati dai carabinieri e si trovano agli arresti domiciliari per atti di violenza, lesioni e minacce in concorso, aggravate dai futili motivi e da motivi "razziali". Durante l'aggressione il locale non era vuoto e la maggior parte degli avventori hanno assistito impassibili all'aggressione. **Fonte: Liberazione**

27/11/ 2008 Firenze

E' successo nel maggio scorso alla compagna del rocker fiorentino Piero Pelù. La donna, Antonella Bundo, padre africano, madre italiana, sarebbe stata ingiuriata da una donna nei pressi dei giardini pubblici, davanti alla figlia di quattro anni. Ha presentato una denuncia e poi una querela. Secondo quanto ricostruito da lei stessa in un ufficio di polizia, sarebbe stata apostrofata con pesanti offese «Negra di m... che fai? Giri il c... e te ne vai? Tornatene al tuo paese, voi neri pensate di poter fare quel cazzo che vi pare eh?». A pronunciare gli insulti sarebbe stata una donna che accusava la baby sitter tedesca, che accudiva la bambina di Antonella, di aver danneggiato l'auto nel corso di una manovra di parcheggio. **Fonte: La Repubblica**

27/11/2008 Milano

E' stato arrestato a Milano un pensionato di 57 anni accusato di violenza sessuale e sequestro di persona. In Mozambico, aveva *comprato* una donna di trent'anni, l'aveva convinta a seguirlo in Italia con il miraggio di sposarla ma in casa la violentava e la *vendeva* agli amici. L'aveva *acquistata* dagli zii africani che aveva conosciuto durante una delle sue consuete vacanze in Mozambico per cento euro al mese. Finché il 9 ottobre scorso, la giovane donna africana è riuscita a rompere le catene della schiavitù e a denunciare tutto ai carabinieri. Ora è ospite di una comunità protetta. **Fonte: Repubblica.it**

28/11/2008 Treviso

"Immigrato disoccupato, ti pago se te ne vai". L'idea è venuta a una giovane assessore al Sociale della giunta leghista di Spresiano, Manola Spolverato. La proposta prevede di dare 2mila euro a ogni immigrato rimasto senza lavoro, purché se ne vada ad abitare altrove, e non pesi così sulle casse comunali. A Udine, intanto, la Giunta Regionale ha deciso di dimezzare le quote per i lavoratori stranieri cui consentire l'ingresso, passando da 6mila a 3mila. Ma alla Lega non basta. Il Carroccio pretende l'azzeramento delle quote. **Fonte: Liberazione**

6/12/ 2008 Napoli

Due ventiseienni cittadini del Sudan e del Ghana, che aiutavano a caricare la spesa in auto dei clienti di un supermercato a Quarto, hanno fatto arrestare un ladro, poi hanno indicato ai carabinieri il capo del commando che li aveva picchiati proprio per punirli della denuncia. E ora hanno riconosciuto e fatto arrestare una terza persona, uno dei componenti del gruppo di sette uomini che, armati di mazze e spranghe, li avevano mandati in ospedale. **Fonte: La Repubblica**

10/12/2008 Roma

Lucky Saifur, cittadino bengalese di 30 anni, muore dopo aver subito una violenza razzista. Quando si è presentato in ospedale, aveva una lieve ferita alla testa: gli è stato assegnato il codice verde. E

invece, la mattina successiva, è morto. Al personale sanitario è riuscito a dire solo poche parole: «Ero fermo in attesa dell'autobus, quando da una macchina sono scese alcune persone. Mi hanno fermato con la scusa di una sigaretta e mi hanno picchiato». **Fonte: Repubblica.it**

15/12/2008 Reggio Emilia

Turni a ciclo continuo della durata media 18 ore. Paga standard: 1,70 euro all'ora. Con la promessa di messa in regola, ma intanto trattati come schiavi e stipati in case isolate senza riscaldamento e impiegati in cantieri edili di Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. Questo, fino al giorno in cui i carabinieri hanno arrestato tre imprenditori e un capo cantiere. Gli arrestati, per l'accusa, promettevano un posto di lavoro e il rilascio di documenti per il soggiorno in Italia e occupavano la manodopera irregolare in ditte edili di varie regioni. Frequenti le minacce di ritorsioni nei loro confronti e dei familiari. In alcuni casi gli immigrati sono stati costretti a lavorare anche dopo aver subito gravi infortuni. L'organizzazione aveva trovato pure il sistema per eludere eventuali controlli: gli operai erano stati dotati di badge e documenti falsi con la loro foto, ma con generalità di persone regolarmente assunte da varie ditte. Tutti adesso devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione e alla permanenza di cittadini "clandestini" sul territorio nazionale, nonché di falsificazione di permessi di soggiorno, estorsione e impiego di manodopera "clandestina". **Fonte: L'Unità**

17/12/2008 Genova

Prima di aggredirlo gli ha urlato "sporco ebreo, hai il sangue sporco, sei un animale", poi gli si è scagliato contro. E' accaduto su un treno regionale, vicino Genova. Protagonista un 16enne, che ha aggredito un 14enne. L'intervento di un altro giovane in difesa della vittima ha scatenato una rissa. Il convoglio è stato fermato e sono intervenuti i carabinieri. Ricostruiti i fatti, l'aggressore è stato denunciato per interruzione di pubblico servizio, percosse e ingiurie. Per lui potrebbe scattare anche l'aggravante "razziale". **Fonte: <http://www.julienews.it/>**

17/12/2008 Verona

L'Hellas Verona ha ricevuto l'ennesima multa (10.000 euro) a causa del razzismo dei propri tifosi. Il comunicato dice: «Propri sostenitori, più volte durante la gara col Monza, rivolgevano a un calciatore di colore della squadra avversaria fischi e ululati in occasione di ogni giocata dello stesso e alla sua uscita dal terreno di gioco», riferendosi al senegalese Samb. **Fonte: Metro news**

Anno 2009

2/1/2009 Torino

Un giovane cittadino cinese di 17 anni è stato insultato e picchiato da dieci persone. Una bottiglia gli è stata rotta in testa. Tra gli insulti che è riuscito a riferire con precisione, perché non comprende bene la lingua italiana, “Cinese di m...”. **Fonte: La Repubblica**

11/1/2009 Roma

Scritte antiebraiche, svastiche, stelle di Davide sono state disegnate nella notte sulle serrande di negozi di commercianti ebrei nella zona di piazza Bologna e in corso Trieste. Slogan inneggianti ad Hamas e contro Israele, ma anche “Juden raus” e “Alemanno topo sionista”. Nelle stesse ore, nel quartiere di Centocelle sono comparse scritte contro gli ebrei ed è stato sfregiato con croci uncinete il monumento dedicato ai partigiani. **Fonte: La Repubblica**

15/1/2009 Vicenza

Spiega il quotidiano La Padania che a Castelgomberto, in provincia di Vicenza, la giunta «per tutelarsi dai debiti creati da centinaia di nuovi residenti, quasi tutti *extracomunitari*» ha stabilito che per risiedere nel territorio comunale occorre prima pagare una cauzione. Spiega al quotidiano del suo partito l'assessore Vencato che «con una delibera abbiamo deciso di chiedere il pagamento di una cauzione a chiunque, italiano o straniero, faccia domanda di residenza». L'iniziativa è in realtà finalizzata a colpire i lavoratori stranieri perché – come conferma la Padania – «è abbinata» alla legge regionale sulla residenza che richiede un minimo di tre metri quadrati per persona in un'abitazione. **Fonte: L'Unità**

15/1/2009 Como

La lavanderia “Washing Point” di proprietà di una famiglia di cittadini cingalesi, è stata colpita a pochi giorni dall'inaugurazione, da un attentato a sfondo razzista. «Stranieri via, non vi vogliamo. Andate via» scritte inequivocabili con spray di colore rosso sono state impresse sui muri della lavanderia. Questa la firma apposta da chi ha poi fatto esplodere i locali lanciando una potente bomba carta o utilizzando qualche altro innesco che ha prodotto effetti a dir poco devastanti: la vetrina è andata in pezzi e le lavatrici hanno immediatamente preso fuoco. **Fonte: Corriere.it**

18/1/2009 Bologna

Nei giorni delle polemiche innescate dalla preghiera musulmana davanti a San Petronio, una mano di vernice armata dall'intolleranza e dal razzismo colpisce due negozi gestiti da cittadini egiziani nel quartiere Barca: croci celtiche, svastiche e le scritte «Vai via» sono state disegnate con la vernice azzurra sulle saracinesche di una macelleria islamica in via Tommaseo e di un bar in via Baldini. Gli autori hanno voluto colpire proprio le attività gestite da persone di religione musulmana, per giunta aperte di recente: la macelleria è stata inaugurata sei mesi fa, il bar ha cambiato gestione il 24 dicembre. **Fonte: Repubblica**

22/1/2009 Roma

Alcuni negozianti di viale Libia hanno trovato le serrande dei loro esercizi commerciali incollate con del silicone che ne impediva l'apertura. Il gesto viene rivendicato dall'associazione neofascista Militia. **Fonte: La Repubblica.it**

25/1/2009 Caserta

La Rete antirazzista di Caserta denuncia «lo spreco di denaro pubblico» di una operazione della polizia a Castelvoturno. La Rete denuncia il fermo, «in molti casi ingiustificato», di oltre 70 immigrati, e «alcuni atteggiamenti razzisti» da parte dagli agenti. Si sarebbe trattato di un «blitz nel mucchio». «Non è stato trovato neanche un grammo di droga, nè sono state trovate armi o latitanti

– dicono gli attivisti – i migranti e i rifugiati titolari di un permesso di soggiorno sono stati denunciati in quanto ospitavano in casa amici, fidanzati, mariti, mogli, sorelle e fratelli colpevoli di non avere un permesso di soggiorno. Alcuni ci hanno riferito che nel commissariato sono state rivolte più volte ai migranti frasi razziste ed intimidatorie come “da qui i neri è meglio che se vanno”». **Fonte: Il Manifesto**

25/1/2009 Roma

Due ragazzi sono stati arrestati e una ventina identificati dal commissariato di Tivoli per un'aggressione razzista avvenuta ai danni di cinque cittadini albanesi in un bar di Guidonia, il paese alle porte di Roma dove qualche giorno prima una ragazza è stata violentata e il fidanzato picchiato. I due giovani Fabio P., di 21 anni, e Vincenzo P., di 24 anni, sono stati arrestati per tentata rapina, lesioni personali, minaccia, danneggiamento con l'aggravante di aver agito per fini “razziali”. Oltre a questa, ci sono state altre due aggressioni a sfondo razzista: le vittime negli altri due casi sono stati quattro cittadini rumeni. I tre episodi sono collegati alla manifestazione di Forza Nuova che si è tenuta sempre a Guidonia. Una ventina di manifestanti si sono allontanati dal corteo, esortando gli altri a seguirli in quanto avevano saputo che erano stati presi i cittadini stranieri che avevano violentato la ragazza a Guidonia: “bisognava fare qualcosa”. Nel primo caso tre uomini rumeni venivano aggrediti e picchiati da giovani italiani, mentre questi si trovavano all'interno del bar “Stefanelli” a Villanova di Guidonia. Il secondo caso riguarda un cittadino rumeno, aggredito e picchiato da giovani italiani, mentre stava attraversando la strada a Guidonia. Il terzo è avvenuto all'interno del bar “Centrale”, dove si erano rifugiati cinque uomini albanesi per scampare all'aggressione. Le violenze sono avvenute a colpi di mazze da baseball, bastoni, aste di bandiere, manici di scopa, ma anche sedie prese dal bar, al grido di “andatevene via, tornate al vostro Paese, vi ammazziamo”. **Fonte: La Repubblica.it**

27/1/2009 Massa

Alcuni immigrati sono stati caricati a forza nelle camionette, altri sono rimasti a terra feriti, mentre la gran parte di loro continuava a gridare «vogliamo i documenti». La polizia in tenuta antisommossa ha caricato i manifestanti, un centinaio di immigrati richiedenti asilo alloggiati da alcuni mesi in una struttura gestita dalla Croce Rossa. Il bilancio finale è di un fermato per oltraggio a pubblico ufficiale e 28 denunciati. **Fonte: Il Manifesto**

27/1/2009 Lucca

In nome della tradizione, il consiglio comunale blocca l'apertura di locali “etnici” nel centro storico di Lucca. «Al fine di salvaguardare la tradizione culinaria e la tipicità architettonica, strutturale, culturale, storica e di arredo non è ammessa l'attivazione di esercizi di somministrazione, la cui attività svolta sia riconducibile ad *etnie diverse*». È quanto stabilito dal consiglio comunale di Lucca con un nuovo regolamento che mette al bando bar, ristoranti e locali che cucinano cibi non italiani. Nel mirino degli amministratori del capoluogo toscano soprattutto i venditori di kebab e i molti negozi arabi e asiatici. **Fonte: Il Manifesto**

28/1/2009 Roma

A una settimana dalla violenza subita da una donna di quarantuno anni nel quartiere Quartaccio, compaiono scritte razziste sui muri delle case fra via Andersen e via Floubert e sulle pareti del negozio di alimentari accanto al capolinea del «916», luogo dove è avvenuta l'aggressione. «Odio Romania», «Ora basta – giustizia – rumeni bruciati», «Basta violenza sulle donne», e «Rumeno trema» seguita da una svastica. E poi un'altra scritta «21 – 01 – 09, adesso brucia». Sulla saracinesca del negozio è stato trovato anche un insulto rivolto al commerciante, un polacco: «Fornaro pezzo di m...» corredata da due svastiche, mentre su un'altra serranda i messaggi erano siglati con un «Q88». **Fonte: Il Corriere della sera di Roma**

29/1/2009 Torino

“Negri di merda, dove scappate conigli!” Secondo alcuni testimoni erano queste le urla con cui i reparti della celere si difendevano dai sessanta profughi che hanno manifestato davanti alla Prefettura di Torino. **Fonte: Liberazione**

30/01/09 Guidonia (Rm)

Quarto raid di impronta razzista dopo la violenza sessuale subita da una giovane 21enne a Guidonia. Nella notte una bomba carta ha distrutto la serranda del negozio di macelleria di Adrian Nikofor, cittadino rumeno in Italia da 12 anni. «Qui si respira una brutta aria da quando quella ragazza è stata stuprata ed io vorrei esprimere tutta la mia compassione per lei: i danni al negozio si riparano, la ragazza sarà segnata a vita». **Fonte: L'Unità**

30/01/09 Milano

“Via i locali etnici dal centro delle città”. Le nuove richieste leghiste sono alla base di una norma che vorrebbe allontanare dal centro storico delle grandi città lombarde tutti i locali etnici. E' previsto anche un più rigoroso controllo degli orari dei negozi degli stranieri – kebab e macellerie islamiche in testa – che, lavorando ad orario continuato, starebbero “ammazzando” la concorrenza. **Fonte: La Stampa**

30/01/2009 Guidonia

“Pestati a più riprese nelle celle di sicurezza della caserma dei carabinieri”: è la denuncia dei sei cittadini rumeni arrestati a Guidonia e accusati della violenza sessuale subita da una ragazza ventunenne il 22 gennaio e a riferirlo alla stampa è una deputata del Partito Democratico – Radicale. Uno dei cittadini rumeni zoppicava vistosamente e sul corpo c'erano segni di percosse. Altri due avevano gli occhi neri. **Fonte: www.romatoday.it**

31/1/09/ Firenze

Due ragazzi di 17 e 18 anni, si sono scagliati contro un giovane rumeno e i suoi due amici, spingendoli verso la strada con il rischio di farli finire sotto una macchina. Cristian, 15 anni, ha rimediato un pugno in faccia. Un «uomo grande», un italiano, si è messo di mezzo, ha bloccato uno degli aggressori gridando. Grazie a lui i tre ragazzini rumeni sono riusciti a scappare e a seminare gli inseguitori. **Fonte: La Repubblica**

31/1/2009 Civitavecchia (Rm)

Un immigrato senegalese, Chehari Behari Diouf, ambulante di 42 anni, è stato ucciso con un fucile a pompa da un ispettore della Polizia, Paolo Morra. Di fronte agli inquirenti, l'ispettore Morra avrebbe sostenuto di aver sparato accidentalmente mentre tentava di sedare una violenta lite scoppiata tra i cittadini senegalesi. Secondo i due cugini e coinquilini di Diouf, invece, Morra avrebbe sparato due volte, con consapevolezza, verso il cittadino del Senegal. I due hanno sostenuto che non c'è stata alcuna lite e che l'ispettore ha fatto fuoco senza nessun motivo apparente. Morra era in malattia da circa due mesi. In un terreno limitrofo alla villetta gestiva un allevamento di cani di grossa taglia. Nei primi anni Novanta, quando era in servizio al Commissariato del porto, era già stato sospeso dal servizio, indagato e processato per aver sparato contro alcuni uomini in auto che pensava stessero importunando la sua compagna. **Fonte: Corriere.it**

1/2/09 Nettuno (Rm)

Un immigrato indiano è stato picchiato e bruciato nell'atrio della stazione ferroviaria di Nettuno. L'aggressione è avvenuta nella notte. L'immigrato, 35 anni, stava dormendo su una panchina quando gli aggressori sono arrivati con una bottiglia di liquido infiammabile: prima hanno selvaggiamente picchiato l'uomo, poi lo hanno cosperso di benzina e hanno appiccato il fuoco. I carabinieri di Anzio ipotizzano si sia trattato di un'aggressione xenofoba. Gli investigatori

propendono per l'ipotesi di un'azione premeditata: il raid è stato compiuto da due o più persone che hanno organizzato tutto portando la benzina, in un contenitore, che non è stato però trovato dai carabinieri. Quando sono arrivati, i carabinieri hanno trovato il cittadino indiano ancora con gli abiti in fiamme, le gambe già completamente ustionate. **Fonte: La Repubblica**

3/2/2009 Turate (Co)

L'ufficio delazioni è aperto ogni giovedì per due ore. Accetta segnalazioni, anche anonime, di tutti i turatesi che sospettano di avere come vicino di casa un immigrato irregolare. Non un inquilino abusivo tout court, ma proprio "*un extracomunitario senza permesso di soggiorno*". Un'iniziativa del Comune di Turate per «invitare, senza razzismi, i cittadini ad autotutelarsi». L'iniziativa, recita l'avviso, è nata "per accrescere la sicurezza urbana, contrastare la permanenza di stranieri irregolari sul territorio e verificare il rispetto della legalità". Si accettano segnalazioni, firmate o "in forma riservata". **Fonte: Repubblica.it**

5/2/2009 Bologna

Una molotov lanciata da una finestra dentro il bagno. E' stato colpito di nuovo da un attentato razzista il bar Toni di via Baldini, alla periferia di Bologna, gestito da poco più di un mese da un cittadino egiziano di 52 anni. Una bottiglia in plastica da un litro, riempita probabilmente di benzina o gasolio, è stata lanciata nel bagno attraverso una finestra lasciata semiaperta: ha preso fuoco e annerito le pareti interne del locale e il muro esterno dell'edificio. Il 19 gennaio il gestore del bar aveva trovato il lucchetto della serranda bloccato dalla colla. Indaga la polizia.

Fonte: Ansa

6/2/2009 Roma

Una coppia di immigrati dal Bangladesh e alcuni loro parenti sono stati picchiati per «futili motivi» dentro la propria abitazione nel quartiere periferico di Tor Bella Monaca da un giovane italiano residente nello stesso stabile. Il tutto sotto gli occhi terrorizzati dei figli. Come se non bastasse, l'indomani il nipote del capofamiglia ha trovato l'aggressore con una dozzina di persone ad aspettarlo sotto casa: ancora un pestaggio per lui e lo zio.

Fonte: Osservatorio sul razzismo e le diversità "M. G. Favara"

8/2/2009 Roma

Un cittadino rumeno guida in stato di ubriachezza contromano al volante di un'auto rubata, sbatte violentemente contro un'altra autovettura, che proviene dalla corsia opposta, e il cui guidatore muore sul colpo. L'autore dell'incidente non presta soccorso e si ripara nel bar più vicino per bere una birra. Un comportamento che ha scatenato l'ira dei testimoni che hanno tentato di linciare. Almeno venti persone, urlando "bastardi", gli si sono scagliati addosso, riuscendo anche ad assestare calci e pugni fino a quando, sollevati di peso da agenti e militari, sono stati allontanati. Il cittadino rumeno è stato salvato dal linciaggio salendo sul furgone della polizia municipale. Dovrà rispondere di omicidio colposo oltre ad altri reati che, una volta stabilita l'esatta dinamica, gli verranno imputati. Su Youtube è stato allestito il filmato girato durante il tentativo di linciaggio del cittadino "rumeno ubriaco". **Fonte: Ansa**

8/2/2009 Roma

"Non è razzismo, ma i nostri figli non li iscriveremo a questa scuola. Ci sono troppi stranieri." I genitori sono sul piede di guerra alla scuola Pisacane. Troppi bimbi stranieri. "Troppi per iscrivere i nostri figli. Non è razzismo". "I nostri figli hanno diritto ad andare in gita scolastica, mentre anche per motivi economici i bambini stranieri non possono mai partecipare ai viaggi che, di tanto in tanto, si provano a organizzare – accusano le mamme della Pisacane – . Niente città d'arte, nessun soggiorno sulla neve: non si raggiunge mai il numero minimo per partire".

Ma non è tutto qui. Nell'Istituto Pisacane la presenza dei bambini di origine straniera nella scuola

viene considerata dai genitori interessati come una barriera insormontabile in grado solo di ledere inesorabilmente i diritti anche più semplici dei pochi bimbi italiani. “Come quello di fare e di vedere un presepe con Bambin Gesù invece di moschee, minareti e donne in burka mischiati ai pastori e ai Re Magi come è avvenuto lo scorso anno”.

Fonte: Notiziario Italiano

8/2/2009 Rimini

Un 15enne rumeno viene insultato, aggredito e picchiato da un suo coetaneo italiano alla fermata dell'autobus. **Fonte: NewsRimini**

10/2/09 Roma

Non volevano che ragazzini bengalesi frequentassero il quartiere e così, dopo averli minacciati di morte e picchiati, hanno tentato di bruciarli usando una bomboletta spray e un accendino. Uno dei giovani aggressori, un italiano di 20 anni, Ivano B., writer e con precedenti, è stato arrestato dalla polizia per minacce e lesioni aggravate dall'odio “razziale” e per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il fatto è accaduto nel quartiere Esquilino. **Fonte: Ansa**

11/2/2009 Roma

Un venditore ambulante bengalese è stato picchiato in Campo de' Fiori, da persone italiane, senza ragioni apparenti. **Fonte: Osservatorio sul razzismo e le diversità “M. G. Favara”**

11/2/2009 Udine

Stava camminando in compagnia di un amico, in via Ausonia nella periferia nord della città, quando è stato raggiunto da un colpo alla spalla: un pallino partito da un'arma ad aria compressa che lo ha centrato e ferito, seppure lievemente. Vittima dello sparo un diciottenne di origini bengalesi residente in città. Trattandosi comunque di un pallino ad aria compressa, le conseguenze sono state minime e la ferita giudicata lieve. Una volta in Pronto soccorso, il giovane è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. **Fonte: Messaggero Veneto**

11/2/2009 Trapani

Un pregiudicato, Fabrizio Castelli di 29 anni, è stato sottoposto nella notte a fermo indiziario per omicidio, occultamento e distruzione di cadavere dai carabinieri, con l'accusa di avere ucciso un uomo tunisino, Moussa Grine di 43 anni, e di averne occultato il cadavere, distruggendolo con il fuoco, all'interno di una chiesa sconsacrata. L'immigrato, sposato nel suo paese d'origine e munito di regolare permesso di soggiorno, da alcuni anni viveva a Salemi dove lavorava come bracciante agricolo stagionale, ma era scomparso da quasi un mese. **Fonte: Agi News**

12/2/2009 Santa Caterina Albanese (Cs)

Hanno aggredito e picchiato in gruppo con calci e pugni, per razzismo, secondo quanto riferito dai carabinieri, un venditore ambulante marocchino di 34 anni, procurandogli ferite per le quali l'uomo ha dovuto farsi medicare in ospedale. E' l'accusa con la quale otto minorenni sono stati denunciati in stato di libertà. L'aggressione ai danni del cittadino marocchino risale al 19 gennaio scorso.

Fonte: Ansa

12/2/2009 Milano

Uno studente egiziano di 15 anni è stato picchiato e insultato per le sue origini da un compagno di classe italiano, nei bagni del liceo scientifico Volta. Ne dà notizia il Corriere della Sera, secondo il quale il giovane avrebbe detto a una professoressa di essere stato aggredito perché immigrato. L'episodio risale alla scorsa settimana: durante un cambio d'ora, il ragazzo egiziano sarebbe stato preso di mira dai compagni e uno di questi lo avrebbe spintonato e insultato dicendogli “egiziano di merda”. **Fonte: Ansa**

15/2/2009 Roma

Raid razzista contro un locale frequentato da cittadini rumeni nella zona di Porta Furba, nel quartiere Appio, a poca distanza dal luogo nel quale sono stati aggrediti i due giovani nel parco della Caffarella. Quattro cittadini rumeni sono stati feriti, due in modo più serio, da alcuni giovani a volto coperto armati di mazze di legno. Nel locale, un kebab turco di via Tarrocchetto, vi erano una decina di connazionali dei quattro feriti. Gli aggressori con il volto coperto da cappellini e passamontagna hanno infranto alcune vetrine sempre usando le stesse mazze di legno. Un raid durato alcuni istanti, poi gli aggressori sono fuggiti. Nella stessa zona poco prima si era svolta una manifestazione degli estremisti di Forza Nuova per protestare contro la violenza della Caffarella. Uno striscione con la scritta “Per voi bestie nessuna pietà” apriva il corteo. Già nella mattinata erano comparse scritte razziste firmate da Forza Nuova: “Rom assassini, vergogna!” e “Occhio per occhio”, con tanto di croce celtica. **Fonte: Il Messaggero.it**

15/2/2009 Lampedusa

Come riferisce il giornale “La Sicilia”, a Lampedusa un cittadino italiano, mentre stava telefonando in una cabina vicino all’aeroporto, è stato scambiato per un immigrato irregolare e bastonato senza preavviso dalle forze dell’ordine, prima che accertassero la sua effettiva identità. L’uomo è stato trasferito da Lampedusa all’ospedale di Palermo per accertare la gravità delle lussazioni alle spalle. **Fonte: Terrelibere**

21/2/2009 Roma

Un cittadino bengalese ha denunciato di essere stato aggredito da due ragazzi italiani. È successo in via Casilina. Lo straniero, un lavavetri, ha raccontato agli agenti della polizia che il fatto è avvenuto mentre era in compagnia di due suoi connazionali alla fermata dell’autobus 105: all’improvviso i tre sono stati avvicinati da due italiani che, dopo averli insultati violentemente, li hanno aggrediti. Due di loro sono riusciti a fuggire mentre uno è stato raggiunto e picchiato. Gli aggressori hanno entrambi 18 anni. **Fonte: Indymedia.org**

19/2/2009 Chiampo (Vi)

Cinque minori, tra 14 e 12 anni, di Chiampo hanno legato a un palo un compagno di scuola, di 11 anni, e l’hanno filmato con il cellulare. Lo scopo era quello di mandare il tutto su YouTube. A liberare il ragazzino, d’origine indiana sono stati alcuni passanti. I carabinieri allertati dalla scuola della vittima hanno individuato e deferito al tribunale per i minorenni di Venezia i cinque. Per loro l’ipotesi è di sequestro di persona aggravato in concorso. **Fonte: Ansa**

15/2/09 Roma

“Nero devi chiudere l’attività”. Un gruppo di italiani avrebbe gridato questa frase ad un cittadino del Bangladesh, proprietario di un negozio nel quartiere dell’Esquilino, prima di colpirlo con una bottiglia in testa. Il titolare italiano di un bar di via Giolitti, stessa strada dove si affaccia il negozio del cittadino bengalese, ha aggredito l’immigrato. Motivo della spedizione punitiva sembra sia una questione di concorrenza: il cittadino bengalese vende le bibite ad un prezzo inferiore del bar. L’uomo bengalese è stato portato in ospedale. Il proprietario del bar è stato fermato dalla polizia. **Fonte: Ansa**

16/2/2009 Sesto San Giovanni (Mi)

Una donna ucraina di 36 anni è stata attirata in un’abitazione con la promessa di un lavoro. Un uomo A. M., 52 anni, già noto alle forze dell’ordine, aveva, infatti, letto su un giornale l’annuncio della donna, sposata e senza figli, che stava cercando un posto da “badante” o signora delle pulizie. Il colloquio si è trasformato in violenza. Quando la 36enne ha chiesto dove fosse l’anziana da accudire, si sarebbe sentita rispondere: «Non ti deve preoccupare». L’uomo ha iniziato a

palpeggiarla, e poi l'ha violentata. La donna si è rifugiata in bagno dove si è sentita male ed ha avvertito le forze dell'ordine. L'uomo è stato arrestato. **Fonte: Il Giornale**

16/2/ 2009 Roma

Il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini approfitta della festa degli innamorati e esorta i suoi giovani concittadini a darsi da fare: «Questa sera ognuno faccia il proprio dovere: ho bisogno di bambini della mia razza, Razza Piave, quella che deve comandare Treviso». **Fonte: La Repubblica**

18/2/2009 Latina

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate da ignoti a bordo di un ciclomotore contro alcuni alloggi di fortuna utilizzati da alcuni cittadini rom. Le due bottiglie incendiarie, lanciate da un ponte, si sono infrante sul prato limitrofo alle baracche, estinguendosi rapidamente e senza procurare danni a cose o persone. **Fonte: ADUC**

19/2/2009 Roma

Forza Nuova affigge per le vie di Roma un manifesto che ritrae la foto di una donna senza volto, coperta da un lenzuolo insanguinato, sul quale campeggia la scritta «Stupratori immigrati è giunta la vostra ora: se capitasse a tua madre tua moglie o tua figlia? Chiudere i campi rom espellere i rom subito». **Fonte: Il Messaggero**

20/02/09 Sacrofano (Rm)

Tre ragazzi rumeni sono stati aggrediti da sette giovani con il volto coperto. «Bastardi, tornatevene a casa», li hanno insultati. È successo a Sacrofano, borgo agricolo a nord di Roma. I tre ragazzi, 19, 21 e 22 anni, hanno denunciato di essere stati picchiati e presi a bastonate. «Macché raid razzista, è stata una spedizione punitiva», commenta al bar della piazzetta centrale un giovane. «Preventiva», corregge un suo amico. **Fonte: La Repubblica**

21/2/2009 Roma

È accaduto a Tor Bella Monaca. Contro la serranda del negozio, che vende prodotti tipici rumeni, un gruppo di giovani ha lanciato due bottiglie incendiarie che hanno annerito la saracinesca. Nel retrobottega dormiva il titolare del negozio, un cittadino rumeno di 48 anni, che non si era accorto di nulla. **Fonte: Ilmessaggero.it**

23/2/2009 Spoleto (Pg)

Durante la sfilata dei carri in maschera, un giovanissimo ragazzo rumeno è stato aggredito e malmenato da almeno 5 spoletini scesi da un carro. Soccorso da alcuni passanti, il giovane è stato condotto in ospedale con lesioni non gravi. Gli aggressori sono tutti minorenni.

Fonte: www.spoletonline.com

25/2/2009 Roma

In un'intervista, il calciatore della Juventus, Amauri, nato in Brasile, confida che lui e la moglie Cynthia hanno sperimentato sulla propria pelle il razzismo di alcuni italiani. «È successo anche a me. Qualche tempo fa in una farmacia mi hanno accusato di rubare un pacco di pannolini. Li stavo posando, lo scaffale era vicino all'uscita e la porta automatica si è aperta. La farmacia voleva chiamare i carabinieri e io non avevo fatto nulla, semplicemente ero straniero e non parlavo un italiano perfetto. Le ho risposto: Li chiami pure, poi la denuncio io: lei è razzista.... E ho aggiunto: Sono più italiano di lei, e magari un giorno rappresenterò il suo paese». **Fonte: Il Messaggero**

26/2/ 2009 Torino

Una serranda incendiata e un simbolo fascista in una gastronomia rumena in via Monterosa 80. Titolari due soci, un uomo rumeno e una donna italiana, che avevano inaugurato il negozio appena

pochi giorni prima. Un cerchio diviso in quattro settori per le quattro lettere di “duce”. Qualcosa che assomiglia a una croce celtica, anche se mal disegnata. L’azione non è il primo episodio “anomalo” registrato dai negozianti. «La prima volta abbiamo trovato i volantini che avevamo distribuito in tutto il quartiere strappati e accartocciati sotto la saracinesca. Poi ho trovato i carabinieri che guardavano dentro la mia macchina, che avevo parcheggiato di fronte alla vetrina: qualcuno li aveva chiamati dando modello e targa della mia macchina e dicendo che era una vettura rubata ».

Fonte: La Repubblica

27/2/2009 Verona

Sull’autobus della linea atv, una donna marocchina parla al cellulare in arabo. L’autista con uno scatto d’ira inizia ad insultarla pesantemente: “Basta, se vuoi parlare la tua lingua vai al tuo paese, negra sporca p..., vai al tuo paese a fare la p..” Al termine della corsa l’autista infuriato spinge la donna giù dal bus facendola cadere e facendole prendere un duro colpo alla schiena. L’autista successivamente continua a guidare in modo imprudente dicendo “guarda che non sono diventato l’autista dei negri” **Fonte: Notiziario Italiano**

1/3/ 2009 Palermo

Un alunno bengalese di tredici anni, è stato picchiato selvaggiamente fuori dalla scuola media Madre Teresa di Calcutta, da un gruppo di almeno cinque ragazzini palermitani, suoi compagni di classe. La lite è scoppiata per un motivo banale, una storia di compiti in classe che lui avrebbe voluto fare e che agli altri erano indigesti. Nell’agguato il ragazzino ha battuto la testa e ha perso i sensi. **Fonte: La Repubblica**

4/03/2009 Roma

La Iena tv Paolo Calabresi ha vissuto una brutta esperienza. Mentre girava un servizio fingendosi *un cittadino rumeno* ha subito un’aggressione a Largo Preneste e dei pesanti insulti, seguiti da minacce a Guidonia. “Scopo del servizio”, spiega, “era quello di verificare il clima che si respira in città dopo i recenti episodi di cronaca che hanno visto come protagonisti in negativo cittadini rumeni. Per farlo abbiamo deciso di non provocare assolutamente, ma di assumere atteggiamenti e comportamenti assolutamente normali che qualsiasi italiano può portare avanti. Comportamenti assolutamente normali come comprare un pezzo di pizza, chiedere delle informazioni o una sigaretta”. “Nel 60% dei casi, abbiamo ricevuto insulti o rifiuti, mentre nel resto dei casi abbiamo trovato gente assolutamente normale che ci ha dato informazioni o una sigaretta.” In due casi la situazione è degenerata. A Largo Preneste Paolo Calabresi ha richiesto una sigaretta ed è stato riempito di insulti ed un giovane lo ha addirittura minacciato con un coltello: “Te ne devi andare, se no ti apro come una cozza”. La Iena ha ripetuto l’esperienza anche a Guidonia, all’interno di una pizzeria. Qui un giovane lo ha seguito fuori dal locale insultandolo sostenendo che Calabresi – rumeno l’aveva guardato troppo negli occhi. **Fonte: Pigneto.it**

5/3/2009 Verona

Giungono le prime notizie di una maxischედatura avvenuta contemporaneamente in tutto il Veneto e che ha mobilitato immense forze di polizia. Centinaia di Sinti (cittadini italiani) sono stati fotografati davanti e di profilo e – pare, ma non è confermato – con un cartello numerato appoggiato al petto e dietro ordine del Ministro Maroni. **Fonte: Comunicato stampa del 05.03.2009 della Questura Di Verona**

5/03/2009 Bergamo

Un video che riproduce la messa celebrata da Padre Tam, noto per le sue simpatie con Forza Nuova e per i suoi sermoni razzisti, in commemorazione dei morti di Salò, viene messo on line sul sito di Bergamonews. « Rosario e manganello » è l’invito che il prete rivolge ai presenti preannunciando un conflitto con la comunità islamica: « questi continuano ad arrivare » e dunque « armiamoci

spiritualmente », « la santa vergine ci ha dato la mitragliatrice...per la patria, la fede, la civiltà si muore ». **Fonte: Bergamonews.it**

7/3/2009 Napoli

Marco Beyenne, uno studente italo – etiopico di 22 anni di Capaccio, iscritto alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università Orientale di Napoli, denuncia un'aggressione a sfondo razzista. È figlio di un noto docente universitario in pensione, Yakob Beyenne. «Le ferite al volto fanno molto meno male di quelle che ho dentro» ha detto il ragazzo, aggredito nella notte nel centro di Napoli da due giovani che, al grido di «negro di m...», lo hanno ripetutamente colpito al volto con una cintura. L'aggressione è avvenuta davanti a una trentina di persone che, secondo lo studente, si sono limitate ad assistere alla scena. **Fonte: Il Corriere della Sera**

8/3/2009 Bologna

Un giovane eritreo di 24 anni, stava camminando verso le 4 del mattino in via Fioravanti con la moglie. I due aggressori gli hanno chiesto una sigaretta. Al suo rifiuto l'hanno aggredito colpendolo al basso ventre, rapinato, picchiato e insultato con ingiurie razziste. I due sono stati arrestati per rapina, lesioni e ingiurie aggravate da motivazioni razziste. **Fonte: La Repubblica**

10/03/09 Milano

Il neofascismo va di moda tra i *teen – agers*: questo il messaggio che sembra veicolare l'inchiesta pubblicata dal mensile *Top – girl* nelle sei pagine in cui il testo delle interviste a *tre* giovani milanesi ha un corollario di immagini, fotografie di vite devote al neo fascismo: cinture con la croce celtica, tatuaggi che raffigurano Mussolini, il fascio littorio, la svastica. La pubblicazione dell'articolo diventa un caso grazie alle proteste di alcune lettrici.

Fonte: Unita.it

11/3/2009 Roma

Due fratelli albanesi di 33 e 37 anni hanno denunciato alla polizia di essere stati aggrediti da una trentina di italiani armati di mazze, bastoni, pietre. Quattro degli aggressori, secondo le vittime, erano anche armati di pistole. È successo poco prima di mezzanotte a Tor Bella Monaca. Le vittime hanno raccontato che stavano passeggiando in strada quando sono state accerchiate da quattro ciclomotori e quattro autovetture. Dalle auto sono scesi circa 30 uomini, tutti italiani, i quali hanno chiesto ai due se fossero rumeni. I due fratelli hanno avuto solo il tempo di spiegare che erano di nazionalità albanese quando sono stati colpiti con bastoni e pietre. **Fonte: La Repubblica**

12/3/2009 Alba (Cn)

Un sms con insulti e minacce razziste è giunto a Felicia Dima, operatrice socio – sanitaria di nazionalità rumena, candidata al Consiglio comunale nella lista de L'Italia dei Valori. I fatti risalgono al 21 febbraio quando la donna ha ricevuto sul telefonino un messaggio in cui, tra una parolaccia ed una minaccia di morte, è stata invitata a tornare al proprio paese insieme ai suoi connazionali. La vicenda è stata denunciata tramite querela ai carabinieri del comando di Alba.

Fonte: Rumenuitalia.com

12/3/2009 Milano

Ingresso della discoteca Alcatraz. Un gruppo di otto fra ragazze e ragazzi chiede di entrare. I buttafuori fanno passare i primi della fila, tutti italiani, ma fermano gli ultimi due: «Se non avete i documenti state fuori». I documenti ci sono, passaporti indiani. Gli amici non ci stanno: «Siete razzisti», dicono ai buttafuori. Ma il gruppo a quel punto decide di tornare a casa. Andrea, uno dei gestori, si difende: «Nessun razzismo – dice – è impossibile che i buttafuori abbiano chiesto i passaporti». Alla discoteca Old Fashion, poche settimane prima, una ragazza senegalese ubriaca non era stata fatta entrare, assieme a ragazzi italiani nelle stesse condizioni. Altro episodio, quello

che ha costretto la discoteca Alcatraz a smettere di “schedare” gli stranieri: una sera di sei mesi prima due ragazzi rumeni si presentano alla porta. Alla richiesta dei documenti, chiamano la polizia. Gli agenti impongono alla gestione di farli entrare, quella sera e sempre, «in nome della legge».

Fonte: Espresso

19/3/2009 Roma

Un immigrato algerino di 40 anni è morto in una camerata del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma a causa «di un arresto cardiocircolatorio». L'immigrato era arrivato da Modena. A Radio Popolare un altro immigrato aveva raccontato che l'uomo «è uscito per essere medicato, ma i poliziotti lo hanno picchiato e lo hanno rimandato in cella».

Fonte: Radio Popolare

20/3/2009 Casalecchio (Bo)

Tre guardie giurate di un istituto di vigilanza bolognese sono agli arresti domiciliari per rapina e lesioni ai danni di due cittadini stranieri. Contestata anche l'aggravante della discriminazione “razziale”. L'indagine è stata condotta dalla squadra Mobile. I due uomini, che dormivano spesso in un deposito delle ferrovie a Casalecchio di Reno, nella notte del 13 febbraio sono stati sorpresi nel sonno e picchiati con i bastoni in dotazione, riportando fratture ed ecchimosi. Le vittime sono state anche minacciate con una pistola e rapinate del cellulare. Un raid di 40 minuti. **Fonte: Ansa**

20/3/2009 Sassari

Undici giovani sono stati arrestati dai carabinieri per un raid razzista contro tre persone rumene che abitano nel paese compiuto il 14 febbraio scorso. La banda aveva fatto irruzione nella casa dei tre e, dopo aver picchiato un uomo e minacciato una donna con un coltello alla gola, aveva devastato l'appartamento per poi fuggire. Tutti sono accusati di violenza razzista, violazione di domicilio, danneggiamento aggravato, violenza privata e illecito porto d'armi. **Fonte: Agi**

24/3/2009 Roma

A quasi un mese dall'aggressione al musicista senegalese finito in ospedale con un dente spaccato e tre profonde ferite al volto, sono scattati i primi provvedimenti. Sono stati i carabinieri a presentarsi al banco di jeans e camicie e a invitare i due commercianti a seguirli in caserma. La coppia – entrambi giovani, uno con un precedente penale per rissa e l'altro incensurato – non avrebbe negato né la discussione avuta con il senegalese lo scorso 27 febbraio né la successiva aggressione a suon di botte, ma il movente “razziale” sì. «Abbiamo litigato, ma il colore della pelle non c'entra». Una versione che non convince: nella sua denuncia, il musicista africano che è sposato con una donna italiana, ha riferito di essere stato insultato a più riprese: “imbecille”, “senegalese di merda” prima che uno dei due gli sferrasse un violentissimo pugno in faccia, lasciandolo sanguinante sul marciapiede, nell'indifferenza generale. La prima parte dell'inchiesta si è quindi chiusa: i due banchisti sono stati denunciati per lesioni con l'aggravante dell'odio “razziale” e il fascicolo è stato trasmesso in Procura. **Fonte: Il Corriere della sera**

25/3/2009 Napoli

Una bambina rom di nove anni finisce in ospedale perché colpita dalla tubercolosi. Un caso lieve e, secondo i medici, con scarse possibilità di contagio, ma nella sua scuola scoppia la psicosi. I genitori degli altri alunni, preoccupati, si lasciano prendere la mano dalla paura. E si scagliano contro la scuola, colpevole, secondo loro, di accogliere i rom. Sono quattro o cinque, in tutto l'istituto. Una manifestazione di razzismo contro i rom accaduta nel pieno centro di Napoli, a Mergellina. La bambina colpita dalla tubercolosi non è infettiva né contagiosa, hanno ribadito i medici, che hanno già sottoposto al test i familiari della piccola, e non hanno riscontrato altri casi di tbc. **Fonte: Repubblica**

25/3/2009 Firenze

«Qui comandiamo noi, voi siete delle semplici volontarie, se non vi sta bene prendete le vostre borse e andate via, noi veniamo da Roma, voi dall’Africa, non ci vorrete insegnare le regole di comportamento?» Questo è quello che riferiscono di essersi sentite dire due immigrate, una delle quali fa parte del consiglio degli stranieri di Palazzo Vecchio, che lavoravano come volontarie a uno dei banchi allestiti in centro per distribuire un vademecum sull’integrazione. «Un episodio di razzismo è accaduto a Firenze durante la campagna del ministero Tour dell’integrazione». Capalad e Kebe aggiungono: «Non possiamo accettare che in Italia siano spacciate iniziative vergognose e discriminatorie per progetti di integrazione e inclusione sociale. Troviamo che l’atteggiamento degli operatori sia lo specchio della superficialità e del razzismo intrinseco e offensivo all’interno della stessa iniziativa». **Fonte: La Repubblica**

28/3/2009 Roma

Arrestata la baby gang che ha picchiato e rapinato un giovane bengalese di 17 anni a Roma il 27 marzo. Tre di loro hanno appena 15 anni, altri diciassette, uno diciotto. I carabinieri li hanno trovati seduti sui gradini di un centro commerciale a Tor Bella Monaca; parlavano dell’atto che avevano appena concluso. «Stavo tornando a casa », ha raccontato il giovane. « Mi hanno chiesto una sigaretta, poi hanno detto: Dacci i soldi e il telefonino. Soldi non ne avevo. Gli ho dato il cellulare. Uno mi teneva per le braccia, gli altri mi erano tutti intorno. Il telefonino non gli piaceva, dicevano che era vecchio », ricorda la vittima. « E allora uno mi ha messo le mani nelle tasche per cercare se avevo qualcos’altro mentre i suoi compari mi picchiavano ». Se ne sono andati a mani vuote lasciando il giovane bengalese a terra con il volto sporco di sangue. **Fonte: La Repubblica.it**

31/3/2009 Napoli

Un immigrato africano non ancora identificato è stato ucciso all’alba durante una lite nei pressi della Stazione centrale di Napoli. L’immigrato, di circa 35 anni è stato accoltellato da un uomo di 33 anni, Vincenzo Di Sarno. Era in possesso di un coltello con la lama sporca di sangue. Tra i due sarebbe scoppiata una lite per futili motivi. L’immigrato, che era sprovvisto di documenti, è stato colpito da una coltellata alla regione cervicale sinistra ed è morto poco dopo il trasporto con un’ambulanza. **Fonte: Corriere del Mezzogiorno**

31/3/2009 Roma

La vittima è un pakistano di 35 anni, proprietario di un negozio di alimentari a Torre Angela, aggredito il 23 marzo da un gruppo di 5 ventenni. La notizia si è diffusa una settimana dopo dalle pagine del Messaggero. L’uomo, Mohamad Basharat, sarebbe stato aggredito mentre si trovava alla guida del suo furgone fermo al semaforo, da un gruppo di ragazzi che, dopo averlo tirato a forza fuori dal furgone, lo avrebbero colpito ripetutamente fino a fargli perdere i sensi. Qualche giorno dopo, però, le sue condizioni si sono complicate, per un’emorragia cerebrale, provocata probabilmente da un pugno ricevuto, ed ha dovuto subire un urgente intervento chirurgico per ridurre l’emorragia. Per la famiglia dell’uomo bengalese questa non è stata l’unica tragedia. Infatti sua moglie, dopo l’aggressione, per il forte stress subito, ha perso il figlio che portava in grembo. **Fonte: Abitareroma**

31/3/2009 Roma

Aggredito e insultato con epiteti razzisti mentre rientrava a casa. E’ quanto è accaduto a un cittadino del Bangladesh di 23 anni, Abul Kashem, in via di Tor Pignattara a Roma. Degli aggressori, un gruppo di 5 ragazzi, la vittima dice: “Erano tutti bianchi e parlavano bene l’italiano”. L’episodio è accaduto la sera di sabato, verso le 22. Ma solo oggi Abul ha trovato il coraggio di raccontarlo pubblicamente. Le ferite riportate dal ragazzo sono il risultato di una bottiglia di birra che gli è stata rotta in testa e di altri colpi presi. **Fonte: La Repubblica**

31/3/2009 Parè di Conegliano (Tv)

Un operaio rumeno di 37 anni è stato picchiato selvaggiamente da quattro persone e lasciato sull'asfalto. Ha subito delle lesioni irrimediabili a un occhio. A dare l'allarme sono stati dei passanti che hanno notato l'uomo disteso sull'asfalto immerso nel sangue. E' possibile che l'uomo sia stato picchiato da un gruppo di italiani.

Fonte: Oggi Treviso

31/3/2009 Begato (Ge)

Un rogo doloso è divampato in un alloggio popolare. Una famiglia composta da padre, cittadino marocchino, madre, genovese, e dalla loro bimba di due anni ha rischiato di morire tra le fiamme. La tragedia è stata evitata grazie all'intervento tempestivo dei vigili del fuoco. Ma il capofamiglia, Omar Sendal, 28 anni, si è fratturato le gambe lanciandosi dalla finestra col proposito di salvare moglie e figlia. Gli inquirenti hanno subito ipotizzato che il gesto possa avere una matrice xenofoba. **Fonte: Secolo XIX**

1/4/09 Napoli

Avviene il 5 marzo. Kante Kadiatou, una giovane madre della Costa d'Avorio, 25 anni, vedova di un marito assassinato sull'uscio di casa nel 2005 ad Abidjan, in attesa da tempo del riconoscimento dell'asilo politico, partorisce in ospedale. Kante vive a Pianura. In ospedale le hanno chiesto i documenti: ha il passaporto scaduto e la documentazione che attesta la richiesta di asilo. Il personale dell'ospedale la segnala alla polizia e per oltre 10 giorni viene tenuta separata dal bambino appena nato. **Fonte: La Repubblica**

3/4/2009 Valdagno (Vi)

Victor Nelson, 37 anni, originario della Costa d'Avorio è stato cacciato dal coro "amici dell'Obante" perché di pelle scura. A lanciare questa grave accusa non è lo stesso Victor ma un ex componente del coro, che ha accusato alcuni influenti "soci" del coro di avere escluso il bravo corista ivoriano esclusivamente per motivi razzisti. Il direttore si è dimesso per protesta contro il razzismo emerso nel gruppo e ha affermato: "Non lo volevano perché è nero, e glielo hanno detto in faccia, non ci sono altri motivi per tutto quello che è successo». Tutto nel nome della difesa della tradizione veneta. **Fonte: <http://www.osservatoriorepressione.org/>**

3/4/2009 Foggia

A Foggia ci saranno due linee bus 24: una riservata ai cittadini, una agli immigrati. Stessa partenza: centro città. Stessa destinazione: Borgo Mezzanone. Ma autobus e fermate completamente diversi, per residenti e per i richiedenti asilo. La decisione dell'azienda trasporti di Foggia Ataf di sdoppiare la linea è stata presa dopo alcuni incontri in prefettura e con la benedizione del ministero dell'Interno. All'origine della scelta: motivazioni di comodità e di sicurezza.

Fonte: Il Corriere della Sera

9/4/2009 Brescia

Espulso per un mal di denti. Maccan Ba, senegalese di 32 anni, privo di permesso di soggiorno, dopo 4 giorni senza dormire e mangiare a causa del dolore, non ce l'ha fatta più ed è corso agli Ospedali Civili. Ha pagato il ticket e si è messo in coda. Ma Maccan dall'ospedale è finito dritto in Questura. «Mi hanno prelevato nella sala d'attesa del pronto soccorso odontoiatrico. Non saprei dire chi mi ha denunciato, se il medico o la guardia giurata a cui ho chiesto indicazioni per arrivare al pronto soccorso. Sta di fatto che sono stato espulso e d'ora in poi non metterò mai più piede in un ospedale». La direzione degli Ospedali Civili respinge qualsiasi accusa. **Fonte: Corriere della Sera**

10/4/2009 Vicenza

Quattro skinheads sono stati arrestati in quanto responsabili di un attentato compiuto contro un gruppo di immigrati. Il 18 febbraio avevano gettato una molotov contro il casolare abbandonato abitato da cittadini immigrati a Romano d'Ezzelino. Fortunatamente, le fiamme non hanno arrecato conseguenze per i 4 immigrati nordafricani. Gli aggressori sono accusati di porto e detenzione di armi da guerra, fabbricazione di bottiglia incendiaria, danneggiamento, incendio con la finalità di razzismo. **Fonte:** www.ilgiornaledivicenza.it

13/4/2009 Conegliano (Tv)

Al suo arrivo al Pronto soccorso, la donna nigeriana ha spiegato di aver avuto un malore mentre si trovava a casa di alcuni connazionali. Dopo essere stata visitata dal medico di turno, intorno all'una, la ragazza sarebbe rimasta in osservazione per un paio d'ore, ottenendo le cure del caso. Ma per tutto quel tempo, la donna si sarebbe rifiutata di fornire le proprie generalità e non avrebbe fornito ai sanitari alcun documento. A quel punto il medico avrebbe telefonato al 113, riferendo che nell'unità operativa era stata presa in carico una «paziente ignota». Il dottore avrebbe motivato la richiesta d'intervento alla forza pubblica con la necessità di identificare la sconosciuta per fugare il rischio di problemi sanitari. Il risultato è che in commissariato la donna nigeriana è stata fotosegnalata e sottoposta all'esame delle impronte digitali. A carico della donna pendeva infatti un ordine di espulsione emesso dalla questura di Agrigento, evidentemente disatteso. La mattina dopo la donna è stata processata per direttissima. **Fonte: Il Corriere del Veneto**

14/04/2009 Roma

Samba Sow, trentenne di Dakar, non riacquisterà più la vista ad un occhio. Ha subito un'aggressione razzista a Tor Bella Monaca. Dopo la mezzanotte Samba è uscito di casa per andare a comprare una ricarica telefonica con la macchina di un amico. Fuori dal locale c'era un gruppetto di ragazzi. La macchina si è fermata proprio lì davanti, la batteria era scarica e loro hanno iniziato a insultarlo. "Negro di merda, che schifo di auto che hai, noi abbiamo quella buona". Hanno continuato: "Vedi sto negro di merda, ride pure, morto di fame". Un colpo inferto con una bottiglia di vetro rotta da Mirko Blasi, vent'anni. "Sei un negro di merda, morto di fame" continuava a gridare. I carabinieri lo hanno arrestato per lesioni personali gravissime aggravate dall'odio "razziale". **Fonte: L'Unità**

14/04/2009 Torino

Una ragazza di origine somala trentanovenne con passaporto italiano è stata aggredita intorno alle 10.30, alla fermata del bus 17, in piazza Carducci. Un uomo sulla sessantina, non identificato dalle forze dell'ordine, l'ha prima insultata, "Negra di merda", e poi colpita alle spalle con il bastone da passeggio. La donna è invalida a causa della poliomielite che l'ha colpita da bambina. La prognosi è di dieci giorni per trauma cranico e contusione alla spalla.

Fonte: Repubblica.it

15/04/2009 Bologna

Il Comune di Bologna promuove per e-mail un seminario sulla violenza contro le donne e per farlo usa una immagine d'epoca che risale al periodo del Fascismo. Sulla locandina che accompagna il seminario «Femminicidi, ginocidi e violenze sulle donne», c'è un'immagine che raffigura un uomo dalla pelle scura che aggredisce una donna con la scritta «Difendila, potrebbe essere tua moglie, tua sorella, tua figlia». L'assessore Milli Virgilio si scusa: "E' stato un equivoco".

Fonte: Repubblica.it

Gli autori

Paola Andrisani, è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Ha collaborato con la cattedra di Etnologia a Bari e ha condotto ricerche sul campo in Senegal e in Francia, dove ha vissuto negli ultimi anni. Attualmente è iscritta ad una laurea specialistica in Scienze Antropologiche ed Etnologiche all'Università Milano Bicocca. Ha collaborato a Rivera A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003.

Sergio Bontempelli è Presidente di Africa insieme di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa, nel Dicembre 2002, con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato in Forme e Storia dei Saperi Filosofici nell'Europa Moderna e Contemporanea. E' autore di "Sul razzismo democratico", in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007 e di "La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005)", in «Studi Emigrazione-international journal of migration studies», XLIII, n. 164, 2006.

Alberto Burgio è Professore di Storia della Filosofia Moderna all'Università di Bologna. E' autore di *Senza democrazia. Un'analisi della crisi*, DeriveApprodi, Roma 2009, *La guerra delle razze*, Manifestolibri, 2001 ed è coautore di *Studi sul razzismo italiano*, CLUEB, 2001.

Angelo Caputo, magistrato, è autore di varie pubblicazioni sui temi dell'immigrazione, tra le quali *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2006; insieme con Livio Pepino ha curato il volume *La Costituzione repubblicana. I principi, le libertà, le buone ragioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

Giulia Cortellesi lavora a Lunaria sui progetti di ricerca attinenti l'immigrazione e la promozione dei diritti di cittadinanza. L'interesse per i processi di inclusione sociale e culturale dei giovani di origine straniera attraversa le sue attività di ricerca e di animazione interculturale. Coautrice di *Casa: un diritto di tutti!*, Lunaria 2007.

Giuseppe Faso, Insegnante è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli e della Rete antirazzista. Dirige il Centro Interculturale Empolese – Valdelsa. Si occupa soprattutto di accoglienza dei bambini non italofoeni nelle scuole. Recentemente ha pubblicato *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Derive Approdi, Roma, 2008.

Marcello Maneri, insegna Sociologia dei media all'Università di Milano – Bicocca. La sua attività di ricerca si è rivolta soprattutto all'analisi della costruzione del discorso sull'immigrazione e la sicurezza in Italia. Tra le sue pubblicazioni: "Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2001 e "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi", in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova, Costa & Nolan, 1998.

Grazia Naletto, E' vice-presidente di Lunaria. Si è laureata a Pisa in Scienze Politiche con una tesi di storia moderna sulle politiche italiane dell'emigrazione di fine '800. La lotta contro il razzismo è al centro delle sue attività di ricerca e del suo impegno sociale. Tra le pubblicazioni più recenti: "L'immigrazione" in Pizzuti F. (a cura di), *Rapporto sullo Stato Sociale 2008*, UTET, 2008; (a cura di) *Sicurezza di chi?* Edizioni dell'Asino 2008 e "Immigrazione: l'irrazionalità delle politiche pubbliche" in Cobelli V., Naletto G., (a cura di), *Atlante di un'altra economia. Politiche e pratiche del cambiamento*, Manifestolibri, 2005.

Annamaria Rivera, Antropologa, insegna Etnologia all'Università di Bari. Tra i suoi lavori più recenti: *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Edizioni Dedalo, 2005; *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003; *L'inquietudine dell'islam*, Edizioni Dedalo, 2002; (con R. Gallissot e M. Kilani) *L'imbroglione etnico: in dieci parole – chiave*, Edizioni Dedalo, 2001.

Maurizia Russo Spena, Laureata in Lingua e Letteratura araba, è dottore di ricerca in Scienze della Formazione e docente del Master Politiche dell'incontro e della mediazione culturale dell'Università Roma Tre. Ha studiato in Medioriente e in Tunisia, partecipando anche a progetti di cooperazione internazionale. E' consulente di istituti di ricerca, ministeri ed enti locali per le problematiche relative alla mediazione, alla formazione e all'inserimento delle comunità migranti in Italia (musulmani e arabofoni, in prevalenza). Ha scritto numerosi saggi e curato una monografia sul tema dello "scontro di civiltà" ed un manuale per la formazione di lavoratori candidati all'emigrazione.

Luciano Scagliotti

Presidente del Policy and lobbying Committee dell'ENAR (*European Network Against Racism, Bruxelles*, rete di organizzazioni non governative, di comunità e sindacali dei 27 Stati Membri dell'Unione Europea) di cui è anche Coordinatore per l'Italia. Tra le pubblicazioni recenti: *The role of the media in relation to the migration debate in Italy*, in *ENARgy* n. 25, agosto 2008 e *Equal treatment of third country nationals*, ENAR General policy paper n. 3, novembre 2006.